

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA MODERNA

XXVI CICLO

ALDO FICHERA

L'EDIZIONE DEI DUE TRATTATI DI MASCALCIA

IN VOLGARE SICILIANO

DEL CODICE 2934 DELLA BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE

TESI DI DOTTORATO

COORDINATORE:
Chiar.mo prof. ANTONIO DI GRADO

TUTOR:
Chiar.mo prof. MARIO PAGANO

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

INDICE

2	PREFAZIONE
10	DALLA PRODUZIONE NELLA CORTE SVEVA AI VOLGARIZZAMENTI IN SICILIANO
14	I VOLGARIZZAMENTI DEL MS. 2934 DELLA RICCARDIANA
26	LE FONTI
36	LE FONTI DEL PRIMO TRATTATO
56	LA STRUTTURA DEL PRIMO TRATTATO
59	CONVERGENZE E DIVERGENZE RICCARDIANO I – RUFFO – IEROCLE
68	LE FONTI DEL SECONDO TRATTATO
75	LA STRUTTURA DEL SECONDO TRATTATO
77	CONVERGENZE E DIVERGENZE RICCARDIANO II – RUFFO
80	I MODI DELLA TRADUZIONE
91	IL MANOSCRITTO 2934 DELLA BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE
101	L'EDIZIONE DELLE MASCALCIE DEL MS. RICCARDIANO 2934
102	I CRITERI EDITORIALI
108	PRIMO TRATTATO
183	SECONDO TRATTATO
232	INDICE DEI NOMI
233	BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

L'edizione dei due trattati di mascalcia del codice 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, che qui si presenta, aggiunge un altro tassello al mosaico dei volgarizzamenti in lingua siciliana antica, che si configura come uno degli aspetti più significativi nella ricostruzione della storia linguistica e culturale della Sicilia tra i secoli XIII-XV.

Nel quadro di una ricostruzione della storia culturale e linguistica della Sicilia, tali volgarizzamenti meritano attenzione per almeno due ragioni: sono da annoverare tra le attestazioni di siciliano della seconda metà del XV secolo; costituiscono l'adattamento di due 'classici' della letteratura veterinaria, il *De Medecina equorum* di Giordano Ruffo e il *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle.

Il genere mascalcia, all'interno delle tipologie testuali della medicina medievale, si caratterizza per una serie di peculiarità tra le quali spiccano l'uniformità strutturale e la variabilità contenutistica. L'uniformità dei trattati di mascalcia¹ si fonda sull'invarianza di alcuni tratti formali: ordine dei capitoli delle malattie secondo lo schema tradizionale *a capite usque ad pedem*; composizione modulare di ogni singolo capitolo (descrizione malattia, sintomatologia, eventuale rubrica 'remedium', indicazione, composizione, preparazione e dichiarazione di efficacia delle medicine e dei rimedi contro le infermità); ripetitività delle formule (*Item / Accipe / Ancora / Prindi*); ripresa del titolo a inizio di ogni capitolo; uso del connettivo *Et* in inizio di periodo.

La distribuzione dei capitoli secondo lo schema 'dalla testa ai piedi', ovvero secondo un ordine topografico, funge anche da sistema di organizzazione del testo: equivale quasi a un indice e ne permette una consultazione non sequenziale e, laddove sia rispettato, anche un reperimento celere.

¹ Trattato di mascalcia, da intendersi nell'accezione antica, ovvero opera dedicata all'allevamento e alla cura dei cavalli; per questa definizione cfr. Leclainche (1936: 175) e Arquint - Gennero (200: XXVII).

L'uniformità strutturale e distributiva dei trattati di mascalcia è controbilanciata dalla varianza a livello di contenuto; ci troviamo, infatti, di fronte a testi 'scientifico' - pratici a coesione debole, sistematicamente esposti a tagli, addizioni, manipolazioni, adattamenti personali che rappresentano ostacoli non indifferenti nella ricostruzione del testo.

Il codice che ha tradito le due mascalcie in siciliano, oggi conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e numerato 2934, ha posto dei problemi di datazione, anche se ora, quasi unanimemente, lo si colloca cronologicamente nel XV secolo, è opera di Johannes di Arena, del quale non si hanno né notizie biografiche né si conoscono altre trascrizioni di manoscritti.

La prima mascalcia del codice fiorentino è il risultato di una combinatoria tra il *De Medicina equorum* di Giordano Ruffo e la traduzione latina di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle; la seconda è da classificare tra i volgarizzamenti dell'opera del nobile calabrese della corte federiciana.

Dal punto di vista strutturale i due volgarizzamenti si caratterizzano per un buon grado di fedeltà ai modelli latini di riferimento, anche se, vista la tipologia dei testi che si caratterizza per una tradizione 'attiva, come si è detto sopra, non mancano le innovazioni, le aggiunte, i fraintendimenti e cospicuo si rivela anche il numero degli errori da ascrivere sia all'anonimo volgarizzatore che al copista.

Se gli ambiti di produzione dei testi modello, ma alla stregua di quelli di fruizione, anche nella considerazione che il trattato di Ruffo risulta ben presente nelle biblioteche signorili italiane del Tre e Quattrocento, sembrano esclusivamente riservati all'entourage della corte e delle classi nobili, con i volgarizzamenti il pubblico dei destinatari e fruitori si amplia, come dimostrano gli inventari siciliani studiati da Henri Bresc:

L'hippiatrie a connu une faveur particulière en Sicile, et nos documents en apportent l'écho: 6 ouvrages de mascalcia, dont un seul se laisse identifier, le fameux traité de Giordano Ruffo de Calabre; cette faveur est liée sans doute au prestige du style de vie chevaleresque plus qu'à un simple souci pratique. Elle a des racines anciennes et la science des maréchaux siciliens est attestée par les nombreuses consultations enregistrées par le notaire à l'occasion de procès, où ces maréchaux sont ap-

pelés à faire des expertises².

Una conferma decisiva di questo progressivo ampliamento della diffusione verso ambienti sociali più modesti viene proprio dal manoscritto riccardiano, o meglio, dall'estrazione sociale del copista *Johannes di Arena filius condam noctari Petri*.

² Bresc (1971: 35).

DALLA PRODUZIONE NELLA CORTE SVEVA AI VOLGARIZZAMENTI IN SICILIANO.

All'interno del genere di testi 'pratico-scientifici' un posto di rilievo lo meritano i trattati di mascalcia.

Proprio su di essi focalizzeremo la nostra attenzione in questo paragrafo, in particolare sulla produzione nella corte sveva e sui successivi volgarizzamenti in siciliano.

Prima di soffermarci sulla produzione di trattati di mascalcia all'interno della corte sveva, e in particolare del periodo di Federico II, si rende necessario concentrare la nostra attenzione sulla 'scientificità' del XIII secolo e sulla 'realtà' della corte sveva, viste dalla particolare prospettiva della medicina e della veterinaria.

Federico fu notoriamente un appassionato di scienze (e basta la stesura del *De arte venandi* a confermarlo) e incrementò le traduzioni dal greco e dall'arabo di opere mediche e scientifiche, secondo una linea già tracciata dal nonno Ruggero. Su questo sfondo va letto il suo specifico interesse per la medicina e la veterinaria. Fu sempre molto attento all'igiene e alla dieta. Del suo stretto *entourage* facevano parte, oltre che scienziati e filosofi, anche medici, tra i quali va ricordato il suo chirurgo personale, Guglielmo da Saliceto.

Di Federico è risaputa l'abitudine di circondarsi di dotti di svariate discipline e di discutere con loro secondo lo schema intellettuale della *quaestio*, a questo aspetto va associato il suo interesse anche per le arti pratiche.

Il secolo XIII, all'interno dell'età medievale, è reputato il secolo 'scientifico' per antonomasia. La prova della definitiva assunzione della medicina tra le scienze 'alte' ci viene dalla penetrazione in altri generi letterari. Rimanendo in ambito svevo, si pensi alle scene mediche presenti nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, o al carne ritmico di Riccardo di San Germano sulla malattia che lo portò a un passo dalla morte, come al racconto della terrificante morte di Corrado IV per un veleno propinatogli da Manfredi e preparato da un medico di Salerno, nella cronaca di Saba Malaspina.

Un'analisi attenta della letteratura medica fa emergere chiaramente la realtà epistemologica ormai acquisita dalla disciplina: praticamente scomparsi i *consilia* e i ricettari di una pratica empirica, si è al cospetto di una produzione altamente dottrinale, dove il commento e la glossa prevalgono sulla elaborazione originale. Il sec. XIII fa registrare un incremento dell'influenza della cultura orientale, in particolare delle tradizioni mediche araba ed ebraica, anche se le novità più rilevanti vengono dalla definitiva acquisizione di Aristotele (soprattutto attraverso le opere di logica e di veterinaria) e di Avicenna (il 'filosofo della medicina': il suo *Canone* viene tradotto in latino). Si può parlare di una vera e propria irruzione in Occidente tra sec. XII e XIII dell'aristotelismo, frutto in parte delle iniziative culturali della corte regia di Sicilia (verso le traduzioni dalla tradizione scientifica orientale mostrò particolare interesse la corte normanna di Palermo; allo stesso modo si comportarono, dopo gli Altavilla, sia Federico II che Manfredi).

La medicina del sec. XIII si caratterizza, rispetto al secolo precedente, per un maggiore razionalismo e determinismo che si manifesta su tre piani: fisiologia, patologia e terapeutica; anche i medici sono indotti a elaborare teorie sostenute da sempre più espliciti appelli agli esempi ben dettagliati della causalità meccanica.

Il principio di autorità messo più volte in discussione dalla nuova medicina, razionalista e filosofizzata, trova terreno fertile presso la corte sveva, lo stesso Federico II, nel *De arte venandi cum avibus*, dissente da Aristotele; né mancano critiche ad Averroè. L'autonomia di metodo, insieme alle caratteristiche intrinseche dell'aristotelismo medievale, genera polemiche da parte dei teologi che vedevano nella *curiositas* della filosofia naturale dell'imperatore degli Hohenstaufen, e dei suoi traduttori e commentatori, il desiderio 'eretico' di *plus sapere quam oportet sapere*. L'interesse per la medicina all'interno della corte sveva va sottolineato che nasce anche da istanze immediate, si pensi alla medicina militare: Adamo da Cremona dopo l'epidemia devastante insorta tra le truppe imperiali destinate alla crociata del 1227, fissa regole precise per evitare contaminazioni ed epidemie molto più forti in conseguenza del radunarsi degli eserciti. Si rafforza e diffonde la

consapevolezza della necessità che, per evitare i contagi, si debba garantire la purezza dell'acqua. Queste riflessioni trovano riscontro nel *Liber Augustalis* (III, 48) dove Federico II inserisce una serie di norme che sanciscono come l'aria e l'acqua non debbano essere contaminate dalle attività produttive dell'uomo.

La progressiva scientifizzazione e teoretizzazione della medicina trova il suo parallelo nella medicalizzazione della chirurgia e della veterinaria che, fino al sec. XII, erano considerate scienze ausiliarie minori.

La chirurgia riveste in generale nel Medioevo un profilo epistemologico più basso rispetto alla medicina: il chirurgo è un operatore manuale, un 'pratico', digiuno delle competenze teoriche proprie del medico. Altro ostacolo allo sviluppo dottrinale della disciplina è l'ostilità verso l'autopsia dei cadaveri che viene praticata dal pensiero teologico.

L'idea della chirurgia come branca della medicina trova la sua consacrazione a livello legislativo sempre nel *Liber Augustalis* di Federico II. La professione di chirurgo è regolamentata dal comma 13 della III, 46. È pure nell'accoglimento della chirurgia all'interno della *scientia theorica* della medicina e nel richiamo diretto all'*anatomia*, che la legislazione federiciana si presenta all'avanguardia nel panorama epistemologico del XIII secolo.

Alla stessa stregua si registra un notevole sviluppo per la veterinaria in età normanno-sveva. Due le branche più praticate, in quanto strettamente connesse con l'attività venatoria e con quella militare: l'ornitologia e l'ippiatria.

Va segnalato che d'età altomedievale si conoscono pochi testi sulla *cura avium*. Nel secolo XIII si registra un cambio di tendenza, Federico II, oltre a essere egli stesso estensore di un trattato di falconeria, favorisce, anche a fini di preparazione bibliografica per la sua opera, traduzioni in latino di opere di zoologia e veterinaria. Intorno al 1230 Michele Scoto fa dono all'imperatore del *De animalibus* di Aristotele e della *Abreviatio* di Avicenna. A Teodoro d'Antiochia, su commissione di Federico, si deve la traduzione del *Moamin*, manuale arabo di falconeria del IX secolo, opera sistematica, approfondita, 'scientifica'. Sulla scorta di queste traduzioni, Federico stende il

De arte venandi cum avibus, trattato di addestramento e cura dei falconi da caccia. Tutta questa attività, diretta e indiretta, testimonia l'interesse dello Svevo verso la *practica*, intesa soprattutto come verifica in concreto delle cose, ma senza escludere del tutto la teoria, come ben dimostrato da Anna Laura Trombetti Budriesi (2000).

La scarsissima diffusione del *De arte*, però, è al tempo stesso testimonianza – come rilevato da Alberto Varvaro (1996) – di una sostanziale "inattualità" del libro.

In parallelo all'ornitologia si sviluppa all'interno della corte federiciana l'ippiatria, dovuta al crescente interesse per la cura dei cavalli in seguito al ruolo di grande rilevanza assunta da questo animale anche in campo militare.

Simmetricamente a quanto avviene per l'ornitologia anche per la medicina veterinaria riservata ai cavalli in età altomedievale non si può parlare di una scienza ippiatrica, ma solo dei tentativi di una 'scienza' in fase di rielaborazione, e della quale restano esclusivamente dei testi rari e incompleti.

A cominciare dal XIII secolo si registra l'affermazione di una scienza ippiatrica, nell'Italia meridionale, in particolare in Sicilia alla corte sveva. Prima sotto l'impulso di Ruggero II e successivamente, e in modo determinante, con Federico II il sapere in questa materia si sviluppa e viene approfondito. Riunendo a torno a sé le migliori menti dell'epoca, Federico incoraggia le traduzioni di opere greche e arabe di medicina, come precedentemente detto, e di zoologia.

Il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo dimostra che, come già la chirurgia, anche la veterinaria va inserita nell'ambito delle scienze dotte.

Il carattere dell'opera di Ruffo è fondamentalmente pratico e manifesta il nuovo approccio alla tradizione zoologica della cultura sveva.

Le traduzioni di opere greche e arabe anche di medicina veterinaria con ogni probabilità ebbero la funzione di stimolo per la stesura del *De Medicina equorum*, reputato unanimemente l'opera fondamentale delle mascalcie medievali.

Il trattato di Giordano Ruffo, maggiore esponente della medicina veterinaria alla corte sveva, conobbe un immediato successo come testimoniato

dal numero di mss. che hanno trádito l'opera e dalle numerose traduzioni e volgarizzamenti.

Ruffo con il suo trattato, in gran parte opera originale, apporta un contributo notevole all'ippiatria, in particolarmente nella seconda parte della mascalcia si evidenziano i germi di una medicina veterinaria scientifica.

Se il trattato di Ruffo fu un vero *best seller*, l'impegno della corte sveva in materia di ippiatria non si esaurisce qui e con Federico II; basti ricordare la traduzione del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle a cura di Bartolomeo da Messina sotto Manfredi, figlio dello stesso Federico II, e la traduzione di Mosé da Palermo di un trattato di Ippocrate.

La fine della dinastia sveva non coincide con la mancanza di attenzione verso l'ippiatria, infatti, anche sotto le dinastie successive, specie quella aragonese, in Sicilia si registra una produzione di volgarizzamenti di trattati di mascalcia in siciliano medievale non esclusivamente dipendenti da Ruffo (mascalcia del codice De Cruyllis-Spatafora; I^a mascalcia del codice Riccardiano 2934 parziale, II^a dello stesso ms.; mascalcia del Marciano IT III, 27 (5008) e II^a mascalcia dell'Harley 3535), ma anche volgarizzamenti della traduzione del primo libro del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle a cura di Bartolomeo da Messina in forma autonoma (I trattato Harley 3535) e all'interno di altro trattato (I^a Riccardiano 2934) e in ultimo un volgarizzamento del *Liber marescalciae* di Lorenzo Rusio (III trattato Harley 3535), al quale vanno aggiunte le glosse in siciliano al testo latino di Rusio trádito dal codice Paris, B.N.F., lat. 7018.

Per una panoramica dettagliata dei volgarizzamenti in siciliano medievale si rinvia al paragrafo successivo.

LA TRADIZIONE DEI TRATTATI MEDIEVALI DI MASCALCIA IN VOLGARE SICILIANO

Negli ultimi decenni gli studi sui volgarizzamenti in siciliano hanno conosciuto un discreto successo, tanto da fornirci un quadro sufficientemente affidabile della produzione testuale del periodo medievale sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

I *volgarizzamenti* costituiscono un *corpus* più consistente rispetto ai testi frutto di creazione originale; la maggior parte di questi testi è stata pubblicata dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS) nella collana «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV» e nella rivista *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*. Al bilancio positivo che concerne gli studi sui volgarizzamenti in siciliano fa da contraltare la quasi totale assenza di edizioni e studi sui trattati di mascalcia, situazione, in ogni caso, non esclusiva del siciliano, ma in generale della tradizione latina e romanza.

Lo *status quaestionis* della produzione siciliana di trattati di mascalcia è stato tracciato da Pagano nella comunicazione al convegno di Lovanio¹ che, a tutt'oggi costituisce il punto di riferimento, e in merito così si esprimeva:

En voulant schématiser, l'on remarquera:

- a) nous ne savons pas, avec certitude, combien de mss. ont transmis de traités de *mascalcia* en sicilien médiéval; il arrive, en fait, que dans les catalogues ou dans les études l'on qualifie de siciliens des mss. qui ne le sont pas du tout;
- b) les mss. qui avec certitude l'on peut qualifier de siciliens n'ont pas été systématiquement étudiés, de telle sorte que les textes qu'ils nous ont transmis n'ont pas été édités, ni parfois identifiés;
- c) compte tenu de cela, il va sans dire que nous ne sommes pas à même d'établir un cadre fiable permettant d'identifier les sources des traités de *mascalcia* en sicilien; par ex., presque personne, que je sache, n'a jamais mis en rapport la tradition sicilienne avec Laurentius Rusius, et pourtant les données n'en font pas défaut; en effet, en feuilletant les mss., non seulement l'on a pu découvrir une traduction de Rusius (cf. *infra*, ms. Harley 3535), mais l'on a pu constater aussi dans les traductions de Rufus une contamination avec Rusius;

¹ Pagano (in c.s.).

d) du point de vue de la connaissance des textes, après l'édition de Giacomo De Gregorio d'une traduction du *De medicina equorum* de Rufus², pas exempte de fautes comme le verra plus loin, aucune autre édition n'a été publiée, sauf les mémoires de licence de deux élèves de l'Université de Catane, il y a dix ans³;
e) du point de vue des études, à remarquer, parmi les savants du XXe siècle, une espèce de mise en abîme de leurs devanciers du XIXe vraiment étonnante, qui, malgré des fautes, nous avaient fourni des données essentielles qui attendaient d'être approfondies.

La *Bibliografia dei testi siciliani dei secoli XIV e XV* di Rosa Casapullo repertoria tre trattati trāditi da altrettanti mss.⁴:

CITTÀ	Istituto di conservazione	Denominazione codice	Nr. Trattati
Firenze	Biblioteca Riccardiana	Ms. 2934	1
Venezia	Biblioteca Marciana	Ms. IT III 27 (5008)	1
Roma	Principi Lanza di Trabia	Codice De Cruyllis Spatafora ⁵	1

Per quanto riguarda il nostro codice, l'errore di considerarlo latore di un solo volgarizzamento (secondo Casapullo, del Trattato di Ierocle) può spiegarsi con la scrizione, di mano moderna, sulla prima carta bianca *Trattato di mascalcia in lingua siciliana*⁶. In Casapullo (1995) non vi è traccia, poi, del ms. London, British Library, Harley 3535⁷, oggetto dell'attenzione di Bruce-

² De Gregorio (1905).

³ La Rosa (2000) e Di Costa (2001).

⁴ Casapullo (1995: 22-23); così anche in Rapisarda (2000: 477-478); Rapisarda (2001: xxxvi) segnala, per questa tipologia di testi, «solo a un paio di mascalcie».

⁵ Editto da De Gregorio (1905); questa edizione, semidiplomatica, contiene diversi errori che, in gran parte, sono stati corretti nella versione elettronica presente nel *Corpus TLIO* (<<http://gattoweb.oiv.cnr.it>>, da considerare, quindi, come nuova edizione di riferimento. Il codice, oggi introvabile, è appartenuto ai Principi Lanza di Trabia, cfr. De Gregorio (1904). Sulla scorta di alcune notizie in nostro possesso, ci siamo messi in contatto con la Dott.ssa Rosalia Lo Monaco dell'Archivio di Stato di Palermo, dove si conserva in deposito il Fondo dei Principi Lanza di Trabia, ma le ricerche del codice hanno dato esito negativo. Abbiamo allora esperito dei tentativi per contattare alcuni eredi dei Principi Lanza di Trabia; ci si è rivolti al giornalista Marcello Sorgi, autore de *Il grande dandy. Vita spericolata di Raimondo Lanza di Trabia, ultimo principe siciliano*, Milano, Rizzoli 2011, ma senza esito alcuno.

⁶ Cfr. Fichera (in c.s.); ma già Ercolani (1851: 356-358) aveva segnalato che il Riccardiano era latore di due volgarizzamenti.

⁷ Su questo ms. e sull'identificazione dei volgarizzamenti cfr. Pagano (in c.s.).

Whyte (1841: 152-154)⁸, Heusinger (1847: 39)⁹ e Björck (1944: 46)¹⁰, contenente 3 trattati in volgare siciliano, tutti inediti: un volgarizzamento della traduzione latina di Bartolomeo da Messina del primo libro del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle¹¹; un volgarizzamento del trattato di Giordano Ruffo; e, novità assoluta nel panorama delle mascalcie in siciliano, un volgarizzamento del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio¹².

Ai codici citati va aggiunto il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7018, che ci ha trádito una copia del *Liber marescalciae equorum* di Rusio, con numerose e corpose glosse in siciliano, sia nei margini laterali sia nel margine in basso¹³.

Da questo breve *excursus* e sulla scorta di Pagano (in c.s.) possiamo affermare che i volgarizzamenti siciliani sono 7, tráditi da 4 manoscritti:

CITTÀ	Istituto di conservazione	Denominazione codice	Nr. Trattati
Firenze	Biblioteca Riccardiana	Ms. 2934	2
Venezia	Biblioteca Marciana	Ms. IT III 27 (5008)	1
Roma*	Principi Lanza di Trabia (disperso?)	Codice De Cruyllis	1

⁸ Scrive Bruce-Whyte (1841: 152-153): «Il y a bon nombre d'années que feuilletant le catalogue mal classé des manuscrits Harléiens au Musée britannique, nous fûmes frappé de la mention peu honorable faite d'un petit volume, n° 3535. En l'examinant, nous trouvâmes qu'il renfermait des extraits d'anciens traités sur les maladies des chevaux, sur la manière de les guérir, sur les qualités, la diversité et l'utilité de ces animaux, écrits en divers dialecte du romance-italien et ayant évidemment des dates différentes».

⁹ Se il merito di aver riportato all'attenzione degli studiosi questo manoscritto si deve a Bruce-Whyte, l'identificazione della lingua del terzo trattato va attribuita a Heusinger (1847: 37): «Il y a même une très ancienne traduction sicilienne ou de Hierocles ou des Hippitrica!».

¹⁰ Agli studi di Bruce-Whyte e di Heusinger è seguito quasi un secolo di silenzio sul manoscritto harleyano, interrotto da Björck (1944), che, nel delineare un abbozzo di *conspectus codicum* dei manoscritti che hanno conservato l'opera di Ierocle, lo menziona collocandolo nel secondo gruppo (mss. pseudoepigrafi o anonimi). Del ms. Harley 3535 da poco tempo la British Library ha messo in rete una descrizione codicologica dettagliata, pur se con alcune inesattezze, quali: l'erronea attribuzione del primo trattato [«*Lu libru di la maniscalchia*, translation of Giordano Ruffo, *De medicina equorum* by Johannes de Cruyllis (ff. 2r-36r)»] e la mancata individuazione dei due trattati successivi [«*Veterinary tract 'La medicina deli cavali'* (ff. 40r-156v)»].

¹¹ Editto diplomaticamente per la tesi di laurea, relatore il prof. M. Pagano, da Fortunato (2011).

¹² Su cui cfr. Pagano (in c.s.).

¹³ Cfr. Pagano (in c.s.).

		Spatafora	
Londra	British Library	Ms. Harley 3535	3

I VOLGARIZZAMENTI DEL MS. 2934 DELLA RICCARDIANA

Se noti a un dipresso sono i manoscritti delle biblioteche siciliane, sconosciuti o negletti sono invece quelli che, pur riferendosi alla storia, alla cultura o alla letteratura siciliana, giacciono nelle biblioteche della penisola. Accennerò qui a un manoscritto che ho avuto agio di esaminare a Firenze, ricercando materiale per altri studi.

In questi termini si esprimeva Catalano Tirrito¹ a inizio del secolo scorso in riferimento alla sorte di marginalità riservata ai manoscritti afferenti alla cultura siciliana conservati nelle biblioteche italiane e in special modo se latori di mascalcie, sottogenere della medicina veterinaria da sempre relegato al rango di produzione letteraria minore.

Il codice 2934 della Riccardiana già da tempo ha legittimamente suscitato l'interesse da parte degli studiosi, i quali hanno espresso pareri discordanti sul numero dei trattati e sulle fonti, sulla datazione, sulla città di provenienza del copista. Pareri discordanti che il più delle volte derivano da una consultazione parziale o da un mancato controllo personale del codice. Qualcuno fidandosi di quanti in precedenza avevano avuto modo di consultare il manoscritto, ha fatto da amplificatore di erronee valutazioni attinenti alle varie problematiche che l'approccio al codice poneva. Se si scorre la bibliografia ci si accorge di come non vi sia accordo.

1. *Numero dei trattati.*

Giovan Battista Ercolani nelle sue *Ricerche storico analitiche sugli scrittori di veterinaria* aveva chiaramente segnalato che il codice era latore di due distinti trattati di mascalcia:

Altro codice² in lingua siciliana che trovasi unito al precedente sotto lo stesso numero 2934 della Biblioteca Riccardiana [...]. In fine di questi due codici che sono di una stessa mano si legge [...]³.

Nonostante queste osservazioni e l'informazione presente nello stesso codice⁴, la maggior parte degli studiosi che, in qualche modo, si è occupata del Riccardiano, fuorviata anche dalla scrizione di mano moderna sulla prima

¹ Catalano Tirrito (1910: 3).

² 'Codice', nell'idioletto di Ercolani, è da intendersi 'trattato'.

³ Ercolani (1851: 356-358).

⁴ A c. 35r: «Quistu esti unu altru libru di maniscalchia».

carta, *Trattato di mascalcia in lingua siciliana*, e dalla mancata lettura integrale del codice, ha ritenuto che esso fosse latore di un solo trattato. Questo il punto di vista (in ordine cronologico) di Moulé (1900: 28-29), Catalano-Tirrito (1910: 3), Björck (1944: 46), *Mostra* (1956: 203), Trolli (1990: 172), Lupis-Panunzio (1992: 28), Casapullo (1995: 22). Dopo Ercolani, solo Gianvito Resta (1973: 393) ha fatto notare chiaramente che il codice ha conservato due trattati:

Contiene nei ff. 3r-35r un trattato di mascalcia anepigrafo, cui segue (ff. 35r-58r), sempre in volgare siciliano, un altro trattato introdotto dalla rubrica: *Quistu esti unu altru libru di maniscalchia: lu fichi unu rey cum la regina*.

Grazie alla trascrizione integrale del manoscritto e all'edizione approntata è possibile affermare, concordando in questo con Ercolani e Resta, che i trattati di cui esso è latore sono due: il primo è il risultato di una combinatoria tra il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo⁵ (parte iniziale e finale) e la traduzione latina di Bartolomeo da Messina del primo libro del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle, nella quale Bartolomeo ha inserito anche lacerti da Apsirto, Teomnesto, Tiberio e da altri ippiatrî greci⁶ (parte centrale); il secondo è, invece, un volgarizzamento incompleto del *De medicina equorum* di Ruffo.

2. La datazione

Se oggi è un dato quasi comunemente accettato che il codice vada collocato all'altezza cronologica del XV secolo, è pur vero che anche la datazione del codice non ha fatto registrare qualche parere non concorde tra gli studiosi. Infatti, solo Trolli (1990-91: 172) ritiene che esso risalga al XIV secolo, mentre Ercolani (1851: 348), Moulé (1900: 28-29), Catalano-Tirrito (1910: 3), *Mostra* (1956: 203), Resta (1973: 392-3), Lupis-Panunzio (1992: 28), Casapullo (1995:

⁵ Editto da Molin (1818); il testo di questa ed. (con qualche variante non giustificata) con traduzione italiana a fronte è ripubblicato in Causati Vanni (1999). Per una esaustiva panoramica della tradizione del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo si rinvia a Montinaro (2014).

⁶ Il testo è inedito.

22), Brunori Cianti (2011: 179) convergono nel collocare il codice nel XV secolo.

3. *La città del volgarizzatore*

La particolarità dell'explicit ha innescato un dibattito tra gli studiosi sulla città di provenienza del copista, c. 58r:

Explicit liber. Deo gratias. Amen. Scrip[s]it Johannes di Arena, filius *condam* noctari Petri, civitas [sic] Arestanensis.

Secondo Catalano-Tirrito (1910: 4)

l'explicit in verità ha qualche oscurità. Che mai può essere questa Civitas Arestanensis? Confesso che, per quante ricerche abbia fatto, non mi è riuscito di identificare questa città.

Secondo Resta⁷, il quale però non fornisce alcuna giustificazione alla sua ipotesi, 'Arestanensis' potrebbe essere un errore del copista per 'Messanensis'. In verità con 'Arestanensis' potrebbe intendersi proveniente da Oristano, così come si evince dal *Deonomasticon Italicum*⁸ e da altri documenti⁹; il problema, culturale, è però come spiegare la provenienza da Oristano di un copista, nipote di un notaio con un cognome, Arena, tipicamente siciliano¹⁰.

4. *Dall'idea iniziale a cosa c'è pervenuto dei due trattati.*

Uno studio attento del codice Riccardiano fa emergere una maggiore cura nella stesura del primo trattato per quanto attiene alla scrittura in generale e in particolare delle maiuscole; lo spazio regolare dell'interlinea e non ultimo il numero minore di correzioni, spingono a pensare non a un suo immediato uso pratico da parte di qualcuno che esercitasse la professione di maniscalco, ma piuttosto a una sua diffusione di tipo divulgativo. Si ha l'impressione che

⁷ Resta (1973: 302)

⁸ Cfr. Schweickard (2009: 509).

⁹ Si veda anche la Carta nautica del Mediterraneo e del Mar Nero, fine sec. XIV Biblioteca Marciana, Ms. It. IV, 1912 (=10057) - Trascrizione dei toponimi, dove sotto la voce Sardegna è registrato il toponimo - *arestan* (aresta[n] ; *urista*[n]y) = Oristano.

¹⁰ Cfr. Caracausi (1993: 70-71).

sotteso alla strutturazione del trattato, concepito come una *summa* del sapere in materia sin a quel momento, ci sia un giudizio di valore culturale. Chiunque sia stato l'artefice del volgarizzamento riconosceva alla cultura occidentale, è in questo caso al suo esponente per antonomasia, ovvero Giordano Ruffo, una superiorità, o meglio un'attendibilità/affidabilità maggiore, nella conoscenza ippologica, di converso, reputava superiore il livello raggiunto dai 'maestri' greci/bizantini nel settore ippiatrico, quanto meno limitatamente alle malattie naturali, visto che per le accidentali ritorna a Ruffo.

Un dato non trascurabile nella valutazione delle due mascalcie è il loro 'grado di fedeltà' al progetto iniziale, che qui evidenzieremo con una tavola nella quale sono riportati nella prima colonna i capitoli previsti in rubrica e nella seconda quelli effettivamente presenti nel codice, ovviamente avendo accertato che dal manoscritto non sono state asportate delle carte.

Tav. I

Nr Cap	I ^a Mascalcia Riccardiano ms. 2934 Rubrica Capitoli	I ^a Mascalcia Riccardiano ms. 2934 Capitoli Presenti	Nr. Cap
0	Prologo	Prologo¹¹	
I	<Comu divi essiri ingindrato>*	<Comu divi essiri ingindrato>*	I
II	<Comu divi essiri prisu et adomatu>*	<Comu divi essiri prisu et adomatu>*	II
Ila		<Ad domandum>**	Ila
III	<Di la sua guardia et bona dotrina>*	<Di la sua guardia et bona dotrina>*	III
		<Ad ferrandum>**	IIIa
		<De doctrina equi>**	IIIb
		<De forma freni>**	IIIc
IV	<Di lu canuximentu di tucta la persuna>*	<Di lu canuximentu di tucta la persuna>*	IV
V	<Di li infirmitati naturali et accedentali>*		no
VI	<Di li midichini et di li remedii>*		no
1	La febrì di lu cavallu	Di la febrì	1
2	Di la chimoyra humida	Di la chimoyra umida	2
3	Di la chimoyra sicca	A la cymoirra sicca	3
4	Di la chimoyra facta intra pelli	Di la chimoyra vulativu	4
5	Di la chimoyra in li exstremitati	Di la chimoyra facti in li arteri	5

¹¹ Legenda:

In grassetto i capitoli corrispondenti a Ruffo.

* I titoli tratti dal Prologo o dalla rubrica del trattato.

** I titoli tratti dal *De Medicina equorum* di Ruffo.

6	Di la unflazuni di la busica	Si la vissica esti unflata	6
7	Di lu <i>non</i> potiri stillari	Di non potiri stillari	Unico con 6
8	Di lu duluri di la ventri	A lu duluri di ventri	7
9	Di tuctasimi	Per truncaxuni	8
10	Di <i>constipertoi</i> oy abuctatura	Di la costipaccioni	9
11	Di rivultatura di budellu	Lu rivultamentu di lu budellu	10
12	Di duluri di lu ficatu	Duluri di ficatu	11
		Quandu gepta lu ficatu <i>per</i> chivy per li nascki	12
13	Di anticori	Laren <i>n</i> ussi (anticori)	13
14	Di li enoprissi	Di li enoprissi*	
15	Di arrivatura oy flusu di ventri	Di arrivatura oy flusu di ventri*	
16	Di disintiria	Lu cavallu distinpiratu oy disintoria	14
17	Di lu giptari di lu sangui <i>per</i> lu fundamentu	Quandu gecta sangu <i>per</i> lu fundamentu	16
18	Di la infunditura	Lu cavallu influxu	17
19	Di lu mictiri in la furragina	Quandu lu cavallu est a la furragina	18
20	Di ingrassari lu cavallu	A ffarilu ingrassari	19
21	Di la magriza di lu cavallu	A lu cavallu magru senza manifesta causa	20
22	Di lu sangnari	Li vinuli li quali suni di sagnari	21
23	Di lu restringiri di lu sangu	Lu stagnari di lu sangu	22
24	Di tussi	Polimonatu	23
25	De equo asmato zoé pulziu	Lu cavallu assimatu oy pulziu	24
26	Di la epelesia, zoé <lu mali di la luna>	La epylencia	25
27	Di la mania, zoé <di lu rayatu>	Lu cavallu an <i>n</i> uyatu	26
28	Di la cardiaca, zoé < lu mali di lu cori>	Lu cavallu infistitu	27
29	Di la lepra, zoé elefancia	<L'e>lefancia	28
30	De sarchitura di collu oy tortura	La discurcioni oy sturchitura di collu	29
31	Di la rungna	La rungna	30
32	Di unflazuni comu glanguli	Li unfflacciuni facti comu pustelli	31
33	Di lu vermi	Si suni supraveni a llu cavallu (Di lu vermi...)	32
		Lu vermi vulativu	33
34	Di lu pasimu	Lu pasmu	34
35	Di la morsura	La morfia	35
36	Di omni duluri	Duluri di rini et d'anki	36
37	Di nervi dolenti <i>per</i> fatiga	Si li nervi dolinu <i>per</i> fatiga	37
38	Di curi di nervi		no
39	Di apostimati di aurichi	La postema ni li ganbi	38
40	Di octalmia	Octalmia est <i>facta</i> per bullictioni di sangui	39
41	Di vulveri di ochi	Di vulveri di ochi*	n.i.

42	Di blankicza di ochi	Di blankicza di ochi*	n.i.
43	Di ungia di ochi		no
		Li vivuli	40
44	Di scrufuli	Li scrufali	42
45	Di strangugluni	Lu stranguigluni	41
46	Di sclisquinalchia	La squilinchia	43
47	Di plaga facta in la bucca	Lu mali di la bucca*	n.i.
48	Di purritudini di bucca	Di purritudini di bucca	44
49	Di pollipu di nasclii	Lu chelzu	45
50	Di spallatura	La ispalatura	1b
51	Di lu chelzu	A mali di lu chelzu in omni locu	2b
52	Di li falchi	Lu mali di li falchi	3b
53	Di la graviza di lu pectu	La graviza di lu pectu	4b
54	Di li magagni di li ganbi		no
55	Di li yardi	Fanusi li jardi	5b
56	Di li spavani	Li spavani	6b
57	Di la curba	La curba	7b
58	Di li sclunelli	Li inspinelli	8b
59	Di li supraossa	Supraossa	9b
60	Di li ganbi	Li galli (intra li ganbi)	10b
61	Di li grappi	Li grappi	11b
62	Di li cripazi	Li crappazi	12b
63	Di li scurtigluti	Iscurchitura	13b
64	Di li unflazioni di li ganbi	Unflaciuni (di li ganbi)	14b
65	Di la furma	La furma	15b
		Quandu la furma	16b
66	Di li cripazi traversi	Cripazi traversi	17b
67	Di lu grancu	Lu gancru	18b
68	Di la fistula	Fistula (Si la fistula aveni di antica plaga)	19b
69	Di lu punziunisi	Li punzunisi	20b
70	Di tucti mali di ungli	Supraposta supra l'ungla	22b
71	Di la sita	La sita si fachi in la curuna	21b
72	Di lu dissulari	Est bisognu quandu lu cavallu est minatu senza ferru (cavallu dissulatu)	23b
73	Di lu mutari di li ungli	Malvasi discursi et intra lu vinu di l'ungla	24b
74		<Regulae cognitionum omnium equorum>**	25b
75		<De cognitione claudicationem>** parziale	26b

Come emerge dalla tavola il trattato a noi pervenuto rispetta sostanzialmente il progetto iniziale, ove si eccettui la mancanza di 4 capitoli

(V. *Di li infirmitati naturali et accedentali*; VI. *Di li midichini et di li remedi*; 38. *Di curi di nervi*; 54. *Di li magagni di li ganbi*), l'aggiunta del capitolo 40. *Li vivuli* e l'appendice finale, non prevista alla stregua del modello *De curatione equorum*. Appendice che, rispetto alla fonte, risulta priva della terza parte *De cognizione morborum* e parziale in merito a *De cognitione claudicationem*.

Il secondo trattato essendo incompleto permette un giudizio solo parziale in merito alla fedeltà al progetto iniziale, risulta comunque evidente che, rispetto all'ipertrofica rubrica, nella quale parecchi capitoli sono ripetuti, siamo di fronte a una tendenza a obliterarne alcuni (vedi capitoli 15-21, 37-42 e 50-54).

Nr Cap	II ^a mascalcia Riccardiano ms. 2934 Rubrica	II ^a Mascalcia Riccardiano ms. 2934 Capitoli Presenti	Nr. Cap
		Incipit (Pulviri a corrudiri*)	
		Rubrica Ippologica e ippiatrica	
0	Prologo	Prologo	0
I	Di la nazioni di lu Cavallu	Di la criacciuni di lu cavallu	I
II	Di la guardia di lu Cavallu	Di la guardia di lu cavallu	II
III	Di la doctrina di lu Cavallu	Di la doctrina di lu cavallu	III
		In principiu di la doctrina	IIIa
IV	Kista esti la forma di li freni	Quisti suni li formi di li freni	IV
V	La billicza di li Cavalli	La billicza di lu cavallu	V
VI	Li Cavalli quandu naxinu cum dui cudi	Di li malatij di lu cavallu li quali sonnu di lorù naxiri	VI
1	Inplastru di furmentu et pulcara	Inplastru	1
2	Kisti su li jorni difisi di l'annu	Li jorni difisi	2
		Jorni tri di l'annu	2b
3	Lu zarmu di l'arayatu	<Lu zarmu di l'arayatu>	3
4	Di lu vermi ki si fa a lu pectu oy a la coxa	Accidentali infermitati (di lu vermi...)	4
5	Di lu vermi volativu	Di lu vermi volativu	5
6	Di l'anticori	De anticori	6
7	A kista predicta infirmitati	<A kista predicta infirmitati> (2 ^a parte cap. preced.)	6a
8	Pulviri a ristringiri lu sangu	A stagnari lu sangu	7
9	Pulviri a ristringiri lu sangu	<Ancora arristringiri lu sangu> (2 ^a parte cap. preced.)	7a
10	Lu jarmu di lu vermi	<Lu jarmu di lu vermi>	8
11	Di lu strangugluni		9
12	Di li vivuli	Di li vivuli	10
13	Duluri di sangu superchu	<Duluri di sangu superchu>	11

14	Duluri di vintositati		
15	Lu vermi ki si nchi fachi a li cogluni		
16	Duluri di multu maniaru		
17	Duluri di ventri		
18	Ancora duluri di ventri		
19	Ancora duluri di ventri		
20	A lu cavallu ki àvi unflatu la ventri		
21	A lu cavallu ki non pò isfumari		
22	A duluri di aurina quandu non <pò> istallari	<A duluri di aurina quandu non <pò> istallari>	17
23	A duluri di arina	<A duluri di arina>	18
24	A cavallu quandu non poti <orinari> et àvi unflati li testiculi	<A cavallu quandu non poti <orinari> et àvi unflati li testiculi>	19
25	Di infunditura	Di infunditura	20
26	D'infunditura		
27	Di pulziu	De pulzivu	12
28	Ancora a kistu mali di pulciu	<Ancora a quistu pulcivu>	12a
		Item a quistu pulzivu	12b
29	Ancora a kistu mali di pulciu	Ancora a quistu pulzivu	12c
30	Di infistitu	Di infistitu	13
31	Inplastru di ganba		
32	Ancora a kistu mali di lu infistitu	<Ancora a kistu mali di lu infistitu>	13a
33	Di lu scalmatu	<Di lu scalmatu>	14
34	Di tucti li difecti et mancamenti di li cavalli		
35	Ancora a kistu mali a ingrassari li cavalli	<Ancora a kistu mali a ngrassari lu cavallu>	15
36	Rugitu di ventri	<Rugitu di ventri>	16
37	A kista predicta infirmitati		
38	Di lu passmatu		
39	Di la chimoyra		
40	Ancora a kistu mali di la chimoyra		
41	Ancora a lu mali di la cimoyra		
42	A lu cavallu ki stanca a la via		
43	Di fridiza di testa	<Di fridiza di testa>	24
44	Ancora a fridiza di corpu	<Ancora a fridiza di corpu>	25
45	A mali di oculi quandu lacrimanu	<A mali di oculi quandu lacrimanu>	26
46	Pulviri all'oculi quandu lacrimanu	<Pulviri all'oculi quandu lacrimanu>	27
47	Pulviri di oculi	<Pulviri di oculi>	28
48	Unguentu bonu a li oculi	<Unguentu bonu a li oculi>	29
49	A mali di bocca	<A mali di bocca>	30
50	Di lanplastru a li gingy		
51	Di li faucelli ki si fannu a li labra apressu di li denti di lu cavallu		

52	Di li barbuli ki si fan <u>nu</u> a lu palataru		
53	Di mali di lingua		
54	Ancora a lisiuni di lingua		
55	A mali di dossu <i>quandu</i> si fan <u>nu</u> plagi per la sella oy per altru	<A mali di dossu <i>quandu</i> si fan <u>nu</u> plagi per la sella oy per altru>	21
56	Ancora a lu dictu mali di lu dossu	<Ancora a lu dictu mali di lu dossu>	21b
57	Di cornu	<Di cornu>	22
58	Ancora a lu dictu mali di lu cornu	<Ancora a lu dictu mali di lu cornu>	22a
		<Ancora a lu dictu mali di lu cornu>	22b
59	Di lu pulmuni ki si fa a lu dossu	Di lu pulmuni ki si fa a lu dossu	23
60	Di spalati ki si fa a la spalla zoè di supra		
61	Di barbuli oy di carbunculi in lu dossu		
62	Pluritu di collu		
63	Di lu sangu <i>quandu</i> abunda a lu cavallu kisti su li singni		
64	Di lu cavallu <i>quandu</i> àvi rungna a lu dossu		
65	Di lu cavallu <i>quandu</i> abunda lu sangu kista esti ancora la cannuxenza		
66	A mmalfirutu		
67	A lu cavallu ki àvi ructi li rini		
68	A lu mali di li spalli et di li anki		
69	A lu mali di la falchi		
70	A gravusu pectu		
71	Di la yarda bussica		
72	Di li ispavani ki <si> fan <u>nu</u> a lu garretu da intra et unu pocu sucta		
73	Di la curba ki si fa a lu garrectu darrerri		
74	Ancora di spinula ki si fa a li lati di li garrecti di sucta		
75	A supra ossu.		
76	Ancora a supra ossu		
77	A supra ossu		
78	Actintura di nervi		
79	Actintura di nerbij		
80	Ancora di nerbi		
81	De gallis		
82	De yarda		
83	Di lli grappi		
84	Ancora a kisti mali di li grappi		

85	Di li cripazi ki si fa<nnu> in la curuna di lu pedi		
86	A la cripaza ki si fa intra la ungla et la carni		
87	Di sturtellatura di pedi		
88	Di li ganbi quandu unflanu		
89	A la gi<un>tura di lu pedi <i>quandu</i> chi feri spina oy scopu		
90	Di lu mali di la forma		
91	A lu cavallu ki àvi <...> ligasi a li pedi		
92	Di paena ki naxi apressu la gula		
93	Di chancu		
94	Di lu cancru a la fistula		
95	Unguentu bonu a lu cancru et fistula		
96	Unguentu roctoriu		
97	A ccancru et fistula		
98	Unguentu bonu a ccancru <i>et</i> fistula	Unguentu bonu a ccancru <i>et</i> fistula vedi cc. 35v ll. finali e 36r ll. iniziali	
99	Pulviri di li nurriti		
100	Pulviris ermodatuli		
101	De festula		
102	<La maniera> di canuxiri la fistula esti kista		
103	Pulviri corossiva		
104	Pulviri consolidativa		
105	Pulviri saldativa		
106	Pulviri saldativa et siccativa		
107	Ponzonisi		
108	Pulviri corrassiva		
109	Supraposta ki <si> fa <i>supra</i> la curuna di lu pedi		
110	Di la alaczari di la vina		
111	Inplastru a restringendum sanguinem		
112	De moris ki è unu mali di carni ki muta a la plaga		
113	Pulviri ki si micti a lu mali moris		
114	Unflaccioni di cutina a modu di pani		
115	De <i>superfluitati</i> di carni		
116	Di ficu		
117	Di li lunbrichi		
118	De scuma quandu lu cavallu <i>non</i> po volgiri lu collu nì alzar la testa		
119	Pluritu quandu lu cavallu si mania lu dossu <i>cum</i> li denti		

120	Di lu nerbu puntu		
121	Quando si guastanu li pili di la cuda di lu cavallu		
122	De fartina, ki alcuni lu clamanu vermi pirò ca rumpi la carni e la cutica.		
123	De lu ristivu		
124	Di lu cavallu ki <i>non</i> si voli affrinari		
125	A mali di dossu et di garresi		
126	Di lu mali di la tigna		
127	Unguentu a la rungna		
128	A lu cavallu c'avi sanguì a la gula		
129	A lu cavallu ki àvi la tussi		
130	A lu cavallu ki <i>non</i> paxi <i>per</i> multa grassiza		
131	A lu cavallu ki è unflatu multu		
132	A lu cavallu ki è multu grassu		
133	A lu cavallu ki àvi fora lu cularinu		
134	A lu cavallu ki àvi pulminara		
135	Idem capu morbu		
136	A lu cavallu ki fussi ructi a la gula		
137	A lu cavallu ki àvi lu tarsu		
138	A rristringiri lu sangu		
139	A lu cavallu ki pocu anda		
140	A lu cavallu ki àvi siti		
141	De infundutu		
142	A lu cavallu arrifridatu		
143	A lu cavallu ki scorfeu		
144	A lu cavallu c'avissi maniatu serpenti		
145	A lu cavallu ki fussi firutu di sagipta intussicata		
146	Polviri bona a rristringiri lu sangu	Polviri bona a rristringiri lu sangu vedi c. 35r ll. 17-20	
147	A lu cavallu malfirutu		
148	A duluri di lu flancu		
149	A lu cavallu ki àvi lu stranguilluni		
150	A lu cavallu ki àvi duluri a li pedi		
151	A lu cavallu ki appi supra ossu		
152	A lu cavallu ki <i>non</i> poti ingurdari		
153	Quando voi crastrari lu cavallu		
154	A lu cavallu ki àvi panu a li oculi		
155	Lu cav<a>llu ki àvi la cymoyra		
156	A lu strangugluni		
157	Puntura di nervu		
158	A la taglatura di lu nervu		
159	A li altri mali ki aveninu a nervi		
160	A lu cavallu ki mania et <i>non</i>		

	appaudissi		
161	Si voy fari bacza natura a lu cavallu		
162	A lu supra ossu		
163	De ispinula		
164	Unguentu bonu a sseta		
165	Unguentu poponaci intractu		
166	A lu cavallu ki pulza		
167	A ffari li altedi		
168	Pulviri a le fistula***		
169	A lu cavallu atritico		
170	De pulmuncellu		
171	A li cavalli incurvati		
172	Di ficu ki si fa sucta la sola di lu pedi		
173	Nobili risilgaru		
174	Idem altri risilgaru		
175	De spuntatura		
176	A ctassatura di pedi		
177	De muntaccioni di unguli		
178	Unguentu bonu a ssuldari la carni et la sola		
179	A ffari li ungli forti et duri		
180	Pulviri bona a rrudiri lu grancu		

Prestando attenzione alla rubrica, sembra che il copista abbia avuto sotto mano più di un modello, essendo presenti titoli di capitoli non corrispondenti al *De medicina equorum* ma ascrivibili al trattato di Rusio; sfortunatamente l'incompletezza non permette di verificare se anche questa seconda mascalcia fosse frutto di una contaminazione di fonti.

LE FONTI

L'identificazione delle fonti dei volgarizzamenti ha posto seri problemi agli studiosi che si sono occupati del codice 2934; la trascrizione integrale e un confronto sistematico permettono di identificare le fonti nel *De Medicina equorum* di Giordano Ruffo (parte iniziale e finale del primo volgarizzamento; secondo volgarizzamento); nella traduzione di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle (parte centrale del primo volgarizzamento) e nel *Liber Marescalciae* di Lorenzo Rusio (parte della rubrica del secondo volgarizzamento).

1. *Giordano Ruffo*

Dell'autore del primo testo-fonte, ovvero Giordano Ruffo, *miles in marestalla* dell'imperatore Federico II, si hanno poche notizie, non sempre interpretate univocamente, anche a causa dell'omonimia con altre figure dello stesso casato. Se, unanimemente, si colloca la nascita di Giordano Ruffo intorno al 1200¹, i pareri degli studiosi divergono in merito al luogo della nascita. Roth (1928: 4), ripreso da Zahlten (1971: 21), crede che sia originario di Gerace (oggi in provincia di Reggio Calabria); Klein (1969: 8) ritiene che sia nato nel territorio di Vibo Valentia, nei dintorni del Monastero di Sant'Onofrio di Cao, mentre Ruffo (1995: 23) e Piromalli (1996, I: 54) affermano che provenga da Tropea. Alcuni studiosi ipotizzano che Giordano fosse fratello di Folco Ruffo, rimatore della Scuola Poetica Siciliana, del quale ci è pervenuto un solo componimento, tràdito esclusivamente dal ms. Vat. lat. 3793, *D'amor distretto vivo doloroso*.

Giordano e Folco erano verosimilmente nipoti di Pietro, il più influente della famiglia Ruffo in età sveva, il quale ricoprì numerose cariche di prestigio per conto di Federico II².

¹ Cfr. Molin (1818: V), Roth (1928: 4) (citato da Zahlten 1971: 21), Prévot (1991: 4), Causati Vanni (2000: XLVIII), Causati Vanni (2005: 130) e Gualdo (2005: 83b).

² Per una disanima esaustiva e aggiornata delle problematiche legate alla biografia di Giordano Ruffo si rinvia all'ottimo lavoro di Montinaro (2014).

1.2 De medicina equorum

La composizione del trattato viene collocata in un ristretto arco di tempo compreso tra il 1250 e il 1256. Il *terminus post quem*, data di morte dell'imperatore, si evince chiaramente dal Prologo dell'opera, dove se ne onora la memoria:

sed, prout mihi Deus monstraverit, recto ordine ponam quod expertus sum ego Jordanus Ruffus de Calabria miles in marestalla quondam domini Imperatoris Friderici Secundi, sacrae memoriae recolendae diligentius adhaerebo, fere de omnibus rationes veridicas demonstrando, [...]³.

Il *terminus ante quem* corrisponde al probabile anno di morte di Ruffo.

Anche se il trattato non ha avuto un titolo definitivo, come segnalato da Gaulin (1994: 426), le denominazioni *De medicina equorum* o *Hippiatria* sono comunemente accettate nella tradizione degli studi grazie alla circostanza che esse siano state utilizzate da Molin (1818), ancora oggi edizione di riferimento del testo latino.

Alla stessa stregua che per i dati biografici anche sul trattato esistono opinioni divergenti da quelle accettate dalla maggioranza degli studiosi, in merito alla datazione e alla lingua usata per la stesura dell'opera.

Steinschneider (1893: 807), Poulle-Drieux, (1966: 17), Zahlten (1971: 21) e Fery-Hue (1994: 544b) indicano un arco temporale leggermente diverso dalla datazione: rispettivamente 1250-1260 il primo e 1250-1254 gli altri; Olrog Hedvall (1995: 6) ipotizza che il testo sia stato scritto tra il 1240 e il 1250 e divulgato probabilmente dopo la morte di Federico II.

Anche sulla lingua usata per la redazione del trattato sono state avanzate delle ipotesi divergenti. Zahlten (1971: 23) afferma che «bisher war es noch nicht möglich, die Sprache des Originals zu bestimmen, man vermutet Sizilianisch oder Latein»; Olrog Hedvall (1995: 6), riprendendo le tesi di studiosi ottocenteschi quali Heusinger e Delprato⁴ afferma che «non si sa se la

³ Molin (1818: 1, rr. 13-19).

⁴Heusinger (1853: 40): «La dernière rédaction de l'ouvrage fut faite après la mort de l'empereur en langue latine, et c'est celle que Monsieur Molin a fait imprimer; mais de bonne heure des codices en langue latine, italienne et françoise furent répandus, et c'est assez naturel de penser que les premières regles, sans doute rédigé pour l'usage des maréchaux des écuries impériales, furent écrites en langue sicilienne». Delprato (1867, II: 31): «Sembrò a noi doversi

lingua originale [del trattato] fosse il latino o il volgare»⁵ e formula anche l'ipotesi che «l'opera di Ruffo fu stesa in due versioni, una in latino e l'altra in volgare». Ancora di recente, Gennero (2000: IX), dichiara erroneamente che «l'*Hippiatria*» fu «scritta in lingua siciliana»⁶. Per cautela e in assenza di prove non si può non propendere per il tradizionale rapporto di derivazione latino > volgare, pertanto si concorda pienamente con Montinaro, il quale afferma che: «Il trattato di Giordano Ruffo, denominato *De medicina equorum* o *Hippiatria* fu portato a compimento in latino...».

2.1 Struttura e argomento

Dovendo procedere a un confronto tra i due volgarizzamenti del Riccardiano con il trattato di Ruffo per le parti in cui si configura come testo fonte non si può prescindere da un'analisi della struttura e della materia del *De Medicina equorum* per evidenziarne le convergenze e le divergenze.

L'opera, secondo quanto enunciato nel *Prologo*, è articolata in sei sezioni:⁷

primo de creatione et nativitate equi; secundo de captione et domatione ipsius; tertio de custodia et doctrina; quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membrorum et factionum illius; quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus; sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus. (Molin 1818: 2 rr. 1-8)⁸.

pur ritenere dettato in linguaggio Siciliano il libro di Giordano piuttosto che in latino, per il fatto che molto diffuso era allora quel linguaggio anche in altre parti d'Italia, dove fra i più illustri si riputava, e che l'autore del libro lo avesse preparato per le persone che alla corte avevano cura de' cavalli. Questa fu pure l'opinione di Saverio Bettinelli, emessa molto prima di noi, e nella medesima convenne l'illustre Heusinger»; una opinione simile era già stata espressa in precedenza in Delprato (1865: XXX), ripreso da Di Giovanni (1871-1879, I: 98, 100).

⁵ Analogamente, Leclainche (1936: 133): «On ne sait pas en quelle langue Ruffus écrivit son traité: latin, italien ou sicilien». In merito alla proposta di Olrog Hedvall, cfr. Montinaro (2014: 18): «Questa proposta, ribadita a p. 58 («Non si può escludere che Ruffo abbia scritto due versioni»), appare antieconomica e poco verosimile (riserve sull'ipotesi della Olrog Hedvall si leggono già in Aprile (1999: 376))».

⁶ Gennero (2000: IX).

⁷ Esattamente come il *De arte venandi cum avibus* del suo imperatore (cfr. Trombetti Budriesi 2000), quasi a volerne ricalcare l'impostazione (cfr. Causati Vanni (2000: LIV) e Causati Vanni (2005: 131a); in questa ottica va probabilmente letta anche la riflessione di Gaulin (1994: 425), il quale rileva che Giordano Ruffo avverte il bisogno di legittimare [nel prologo e nel poscritto] la sua impresa proprio attraverso l'autorità di Federico II). Si ricorda che alla corte federiciana furono prodotte anche altre trattazioni che ebbero come oggetto gli animali, fra cui la traduzione di Michele Scotto del *De animalibus* di Avicenna (cfr. Gaulin 1994: 426).

⁸ La diffusione della ripartizione in due sezioni (una dedicata all'ippologia e l'altra all'ippiatria), tipica delle mascalcie medievali, è fatta risalire da Trolli (1990a: 13) proprio al trattato di Ruffo. Gaulin (1994: 429) rileva che la sezione ippiatrica costituisce circa l'85% del

Il trattato, così come presentato, risulta essere suddiviso in due parti, una ippologica (sezioni I-IV più un'appendice finale non contemplata nel prologo, che inizia con la rubrica *Regulae cognitionum omnium equorum*, breve trattato con elementi di fisiognomica applicata al cavallo articolato in tre capitoli⁹) e una ippiatrica (sezioni V-VI) dedicata al cavallo nobile. Rispetto a questo 'disegno' dell'opera, si registrano delle variazioni, la più rimarchevole delle quali «riguarda le sezioni V e VI, distinte nel prologo e giustapposte senza soluzione di continuità nella trattazione»¹⁰. Nella sezione ippica i capitoli della malattie sono tendenzialmente raggruppati in base alla parte del corpo del cavallo interessata dall'infermità. Ad una prima distinzione fra "malattie interne" (capp. 1-15) e "malattie esterne" (capp. 16-59), segue una suddivisione esclusiva del secondo gruppo: si susseguono, procedendo *a capite ad calcem*, ovvero dalla parte più alta del corpo a quella più bassa, malattie che coinvolgono la testa (capp. 16-20), il tronco (capp. 21-31), le zampe (capp. 32-51) e i piedi (capp. 52-56)¹¹.

trattato, mentre appaiono progressivamente più marginali l'esposizione delle regole di allevamento e la descrizione del cavallo; Benedetti (2006: 302) fa notare che la maggiore ampiezza della sezione ippica (circa i quattro quinti dell'intera opera [calcolo simile a quello di Gaulin (1994: 429), sebbene sia reso con una proporzione differente]) rispetto alla sezione di ippologia è tipica dei modelli arabi. Per Aprile (2001b: 56) la coesistenza di una consistente sezione ippica con una sezione ippica allontana la struttura del testo di Ruffo da quella dei trattati tardoantichi per avvicinarla a quella dei trattati arabi (per la difficile identificazione delle fonti di Ruffo cfr. sotto, § 2.1.4).

⁹ *Regulae cognitionum omnium equorum*, *De cognitione claudicationum* e *De cognitione morborum*, cfr. Molin (1818: 113 rr. 1-2, 114 r. 15, 115 r. 15).

¹⁰ Cfr. Montinaro (2014: 19): «Inoltre la sezione V, nel prologo etichettata *quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus*, nel testo risulta segmentata al proprio interno secondo la seguente successione: una prima parte tratta *De aegritudinibus naturalibus venientibus* [= I parte della I sottosezione], una seconda *De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum* [= II sottosezione] e una terza infine riprende sostanzialmente argomenti della prima: *De infirmitatibus naturalibus* [= II parte della I sottosezione] (Molin, 1818, rispettivamente pp. 19 rr. 1-2, 20 rr. 16-17, 108 r. 1). L'inserzione (impropria secondo la distribuzione del prologo) dei rimedi e delle medicine contro le malattie accidentali subito dopo la trattazione delle stesse (schema adottato sistematicamente nella II sottosezione), la mancanza di una rubrica specifica all'inizio di quella che dovrebbe configurarsi come sezione VI¹⁰ e la già menzionata giunta finale dimostrano una modifica sostanziale rispetto al piano previsto».

¹¹ Per la suddivisione dei capitoli si concorda con la nuova proposta di Montinaro che differisce parzialmente da quella di Zahlten (1971). Lo studioso, inoltre, segnala che «le suddivisioni, soprattutto quelle riguardanti tronco, zampe e zoccoli, non possono essere effettuate rigidamente, poiché talvolta le infermità riguardano parti del corpo non delimitabili o definibili con precisione».

2.2 Caratteristiche del trattato

Il *De medicina equorum* viene presentato da Ruffo come frutto della sua esperienza diretta presso la corte federiciana, nonché dei consigli e dei suggerimenti elargitigli, come ci informa lo stesso autore, dall'imperatore in persona, alla cui *sacra memoria* l'opera è dedicata¹².

I destinatari dell'opera sono identificati dallo stesso Ruffo in coloro:

qui equis assidue coutuntur, ipsorum specialiter, qui ad honorem militarem et bellorum assiduam probitatem nobiliori animo delectantur¹³.

La versione latina si caratterizza per l'assenza di rimedi e pratiche magiche o superstiziose a ulteriore conferma della razionalità e della 'scientificità' del *De Medicina equorum* di Ruffo, nel quale sembra emergere una concezione della medicina veterinaria agli antipodi «da una medicina religiosa, divina o diabolica, che si avvantaggia sia del misticismo proprio dell'animo umano sia delle incertezze della scienza ufficiale»¹⁴.

2.3 La tradizione

Un quadro tendenzialmente esaustivo della tradizione è fornito da Montinaro (2014), che si configura come fondamentale punto di riferimento per quanti si occupino dell'opera di Ruffo e dei suoi volgarizzamenti.

I testimoni registrati sono ben 189, di cui 173 manoscritti e 16 a stampa¹⁵. I manoscritti sono in 8 varietà linguistiche differenti: 57 in latino, 94 in italo-romanzo, 8 in francese, 1 in occitanico, 2 in catalano¹⁶, 1 in gallego, 1 in ebraico¹⁷, 6 in tedesco¹⁸ e 3 bilingui (1 latino-francese e 2 latino e italo-romanzo); le stampe sono tutte in italo-romanzo. Si tratta del residuo

¹² Cfr. (Molin 1818: 1 rr. 13-19) o vedi nota 3.

¹³ (Molin 1818: 1 rr. 7-10).

¹⁴ Leclainche (1995a: 186).

¹⁵ Si sono inoltre registrati, senza computarli nel censimento, anche 36 testimoni non identificabili univocamente: 11 in latino, 23 in italo-romanzo e 2 in francese.

¹⁶ Da Pérez Barcala (2013: 16, 60, 92, n. 229) si apprende che esisterebbe un terzo manoscritto in catalano posseduto da Joan Gili, che ne ha peraltro approntato l'edizione nel 1985, sebbene lo stesso Pérez Barcala esprima dubbi sulla derivazione da Ruffo di questo volgarizzamento (comunicazione privata del 13.05.2014). Dalla consultazione del testo è apparso evidente che effettivamente non si tratta di un volgarizzamento dal *De medicina equorum*, sebbene ne risenta l'influenza.

¹⁷ Attualmente oggetto di studio da parte di Michael Ryzhik (2014).

¹⁸ Coco - Gualdo (2008: 133, n. 30) rilevano che «il trattato di Ruffo dà l'avvio [...] a una ricca produzione di opere di veterinaria in area tedesca».

di un corpus originario sicuramente più vasto, del quale con il tempo potranno riemergere altri testimoni¹⁹.

Pleonastico dire che una simile tradizione con un così alto numero di testimoni pone serissimi problemi di ricostruzione. Nella nostra prospettiva di studio, premesso che alla data odierna non si dispone dell'edizione critica del testo latino e che ancor oggi l'unica edizione a stampa è quella ottocentesca di Molin²⁰ che in ogni caso resta l'edizione di riferimento, l'interesse per l'opera di Ruffo si focalizza sulla tradizione italo-romanza.

Dei 94 manoscritti italo-romanzi censiti da Montinaro (2014: 114-197)²¹ solo di 25 è stata accertata la varietà linguistica con una distribuzione che nel dettaglio si presenta così:

- a) 4 in siciliano;
- b) 5 in variante meridionale;
- c) 7 toscani (3 fiorentini, 3 pisani, 1 aretino)
- d) 2 variante dell'Italia centrale;
- e) 6 in veneto;
- f) 1 variante settentrionale.

Se questi dati li volessimo guardare dalla prospettiva classica della suddivisione della penisola in tre macroaree ci troveremo al cospetto di una diffusione dei volgarizzamenti del trattato di Ruffo quasi omogenea in tutto il territorio:

- a) 9 Italia meridionale (4 in siciliano + 5 merid.);
- b) 9 Italia centrale (7 toscani + 2 centr.)
- c) 7 Italia settentrionale (6 veneto + 1 settentr.).

Quello che in questa sede si vuole evidenziare, anche a seguito del confronto sistematico delle fonti, è la classificazione e la distribuzione dei volgarizzamenti in siciliano dell'opera del nobile calabrese all'interno della tradizione italo-romanza da un punto di vista strutturale.

¹⁹ Montinaro (2014: 33-34).

²⁰ Molin (1818); il testo di questa edizione (con qualche variante non giustificata) con traduzione italiana a fronte è stato pubblicato in Causati Vanni (1999).

²¹ Si tratta, senza ombra di dubbio, del lavoro più aggiornato sui volgarizzamenti del trattato di Ruffo.

3. Ierocle

Le notizie su Ierocle sono scarse e malcerte, tanto che non si sa, di preciso, in che epoca abbia vissuto.

Ma se anche fosse stato necessario che in questo momento obbedissimo ad altri e che nei tribunali offrissimo i nostri servigi a chi li domandava e che ci occupassimo seriamente di tali faccende, tuttavia non deve essere stimata indegna la tua richiesta, carissimo Basso.

Da queste parole nel prologo della sua opera si deduce che: a) Ierocle non fosse veterinario di professione, ma probabilmente avvocato o comunque funzionario di stato, come ipotizza Lazaris²²; b) l'allusione a Basso al quale Ierocle si rivolge potrebbe permettere di stabilire il periodo in cui egli visse.

Tra le ipotesi avanzate sull'epoca nella quale visse Ierocle va certamente citata quella di Krumbacher che, nella prima edizione della sua storia della letteratura bizantina, aveva proposto di identificare questo Basso con Cassiano Basso, autore dei *Geoponica*, ritenendo Ierocle il compilatore stesso degli *Hippiatrica* e collocando le due opere e i presunti rispettivi autori nel x secolo, sotto il regno dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito (913-959).

Questa ingegnosa teoria – così definita da A.-M. Doyen²³ – è stata revocata in dubbio dagli studi di E. Oder e di M. Ihm condotti, rispettivamente, sui *Geoponica* e sugli *Hippiatrica*. Ancora oggi la datazione di Ierocle resta incerta; tuttavia, poiché cita Apsirto – che secondo Björck visse tra il II e il III secolo d. C. –, e a sua volta è citato da Teomnesto, gli studiosi ne collocano la vita e l'attività fra il IV e il V secolo d. C.

3.1 *De curatione equorum ad Bassum*

Anche sul trattato si hanno poche notizie e non sicure. Il trattato ci è pervenuto in una duplice redazione: inglobata nei cosiddetti *Hippiatrica*²⁴ in

²² Lazaris (1995: 168) e Lazaris (1998: 155).

²³ Doyen (1981: 269 e ss.).

²⁴ Gli *Hippiatrica*, pubblicati da E. Oder e K. Hoppe nel 1924-1927 col titolo di *Corpus Hippiatricorum Graecorum* (CHG), rappresentano quanto ci rimane delle opere greche di veterinaria.

capitoli ordinati secondo argomenti assieme a quelli di altri e in forma di trattato autonomo. Questa duplice tradizione pone il problema del rapporto che intercorre tra esse.

Secondo A.M. Doyen, che si fonda su quanto formulato in precedenza da Björck, i due libri dell'opera di Ierocle sono stati ricostruiti artificiosamente estrapolandoli dalla tradizione degli *Hippiatrica*.

In merito a quest'ipotesi ha manifestato il proprio scetticismo Damico (2005):

Questa teoria dell'assemblamento dell'opera di Ierocle è stata da Björck in poi condivisa da tutti gli studiosi, e continua ad essere sostenuta ancora oggi, sebbene lasci certo molto perplessi l'idea che un anonimo abbia deciso, a un dato momento, di sezionare l'intera raccolta ippiatrica con l'intento di mettere assieme quello che doveva essere il trattato originario di Ierocle²⁵.

3.2 Bartolomeo da Messina e la traduzione latina del trattato di Ierocle

Di Bartolomeo da Messina²⁶ traduttore di Ierocle, importante intellettuale e 'caposcuola' dei traduttori al servizio di Manfredi (1258-1266)²⁷, non sappiamo molto.

Tale attività è da inquadrare nel rinnovamento culturale che aveva avuto inizio in Sicilia fin dal tempo del normanno Ruggero I e raggiunse l'apogeo sotto Federico II, allorché Palermo divenne il centro di confluenza delle culture greca, latina ed araba e diede un apporto notevolissimo alla rinascita scientifica dell'Occidente. Sulle orme di Federico procedette anche Manfredi, alla cui corte si svolse un'attività di traduzioni dal greco in latino.

²⁵ Lazaris (1998: 147) sostiene che, in un primo momento, ci fossero le opere integre ed originali di ciascun autore, le quali in un secondo momento sono state smembrate in *excerpta* a loro volta raggruppati a formare la cosiddetta collezione primitiva, di cui ci sono giunte le tre redazioni **M**, **B**, **D**. Quindi, sulla base di una di queste redazioni, si è voluto ricostituire il trattato di Ierocle, giuntoci tramite la redazione **RV**. Conclude dicendo che la redazione **RV** costituisce un tentativo, piuttosto maldestro, di un ritorno alle fonti, vale a dire un tentativo di dare nuovamente al lettore l'impressione di trovarsi davanti all'opera integra di Ierocle.

²⁶ Cfr. Impellizzeri (1964); Gualdo (2005); McCabe (2007: 239-244); Fischer (1999: 132) ipotizza che egli potesse essere «a native Greek speaker».

²⁷ L'informazione è nell'*incipit* della sua traduzione: «Incipit liber Eraclei ad Bassum de curatione equorum ordine perfecto traslatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo da Messana in curia illustrissimi Maynfredi, serenissimi regis Sicilie, sciencie amatoris, de mandatu suo». Si cita secondo la lezione del ms. Vat. Urb. lat. 1344, edito da Damico (2005: 347); si veda anche Sanfilippo (1859: 109).

Di certo la traduzione di Bartolomeo da Messina del trattato di Ierocle e di lacerti di altri ippiatrici greci «rappresenta il primo contatto documentato con la tradizione veterinaria della tarda grecità»²⁸.

Di questa sua traduzione²⁹ non esiste a tutt'oggi un'edizione critica né, in subordine, l'edizione interpretativa di uno dei nove testimoni che ce l'hanno trasmessa³⁰.

4. *Lorenzo Rusio*

Non esistono notizie sul luogo di nascita né su quello di morte. Le rispettive date sono 1288-1347. Fu monaco francescano ed esercitò l'arte veterinaria a Roma dopo il 1320; e dedicò il suo trattato, scritto intorno al 1340, al cardinale Napoleone Orsini, suo protettore, al servizio del quale fu anche presso la corte di Avignone.

Il nome di Rusio ha subito numerosissime trasformazioni: Ruzzius, Russo, Ruzo, Ruccius, Rugino, Rosso, Risio, Ruzio, Rusinus, Roscio, Russone, Riso, Risis, Ronzino, Rusus. Questi snaturamenti del nome testimoniano la larga diffusione della sua opera e le numerose copie redatte da copisti poco attenti alla trascrizione fedele dei testi.

Da quanto Rusio racconta nella dedica, possiamo dedurre che fin da ragazzo egli si era interessato ai cavalli e che era andato a Roma per apprendere parecchie cose, e soprattutto notizie sui cavalli, le loro malattie e le relative cure.

²⁸ Trolli (1990: 23).

²⁹ Secondo Damico (2005) il fatto che Bartolomeo abbia tradotto Ierocle è un'ipotesi accettata e vulgata acriticamente, pur se la questione, a parere della studiosa, presenta una problematicità ancora aperta: «È ipotesi verosimile che il testo greco tradotto [da Bartolomeo] fosse genericamente attribuito a Ierocle pur contenendo degli *excerpta* di altri autori; si può ancora pensare che Bartolomeo abbia contaminato, cioè abbia tradotto raggruppato nella sua opera tutto quanto aveva a disposizione sui vari argomenti; è anche possibile che egli non abbia tradotto dal greco, ma accorpato e dato forma a delle traduzioni latine di cui era entrato in possesso».

³⁰ Secondo il computo di McCabe (2007: 239), che cita nell'ordine: Parigi, fr. 20167; Londra, Harley 3772; Bologna, Biblioteca Universitaria 1383 (2634); Madrid, BN 593; Pisa, Convento di S. Caterina 146; Parma, Biblioteca Palatina 3594; Vat. Urb. lat. 1344; Vat. Reg. lat. 1301; Vat. Reg. lat. 1010; da questo elenco andrebbe probabilmente escluso il Vat. 1010, poiché, come evidenziato da Damico (2002), in realtà si tratta di una traduzione anonima non ascrivibile, con certezza, a Bartolomeo.

4.1 Il *Liber marescalciae*

Il trattato di Rusio, alla stregua del *De medicina equorum* di Ruffo, ha rappresentato il punto di partenza degli altri trattati di veterinaria del tardo medioevo.

Le numerose attestazioni manoscritte³¹ ed edizioni a stampa confermano la diffusione e la fortuna di cui ha goduto l'opera di Rusio, presa a modello, o addirittura ricopiata integralmente, da altri veterinari non solo di area italiana.

Così come per Ruffo, anche per il trattato di Rusio, qualche studioso del XIX secolo³² ha avanzato l'ipotesi che esso fosse stato redatto prima in volgare e successivamente tradotto in latino. In verità, così come evidenziato dal Monaci³³, si tratta di un volgarizzamento verticale.

Il *Liber marescalciae*³⁴, suddiviso in 180 capitoli, deve molto al *De Medicina equorum*, del quale riprende, come quasi tutti i trattati successivi, lo schema e le nozioni, che da Rusio arricchisce con conoscenze proprie o con fonti dirette.

³¹ In merito si veda Poulle Drieux (1966).

³² Narducci (1892: 432-434).

³³ Monaci (1893: 185-198).

³⁴ L'edizione di riferimento è, a tutt'oggi, quella di Delprato (1867).

LE FONTI DEL PRIMO TRATTATO.

In mancanza di una trascrizione integrale del ms., l'identificazione della/delle fonte/fonti ha fatto sì che si creassero dei fraintendimenti. Secondo Moulé (1900: 28-29), Catalano-Tirrito (1910: 6), *Mostra* (1956: 203), Resta (1973: 392-393), Bruni (1980: 242) e Lupis-Panunzio (1992: 28) si tratterebbe di un volgarizzamento del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo; di contro, secondo Ercolani (1851: 348-355), Trolli (1990: 172) e Casapullo (1995: 22) si tratterebbe di un volgarizzamento del *De curatione equorum ad Bassum*, traduzione latina di Bartolomeo da Messina del trattato di Ierocle; secondo Björck (1944: 46), invece, anche sulla scorta delle poche carte edite da Ercolani, la fonte sarebbe da individuare nell'*Epitome degli Ippiatrici greci*³⁵. Siffatta contraddittorietà di punti di vista la spiega bene Ercolani (1851: 348-349), che, immediatamente dopo aver trascritto il *Prologo*, scrive:

Come ognuno vede, codesta è una traduzione letterale della prefazione di Giordano, onde i bibliografi che sogliono guardare al principio e alla fine dei codici conosciuti, asserivano codesto essere una traduzione in Siciliano del Ruffo, mentre bastava semplicemente scorrere l'indice dei Capitoli per convincersi della falsità dell'asserto. [...] Per mostrare poi come una gran parte dei riportati Capitoli fossero dal greco o dal latino, che io non so assicurare, portati in siciliano, ne ho tolti alcuni e li metto a confronto con quanto leggesi ora nella traduzione italiana dell'Ippiatrica nel testo del Grineo. Da questo confronto il principale insegnamento che ricavasi, oltre alla dimostrazione di fatto superiormente espressa, si è che l'autore Siciliano alcune volte tradusse letteralmente, altre volte invece compilò i suoi Capitoli riunendo diversi insegnamenti di diversi Ippiatrici sopra lo stesso argomento.

Disponendo della trascrizione integrale, e procedendo al confronto con le possibili fonti, si possono distinguere così come si evince dalla Tavola sottostante, tre sezioni: una prima che volgarizza dal trattato di Ruffo; una seconda che volgarizza da Bartolomeo da Messina; una terza il cui modello è ancora Ruffo³⁶.

³⁵ Cfr. l'ed. di Doyen (2006); colgo l'occasione per ringraziare l'illustre studiosa di avermi gentilmente messo a disposizione la sua traduzione francese, non ancora pubblicata, del testo greco.

³⁶ Cfr. *supra*, note 11 e 12.

Tav. I

N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Indice Capitoli	N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Capitoli Presenti	N. Cap.	G. Ruffo, De medicina equorum
	<Prologo>		<Prologo>		Prologo
I	<Comu divi essiri ingindratu>	I	<Comu divi essiri ingindratu>	I	De generatione et nativitate equi
II	<Comu divi essiri prisu et adomatu>	II	<Comu divi essiri prisu et adomatu>	II	De captione et domatione equi
Ila		Ila	<Ad domandum>** ³⁷	Ila	Ad domandum
III	<Di la sua guardia et bona dotrina>	III	<Di la sua guardia et bona dotrina>	III	De custodia et de doctrina equi
		IIIa	<Ad ferrandum>**	IIIa	Ad ferrandum
		IIIb	<De Doctrina equi> **	IIIb	De Doctrina equi
		IIIc	<De forma freni>**	IIIc	De forma freni
IV	<Di lu canuximentu di tucta la persuna>	IV	<Di lu canuximentu di tucta la persuna>	IV	De cognitione pulcritudinis corporis equi
V	<Di li infirmitati naturali et accedentali>			V	De aegritudinibus naturalibus venientibus
VI	<Di li midichini et di li remedii>			VI	De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum
N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Indice Capitoli	N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Capitoli Presenti	N. Cap.	Bartolomeo da Messina, Pisa, Conv, S. Cat. 146-56
1	La frebri di lu cavallu	1	<u>Di la frebri</u>	1	De febre facta in equo
2	Di la chimoyra humida	2	<u>Di la chimoyra</u> <u><umida></u>	2	De chimora humida
3	Di la chimoyra sicca	3	<u>A la c<h>ymoir</u> <u><sicca></u>	3	De chimora sicca
4	Di la chimoyra facta intra pelli	4	<u>Di la chimoyra vulativa</u>	4	De chimora intercutanea
5	Di la chimoyra in li extremitati	5	<u>Di la chimoyra facti in</u> <u>li arteri</u>	5	De maleos artetica
6	Di la unflazuni di la busica	6	<u>Si la vissica esti unflata</u>	6	De opilacione vesice
7	Di lu <i>non</i> potiri stillari	unico con 6	<u><Di lu non potiri</u> <u>stillari>*</u>	7	De dissuria
8	Di lu duluri di la ventri	7	<u>A lu duluri di ventri</u>	8	De dolore ventris
9	Di tuctasimi	8	<u>Per truncaxuni</u>	9	De scrofo idest trincasuni
10	Di <i>constipertoi</i> oy abuctatura	9	<u>Di la costipaccioni</u>	10	De enfrasi idest constipacio
11	Di rivultatura di budellu	10	<u>Lu rivultamentu <di lu</u> <u>budellu></u>	11	De conversacione intestini

³⁷ Con un asterisco si segnala che il titolo, non presente nel testo, è ripreso dall'Indice, mentre con due asterischi che, in assenza, si è adottato il titolo del capitolo del *De Medicina equorum*, con tre si indica che il capitolo appartiene all'Appendice della stessa opera.

12	Di duluri di lu ficatu	11	<u>Duluri di ficatu</u>	12	De dolore epatis
		12	<u>Quandu gepta lu ficatu per chivy per li naseki</u>		
13	Di anticori	13	<u>Laren/ussi</u>	13	De cordapsos
14	Di li enoprissi	s.n.	<Di li enoprissi>*	14	De kenoprissi
15	Di arrivatura oy flusu di ventri	s.n.	<Di arrivatura oy flusu di ventri>*	15	De diartia <i>idest</i> fluxu ventri
16	Di disintiria	14	<u>Lu cavallu distinpiratu oy disintoria</u>	16	De dissintieria
17	Di lu giptari di lu sangui per lu fundamentu	16	<u>Quandu gecta sangu per lu fundamentu</u>	17	De exitu sanguinis per anum
18	Di la infunditura	17	<u>Lu cavallu infuxu</u>	18	De infusione
19	Di lu mictiri in la furragina	18	<u>Quandu lu cavallu est a la furragina</u>	19	De ponendo equo in ferragina
20	Di ingrassari lu cavallu	19	<u>A ffarilu ingrassari</u>	20	De impinguando equo
21	Di la magriza di lu cavallu	20	<u>A lu cavallu magru senza manifesta causa</u>	21	De gracilitate sine manifesta causa
22	Di lu sangnari	21	<u>Li vinuli li quali suni di sagnari</u>	22	De flebotomia
23	Di lu restringiri di lu sangu	22	<u>Lu stagnari di lu sangu</u>	23	De restringendo sanguine
24	Di tussi		<i>omesso</i>	24	De tussi
		23	<u>Polimonatu</u>		De equo peripnemoniaco
25	De equo asmato zoé pulziu	24	<u>Lu cavallu assimatu oy pulziu</u>	25	De asmate
26	Di la epelesia, zoé <lu mali di la luna>	25	<u>La epylencia</u>	26	De epilensia
27	Di la mania, zoé <di lu rayatu>	26	<u>Lu cavallu annuyatu</u>	27	De mania facta in equo
28	Di la cardiaca, zoé <lu mali di lu cori>	27	<u>Lu cavallu infistitu</u>	28	De cardiaca
29	Di la lepra, zoé elefancia	28	<L'e>lefancia	29	De elefantia
30	De scurchitura di collu oy tortura	29	<u>La discorcioni oy sturchitura di collu</u>	30	De discorsione colli
					De tortura colli
31	Di la rungna	30	<u>La rungna</u>	31	De scabie
32	Di unflazuni comu glanguli	31	<u>Li unfflacciuni facti comu pustelli</u>	32	De inflationibus facti in pustule
33	Di lu vermi	32	<u>Si supraveni a llu cavallu</u>	33	De verme superveniente equo
		33	<u>Lu vermi vulativu</u>		
34	Di lu pasimu	34	<u>Lu pasmu</u>	34	De tetano <i>idest</i> spasmo
35	Di la morsura	35	<u>La morfia</u>	35	De epistotorio <i>idest</i> morsura
36	Di omni duluri	36	<u>Duluri di rini et d'anki</u>	36	De lesione renum vel dolore
37	Di nervi dolenti per fatiga	37	<u>Si li nervi dolinu per fatiga</u>	37	De nervis dolentibus ob labore
38	Di curi di nervi		<i>omesso</i>	38	De nervis
39	Di apostimati di	38	<u>La postema ni li ganbi</u>	39	De apostemate auris

	aurichi				
40	Di octalmia	39	Octalmia est facta per bullitioni di sanguì	40	De optalmia
41	Di vulveri di ochi	s.n.	<Di vulveri di ochi>*	41	De vulnere oculorum
42	Di blankicza di ochi	s.n.	<Di blankicza di ochi>*	42	De albedine oculorum
					De flegmone oculorum
43	Di ungia di ochi		omesso	43	De ordeolo idest ungula facta in oculo
		40	Li vivuli		De vivulis
44	Di scrufuli	42	Li scrufali	45	De scrofulis
45	Di strangugluni	41	Lu stranguigluni	44	De strangullonibus
46	Di sclisquinalchia	43	La squilinchia	46	De squinancia
47	Di plaga facta in la bucca	s.n.	<Di la plaga facta in la bucca>*	47	De ulcere facto in ore
48	Di purritudini di bucca	44	Lu mali di la bucca	48	De egritudine que dicitur essistos vel putredo oris
49	Di pollipu di nasclii	45	Lu chelzu	49	De polipus factus in naribus
N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Indice Capitoli	N. Cap.	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1 Capitoli Presenti	N. Cap.	G. Ruffo, De medicina equorum
1a	Di spallatura	1a	La ispalatura	29	De spallato seu de laesione spatulae
2a	Di lu chelzu	2a	A mali di lu chelzu in omni locu	***	De infirmitate muri vel celsi, et cura
3a	Di li falchi	3a	Lu mali di li falchi	30	De laesione falcis
4a	Di la graviza di lu pectu	4a	La graviza di lu pectu	31	De gravedine pectoris
5a	Di li magagni di li ganbi		omesso	32	De laesionibus crurium et ungularum
6a	Di li yardi	5a	Fanusi li jardi	33	De jarda in garecta
7a	Di li spavani	6a	Li spavani	34	De spavanis
8a	Di la curba	7a	La curba	35	De curba
9a	Di li sclunelli	8a	Li inspinelli	36	De spinula
10a	Di li supraossa	9a	Supraossa	37	De supraossibus
	omesso		omesso	38	De attinctione sive attincto
11a	Di li ganbi	10a	Li galli	39	De gallis
12a	Di li grappi	11a	Li grappi	40	De grappis
13a	Di li cripazi	12a	Li crappazi	41	De crepatiis
14a	Di li sturtigliati	13a	Iscurchitura	42	De extortillatura seu stortillatura
15a	Di li unflacioni di li ganbi	14	Unflaciuni	43	De inflatione crurium
	omesso		omesso	44	De spina vel trunco ligni ad crura intrante
16a	Di la furma	15a	La furma	45	De forma
		16a	Quandu la furma		
17a	Di li cripazi traversi	17a	Cripazi traversi	46	De crepatiis transfusis vel ex transverso
18a	Di lu grancu	18a	Lu gancru	47	De cancro
19a	Di la fistula	s.n. 19a	Fistula Si la fistula aveni di antica plaga	48	De fistula

20a	Di lu punciunisi	20a	Li punzunisi	49	De malo pinsanese
21a	Di tucti mali di ungli	22a	Supraposta supra l'ungla	50	De universis laesionibus ungularum, et primo de sita
22a	Di la sita	21a	La sita si fachi in la curuna	51	De superposita in corona pedis
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	52	De inclavaturis quae tangunt vivum ungulae
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	53	De inclavaturis quae non tangunt tuellum
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	54	De inclavaturis quae rumpunt coronam
		s.n.	<De ficus subtus>**	55	De ficu subtus
		23a	Est bisognu quandu lu cavallu est minatu senza ferru	56	De subbattutu subtus solam pedis
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De spontationibus ungularum
23a	Di lu dissulari		<i>omesso</i>	s.n.	De dessolationibus ungularum et cura
24a	Di lu mutari di li ungli	24a	Amuri malvasi discursi et intra lu minu di l'ungla	s.n.	De mutationibus ungularum
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De infirmitatibus naturalis
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	Incurabiles
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De obliquis cruribus
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De obliquis ungulis et cura earum
	<i>Vedi 2a</i>		<i>Vedi 2a</i>	s.n.	<i>De infirmitate muri vel celsi, et cura</i>
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De ceteris glandulis et cura
	<i>omesso</i>	s.n.	<Regulae cognitionum omnium equorum>**	s.n.	Regulae cognitionum omnium equorum
	<i>omesso</i>	s.n.	<De cognitione claudicationem>**	s.n.	De cognitione claudicationum
	<i>omesso</i>		<i>omesso</i>	s.n.	De cognitione morborum

La prima parte, ippologica (cc. 3r-7v), sia con delle aggiunte sia con delle omissioni, volgarizza, oltre al *Prologo*, i primi quattro dei sei capitoli che precedono l'*Indice* del *De Medicina equorum* di Ruffo³⁸. Benché annunciati nel *Prologo* (cfr. *infra*, Tav. I), mancano il cap. V, *Di li infirmitati naturali et accidentali* (< *De aegritudinibus naturalibus venientibus*) e il cap. VI, *Di li*

³⁸ Molin (1818: 1-18); Causati Vanni (1999: 2-43).

midichini et di li remedii (< De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum).

Cap. I, c. 3v, *Comu divi essiri ingindratu < De generatione et nativitate equi.*

Cap. II, c. 4r, *Comu divi essiri prisu et adomatu < De captione et domatione equi.*

Cap. III, c. 4v, *Di la sua guardia e bona doctrina < De custodia e de doctrina equi.*

Con il cap. IV, c. 7r, *Di lu canuximentu di tucta la persuna < De cognitione pulcritudinis corporis.*

Ecco qualche esemplificazione che documenta aggiunte e omissioni del volgarizzatore.

Tav. II

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia I
p. 1 <Prologo> Quum inter cetera animalia a summo rerum opifice evidenter creata usui humani generis immediate subjecta nullum animal sit equo nobilius, eo quod per ipsum principes, magnates et milites a minoribus separantur, et quia nisi ipso mediante dominus inter privatos et alios decenter discerni non posset: idcirco ad commoditatem illorum, qui equis assidue coutuntur, ipsorum specialiter, qui ad honorem militare et bellorum assiduam probitatem nobiliori animo delectantur, quaedam de ipso equo juxta opinionem meam et mei ingenii parvitatem disposui compilare: non quod per omnia possim ea, quae eidem equo et suo generi pertinent, subtiliter indagare; sed, prout mihi Deus monstraverit, recto ordine ponam quod expertus sum ego Jordanus Ruffus de Calabria miles	/c. 3r/ <Prologo> Cum so cia cosa ki Deu <i>cri</i><a>ssi tucti li besti in serviciu di li homini, vulisi ki llu cavallu fussi plui bestia nobili intra li altri bestii, di lu quali <i>omni</i> gintili homu plui si adillecta et mustra sua nobilitati; inperzò ad utilitati di li cava<l>caturi ki volinu iustrari, curriri oy cumbatiri, eu, Mastru Jordanu Ruffu di Calabria, cavaleri di lu a<l>tu inperaduri

in marestalla quondam domini Imperatoris Friderici Secundi, sacrae memoriae recondendae, diligentius adhaerebo, et quod plane cognovi, illo Domino me alte docente et fere de omnibus rationes veridicas demonstrando. Rogatu quoque cujusdam mei amicissimi in hujusmodi delectantis infrascripta omnia cum diligentia scribere procuravi. Unde dicendum est primo de creatione et nativitate equi; secundo de captione et domatione ipsius; tertio de custodia et doctrina; quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membrorum et factionum illius; quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus; sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus.	Friderico, dirrò, in kistu libru di la manischachia, secundum meu sapiri, comu eu àiu curatu et vistu per esperienza di tucti li <i>condicioni</i> et di tucti li infirmitati naturali oy accedentali di lu cavallu. La quali opera eu compilay ad utilitati di tucti li maniscalchi ki raxunivilimenti volinu operari loru bona mastria. <i>Inprimamenti</i> idest comu divi essiri ingindratu; secundum comu divi essiri prisu et adomatu; tercio di la sua guardia et bona dotrina; quartu di lu canuximentu di tucta la <i>persuna</i>; .v. di li infirmitati naturali et accidentalibus; .vj. di li midichini et di li remediis.
---	--

Tav. III

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
p. 2 Primum igitur de generatione et nativitate equi. Dico quod equus primo debet gigni a stallone studiose et diligenter assidue custodito, parum vel nihil ab aliquo equitato, et cum minori labore ... [...] Assero tamen quod	/c. 3v/ <Inprimamenti comu divi essiri ingindratu³⁹> <Lu> ingindrari di lu cavallu divi essiri cussì ordinatu: in primu lu stallunu sia studiatamenti guardatu et cavalcatu di unu cavalcaturi suavamenti, senza travaglu... [...] et si putissi passiri,

³⁹ Dato che sono stati omessi all'inizio di ogni capitolo, si fa ricorso ai titoli dei capitoli presenti nel *Prologo*.

si in sufficientibus pascuis usque ad aetatem trium annorum equus libertatem haberet per bona pascua sine societate jumentorum, melius et salubrius foret equo; eo quod campis jugiter coutendo, aer et libertas in equi corpore et in membris sunt naturaliter conservantia sanitatem, specialiter crura fiunt munda omnium macularum, et per omnia meliora.	ki <i>non</i> muntassi infini a li tri anni, crixiria plui salvu.
---	--

Tav. IV

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
p. 17 Dicto de custodia et doctrina, quarto de cognitione pulcritudinis corporis illius, factionum et membrorum admodum est dicendum. Cognosci debet equi pulcritudo tali modo. In primis habeat equus corpus magnum et longum, ita tamen quod subsequenter membra equi respondeant sub longo vel magno corpore prout convenit ordinate. Caput equi debet esse gracile, siccum et longum convenienter; os magnum et laceratum; habeat nares magnas et inflatas; <u>oculos grossos habeat et non concavos</u>⁴⁰; auriculas vero parvas et aspideas efferat; collum obtulat longum et bene versus caput; maxillas habeat bene graciles et siccas; crines paucos et planos; pectus habeat grossum et bene rotundum; guarenssem obtulat non acutum, sed quasi tensum et rectum; dorsum curtum et quasi planum; lumbos rotundos et grossos;	/c. 7r/ <Di lu canuximentu di tucta la persuna.> La billiza e lli menbri di lu cavallu per putiri aviri opera bona divinu essiri considerati cussi: lu cavallu di<vi> aviri corpu longu et grandi e ki / c. 7 v/ l'unu menbru rispunda a lu altru. Secundu lu capu suctili, magru et longu, convinivilimenti <u>li ochi grandi et vivi</u>, la bucca stivarchata, li nascli grandi, li aurichi pichuli <i>et</i> pizuti, et irtu lu collu et longu et veri suctili inpresu lu capu et largu inpresu li spali, li massili suctili et siki, li ingringni pocu et plani, lu pectu grossu et ritundu, lu garresi altu et stisu, lu sclunali altu, convinivilimenti, li lumbi ritundi e grossi, li cossi⁴¹ grossi,

⁴⁰ Con il sottolineato si indica una diversa dislocazione del testo nel volgarizzamento.

⁴¹ In via di principio non si può escludere che il modello del volgarizzatore recasse *coxas*, tanto più che anche nel volgarizzamento del ms. Marciano, IT III, 27 (5008), edito da Di Costa (2001), si legge, c. 9v, 9: «li coxi grossi et belli a modu di boi»; il volgarizzamento edito da De Gregorio (1905: 575) reca, invece, «Li costi grossi. Li flanki comu boi»; stessa lezione anche

cujuslibet, quod praedixi, easdem dicere praetermitto. Sciendum est denique quod pulcritudo factionum equi veratius et aptius dignosci potest ex macerie imminente, potius quam ex pinguedine dominante, quotiam per maceriem potius quam per pinguedinem pulcritudo membrorum et factionum equi perfectius demonstratur.	
---	--

Conclusa qui la sezione ippologica, il volgarizzatore abbandona come testo-fonte il trattato di Ruffo per passare alla traduzione di Bartolomeo da Messina *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle.

Di questa traduzione, come detto in precedenza, non esiste a tutt'oggi un'edizione critica né, in subordine, l'edizione interpretativa di uno dei nove testimoni che ce l'hanno trasmessa⁴². Per poter confrontare il volgarizzamento siciliano con il possibile modello latino, oltre a far ricorso all'edizione di alcuni lacerti editi da Damico (2002)⁴³ e Damico (2005)⁴⁴, si è approntata una trascrizione di servizio del ms. Pisa, Biblioteca Cathariniana 146-56, probabilmente il più antico e completo⁴⁵, e che nelle carte precedenti tramanda il trattato di Giordano Ruffo⁴⁶.

Lavoro comunque provvisorio, dato che un esame della tradizione è funzionale alla possibile individuazione del modello del volgarizzatore.

Questa seconda sezione (cc. 8r - 25v) è costituita, così come si evince dalla sinossi che segue, dalla traduzione, in 49 capitoli, del primo libro del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle⁴⁷. L'oggetto è rappresentato dalle *malattie naturali* del cavallo, laddove, come si vedrà più avanti, per le *accidentali* il volgarizzatore tornerà a tradurre dal *De medicina equorum* di Ruffo. Da notare che questo primo libro è stato tradotto, ma come testo autonomo, anche nel primo dei tre volgarizzamenti siciliani di trattati di

⁴² Cfr. *infra* nota 30.

⁴³ Edita passi dal ms. Vat. Reg. Lat. 1010.

⁴⁴ Edita passi dal ms. Vat. Urb. lat. 1344.

⁴⁵ Si è tenuto conto anche dei mss. Città del Vaticano, Urb. lat. 1344; Bologna, Biblioteca Universitaria ms. 1383 (2364); Parma, Biblioteca Palatina ms. 3594.

⁴⁶ Si veda Mazzatinti (1916: 85).

⁴⁷ Che assieme alla terza di 24 capitoli, in cui il volgarizzatore riprende a tradurre Ruffo, costituisce la parte ippiatrica del trattato.

mascalcia conservati dal ms. London, British Library, Harley 3535⁴⁸; constatazione, questa, che giustifica l'estensione della sinossi a questo ms., che, oltretutto, si rivela utile anche per la *restitutio textus* del Riccardiano⁴⁹.

Tav. V

Bartolomeo da Messina, ms. Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1	ms. Harley 3535, Mascalcia 1
/c. 24r/ .i. De febre facta in equo .ij. De chimora humida .iiij. De chimora sicca .iiij. De chimora <i>intercutanea</i> .v. De maleos artetica .vj. De opilacione vesice .vij. De dissuria .viiij. De dolore ventris .ix. De scrofo <i>idest</i> trincasuni .x. De enfrasi <i>idest</i> constipacio .xj. De conversacione intestini .xij. De dolore epatis .xiiij. De cordapsos .xiiij. De kenoprissi .xv. De diartia <i>idest</i> fluxu ventri .xvj. De dissinteria .xvij. De exitu sanguinis <i>per anum</i> .xviiij. De infusione .xix. De ponendo equo in ferragina .xx. De impinguando equo .xxj. De gracilitate sine manifesta causa .xxij. De flebotomia .xxiij. De restringendo sanguine .xxiv. De tussi .xxv. De equo <i>peripnemoniaco</i> .xxvj. De asmate .xxvij. De epilensia .xxviiij. De mania facta in equo .xxix. De cardiaca .xxx. De elephantia .xxxj. De discorsione colli .xxxij. De tortura colli .xxxiiij. De scabie .xxxiv. De inflationibus facti in pustule .xxxv. De verme superveniente equo .xxxvj. De tetano <i>idest</i> spasmo .xxxvij. De epistotorio <i>idest</i> mofirna .xxxviiij. De lesione renum <i>vel</i> dolore .xxxix. De nervis dolentibus ob labore .xxxx. De nervis .xlj. De apostemate auris .xliij. De optalmia .xliij. De vulnere <i>oculorum</i> .xliv. De albedine <i>oculorum</i> .xlv. De flegmone <i>oculorum</i> .xlvj. De ordeolo <i>idest</i> ungula facta in oculo /c. 24v/ .xlvij. De vivulis .xlviiij. De strangullonibus .xlix. De scrofulis .l. De squinancia	/c. 8r/ .j. La frebri di lu cavallu .ij. Di la chimoyra humida .iiij. Di la chimoyra sicca .iiij. Di la chimoyra facta <i>intra</i> pelli .v. Di la chimoyra in li exstremitati .vj. Di la unflazuni di la busica .v ⁵⁰ . Di lu <i>non</i> potiri stillari .vij. Di lu duluri di la ventri .viiij. Di tuctasimi .viiij. Di <i>constipetoi</i> oy abuctatura .x. Di rivultatura di budellu .xj. Di duluri di lu ficatu .xij. Quandu gepta lu ficatu per chivy per li nascki .xiiij. Di anticori ⁵¹ *. Di li enoprissi *. Di arrivatura oy flusu di ventri .xiiij. Di disintirria .xvj. Di lu giptari di lu sangui <i>per</i> lu fundamentu .xvij. Lu cavallu infuxu .xvij. Di lu mictiri in la furragina .xviiij. Di ingrassari lu cavallu .xx. Di la magriza di lu cavallu .xxj. Di lu sangnari .xxiij. Di lu stagnari di lu sangu .xxiij. Polimonatu .xxiiij. De equo asmato, zoè pulziu /c. 8 v/ .xxv. Di la epelesia, zoè <mali di la luna> .xxvj. Lu cavallu ki àvi lu <i>anuyatu</i> .xxvij. Di la cardiaca ⁵² .xxviiij. Di la lepra, zoè elefancia .xxviiij. De scurchitura di collu oy tortura .xxx. Di la rungna .xxxj. Di unflazuni comu glanguli .xxxij. Di lu vermi .xxxiiij. <Di> lu vermi vulativu .xxxiiij. Di lu pasmu .xxxv. Di la morsura .xxxvj. Duluri di rini e d'anki .xxxvij. Di nervi dolenti <i>per</i> fatiga .xl. Di curi di nervi .xxxviiij. Di apostimati di aurichi .xxxix. Di octalmia *. Di vulveri di ochi *. Di blankiezza di ochi .xxxx. Li vivuli .xxxix. Di strangugluni .xxxix. Li scrufali .xxxiiij. Di sclisquimalchia	/c. 1v/ .j. Di la febri .ij. <Di la> chimoyra humida .iiij. <Di la> chimoyra humida .iv. <Di la chimoyra> sicca .v. <Di la chimoyra> <i>intra</i> coyru e pelli .vj. <Di la> chimoyra in li iunturi .vij. <Di> stuppamentu di vissica .viiij. Quandu lu cavallu <i>non</i> pò urinari .ix. <Di> dogla di ventri .x. <Di> <i>truncaxuni</i> .xj. Quandu lu cavallu <i>non</i> pò assillari .xij. <Di> lu returnamentu di lu budellu .xiiij. <Di> dogla di ficatu .xiiij. <Di> cardatura .xv. <Di> rinoprissi .xvj. <Di> <u>disinteria, zoè quandu lu cavallu va sangu (xvii)</u> <Di> fluxu di ventri .xvij. <Di lu> iximentu di sangu di lu budellu .xviiij. <Di> la infusioni .xx. <Di> mectiri lu cavallu in ferrayna .xxi. <Di> ingrassari lu cavallu .xxij. <Di> la magriza <i>senza</i> causa manifesta .xxiij. <Di> sagnia .xxiiij. <Di> lu stringimentu di sangu .xxv. <Di> la tussi .xxvj. <Di> lu mali <di> pulmuni .xxvij. Di asma, zoè stringimentu di gula .xxviiij. Di lu mali di la luna .xxviiij. <Di lu cavallu ki àvi lu rayatu> .xxx. Di lu mali di lu cori .xxxj. Di la lepra .xxxij. Di la tortura di lu collu .xxxiiij. Di la rugna .xxxiiij. Di la <i>inflationi</i> di li pustelli .xxxv. Di lu mali di lu vermi .xxxvj. Di lu spasmu .xxxvij. Di la mofirria .xxxviiij. Doluri di rini .xxxviiij. Doluri di li nervi .xl. Di li nervi .xlj. Di la apostema di la vi<=>gula .xliij. D'una malatia a l'ochi .xliij. D'una malicia a l'ochi .xliij. Di un'altra malicia a l'ochi .xlv. Di lu <i>blancu</i> di l'ochi .xlvj. Di l'ungna facta a l'ochi .xlvij. Di li vivuli .xlviiij. Di lu stranguigluni .xlviiij. Di li scrufali ⁵⁴ .l. Di skinanchia ⁵⁵

⁴⁸ Cfr. infra.

⁴⁹ Per un quadro generale e altri dettagli, cfr. l'art. di Pagano (in c.s.).

⁵⁰ Con l'asterisco si segnala l'omissione, nell'indice, del numero del capitolo. Si indica con grassetto sottolineato il capitolo *Li vivuli* non inserito in rubrica ma presente nel testo.

⁵¹ Nel testo, invece, c. 15r, il capitolo si intitola «Larenⁿussi».

⁵² Nel testo, invece, c. 19v, il capitolo si intitola «Lu cavallu infistitu».

.lj. lij. .liij.	De ulcere facto <i>in ore</i> De egritudine que dicitur essistos vel putredo oris De polipus factus in naribus	.*. .xliij. .xxxv.	<Di plaga facta in la bucca> Di puritudini di bucca Di pollipu di nascli ⁵³ Lu chelzu	.lj. lij. .liij.	Di lu mali di la gula <oy bucca> Plaga facta <i>in</i> la bucca D'una malatia ki veni a li naschi
------------------------	---	--------------------------	--	------------------------	---

Oltre che dalla fedele corrispondenza dell'Indice, la dipendenza di questa porzione di testo dalla traduzione di Bartolomeo è dimostrabile dal confronto dei capitoli; eccone uno *specimen*:

Tav. VI

Bartolomeo da Messina, ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
/c. 3r/ .j. De febre seccam <i>in</i> equo. Cum febris <i>super</i> venit equo ex his signis cognoscetur: caput enim declinat in terra et non potest subleuare ipsum. Sunt autem oculi eis obscuri <i>et</i> torbidi et non potest <i>aperire</i> ipsos et eciam lacrimabiles. Habet autem <i>et</i> labia dimissa nec non <i>et</i> respiracio eis <i>est calida</i> et grauvis. [...]	/c. 9r/ .j. Di la frebri ⁵⁶ Quandu la frebri <i>id est</i> veni a lu cavallu, esti canuxuta per tali singni: lu capu inclina in terra et non lu poti sublevare, et li ochi li suni obscuri et turbati et non bandunati et so respirari <i>est caldu</i> et gravusu. [...]

Tav. VII

Bartolomeo da Messina, ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
/c. 31r / .x. De enfrasi <i>idest</i> constipacione <C>um autem <i>superuenerit</i> equo enfrasis <i>idest</i> constipatio signa sunt hec: caudam habet distensam, nares distortas <i>et</i> cum pedibus percutit terram; stercus odorat, sudat autem contra ascellas <i>et</i> tremor contra musculos scapularum quando quem <i>superuenit</i> . Contingit autem ei cum a uentre contra exitum intestini <i>conuersionem fieri</i> , <i>et</i> que sunt in eo non posse bene emitti.	/c. 14 r/ .viiiij. Di la costipacioni Di la costipacioni kisti suni li signi: la cuda tini distisa, li nascki scorti, feri la terra cum li pedi estavuta et flaura omni causa, suda intru di li silli et trema in li musk y di li spalli et non poti isfumari.

⁵⁴ Nell'indice, invece, c. 1v, il capitolo viene indicato come L, preceduto dal cap. II Di lu strangugliuni (Item).

⁵⁵ Il capitolo omesso in rubrica è presente nel testo.

⁵³ Nel testo, invece, c. 25v, il capitolo si intitola Lu chelzu.

⁵⁶ Il titolo, omesso a inizio capitolo, è stato trascritto all'altezza della ventiseesima linea di scrittura dal copista stesso, avvedutosi della dimenticanza probabilmente in fase di rilettura.

Curatur autem sic: potetur uino <i>et</i> oleo, <i>et</i> gradiatur amplius <i>et</i> comedat herbam uiridem <i>et</i> in aqua qua potatur oportet ponere nitrum; inuultari no<n> prohibeatur; cristeriçetur autem quem ad modum equi patientis strofum. Quidam tamen ante cristere immittunt manum in anum <i>et</i> extrahunt fimum deinde cristeriçant, <i>et</i> si inciperit uenter dissolui cito liberatur, si uero non moritur.	Siali dactu a biviri vinu <i>et</i> oglu, <i>et</i> andi <i>et</i> mangi erba viridi, <i>et</i> biva l'aqua cum nitru <i>et</i> lassalu invultari quantu voli; siali factu cristeri ca si isfuma tostu sana.
--	---

Tav. VIII

Bartolomeo da Messina, ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
/c. 32v/ xvj. De disscinteria. Si supervenerit disscinteria equo <i>et</i> exierit anum curandum est sicut dicit Absintus post chirurgiam: coque corticem mali granati cum aceto <i>et</i> aqua <i>et</i> infunde per os uel <u>gallas tritas <i>et</i> crebellatas cum aceto</u> <u>informa <i>et</i> fac pillulas</u> <i>et</i> mitte per os, <i>et</i> commisce per os frondes stipticas <i>et</i> sint fricate cum manu. Scito hanc passionem minus supervenire equo quam asino <i>et</i> mulo	/c. 15v/ .xiiij. Lu cavallu distinpiratu oy disintoria Lu cavallu distinperatu oy a disinteria pervenutu, si esti vitranu, /c. 16r / si cura in kistu modu: cochi la scorchia di lu granatu in lu achitu <i>et</i> aqua <u>in forma di pigloli</u> di la galla pistata cum achitu misitata, dà<l>li kissi pigloli <i>et</i> di la predicta aiqua di li granati <i>et</i> dà<l>li frumentu stringunli stricato cum li manu.

Come si è detto, Bartolomeo, nella sua traduzione di Ierocle, innesta passi di altri ippiatrì, come per es. nel cap. XVII, *De exitu sanguinis per anum*, attribuibile a Apsirto, corrispondente, nel volgarizzamento, al cap. XVI *Quandu gecta sangu per lu fundamentu*⁵⁷.

⁵⁷ Già Ercolani (1851: 350-356) nel suo saggio aveva individuato la presenza di Apsirto e di altri ippiatrì bizantini nella mascalcia del ms. Riccardiano; ma per una panoramica completa dei passi in cui Ierocle cita Apsirto si rimanda a Doyen (1984: 114).

Tav. IX

Bartolomeo da Messina, ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia I
/c. 32v/ .xvij. De exitu sanguinis <i>per anum</i>⁵⁸. <I>lli qui emittunt sanguinem <i>per anum</i> manifestum signum habent sanguinem ipsum qui emittitur. Confert eis sanguinem minuere de palado <i>et</i> infunde radices affodillorum tritas <i>et</i> mixtas cum dulci uino ad mensuram <u>duorum</u> pugillorum ne sit nimis liquida. Postea accipe farinam frumenti cum axungia porcina <i>et carne</i> <i>et coque multum in aqua</i> <i>et infunde per os.</i> Et sit liquida infusio, <i>et fac eum uehementer radi</i> <i>et de eadem irrorabis ordeum et herbam,</i> <i>et debes obseruare ne infrigidetur.</i> Et quando egreditur sanguis <i>per nares</i> laua ca put /c. 33r/ cum aqua frigida que habet salem <i>et non sit multa aqua sed solum frigida.</i>	/c. 16r/ .xvj. Quandu gecta sangu <i>per lu</i> fundamentu. Quandu jecta sangu <i>per lu fundamentu</i> divi essiri sagnatu di lu palataru <i>et</i> bagnalu cum radichi di affodilli pistati <i>et miscata cum vinu dulchi quantu</i> <u>tri</u> pungni <i>et non</i> sia multu liquidu. Poi prindi farina di furmentu <i>cum</i> sunza porchina <i>et tan<n>o</i> <i>et cochili multi in aqua,</i> <i>et gectachila per la bucca</i> <i>et fa<I>lu andari assay,</i> <i>et di kissa aiqua vagna la erba et lu oriu</i> <i>et guardalu ki non arrifridi.</i> Et quando essi lu sangu di la nasca, vagnali lu capu <i>cum aiqua frida</i> <i>et cum sali minutu.</i>

Un'attenzione particolare merita il capitolo xxxvi, *Duluri di rini e d'anki*⁵⁹, titolato nell'Indice *De omni duluri*, corrispondente al capitolo xxxvii, *De lesione renum vel dolore*⁶⁰ del manoscritto pisano, in cui Bartolomeo traduce Tiberio:

Tav. X

Tiberius in Ruellius ⁶¹	Bartolomeo da Messina,	ms. Ricc. 2934, Mascalcia
------------------------------------	------------------------	---------------------------

⁵⁸ Corrispondente a *CHG*, I, 42, 2.

⁵⁹ Il capitolo si rivela particolarmente esemplificativo delle problematiche legate alla traduzione del *De curatione equorum ad Bassum*. Se, infatti, sia il nostrosia il volgarizzamento del ms. Harley 3535 concordano con il ms. 146-56 di Pisa, che, in questo specifico caso, ha come fonte Tiberius (vedi sinossi sopra), di converso il Cod. Vat. Reg. Lat. 1010, anch'esso latore di una traduzione del trattato dell'ippiatra bizantino, presenta un testo differente che coincide perfettamente con il capitolo della nefrite di Ierocle (cfr. *CHG*, I 30, 2 e Ruellius (= Jean Ruel), cap. XXX, p. 39).

⁶⁰ Nell'indice del manoscritto il capitolo viene indicato con il numero xxxviii.

⁶¹ Nella prima colonna della sinossi si riporta la trascrizione latina del testo di Tiberio presente in *Veterinariae medicinae libri II* di Jean Ruel; cfr. Doyen (1981: 259): «Jean Ruel, de Soissons, est l'auteur du premier travail de la Renaissance sur la collection d'hippiatrie grecque. Il s'agit d'une traduction latine grossie d'emprunts à d'autres sources latines et

	ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 - 56	1
p. 39 .xxx. De nephritide Nephritidis signa sunt huiusmodi: nervi ex quibus genitales partes dependent, quos Greci cremasteras appellant, impleti turgescunt, ilia palpitant, pedes subsiliunt, oculi tamquam emissitii sustolluntur, ingredi non potest quod erecti renes incumbant. Quod ad curandi rationem pertinet, sanguis inguinibus emitti debet, cibus est subtrahendus. Hac potione utendum: thuris sextans, fabae fresae quarta pars, hec minutissime detrita cum melle <u>compluribus diebus</u> per /p. 40/ nares infunduntur. Progressibus subinde credatur. Deinde tali sorbitione utendum. Catulus genitalibus locis exemptus, <u>in ptisana</u> seruescat et cum melle colatus per os multis diebus infundatur,	/c. 41v/ .xxxvij. De lesione renum vel dolore Quando ista passio fit cognoscitur ex his signis: testiculi equi patientis videntur pleni, oculi concaui, ambulare non potest propter distensionem renum. Curatur hoc malo: sanguinis minutio fiat ab igne, abstineat a cibo. Fac ista: accipe /c. 42r/ olibani uncia .j., eregino quartam partem uni uncie, hec tere et miscens cum melle immitte per nares. <u>Hec facies pluribus diebus.</u> Fac ipsum s<a>epe ambulare. Postea uero utere hac potionem: accipe catulum ualde paruum et fac ipsum bullire <u>in ptissana</u> et cum aqua decoctionis ipsius immitte mel et immitte per os equi	/c. 22r/ .xxxvj. Duluri di rini e d'anki Duluri di rini et di anki àvi quisti singni: li cugluni li parinu plini, li ochi nigri et non poti andari et àvi li rini stisi. Sia sangnatu di li inginagli et non mangi. /c.23r/ Prindi olibanu uncia .j., eregiono quarta parti di una uncia et pistati et miscati cum meli, danchila per la nascka <u>et falu multi volti</u> et fa omni jornu andari. Et poy usa kista bivenda: prindi unu cazunellu et falu bugliri <u>in la t<r>isina</u> et cum la aqua ubi lu bugli mictichi meli et danchila per la bucca infini ki sani beni.

grecques; parue en 1530, elle est dédiée a François I^{er}, dont Ruel était le médecin».

dum ad sanitatem ventum sit.	et tantum facias donec liberetur.	
---------------------------------	--------------------------------------	--

La parte dipendente dalla traduzione di Bartolomeo si conclude a c. 25v con il cap. xxxv⁶², *Lu chelzu*, cui segue l'explicit: *Conplitu est lu primu libru di kista opera*.

Tav. XI

Bartolomeo da Messina, ms. Pisa, Bibl. Cath. 146 -56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
/c. 45r/ .liij. De polippo qui fit in naribus Quando polipus fit in naribus uidetur ualde nociui est <i>quandum</i> oppilantur nares eius spiratio fetida est equus attenuatur non potest innire <i>quando</i> apparet totus polip//pus /c. 45v/ uel pars debet incidi <i>et</i> apponi de super calcantum. Item calcem mixtam cum aceto ad modum unguenti appone. Item amurcam olei mixtam aristologiam appone. Quando iis polippus fit sursum in naribus in tali loco <i>qui non potest</i> incidi tunc est difficilis ad curandum. Multi autem <i>quando</i> polippus est in occulto loco faciunt tres acus ferreas longas <i>et</i> plicant punctas earum <i>et</i> immittunt in naribus <i>et</i> sic curant donec conualescat	/c. 25v/ .xxxv. Lu chelzu Lu polipu ki <si> fachi in li nascki pari essiri simili a lu chellzu et esti multu nochivili, ca stappa li nascky et lu sospiratu fet<i> et tuctu sindi assuctigla. Quandu appari, tuctu oy parti, divi essiri tagliatu et misuchi nipitella cruda. Ancora calchi miscata cum achitu a modu di inguentu. Ancora feza di ogli miscata cum aristologia. Quandu esti facta plui intra la nasca esti gravusa. Et alcuni cum crockecti di ferru lu tragu et curanu comu est dictu di supra. Conplitu est lu primu libru di kista opera.

Qui inizia la terza sezione in cui il volgarizzatore si ricollega alla prima; riprende, infatti, il trattato di Ruffo dall'Indice (parziale) dei capitoli delle *De accidentalibus infirmitatibus vel laesionibus equorum* sin quasi alla fine.

⁶² Ma che nell'Indice è notato come xxxix, *Di pollipu di nasclii* (< .liij. *De polippus quod fit in naribus*).

Tav. XII

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
p. 21 <Indice>	/ c. 26r / <Indice>
1. De verme.	
2. De verme volativo.	
3. De anticuore.	
4. De strangullione.	
5. De vivulis.	
6. De dolore ex superfluo sanguine.	
7. De dolore ex ventositate.	
8. De dolore ex superflua comestione.	
9. De dolore ex retentione urinae.	
10. De inflazione testiculorum.	
11. De equo infuso vel infundito	
12. De pulcino seu de pulsivo.	
13. De infustito. Ad impinguandum equum.	
14. De scalmato.	
15. De infirmitate aragiati.	
16. De cimoira.	
17. De frigiditate capitis.	
18. De infirmitate oculorum.	
19. De malo oris.	
20. De laesione linguae.	
21. De laesionibus omnibus tergi.	
22. De laesione corii.	
23. De pulmone.	
24. De spallatiis.	
25. De barulis vel carbunculis.	
/p. 22/	
26. De scabie vel pruritu.	
27. De malferuto in lumbis.	j Di spallatura
28. De laesione ancae, vel de sculmato.	ij <u>Di lu chelzu</u>
29. De spallato seu de laesione spatulae.	iiij Di li falchi
	iiiij Di la graviza di lu pectu
30. De laesione falcis.	v Di li magagni di li ganbi
31. De gravedine pectoris.	vj Di li yardi
32. De laesionibus crurium et ungularum.	vij Di li spavani
33. De jarda in garecta.	viiij Di la curba
34. De spavanis.	viiiij Di li sclunelli
35. De curba.	x Di li supraossa
36. De spinula.	
37. De supraossibus.	xj Di li ganbi
38. De attinctione sive attincto.	xij Di li grappi

39. De gallis.	xij Di li cripazi
40. De grappis.	xiiij Di li sturtigliati
41. De crepatiis.	xv Di li unflacioni di li ganbi
42. De extortillatura seu stortillatura.	
43. De inflatione crurium.	xvj Di la furma
44. De spina vel trunco ligni ad crura intrante.	xvij Di li cripazi traversi
45. De forma.	xviiij Di lu grancu
46. De crepatiis transfusis vel ex transverso.	xviiiij Di la fistula
47. De cancro.	xx Di lu puncionisi
48. De fistula.	xxj Di tucti mali di ungli
49. De malo pinsanese.	/c. 26v /
50. De universis laesionibus ungularum, et primo de sita	xxij Di la sita
51. De superposita in corona pedis.	
52. De inclavaturis quae tangunt vivum ungulae.	
/p. 23/	
53. De inclavaturis quae non tangunt tuellum.	
54. De inclavaturis quae rumpunt coronam.	
55. De ficu subtus.	xxiiij Di lu dissulari
56. De subbattuto subtus solam pedis.	xxiiiij Di lu mutari di li ungli
s.n. De spotationibus ungularum.	
s.n. De dessolationibus ungularum et cura.	
s.n. De mutationibus ungularum	
s.n. De infirmitatibus naturalis	
s.n. Incurabiles	ij <u>Di lu chelzu</u>
s.n. De obliquis cruribus	
s.n. De obliquis ungulis et cura earum	
s.n. <u>De infirmitate muri vel celsi, et cura</u>	
s.n. De ceteris glandulis et cura	
s.n. Regulae cognitionum omnium equorum	
s.n. De cognitione claudicationum	
s.n. De cognitione morborum	

La fine del volgarizzamento è incompleta, dato che dell'Appendice finale del trattato di Ruffo manca l'ultimo capitolo *De cognitione morborum*⁶³, mentre del penultimo (Tav. XIV), *De cognitione claudicationum*⁶⁴, è stato tradotto solo l'inizio.

Tav. XIII

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
/p. 113/ <i>Regulae cognitionum omnium equorum</i>	/c. 34r/ < <i>Regulae cognitionum omnium equorum</i> >

⁶³ Molin (1818: 115-116).

⁶⁴ Molin (1818: 114-115).

Equus habens garecta ampla et extensa, et falces curbas, et quae garecta interius respiciant in egressu, de more celer et agilis debet esse. Equus habens garecta curba, falces extensas et ancas curbas, debet naturaliter ambulare. Equus habens juncturas crurium juxta pedes naturaliter grossas et pasturalia curta, velut bovina, fortis esse censetur. Equus habens costas grossas velut bovinas et ventrem amplum et dorsum pedentem, laboriosus et sufferens judicatur. Equus habens maxillas grossas et collum curtum non de levi adfrenatur decenter. Equus habens pares balzanas, et non impares, non de facili gratiosus exsistit. Equus habens albas ungulas universas, vix aut nunquam duros pedes habebit. Equus habens auriculas pendentes et magnos oculos concavos, lentus vel remissus aut mollis exsistit. Equus habens nares magnas et inflatas et oculos grossos et non concavos, audax naturaliter reperitur. /p. 114/ Equus habens os magnum, scissum sive laceratum maxillas graciles et magnas et collum longum et gracile versus caput satis habilis est ad frenandum. Equus tenens ad se truncum caudae strictius et fortiter intra coxas fixum, fortis et sufferens esse videtur, ut in pluribus, sed non celer. Equus habens crura et juncturas crurium satis pilosas, et pilos longos in eisdem, laboriosus exsistit, sed agilis non de facili reperitur.	Lu cavallu avendu lu garrectu stisu et ampliu et la falchi incurvata a lu guarretu di intru isguardandu pir raxuni divi essiri ligieri. Lu cavallu avendu lu guarrectu curvu e la falchi stisa et kanki curvati divi naturalimenti andari. /c. 34v/ Lu cavallu avendu la iuntura di li ganbi quantu li pedi e grossi naturalimenti e curti comu li boy è forti naturalimenti. Lu cavallu avendu li cosci grossi comu lu boy e la ventri et lu corpu pindenti è forti fatiganti. Lu cavallu avendu li massilli grossi e lu collu curtu <i>non</i> si affrena tostu. Lu cavallu avendu la balzanatura guali oy <i>non</i> gualy <i>non</i> esti gravusu per natura. Lu cavallu avendu li ungli blanki may <i>non</i> ay bon pedi. Lu cavallu avendu li auriculi pendenti e grandi e li oculi cupi esti pigru e lentu e debili. Lu cavallu avendu li flanki⁶⁵ unflatu e grandi et li oculi niuri cuppy e grossi esti allegru. Lu cavallu avendu la bucca grandi e fixa e la massilla magra e lu collu longu e suctili apressu la testa infrenassi tostu. Lu cavallu avendu a la cuda forti intra li coxi e<s>t forti et <i>non</i> esti bivato. Lu cavallu avendu li ganbi e li ginturi pilusi è ligeru. Lu cavallu avendu li ganbi e li rini longki e li anki lati e stisi e plui altu di arreri ki dananti
--	---

⁶⁵ Nel Marciano III, 27 (5008), c. 60r, 18-20: «Lu cavallu chi havi li naski grandi e unyati *et* l'ochi grossi *et in* fora è naturalimenti alinatu *et* animusu». Questo capitolo è assente sia nella mascalcia edita da De Gregorio (1905), sia nella seconda mascalcia del Riccardiano 2934 e del ms. Harley 3535.

Equus habens clunem longam et amplam et ancas longas et extensas, et qui sit posterius quam anterus altior, velox in longo cursu, ut in pluribus invenitur.	<et> curri multu per longu.
--	-----------------------------

Tav. XIV

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia I
p. 114 <i>De cognitione claudicationum</i> Equus claudicans a pede anteriori, et non premens versus terram in egressu nisi extremitatem vel tantummodo puncta pedis, ungula patitur Equus claudicans anterior premens versus terram universaliter solam pedis, alibi quam ungula patitur.	/c. 35r/ < <i>De cognitione claudicationum</i> > Lu cavallu ki zoppica et non àvi mali a la ungla chercalu a lu pe<di> comu li animali ⁶⁶ .

⁶⁶ Il significato approssimativo del passo potrebbe far pensare alla presenza di un guasto nel modello. Utile il cfr. con altri due volgarizzamenti siciliani inediti del *De medicina equorum*, su cui cfr. Pagano (in c.s.): quello del ms. Marciano III, IT 27 (5008) e il secondo volgarizzamento del ms. Harley 3535. Ms. Marciano, c. 61v: «Lu cavallu chi zoppica dana<n>zi et non tocca si non la punta di lu pedi à lu mali sutta l'ungna con killu ki tocca in terra à lu /c. 62r/ mali in autra parti ki a l'ungna»; ms. Harley, c. 92r: «Lu cavallu chi zoppica de la parti di avanti et premi di la terra universalimenti tucta la sola di lu pedi in altra parti havi mali chi in l'ungni».

LA STRUTTURA DEL PRIMO TRATTATO

Dopo aver esposto le problematiche legate alle fonti, possiamo focalizzare la nostra attenzione sulla struttura del primo trattato per mettere in rilievo le convergenze e le divergenze con le altre mascalcie, in specie con il secondo trådito dallo stesso codice.

Il trattato può essere suddiviso in due parti, una ippologica e l'altra dedicata alla medicina veterinaria; la prima, comprendente 49 capitoli, comincia a c. 3r «*Cum so cia cosa ki Deu cri<a>ssi tucti li besti in serviciu di li homini, vulisi ki lu cavallu fussi plui bestia nobili intra li altri bestii ...*» e termina a c. 25v, come segnala il volgarizzatore stesso: «*Conplitu est lu primu libru di kista opera*»; di converso, la seconda, di 24 capitoli, si conclude a c. 35r : «*Lu cavallu ki zoppica et non àvi mali a la ungla, chercalu a lu pe<di> comu li animali*».

Abbiamo già avuto modo, nelle pagine precedenti, di occuparci del *Prologo* in merito al riferimento fuorviante all'autore del trattato, vediamo adesso in dettaglio la struttura, che presenta al suo interno una disposizione del contenuto articolata nelle seguenti sezioni :

[3r]	Incipit. Prologo
[3v]	Nascita, salvaguardia
[4r]-[5v]	Addestramento, alimentazione
[6r]-[7r]	Ferratura e freni
[7v]	Bellezza del cavallo
[8r]-[8v]	Repertorio di Ippologia
[9v] -[25v]	Ippologia
[26r]-[26v]	Repertorio di Ippiatría
[26v]-[34r]	Medecina veterinaria
[34v]-[35r]	Considerazioni sulla morfologia del cavallo
[35r]	Explicit.

I capitoli della sezione veterinaria presentano una sequenza unica e non la classica suddivisione in due paragrafi delle mascalcie medievali, nel primo dei quali viene indicata la denominazione e la diagnosi della malattia, mentre nel secondo, preceduto dalla rubrica «*Remedium*», viene descritta la cura. Questa

peculiarità, che lo accomuna al primo trattato del codice Harley 3535 e lo differenzia dagli altri trattati in siciliano, va attribuita, molto probabilmente, all'altra fonte di riferimento, ovvero alla traduzione latina del *De curatione equorum ad Bassum*. Non è casuale, infatti, che i volgarizzamenti in siciliano dipendenti dall'opera di Ruffo (il secondo del riccardiano, la trascrizione di De Gregorio⁶⁷ del codice De Cruillys-Spatafora, il trattato del Marciano IT. III, 27 (5008)⁶⁸, il secondo dell'harleyano), concordando con la fonte, presentino la suddivisione in due paragrafi.

Per illustrare tale diversità si riporta, a mo' di esempio, un confronto tra le due mascalcie del riccardiano.

Primo trattato di Mascalcia ms. 2934	Secondo trattato di Mascalcia ms. 2934
[c. 15 r] Di li anticori (Larenussi) Di li anticori ectiamdiu di li granduli, dictu vermi, stay in lu pectu di lu cavallu apressu lu cori intantu ki alcuna fiata [c. 15v] per li humuri discursi a la fini a li ganbi convertinusi in postema : ca esti assay vichina a lu cori est coiramenti a lu cori tunnamenti et si non si cura si tostamenti a lu cavallu pacienti lu cori li purria nuchiri e lu diri di la postema Et quandu esti di anti cori infirmitati si dichì anti cori. A rimpresi di li cavalli aveni per sicca provenda, zoe prindi la radicata di lu cucumaru salvaiu et tragindi lu sucu et mictichi tantu vinu odoriferu zo est unci xxvij oglu unci ix et nitru dramì	[c. 48v] De anticori Haveni eciamdeum qui killa grandula, dictu vermi, stay in lu pectu di lu cavallu appresu lu cori in tali <modu> ki, alcuna fiata, per li viniri discursi dalla fini a li ganbi, conmutinusi in postema, zo esti ki è vichina assay a lu cori et est contrariu continuamenti. Et si non siccurri tostamenti a lu cavallu pacienti a lu cori, li purria nochiri e bediri da la postema a quista infirmitati <ki> si dichì anticori, a contra cori.

⁶⁷ G. De Gregorio, «Il codice De Cruyllis-Spatafora», in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 29 (1905), p. 566-606.

⁶⁸ Per notizie sul manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia vedi Pagano (in c.s.).

viiij et fazindi cristeri. Afluxu di ventri est corrupcioni di lu corpu, bagnalu cum achitu et miscalu cum plaga di furmentu et miscachi simenza di nasturciu et caliyalu in la tegula et jeptachilu cum aiqua in la bucca appocu appocu et no li dari cosi siki et in l'aqua ki bivi lintisque si si voy turnini et ussi et non multi cari stringiria multu et fallu andari pocu.	<Remedium> Contra la infirmitati di lu anticori, incontinenti ki parinu li granduli et crixinu [c. 49 r] <s>ubitamenti plui <ki> sulianu essiri, <et> in lu pectu unfla senza tardanza quilla grandula, cum grandi prexa si arraza fori di lu pectu et in tali modu si arraza comu dissi in lu arrazari di lu vermi.
--	--

CONVERGENZE E DIVERGENZE RICCARDIANO I - RUFFO - IEROCLE

Per avviare il confronto tra il primo trattato e i relativi modelli è utile avvalersi delle tavole corrispondenti alle tre sezioni individuate secondo le fonti di riferimento.

Tav. I - Sezione iniziale – Fonte: *De medicina equorum* di Giordano Ruffo

Nr Cap	G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1	Nr. Cap
	Prologo	<Prologo>	
I	De generatione et nativitate equi	<Comu divi essiri ingindratu>	I
II	De captione et domatione equi	<Comu divi essiri prisu et adomatu>	II
IIa	Ad domandum	<Ad domandum>** ¹	IIa
III	De custodia et de doctrina equi	<Di la sua guardia et bona dotrina>	III
IIIa	Ad ferrandum	<Ad ferrandum>**	IIIa
IIIb	De Doctrina equi	<De Doctrina equi> **	IIIb
IIIc	De forma freni	<De forma freni>**	IIIc
IV	De cognitione pulcritudinis corporis equi	<Di lu canuximentu di tucta la persuna>	IV
V	De aegritudinibus naturalibus venientibus		
VI	De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum		

Tav. II - Sezione II – Fonte: traduzione di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum*
ad Bassum di Ierocle

Nr Cap	Bartolomeo da Messina, Pisa, Conv., S. Cat. 146-56	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1	Nr. Cap
1	De febre facta in equo	Di la febbri	1
2	De chimora humida	Di la chimoyra <umida>	2
3	De chimora sicca	A la c<h>y moira <sicca>	3
4	De chimora intercutanea	Di la chimoyra vultiva	4
5	De maleos artetica	Di la chimoyra facti in li arteri	5
6	De opilacione vesice	Si la vissica esti unflata	6
7	De dissuria	<Di lu non potiri stillari>*	unico con 6
8	De dolore ventris	A lu dului di ventri	7
9	De scrofo idest trincasuni	Per truncaxuni	8
10	De enfrasi idest constipacio	Di la costipaccioni	9

¹ Con un asterisco si segnala che il titolo, non presente nel testo, è ripreso dall'Indice, mentre con due asterischi che, in assenza, si è adottato il titolo del capitolo del *De Medicina equorum*.

11	De conversacione intestini	Lu rivultamentu <di lu budellu>	10
12	De dolore epatis	Duluri di ficatu	11
		Quandu gepta lu ficatu <i>per</i> chivy per li nascki	12
13	De cordapsos	Larennussi	13
14	De kenoprisi	<Di li enoprisi>*	s.n.
15	De diartia <i>idest</i> fluxu ventri	<Di arrivatura oy flusu di ventri>*	s.n.
16	De dissinteria	Lu cavallu distinpiratu oy disintoria	14
17	De exitu sanguinis <i>per anum</i>	Quandu gecta sangu <i>per</i> lu fundamentu	16
18	De infusione	Lu cavallu influxu	17
19	De ponendo equo in ferragina	Quandu lu cavallu est a la furragina	18
20	De impinguando equo	A ffarilu ingrassari	19
21	De gracilitate sine manifesta causa	A lu cavallu magru senza manifesta causa	20
22	De flebotomia	Li vinuli li quali suni di sagnari	21
23	De restringendo sanguine	Lu stagnari di lu sangu	22
24	De tussi	<i>omesso</i>	
	De equo peripnemoniaco	Polimonatu	23
25	De asmate	Lu cavallu assimatu oy pulziu	24
26	De epilensia	La epylencia	25
27	De mania facta in equo	Lu cavallu annuyatu	26
28	De cardiaca	Lu cavallu infistitu	27
29	De elefantia	<L'e>lefancia	28
30	De discorsione colli	La discorcioni oy sturchitura di collu	29
	De tortura colli		
31	De scabie	La rungna	30
32	De inflationibus facti in pustule	Li unfflacciuni facti comu pustelli	31
33	De verme superveniente equo	Si supraveni a llu cavallu	32
		Lu vermi vulativu	33
34	De tetano <i>idest</i> spasmo	Lu pasmu	34
35	De epistotorio <i>idest</i> morsura	La morfia	35
36	De lesione renum vel dolore	Duluri di rini et d'anki	36
37	De nervis dolentibus ob labore	Si li nervi dolinu per fatiga	37
38	De nervis	<i>omesso</i>	
39	De apostemate auris	La postema ni li ganbi	38
40	De optalmia	Octalmia est facta per bullictioni di sangu	39
41	De vulnere oculorum	<Di vulveri di ochi>*	s.n.
42	De albedine oculorum	<Di blankicza di ochi>*	s.n.
	De flegmone oculorum	<i>omesso</i>	
43	De ordeolo <i>idest</i> ungula facta in oculo	<i>omesso</i>	
	De vivulis	Li vivuli	40
44	De strangullonibus	Lu stranguigluni	42
45	De scrofulis	Li scrufali	41

46	De squinancia	La squilinchia	43
47	De ulcere facto in ore	<Di la plaga facta in la bucca>*	s.n.
48	De egritudine que dicitur essistos vel putredo oris	Lu mali di la bucca	44
49	De polipus factus in naribus	Lu chelzu	45

Tav. III - Sezione terza – Fonte: *De medicina equorum* di Giordano Ruffo

Nr Cap	G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1	Nr. Cap
29	De spallato seu de laesione spatulae	La ispalatura	1
***	<i>De infirmitate muri vel celsi, et cura</i>	A mali di lu chelzu in omni locu	2
30	De laesione falcis	Lu mali di li falehi	3
31	De gravedine pectoris	La graviza di lu pectu	4
32	De laesionibus crurium et ungularum	omesso	
33	De jarda in garecta	Fanusi li jardi	5
34	De spavanis	Li spavani	6
35	De curba	La curba	7
36	De spinula	Li inspinelli	8
37	De supraossibus	Supraossa	9
38	De attinzione sive attincto	omesso	
39	De gallis	Li galli	10
40	De grappis	Li grappi	11
41	De crepatiis	Li crappazi	12
42	De extortiliatura seu stortiliatura	Iscurchitura	13
43	De inflatione crurium	Unflaciuni	14
44	De spina vel trunco ligni ad crura intrante	omesso	
45	De forma	La furma	15
		Quandu la furma	16
46	De crepatiis transfusis vel ex transverso	Cripazi traversi	17
47	De cancro	Lu gancru	18
48	De fistula	Fistula Si la fistula aveni di antica plaga	s.n. 19
49	De malo pinsanese	Li punzunisi	20
50	De universis laesionibus ungularum, et primo de sita	Supraposta supra l'ungla	22
51	De superposita in corona pedis	La sita si fachi in la curuna	21
52	De inclavaturis quae tangunt vivum ungulae	omesso	
53	De inclavaturis quae non tangunt tuellum	omesso	
54	De inclavaturis quae rumpunt coronam	omesso	
55	De ficu subtus	<De ficus subtus>**	s.n.
56	De subbattutu subtus solam pedis	Est bisognu quandu lu cavallu est	23

		minatu senza ferru	
s.n.	De spontationibus ungularum	<i>omesso</i>	
s.n.	De dessolationibus ungularum et cura	<i>omesso</i>	
s.n.	De mutationibus ungularum	Amuri malvasi discursi et intra lu vinu di l'ungla	24
	Regulae cognitionum omnium equorum	<Regulae cognitionum omnium equorum>**	s.n.
	De cognitione claudicationum	<De cognitione claudicationem>**	s.n.
	De cognitione morborum	<i>omesso</i>	

Da queste tavole risulta semplice rilevare le convergenze e le divergenze strutturali con i modelli.

Rispetto al progetto iniziale delineato nel prologo, che prevedeva una distinzione tra sezione V e VI, queste, alla stessa stregua di quanto avviene nel testo fonte, sono giustapposte nella trattazione, ovvero non c'è separazione tra la descrizione della malattia e la cura.

Se nel *De medicina equorum* la V sezione presenta una tripartizione, come segnalato da Montinaro

nel prologo etichettata *quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus*, nel testo risulta segmentata al proprio interno secondo una successione singolare: una prima parte tratta *De aegritudinibus naturalibus venientibus* [= I parte della I sottosezione], una seconda *De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum* [= II sottosezione] e una terza infine riprende sostanzialmente argomenti della prima: *De infirmitatibus naturalibus* [= II parte della I sottosezione] (Molin, 1818, rispettivamente pp. 19 rr. 1-2, 20 rr. 16-17 e 108 r. 1)²

nel volgarizzamento siamo al cospetto di una bipartizione. Infatti, l'unico capitolo della terza sezione del testo fonte, *De infirmitate muri vel celsi, et cura*, presente nel codice della biblioteca fiorentina è inserito tra i due capitoli iniziali delle malattie e lesioni accidentali, *La ispalatura* e *Lu mali di li falchi*, ovvero nella parte in cui il modello torna a essere l'opera di Ruffo (vedi sinossi sotto e Tav. III).

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
DE INFIRMITATE MURI VEL GELSI ET CURA	A mali di lu chelzu <i>in omni locu</i> .ij.

² Montinaro (2014: 10-11).

Contra infirmitatem praeterea, quae dicitur <i>murus</i> dico quod illa superfluitas carniū quam praedixi usque ad superficiem corii cautiū incidatur, deinde si locus nervosus non fuerit, ferris rotundis calefactis decenter radicatus decoquatur. Si vero nervosus fuerit, <i>resalgar</i> pulverizatum decenter sub unius tarenī pondere superadspargatur, amplius de eodem secundum quod magis aut minus videbitur expedire, quoniam <i>resalgar</i> corrodit acrius velut ignis. Deinde corrosio <i>muri</i> radicibus funditus intromittatur in vulnere stuppa ovi albugine sufficienter intinta, et de tali stuppa vulnus totaliter impleatur usque ad tertium diem, semel in die mutetur cum stuppa et albugine ovi, prout dixi. Deinde postea pro consolidatione festina vulnere accipiat calx viva et totidem de melle, et incorporetur insimul agitando, et incendatur in igne veluti in proximo vermium capitulo. Et de tali pulvere intromittatur in vulnus cum stuppa minuta incisa involuta, de eodem tantummodo bis in die, abluto vulnere cum vino forti aliquantulum tepefacto. In defectu tamen <i>resalgaris</i> accipiantur de calce viva drachmae IV, et totidem de tartaro, <u>et de auripigmento drachmae II</u>, et de viridirame drachmae II. Pulverizatae subtiliter ad invicem insimul intromittantur in vulnus bis vel ter sufficienter aut quatuor,	Lu mali di lu chelzu in omni locu dilapa di lu cavallu et fachisi comu carni plina di sangu supra lu coyru. Prindi et tagla fini a li /c. 27r/ radicati scaltamenti, si est i llocu carnosu, et sia cum ferri ritundi coctu beni fini a li radicati; et si est i llocu nervosu, tagla lu coyru et dischorchatu alcuna cosa mictichi lu risilgaru pulverizatu tantu ki lu mangi tuctu beni, et poy li micti stuppa intra la plaga cum blancu di ovu et cussì la muti fini a li tri jorni et poy, <i>per</i> suldari la plaga, prindi calchina viva et altru tantu meli et inpastati sia facta una guastella et supra la braxa cocta et facta pulviri. Comu est dictu supra in lu capitulu di lu vermi, curala lavandu la plaga cum vinu forti <i>et</i> caldu, poy <i>cum</i> la stuppa et <i>cum</i> kissa pulviri invultata la muta dui volti lu iornu et poy la cura comu li altri plagki; et in difectu di lu risilcaru prindi calchina drammi .iiij. et tantu tartaru et viridirami drammi .ij. et <u>tantu di auru pumentu</u>, et tucti pulverizati beni, et sia poy misa kista pulviri in la plaga fini a li tri oy a li .iiij. volti,
---	---

<u>donec radices praedicti</u> muri funditus corrodamur, abluto semper prius vulnere peroptime cum aceto, quae pulvis est minus violentior pulvere resalgaris. Sciendum est tamen quod vix aut nunquam pili nascuntur ibidem.	fini ki sia russu tuctu, <u>fini a li radicati</u> et sia in primu lavata cum achitu; kista pulviri est minu forti di lu risilgaru et illà, ubi est kissu mali poy curata, non chi naxi pilu.
---	--

La seconda sezione, come si può evincere dalla Tavola II, dimostra la sostanziale fedeltà del volgarizzamento al modello, ovvero la traduzione di Bartolomeo da Messina del primo libro del trattato di Ierocle. Infatti, le uniche variazioni rispetto alla fonte riguardano, oltre alle omissioni del ‘prologo’ e di 4 capitoli (*De tussi*; *De nervis*; *De flegmone oculorum*; *De ordeolo idest ungula facta in oculo*); l’unione di due capitoli in uno solo (*De opilacione vesice* e *De dissuria* in *Si la vissica esti unflata*; *De discorsione colli* e *De tortura colli* in *La discursion oy sturchitura di collu*); la suddivisione di un capitolo in due (*De dolore epatis* in *Duluri di ficatu* e *Quandu gepta lu ficatu per chivy per li nascki*) e l’inversione sequenziale tra *De strangullonibus* e *De vivulis*.

Anche la terza sezione, con ripresa di Ruffo come modello, è caratterizzata da una sostanziale fedeltà, ove si eccettuino, fermo restando quanto precedentemente segnalato per il capitolo *De infirmitate muri vel celsi, et cura*, le omissioni di alcuni capitoli, *De laesionibus crurium et unguarum*, *De attinctione sive attincto*, *De spina vel trunco ligni ad crura intrante*, *De inclavaturis quae tangunt vivum ungulae*, *De inclavaturis quae non tangunt tuellum*, *De inclavaturis quae rumpunt coronam*; la suddivisione di un capitolo in due *De forma* in *La furma* e *Quandu la furma*; l’inversione della successione sequenziale tra i capitoli *La sita si fachi in la curuna* e *Supraposta supra l’ungla*.

Si è accennato all’Appendice finale³ non prevista nel prologo, che, rispetto alla fonte, nel volgarizzamento è incompleta, mancando del trattato di

³ In merito a questa appendice sono state avanzate delle riserve sulla sua effettiva presenza nella redazione originale. Cfr. Montinaro (2014: 24): «Verranno analizzati a parte i capitoli della sezione non citata nel prologo, sia perché essa è tramandata esclusivamente da alcuni codici (Ve, B, V, Pa G, mentre è assente in R), sia perché alcuni indizi fanno sorgere il dubbio che si tratti di un’aggiunta posteriore non presente nell’originale latino».

Ruffo l'ultimo capitolo *De cognitione morborum*⁴, mentre del penultimo, *De cognitione claudicationum*⁵, è stato tradotto solo l'inizio.

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 1
p. 114 <i>De cognitione claudicationum</i> Equus claudicans a pede anteriori, et non premens versus terram in egressu nisi extremitatem vel tantummodo puncta pedis, ungula patitur Equus claudicans anterior premens versus terram universaliter solam pedis, alibi quam ungula patitur. Equum claudicans et in oppressione pedis versus terram non plicans, nec aliquid curvans pasturalis vel juncturas, circa juncturas est laesio. Equus claudicans anterior, et in revolutione sua a dextris vel a sinistris abundantior esse videtur, dolor in spatulis permanet. Equus claudicans posterior, et in revolutione sua similiter claudicantior efficitur, in anca patitur. Equus pergens deorsum versus loca infima faciens in egressu passus anteriores minutos et crebros, pectoris aggravatione afficitur. Equus anterior claudicans et quum quiescit aliquantulum tendit pedem claudicantem ante alium, nihil se incumbens claudicanti, in crure vel in spatula patitur. Equus posterior claudicans non incumbens se in egressibus nisi in puncta pedis posterioris solummodo,	/c. 35r/ <<i>De cognitione claudicationum</i>> Lu cavallu ki zoppica et non àvi mali a la ungla chercalu a lu pe<di> comu li animali⁶.

⁴ Molin (1818: 115-116).

⁵ Molin (1818: 114-115).

⁶ Il significato approssimativo del passo potrebbe far pensare alla presenza di un guasto nel modello. Utile il cfr. con altri due volgarizzamenti siciliani inediti del *De medicina equorum*: quello del ms. Marciano III, IT 27 (5008) e il secondo volgarizzamento del ms. Harley 3535. Ms. Marciano, c. 61v: «Lu cavallu chi zoppica dana<n>zi et non tocca si non la punta di lu pedi à lu mali sutta l'ungna con killu ki tocca in terra à lu /c. 62r/ mali in altra parti ki a l'ungna»; ms. Harley, c. 92r: «Lu cavallu chi zoppica de la parti di avanti et premi di la terra universalimenti tucta la sola di lu pedi in altra parti havi mali chi in l'ungni».

nec aliquid curbanis juncturas, sed dirigit et elevat pedem claudicantem sine plicatione aliqua in egressibus, in junctura laesio.	
--	--

Sia i capitoli della seconda sezione che quelli della terza non presentano la classica suddivisione in due parti, infatti, a causa dell'omissione della rubrica *Remedium*, funzionale a separare la cura dalla descrizione della malattia, il capitolo risulta unificato.

A dispetto della sua natura di testo frutto di una *contaminatio*, la sezione ippiatrica del primo volgarizzamento conserva una coerenza interna, anche perché i capitoli sono raggruppati in riferimento alla parte del corpo del cavallo interessata dalla malattia.

Alla distinzione tra “malattie interne” e “malattie esterne”, fa seguito, per questo secondo gruppo, una ripartizione particolare: l'ordine dei capitoli segue lo schema *a capite usque ad pedem*, ovvero procedendo dalla parte più alta del corpo, cioè la testa, alla più bassa, i piedi, passando per il tronco e per le zampe.

Alla stessa stregua dell'opera di Ruffo, nel *Prologo* il volgarizzamento viene presentato come il risultato dell'esperienza diretta dell'autore con i cavalli, viene indicata la nobiltà del cavallo, si traccia la struttura del trattato, ma manca l'accento ai suggerimenti e ai consigli ricevuti dall'imperatore ed è obliterata la dedica alla ‘*sacra memoria*’ dello stesso.

Sempre nel *Prologo* del volgarizzamento, rispetto al modello che identifica i destinatari dell'opera esclusivamente in coloro «qui equis assidue coutuntur, ipsorum specialiter, qui ad honorem militare et bellorum assiduam probitatem nobiliori animo delectantur»⁷, si individua una doppia categoria di destinatari: la prima parallela a quella della fonte, «inperzò ad utilitati di li cava<l>caturi ki volinu iustrari, curriri oy *cumbatiri*» e la seconda «la quali opera eu conpilay ad utilitati di tucti li maniscalchi ki raxunivilimenti volinu operari loru bona mastria»⁸.

⁷ Molin (1818: 1 rr. 7-10).

⁸ Questa seconda indicazione sembra suggerire l'ambito di fruizione del volgarizzamento e la funzione divulgativa del trattato stesso.

Da notare, infine, che il *Rubricario*, suddiviso in due parti, è inserito all'interno della sezione V-VI, contrariamente a quanto si vedrà per il secondo, nel quale è collocato prima del *Prologo*. Questo dato rappresenta un fattore discriminatorio nella tradizione del *De Medicina equorum*, così come la sequenza dei capitoli.

In questo volgarizzamento, come avviene per il testo di Ruffo, non si riscontrano rimedi e pratiche magiche, né innesti apotropaici, che ritroveremo nella seconda mascalcia.

LE FONTI DEL SECONDO TRATTATO

1. *Le fonti*

La fonte, in questo caso unica, del secondo trattato è il *De medicina equorum* di Ruffo, poiché la presenza di Rusio, come segnalato in precedenza a causa dell'incompletezza del trattato, si limita ai titoli dei capitoli presenti nella rubrica iniziale.

In merito alle notizie sull'opera del nobile calabrese della corte federiciana si rinvia a quanto esposto per il primo trattato.

Le fonti del secondo trattato.

Anche per quanto riguarda la/le fonte/fonti del secondo trattato, un buon punto di partenza possono considerarsi le osservazioni di Ercolani (1851: 356), che ne identificava il modello nel *De medicina equorum* di Ruffo:

Dopo alcune ricette per diverse infermità segue l'indice dei capitoli, pei quali si è conservato l'ordine che ho indicato nel precedente Codice¹ in dialetto siciliano. Viene poscia l'introduzione, la quale è in succinto quella di Giordano Ruffo, e si tace che a questo autore appartenga. I primi capitoli ancora spettanti all'igiene ed alla distinzione dei morbi in naturali ed accidentali sono pur tolti da Ruffo.

Il confronto sistematico tra il volgarizzamento e il testo di Ruffo ne fornisce un'ulteriore conferma (Tav. XVII e Tav. XVIII)², ma dimostra anche che siamo di fronte a un trattato incompleto, dato che si interrompe al cap. LV *A mali di bucca* (c. 58r), corrispondente a Ruffo XIX, *De malo oris*³.

¹ Cfr. n. 7. Come già detto, 'Codice', nell'idiotto di Ercolani, è da intendersi 'trattato'.

² Stranamente, Resta (1973: 393) considerava questo trattato «a differenza del primo, [...] meno organico e soprattutto meno legato all'opera del Ruffo».

³ A causa di un modello mutilo?

Tav. I

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 2
/p. 27/ De verme volativo Quandoque tamen accidit quod occasione vermis praedicti efficiuntur in corpore equi vulnera plurima et diversa; specialiter in capite equi multimoda ulcera fiunt; inflationes in equi capite adducentes <u>quandoque per nares equi</u> humores, velut aquam, emittere facientes, et hic <i>vermis</i> vulgariter dicitur <i>volativus</i>. /p. 28/ <i>REMEDIUM CONTRA</i> Contra vermem praeterea volativum ad caput equi adscendentem ibidem humores corruptos more solito congregantem, tali modo humores a capite subtrahantur exterius; videlicet quod de consuetis venis ambarum temporum sufficienter sanguine minuatur. <u>Deinde sectiones decentes sub ejus gutture supponantur;</u> de exagitatione sectionum, de comestione, de equitatione, nec non de usu loci frigidi fiat per omnia, ut de alio verme superius enarravi. Si vero volativus in cimoira convertatur, quod saepius de more accidit, fiat veluti in loco suo de cimoira infra docebo.	/c. 48v/ .xj. Di lu vermi volativu Alcuna fiata aveni, per accaxuni di lu vermi, ki si fanu plagi in lu corpu di lu cavallu multu aversi e specialimenti in la testa di lu cavallu, fachendu unflazuni in la testa, fachendu umuri comu aiqua exiri <u>per li nascki</u> e kistu si dichì vulgaramenti vermi volativu. Remedium. Contra killu vermi volativu munta<n>ti a la testa di lu cavallu, cungreganti li umuri curructi sicundu la costumanza, in tal maynera ki li humuri dissindinu da la testa in jusu, <u>mictanusi sitruni sucta la gula</u> poy ki esti sangnatu da li veni consueti di li templi, tractu sufficienti lu sangu inprimu. Di lu minari di lu sictuni, et di lu maniarì, et di lu cavalcari et usari in loki fridi, ffachassi comu dichì da supra di li altri vermi. Ma si lu vermi bulativu si torna in chimoyra, la quali causa solia viniri, fora sì comu si fachissi in so locu infra parti.

Tav. II

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 2
19. De malo oris Accidit praeterea quod intra os equi efficitur quaedam infirmitas tumefactionis vel glandulae longae ad magnitudinem amygdalarum adducens utramque partem	/c. 58 r/ <lv> <A mali di bucca> Aveni ancora ki intraveni una infirmitati unflati oy granduli longi comu amenduli di l'una parti et d'altra di li

maxillarum intrinsecus coarctantes, et detinentes in tantum equi mandibulas vel maxillas, quod vix potes patiens mandibulas ducere solito pro comestione sumenda; et quandoque occasione praedicta totum os universaliter patientis inflatur intrinsecus, palatum specialiter in tantum tumefacitur patientis, quod vix comedere tentat ore. Ista infirmitas dicitur vulgariter <i>malum oris</i>. <i>REMEDIIUM CONTRA</i> Cui sic commode et salubriter subvenitur, si patiens totum os habuerit inflatum universaliter, statim flebotometur de lingua, de venis videlicet quae abjacent subtus linguam, aperto prius patientis ore artificialiter prout melius videbitur expedire. Et evacuato sanguine, prout poterit, accipiat postmodum de sale bona quantitas, et totidem de tartaro, et terantur ad invicem, et de iisdem bene tritis fricetur decenter totum os intrinsecus universaliter patientis, infusis prius sufficienter sale et tartaro in aceto vel in vino fortissimo. Si vero propter minutionem et alia supradicta inter os dictae glandulae non decrescant, aperto prius ore patientis, ut dixi, illae glandulae ab utraque parte mandibularum funditus incidantur cum quodam unco ferreo parvo carpando easdem, et incisus vel exterius extirpatis decenter statim fricentur vulnera cum sale, tartaro et aceto. Si autem palatum patiens inflatum habuerit, aperto prius ore, ut dixi, palatum cum lancetis bene cuspidatis incidatur per longum, et deinde fricentur vulnera palati fortiter cum sale non trito, et sic liberabitur praedictis omnibus coutendo.	massilli, da intru ristringenti, ki appena parinu ki lu cavallu malamenti poti passiri. Et quandu <i>per</i> quista caxuni la bocca di lu cavallu esti unflata dintru, spicialimenti lu palataru, intandu unfla ki a grandi pena poti <i>maniari</i> nì tiniri in bocca; e kista infirmitati si dichi vulgaramenti mali di bocca. <Remedium> A lu quali mali in tali modu si poti subviniri si tucta la bocca fussi unflata.
---	--

Ma oltre che il *De medicina equorum* il volgarizzatore deve avere avuto sotto mano altri modelli, se si considera che l'indice dei capitoli (cc. 36v-40r),

abbondantemente ipertrofico, contiene anche titoli, così come segnalato da Pagano (in c.s.)⁴, del *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio:

Tav. III

Titoli del <i>Liber marescalciae equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 2
LXXV De laesione dorsi	LXII Ancora a lu dictu mali di lu dossu
LXXVI De dorso quando laeditur a sella	LXI A mali di dossu quandu si fannu plagi per la sella oy per altru
LXXX De cornu et cura eius.	LXIII Di cornu, LXVIII Ancora a lu dictu mali di lu cornu
LXXII De scabie et pruritu colli et caudae equi.	LXVIII Pluritu di collu:
XLV De serratione seu laqueatione venarum.	CXVI Di la alaczari di la vina
CLXI De fluxu pilorum caudae.	<CXXVII> Quandu si guastanu li pili di la cuda di lu cavallu
CXLVI De verme dicto farcina.	CXXVIII De farcina, ki alcuni lu clamanu vermi pirò ca rumpi la carni e la cutica
XCVI De equo qui emittit intestinum foras anum.	CXXXIX A lu cavallu ki àvi fora lu cularinu
XLIV De restringentibus fluxum sanguinis.	CXLVIII A ristringiri lu sangu:
CLXXIX Medicamenta contra morsura serpentis.	CL A lu cavallu c'avissi maniatu serpenti
CLXXVIII De vulnere ex sagitta toxicata.	CLI A lu cavallu ki fussi firutu di sagipta intussicata
XCVIII De castratione equorum.	CLIX Quandu voi crastrari lu cavallu
LVIII Contra maculam oculorum equi.	CLX A lu cavallu ki àvi panu a li oculi
CLXXVII De unguento ad reparandum carnem.	<CL>XXXVI Unguentu bonu a ssuldari la carni et la sola

Circa l'ipertrofia dell'indice, ben 186 capitoli, oltre che per avere fatto ricorso anche a Rusio, essa si spiega con la tendenza del volgarizzatore a frammentare singoli capitoli del trattato di Ruffo (Tav. IV), e anche con il suo essere distratto, dato che, così come segnalato da Pagano (in c.s.), in più occasioni i titoli sono ripetuti (Tav. V).

⁴ Da cui si cita.

Tav. IV

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 2
III De anticuore	xij Di anticori <xiiij> <A kista predicta infirmitati>
IX De dolore ex retentione urinae	xxviiij A duluri di aurina quandu non <pò> istallari, xxix A duluri di arina.
XII De pulcino seu de pulsivo	<xxxiiij> Di pulzivu, <xxxiiij> <Ancora a kistu mali di pulciu>, <xxxv> Item a quistu pulzivu.
XXII De laesione coirii	<lxiiij> <Di cornu>, <lxiiij> <Ancora a lu dictu mali di lu cornu>.

Tav. V

G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia 2
IV De strangullione.	XVII Di lu strangugluni, CLV A lu cavallu ki àvi lu stranguilluni, CLXII A lu strangugluni.
VI De dolore ex superfluo sanguine.	XIX Duluri di sangu superchu, LXIX Di lu sangu quandu abunda a lu cavallu, kisti su li signi, LXXI Di lu cavallu quandu abunda lu sangu, kista esti la cannuxenza.
XVI De cimoira.	XLV Di la chimoyra, XLVI Ancora a kistu mali di la chimoyra, XLVII Ancora a lu mali di la cimoyra.
LV De ficu subtus.	CXXII Di ficu, CLXXX Di ficu ki si fa sucta la sola di lu pedi.
XXVII De malferuto in lumbis.	LXXII A mmalfirutu, CLIII A lu cavallu malfirutu.
XXXVII De supraossibus.	LXXXII A supra ossu, <L>XXXIII Ancora a supra ossu, <L>XXXIV A supra ossu, CLVII A lu cavallu ki appi supra ossu, <CLXVIII> A lu supra ossu.

Per quanto incompleto, il volgarizzamento presenta delle aggiunte nella parte ippiatrica (cc. 46v-58r)⁵, in cui, oltre ai rimedi tradizionali, per la cura del

⁵ La parte ippologica precede alle cc. 40r-46r.

cavallo si fa ricorso a una serie di scongiuri e di formule magiche⁶, anche in latino⁷.

Nell'indice gli scongiuri annunciati sono due, corrispondenti al cap. IX, *Lu zarmu di l'arayatu*:

/c. 46v/ A la rayatura d'unu cavallu
1 In nomine Domini. Amen.
2 Maux, ornex, ostrix, ostrex et astoritex hore. Patrax + agla + Magla
+ tagla.

e al cap. XVI, *Lu charmu di lu vermi*:

/c. 49v/ Ad auchidiri lu vermi di': + in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Mortus est iste vermis. Ad viro vos vermis, per Patre et Filium et Spiritu Sanctu, et per suam sanctam magestatem et per Dey Sanctam Trinitatem et per suam sanctam passionem et per suam sanctam resurreccionem et per tuam nomina, ipsius quibus se clamare fecit ut in nisto e di qui vermem non regem, mortus est iste vermis, quia vincit leo de turba Juda, radix David, virga Iesse, stella sp<l>endida matutina, *Christus* passus, *Christus* crucifissus, <*Christus*> mortuus, *Christus* sepultus, *Christus* surrexit, *Christus* salvi fac, *Christus* vincit, *Christus* regnat, *Christus* imperat. Per signum Sancte Crucis + mortus est iste vermis.

A c. 50r seguono anche delle formule, volutamente incomprensibili, sempre contro il verme:

Hoc est bonu zarmu ad verme 1 Alabiat + Aroboy + buriseru + cretropy
+++ vie.

Tra *Lu charmu di lu vermi* e le formule magiche contro il verme è inserito un altro scongiuro in latino, *Ancora a rristringiri lu sangu*, c. 49v:

Domine sancte Job, qui primu imceritu tuo vermis abusus et non sunt in nomine Domini et mortui sunt, intercede ad dominum nostrum *Jhesum Christum*. Per tuam sanctam intercessionem ut isto equo qui talem pilum nullam faciam lisionem sed in isto equo ubi natus est, ibi arrescat nec crescat nec in capud eius assendat nec in pedibus eius dessendat et non valet recetero; mortus est iste vermis +

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen.
Sancte Gregorius bricus brisco, friscus frisco, percipit ego pro ago vermis gallide rumine per eni die, orcon, chercon, fixus, /c. 50r/ infixus et ansursum, transursa.

⁶ Cfr. Resta (1973), che pubblica 5 scongiuri contenuti nel volgarizzamento siciliano del *De medicina equorum* tradito dal ms. Marciano IT, III 27 (5008).

⁷ Resta (1973: 392): «È importante osservare che formule e precetti magici si leggono solo nel secondo trattato».

Tra gli scongiuri riportati sopra, *Lu charmu di lu vermi* mostra delle affinità con quelli del ms. Marciano IT, 27 (5008), in particolare con il quarto, *Contra vermi*, pubblicato da Resta⁸, mentre per quanto riguarda *Ancora a rristringiri lu sangu* l'affinità, sempre con lo stesso scongiuro del Marciano, si limita ai Santi invocati (*Sancte Job* vs *Santu Joppu*, *santu Jacopu*; *Sancte Gregorius* vs *Santu Gregoriu*) e alla seconda parte dell'invocazione:

[...] *sed in isto equo ubi natus est, ibi arrescat nec crescat nec in capud eius assendat nec in pedibus eius dessendat et non valet recetero; mortus est iste vermis* +

della quale la versione del ms. veneziano sembra essere una traduzione in siciliano:

[...] *Inperzò ki a Deu non plachi ki kistu vermi plui viva et kista bestia guasti, nì a la testa sua munti, nì a li pedi soi diynda, ma undi natu esti, diia siccari.*

Vanno poi segnalati due capitoli, per i quali si rinvia all'edizione (cfr. capp. 2 e 3), consacrati ai giorni proibiti (*Li jorni difisi*; *Jorni tri di l'annu*), interessante testimonianza di credenze 'popolari', sanzionate dalla Chiesa, delle quali c'è traccia, per es., nei *Confessionali*⁹.

⁸ Cfr. Resta (1973: 400-401), ma, in ragione di differenti letture, si cita da una trascrizione propria, ms. Marciano IT, III 27 (5008), cc. 16v-17r: «In nomu di nostru Signuri *Iesus Cristus* Nazarenu. Auchidi kistu vermi lupuni, lu quali attruvai in kistu cavallu di pilu tali. Iscu<n>iuruti vermi lupuni di caluncata lingnaiu si, per lu Signuri *Creaturi* nostru ricattaturi, in lu unuri di *santu* Agustinu et di *santu* Grigoriu et di *santu* Ipolitu rumanu. Inperzò ki a Deu non plachi ki kistu vermi plui viva et kista bestia guasti, nì a la testa sua munti, nì a li pedi soi diynda, ma undi natu esti, diia siccari. O Signuri Deu, o *santu* Joppu beatissimu, ki in la tua ventri lu *primu* vermi avisti, + .vermi farfaru. + vermi fistularu. + .vermi talparu. In la casa sidianu, ossu di pulpa in la bucca tinianu et rudianu et rudiri non putianu. Et comu killi vermi non pottiru rudiri ossu di pulpa, cussì non poza rudiri kistu vermi in kista bestia ki avi vermi davanti et dareri. Inperzò ki vinchiu lu liuni di lu lignaiu di li Judei, recattata di Davit stella isblendita, matutina. + .Christu natu. + .Christu passionatu. + .Christu mortu. + .Christu sepolto. + .Christu resurgenti. + Christu salvificanti. + .«Christu» vinchi. + Christu regnat. + Christu cumanda. Signuri Deu et *santu* Jacupu beatissimu tu, ki in la ventri tua lu *primu* vermi avisti, prega per kistu cavallu acczò ki stu vermi mortu in terra vaia et dissinda. + mortu esti kistu vermi. + mortu esti kistu vermi. + mortu sia fattu. + mortu in terra dissinda».

⁹ Per le sigle dei testi si fa riferimento a quelle adottate in *ARTESIA*. Cfr. Conf2XVB, p. 140, 25-29: «Si dasti fidi a li iorni difisi. Si cridisti in alcunu iornu non si diviri incomenzari alcuna cosa a ffari. Si cridisti lu iornu chi naxisti, oy chi naxiu alcunu, eni bonu oy malu».

LA STRUTTURA DEL SECONDO TRATTATO

Da questa disamina la struttura del trattato può suddividersi nelle seguenti sezioni:

35r	Rubrica
35r-36r	Ricette e unguenti
36v-40r	Rubrica delle infermità
40r- 40v	Prologo
40v-41r	Nascita, salvaguardia
41r- 41v	Cattura e doma del cavallo.
41v-42v	Alimentazione e addestramento.
42v-43v	Addestramento.
40v-41r	Le forme dei freni.
44v-45r	Bellezza del cavallo
45r-46r	Infermità naturali
46r-46v	Scongiori e formule magiche
46v-58r	Infermità accidentali
58r	Explicit

In questo testo, diversamente dal trattato di Ruffo e da altri volgarizzamenti (ms. 2934 Riccardiano 1, Marciano IT III, 27 (5008), ms. 3535 Harley 2), l'*Indice* dei capitoli precede il *Prologo* (cfr. Tav. I)¹⁰; in esso vengono oblitterati il riferimento ai destinatari dell'opera, all'autore e la dedica a Federico II. Degna di nota, poi, l'originalità della rubrica, c. 35r:

Quistu esti unu altru libru di maniscalchia lu <qua>li fichi unu rey cum la regina¹¹.

Solo Catalano-Tirrito (1910) e Resta (1973), tra gli studiosi che si sono occupati del manoscritto, fanno menzione della particolarità di questa allusione a un re e a una regina come autori del trattato, limitandosi esclusivamente a riportare la trascrizione della rubrica.

Si tratta di un vero e proprio *unicum* tra i volgarizzamenti, non solo in siciliano, di trattati di mascalchia. Un altro caso, in parte simile, è quello di un volgarizzameneto del trattato di Ruffo tràdito dal ms. Laurenziano Stroziano

¹⁰ L'indice anteposto al prologo è un dato in comune con il volgarizzamento edito da De Gregorio (1905).

¹¹ Cfr. Moulé (1900: 61- 68).

184 (BML, Strozzi 184), primo quarto del XIV, in cui si attribuisce l'opera all'imperatore Federico II¹².

Anche quest'altra mascalcia si divide in due parti, una ippologica, a cui sono dedicati i primi sei lunghi capitoli, l'altra, più propriamente veterinaria, ciascun capitolo è suddiviso in due paragrafi: il primo, contiene il nome e la diagnosi della malattia, mentre il secondo riporta la cura preceduta dalla rubrica «Remedium».

¹² Cfr. Bertelli (2009: 405): «Dal punto di vista testuale, è da notare l'attribuzione dell'opera all'imperatore Federico II (nella rubrica al prologo si legge: «Incomincia lo libro de la Maliskalcharia de' cavalli composto da lo 'mperadore»), anche se poi, all'interno dello stesso prologo, si ha un'immediata rettifica e la restituzione della paternità a Giordano Ruffo».

CONVERGENZE E DIVERGENZE RICCARDIANO II - RUFFO

Per esperire un confronto tra il secondo trattato e il relativo modello è utile avvalersi della tavola di corrispondenza tra i capitoli del volgarizzamento e quelli del *De medicina equorum* di Ruffo.

Tav. I

Nr Cap	G. Ruffo, <i>De medicina equorum</i>	ms. Ricc. 2934, Mascalcia II ¹	Nr Cap
		Incipit (Pulviri a corrudiri*)	
		Rubrica Ippologica e ippiatrica	
	Prologo	Prologo	
I	De generatione et nativitate equi	Di la criacciuni di lu cavallu	I
II	De captione et domatione equi	Di la guardia di lu cavallu	II
IIa	Ad domandum	Ad domandum	IIa
III	De custodia et de doctrina equi	Di la doctrina di lu cavallu	III
IIIa	Ad ferrandum equum		
IIIb	De doctrina equi	In principiu di la doctrina	IIIa
IIIc	De forma freni	Quisti suni li formi di li freni	IIIb
IV	De cognitione pulcritudinis corporis equi	La billicza di lu cavallu	IV
V	De aegritudinibus naturalibus venientibus	Di li malatij di lu cavallu li quali sonnu di loru naxiri	V
VI	De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum		VI
		Inplastru	1
		Li jorni difisi	2
		Jorni tri di l'annu	2b
		<Lu zarmu di l'arayatu>	3
	Rubrica VI sezione		
1	De verme	Accidentali infermitati (di lu vermi)	4
2	De verme volativo	Di lu vermi volativu	5
3	De anticuore	De anticori	6
		<A kista predicta infirmitati> (2 ^a parte cap. preced.)	7
		A stagnari lu sangu	8
		<Ancora arristringiri lu sangu> (2 ^a parte cap. preced.)	9
		<Lu jarmu di lu vermi>	10
4	De strangullione	<Di lu strangugluni>	11
5	De vivulis	Di li vivuli	12
6	De dolore ex superfluo sanguine	<Duluri di sangu superchu>	13
7	De dolore ex ventositate	<Rugitu di ventri>	21
8	De dolore ex superflua comestione		

¹ Come è noto il trattato è incompleto, pertanto si riportano i soli capitoli pervenutici piuttosto che l'ipertrofica rubrica, nella quale ne figurano ben 186.

9	De dolore ex retentione urinae	<A dului di aurina quandu non pò istallari>	22
		<A dului di arina>	23
10	De inflatione testiculorum	<A cavallu quandu non poti orinari et àvi unflatu li testiculi>	24
11	De equo infuso vel infundito	Di infunditura	25
12	De pulcino seu de pulsivo	De pulzivu	14
		<Ancora a quistu pulcivu>	15
		Item a quistu pulzivu	16
13	De infustito	Di infistitu	17
		<Ancora a kistu mali di lu infistitu>	18
13a	Ad impinguandum equum		
14	De scalmato	<Di lu scalmatu>	19
15	De infirmitate aragiati		
16	De cimoira		
		<Ancora a kistu mali a 'ngrassari lu cavallu>	20
17	De frigiditate capitis	<Di fridiza di testa>	32
		<Ancora a fridiza di corpu>	33
18	De infirmitate oculorum	<A mali di oculi quandu lacrimanu>	34
		<Pulviri all'oculi quandu lacrimanu>	35
		<Pulviri di oculi>	36
		<Unguentu bonu a li oculi>	37
19	De malo oris	<A mali di bucca>	38
20	De laesione linguae		
21	De laesionibus omnibus tergi	<A mali di dossu quandu si fanu plagi per la sella oy per altru>	26
		<Ancora a lu dictu mali di lu dossu>	27
22	De laesione corii	<Di cornu>	28
		<Ancora a lu dictu mali di lu cornu>	29
		<Ancora a lu dictu mali di lu cornu>	30
23	De pulmone	Di lu pulmuni ki si fa a lu dossu	31

Dalla tavola sopra si evince che anche con il secondo trattato siamo di fronte a una tipica mascalcia formata da due sezioni: la prima ippologica (I-IV) e la seconda ippiatrica (V-VI).

Tra le divergenze del volgarizzamento rispetto al modello va segnalata la singolare rubrica a c. 35r con l'allusione a un re e una regina quali autori del trattato:

Quistu esti unu altru libru di maniscalchia lu <qua>li fichi unu rey cum la regina.

Discriminante anche la posizione del rubricario anteposto al *Prologo*, caratteristica, questa, che lo accomuna al volgarizzamento trádito dal codice De Cruillys-Spatafora.

Nel *Prologo*, rispetto al *De Medicina equorum*, vengono obliterati il riferimento ai destinatari dell'opera, all'autore e la dedica a Federico II; di converso è presente l'indicazione della nobiltà del cavallo e vi si preannuncia la struttura del trattato in VI sezioni.

Le sezioni V e VI sono accorpate e successivamente suddivise in due sottosezioni, dedicate la prima alle malattie naturali, la seconda alle accidentali.

I capitoli di queste sottosezioni presentano la classica suddivisione, attraverso la rubrica *Remedium*, tra la descrizione della malattia e la cura.

L'elemento di divergenza più eclatante risulta essere l'inserzione di rimedi e precetti magici e superstiziosi (cfr. infra § 2, 3, 4, 12 e 13 dell'edizione), che, assenti in Ruffo, ritroviamo nel volgarizzamento, quasi si fosse in presenza di due concezioni diametralmente opposte della medicina veterinaria, l'una razionale e 'scientifica', l'altra indulgente verso credenze e pratiche popolari.

Il *De medicina equorum* con questi innesti apotropaici si configura come opera aperta ad accogliere gli interventi dei vari volgarizzatori, copisti ed epitomatori che non disdegnano di depositare nei loro 'lavori' non solo l'esperienza maturata, ma anche le loro credenze.

Queste inserzioni sono anche indizio della destinazione a un uso pratico immediato di questi trattati e del fatto che la loro circolazione abbia raggiunto ceti sociali più bassi, per i quali il cavallo non è legato a scopi militari, ma alle attività della vita quotidiana.

Rispetto al modello, sempre limitatamente ai capitoli pervenuteci, si segnalano parecchi casi di bipartizione di capitoli (*De anticuore*, *De dolore ex retentione urinae*, *De frigiditate capitis* e *De laesionibus omnibus tergi*) o addirittura di tripartizione (*De pulcino seu de pulsivo* e *De laesione corii*).

I MODI DELLA TRADUZIONE

Entrambi i trattati costituiscono una traduzione di tipo ‘verticale’¹, che l’anonimo volgarizzatore ha redatto molto probabilmente su copia di testi latini, dimostrando di padroneggiare con una certa sicurezza la lingua latina e traducendo nel complesso con discreta perizia in siciliano, al netto degli errori introdotti dall’amanuense in sede di copia. Dal punto di vista dei modi della traduzione siamo distanti dai casi di traduzione quiescente e prossimi invece alla prassi trecentesca caratterizzata da un’attenzione più orientata al senso che al rispetto della ‘lettera’, ovvero dove non ci si limita a tradurre ma si interviene costantemente nel testo.

Va specificato in via preliminare che, da alcuni indizi, tra i quali l’errata segmentazione *lu nassilli* per *li massilli*, il codice 2934 sembra essere copia di un antigrafo già in siciliano. Non essendo stato possibile identificare questo antigrafo, modello diretto della traduzione, bisogna far ricorso all’edizione o ai manoscritti dei testi fonte, ovvero il *De Medicina equorum* e la versione latina di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle, di conseguenza dell’attività traduttoria del volgarizzatore del codice fiorentino possiamo solo averne un’immagine ipotetica. Unico dato certo è che non siamo al cospetto di una traduzione passiva, che si limita a ricodificare il testo originario nella lingua d’arrivo.

Come è ben noto a tutti, i testi pratico-scientifici sono sottoposti a un continuo rimaneggiamento, chiunque si cimenti nella trascrizione di un trattato di mascalcia si crede autorizzato a potervi ‘depositare’ il suo sapere, o meglio, la sua esperienza diretta. Dal punto di vista contenutistico rispetto al panorama dei volgarizzamenti di trattati di mascalcia in primo luogo emerge come l’anonimo volgarizzatore (almeno in riferimento al primo) abbia voluto offrire ai suoi potenziali lettori una versione autonoma e originale di mascalcia, producendo un testo frutto di una *contaminatio* tra il *De medicina equorum* di Giordano Ruffo e la traduzione latina di Bartolomeo da Messina del *De*

¹ Si fa riferimento a Folena (1973: 65-66), che distingue «un tradurre ‘verticale’, dove la lingua di partenza, di massima il latino, ha un prestigio e un valore trascendente rispetto a quella d’arrivo [...] e un tradurre ‘orizzontale’ o infralinguistico, che fra lingue di struttura simile e di forte affinità culturale come le romanze assume spesso il carattere, più che di traduzione, di trasposizione verbale».

curatione equorum ad Bassum di Ierocle, progetto di contaminazione che in linea di principio non si può escludere per il secondo, vista la presenza nell'ipertrofica rubrica di titoli di capitoli desunti dal *Liber marescalciae equorum* di Lorenzo Rusio.

L'anonimo volgarizzatore delle due mascalcie del Riccardiano si è dovuto misurare con un *gap* strutturale del siciliano che mancava di un lessico scientifico autonomo, trovandosi ad affrontare un compito più arduo rispetto agli autori di altri volgarizzamenti in siciliano medievale arrivati fino a noi². La mancanza nel siciliano di un lessico scientifico che non fosse decalcato dal latino costringe l'anonimo volgarizzatore a mettere in atto una strategia traduttoria ora mirante a volgarizzare espressamente il testo latino, nel tentativo di assicurare l'intelligibilità massima del dettato, ora incorporando dei cultismi³ e dei tecnicismi della sfera semantica medico-veterinaria con i quali sopperisce alle insufficienze lessicali della lingua d'arrivo.

Anche se rari vanno registrati dei casi di mancata intellesione di sintagmi o singoli lessemi.

Fraintendimenti:

(Ruffo 37, p. 76)	(R ^I , 61.5)
ovum accipiatur, in carbonibus usque ad duritiem decoquatur	prindi lu ovu, tantu coctu arrustutu ki faza carbuni

in carbonibus, con il valore di *cotto sulla brace* nel testo fonte, nella traduzione in siciliano viene reso con il significato di *cotto sino al punto da essere carbonizzato*;

(Ruffo 50, p. 94)	(R ^I , 74.2)
incisis prius cauda serpentis et capite, et projectis.	poy àgi una serpi et livatuli una manu di lu capu et di la cuda

² Per una panoramica dei volgarizzamenti in siciliano medievale si veda Bruni (1980: 202-210); Raffaele (2009: 15-42) e Pagano (2013: 792- 817).

³ La presenza di cultismi non deve sorprendere, dal momento che i potenziali fruitori del volgarizzamento, al di là del loro effettivo livello culturale, avevano una certa dimestichezza con la terminologia di tipo 'settoriale'.

serpentis, il termine della fonte viene reso con *serpi* dal volgarizzatore del Riccardiano, così come in tutta la tradizione in volgare siciliano⁴.

(Ruffo III, p. 6)	(R ¹ , III.1)
teneatur tantum in aqua, tam in mane quam in sero, usque ad genua, vel paulo superius, circa spatium trium horarum	i llocu ubi sia tanta aqua per so vassiu; et divisi passari in l'aqua, ki l'aqua li vengna a li ginocha, et stari fini a tri huri

tantum, da avverbio nella fonte latina nel testo in siciliano viene reso come aggettivo di quantità in riferimento ad acqua (*ubi sia tanta aqua*);

(Ruffo 35, p. 72)	(R ¹ , 59.1)
in magno nervo posteriori	fachi duluri [grandi] in lu nervu <grandi>

l'aggettivo *magno* che nella fonte è riferito a *nervo* nel testo siciliano viene erroneamente riferito al *dolore*, rendendo necessario un intervento emendatorio.

Nella disanima dei casi riportati fin qui ci si è limitati esclusivamente al primo trattato, ai quali si aggiungono quelli del secondo.

Fraintendimenti:

(Ruffo II, p. 4-5)	(R ² , II.3)
quod equus tantum in praesepio binis retinis	ki sia ligatu da boni retini

binis, l'aggettivo numerale della fonte viene reso in siciliano con l'aggettivo *boni*;

(Ruffo III, p. 8)	(R ² , III.14)
Aqua vero pro equi potu debet esse mollis	La aiqua, la quali bivi lu cavallu, divi essiri mobil <i>

⁴ In tutti i volgarizzamenti siciliani del trattato di Ruffo, a eccezione del secondo del Riccardiano dove non è presente il capitolo, hanno tradito la lezione *serpi*. Si vedano: De Gregorio, p. 603, 26: «... e poi pigla una **serpi** e taglala...»; Marciano IT III, c. 47r, ll. 3-5: «... poi *prindi* una **serpi** *et* taglala...» e H², c. 83(81)r, l. 26: «... poy pilgla una **serpi** *et* talgla...».

mollis liberamente tradotto con *mobili*

(Ruffo IV, p. 17)	(R ² , IV.10)
costas grossas et ilia ut bovina	cosi grossi , li flanki buini

in questo caso potrebbe non trattarsi di errore di traduzione, perché il modello del volgarizzatore avrebbe potuto conservare la lezione *coxas*, tanto più che anche nel volgarizzamento del ms. Marciano, IT III, 27 (5008), edito da Di Costa (2001), si legge, c. 9v, 9: «li coxi grossi et belli a modu di boi».

(Ruffo I, p. 24)	(R ² , 5.9)
Sciendum est tamen quod sectones agitari non debent, nisi duorum dierum spatium transeat	Tamen li sictuni <i>non</i> si divinu minari si non per ispaciū di tri jorni

l'indicazione dello spazio temporale che deve intercorrere prima di provvedere alla rotazione dei setoni, nella traduzione in siciliano diventa l'intervallo di tempo durante il quale i setoni debbono essere apposti al cavallo.

L'anonimo volgarizzatore nella traduzione dimostra di seguire da vicino i testi modello, riproducendo, per quanto consentitogli dalle differenze morfosintattiche tra il latino e il siciliano, lingua d'arrivo, i caratteri e le peculiarità. Tuttavia, vanno rimarcati degli interventi di riorganizzazione per rinsaldare la coesione linguistica del testo d'arrivo e mostrare le proprie abilità scritte, con i quali garantisce al siciliano un buon livello stilistico.

Si segnalano per il primo trattato il passaggio dal sostantivo plurale al singolare

Bartolomeo da Messina, Pisa, Conv. S. Cat. 146-56	(R ¹ , 22.2)
Illis equis qui sine manifesta causa macrescunt	Lu cavallu magru senza magnifesta causa

e viceversa

(Ruffo 30, p. 66)	(R ¹ , 55.1)
Accidit autem quod falx equi diversis	Lu mali di li falchi aveni per scoppu oy

occasionibus laeditur ex percussione	firita di alcuna causa
--------------------------------------	------------------------

la sostituzione della forma passiva dei verbi con quella attiva

(Ruffo 31, p. 69)	(R ¹ , 56.2)
et sic patiens ad statum pristinum reducetur	sianuli minsi laczi sucta lu pectu, minanduli omni iornu dui volti, et portali fini a li .xv. iorni et ritornirà in so primu bonu statu et non azoppikirà.

di un tempo con un altro, ad esempio l'imperfetto indicativo con il passato prossimo congiuntivo

(Ruffo 39, p. 78)	(R ¹ , 62.2)
Vesicam illam vel tumefactionem de qua fit galla extrinsecus eamdem ungulis excarnando cautius cautius exstirpabant	Primu sia lu coyru taglatu et la galla stricatamenti cum ungnà scaltiritamenti sia trapta

e con il congiuntivo presente

(Ruffo 39, p. 79)	(R ¹ , 62.2)
tunc resalgari pulverizato talem vesicam penitus destruebant	siachi misu risilgaru pulverizatu, kì consumi quilla galla

l'indicativo presente con il gerundio

(Ruffo 37, p. 76)	(R ¹ , 61.5)
et ita usque ad diem tertium ovum bis in die tantummodo removeatur	et prindi lu ovu, ... staya fini a li tri jorni cussì, mutanduchi dui fiati lu iornu

talora rende l'aggettivo con il corrispondente sostantivo

(Ruffo 37, p. 75)	(R ¹ , 61.2)
Deinde accipiatur absinthium, parietaria, apium, branca ursina de eis quod tenerrimum est	poy prindi erba blanca et erba de ventu, /c. 29r/ achi et branca ursina o lu loro tiniru

sostituisce il verbo con un aggettivo

Bartolomeo da Messina, Pisa, Conv. S. Cat. 146-56	(R ¹ , 22.2)
Illis equis qui sine manifesta causa macrescunt	Lu cavallu magru senza magnifesta causa

Per il secondo trattato il passaggio dal sostantivo plurale al singolare

(Ruffo III, p. 8)	(R ² , III.13)
Non foris ad aerem, sed sub tecto, nec non grosso tegmine laneo coopertus, herbae praedictae naturaliter sunt frigidae	<et> non stia fori di lu ayru, ma sucta lu copertu cum una grossa copertura di lana, ca la erba supra dicta esti naturalimenti frida

e viceversa

(Ruffo III.4, p. 14)	(R ² , IIIb.9)
nam ob hoc majorem audaciam et securitatem equus assumet	ca per li grandi scruxi li cavalli prindinu grandi securitati

la sostituzione del gerundio con l'indicativo presente

(Ruffo, 10 p. 38)	(R ² , 27.5)
Accipiat videlicet acetum fortissimum, et creta alba trita et agentur in tantum ad invicem, quod fiat exinde velut pasta mollis immiscendo ibidem de sale bene trito	prindi achitu fortissimu, crita blanca pistata et minata tantu in senbula /c. 55r/ ki si faza molla comu pasta, miscanchi di lu sali beni pistatu

il sostantivo con l'infinito sostantivato

(Ruffo I, p. 3)	(R ² , I.7)
fiunt ejusdem ungulae duriores et fortiores propter usum a nativitate	Ca, si di lu so nassiri sirrà in locu pitrusu et muntusu, multu sirrà poy migluri in li pedi et in altri buntati

I testi dei due trattati hanno delle particolarità comuni, che presentiamo separatamente, in riferimento al primo:

aggiunte pleonastiche

(Ruffo Pr., p. 2)	(R ¹ , Pr. 6)
tertio de custodia	tercio di la sua guardia

(Ruffo Pr., p. 2)	(R ¹ , Pr. 6)
et doctrina	et bona doctrina

o aggiustamenti di entità molto esigua:

(Ruffo 30, p. 66)	(R ¹ , 56. 2)
sic patiens ad statum pristinum reducetur	ritornirà in so primu bonu statu et non azoppikirà

alla stessa stregua abbondano le omissioni di elementi reputati superflui o d'intralcio alla traduzione:

(Ruffo 30, p. 66)	(R ¹ , II. 2)
laccio grosso et forti decenter de lana composito	sia lu lazù di lana

(Ruffo 30, p. 66)	(R ¹ , IV.1)
ita tamen quod subsequenter membra equi respondeant sub longo vel magno corpore prout convenit ordinate	lu cavallu di<vi> aviri corpu longu et grandi e ki l'unu menbru rispunda a lu altru

(Ruffo 30, p. 66)	(R ¹ , IV.2)
Equus vero sit altior ex parte posteriori, quam anteriori aliquantulum, veluti cervus	Lu cavallu naturalimenti divi essiri plui altu di arretu ki non di avanti

in riferimento al secondo trattato:

aggiunte pleonastiche

(Ruffo Pr., p. 2)	(R ² , Pr. 6)
Quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membro rum et factionum illius	Et cuntandu di la billicza di lu corpu et di li membri

aggiustamenti di entità molto esigua:

(Ruffo I, p. 2)	(R ² , I.1)
cooperuerit matrem equi	et divi crupiri la iumenta a la stalla

alla stessa stregua abbondano le omissioni di elementi reputati superflui o d'intralcio alla traduzione:

(Ruffo Pr, p. 2)	(R ² , Pr. 4)
tertio de custodia e doctrina	poy di la doctrina

(Ruffo I, p. 3)	(R ² , I.6)
Fiunt ejusdem ungulae duriores et fortiores	ki lli ungli si fannu plui duri

L'analisi della prassi traduttoria dell'anonimo volgarizzatore evidenzia, secondo una prospettiva generale, due direttrici.

La prima consiste nel compendio, per mezzo del quale il volgarizzatore palesa l'obiettivo della massima efficacia nella comunicazione, attraverso la sintesi delle parti reputate non essenziali:

(Ruffo I, p. 2)	(R ¹ , I.1)
Dico quod equus primo debet gigni a stallone studiose et diligenter assidue custodito, parum vel nihil ab aliquo equitato, et cum minori labore vel inquietatione et diligentius qua poterat;	in primu lu stalluni sia studiatamenti guardatu et cavalcatu di unu cavalcaturi suavamenti, senza travaglu, et poy lu mini a muntari la iumenta et nu'llu lassu muntari incontinenti

(Ruffo II, p. 4)	(R ¹ , II.1)
Dico igitur quod laqueari debet equus tam leviter quam suaviter laccio grosso et forti, decenter de lana composito, eo quod lana est ad hoc habilior propter mollitiem suam, canape, lino, vel suo aliquo coaequali.	Quando divi essiri allazatu, sia lu lazu di la lana et postu a lu collu di lu pultru suavimenti et cum bonu aiutu et sulicitu

procedura, questa, che può arrivare a soluzioni più radicali:

(Ruffo Pr., p.1)	(Pr. 1)
eo quod per ipsum principes, magnates, milites a minoribus separantur	di lu quali omni gentili homu plui si adillecta et mustra sua nobilitati.

e all'obliterazione di interi passi, specie se incidentali:

(Ruffo III, p. 8)	(R ¹ , III. 7)
Quum praeterea equus voluerit praebendari hordeo, vel aliquo suo consimili, praebenda sua cum vallo astaminetur prius decenter, <u>et postmodum detur equo</u> , quoniam pulvis hordei, vel sui similis solet equis de levi tussim adducere, nec non corporis interiora desiccat.	et quandu divi essiri adoriatu <u>li sia datu</u> lu oriu beni mundatu et nectu di omni pulviri, ki la pulviri li farria aviri tussi oy altra infirmitati.

La casistica appena riportata palesa l'interesse del traduttore a sfoltire il testo da elementi reputati ridondanti in favore di una concisione considerata più consona alla divulgazione delle 'conoscenze' veterinarie.

La seconda direzione lungo cui opera il volgarizzatore è quella della glossa, che, come è noto, è una prassi usuale nelle traduzioni medievali. All'interno degli interventi esplicativi, vanno segnalati alcune brevi glosse, introdotte dalla congiunzione *zoè* (*zo est, zo esti*) con riferimento a parole e concetti che il traduttore ha reputato meglio rendere più intellegibili al lettore siciliano.

- | | |
|---|---|
| (1) Insuper diligens adhibeatur cautela
<i>ki sia ligatu da boni retini</i> | → (R ² , II.3) Et divisi dumari cautamenti, <i>zoè</i> |
| (2) tetanus supervenerit equo cum gradiens inclavatur
singni | → (36.1) Lu pasmu, zo est infistitu , àvi kisti |
| (3) sibi de maxilla interiores; duo videlicet ex parte
esti sianu livati dui denti
una et totidem ex altera, qui <i>scalliones</i> , et plane a
pluribus nuncupantur freni morsui continue
adversantes | → (IIIc.6) divi lu cavallu essiri scaglunatu, zo |

A queste integrazioni che mirano a chiarire il testo si affiancano interventi più minuti. In alcuni casi si riscontra la sostituzione di pronomi dimostrativi con i sostantivi che ne costituiscono gli antecedenti grammaticali o logici⁵, sia nel primo che nel secondo trattato:

(Ruffo IV, p. 17)	(R ¹ , IV.1)
quarto de cognitione pulcritudinis corporis illius , factionum et membrorum admodum est dicendum	La billiza e lli membri di lu cavallu , per putiri aviri opera bona, divinu essiri considerati cussi

(Ruffo Pr., p. 2)	(R ² , Pr. 4)
de captione et domatione ipsius	et poy di la guardia di lu cavallu et poy di la doctrina

⁵ Sull'argomento, cfr. Giovanardi (1994: 458).

oppure l'integrazione del sostantivo anche in contesti, nei quali non sarebbe strettamente necessario, come nel caso che qui si riporta e che si riscontra nella prima mascalcia:

(Ruffo III, p. 7)	(R ¹ , III.5)
Videlicet, si juvenis est, herbas et foenum cum hordeo, vel aliis consimilibus, aut hordeo sufficienter comedat	Et si est juveni lu cavallu poti maniar oy fenu cum oriu insenbli quantu voli

Da notare che siamo al cospetto di integrazioni che, oltre a svolgere una funzione disambiguante, servono, in alcuni casi, a elevare il grado di coesione del testo siciliano.

Non mancano anche delle amplificazioni con funzione di glossa che tendono a specificare dettagliatamente indicazioni sintetiche presenti nel testo fonte, come nel caso:

(Ruffo III, p. 10)	(R ¹ , IIIa.7)
Et nota quod pro sanitate equi salubrius conservanda quater phlebotometur in anno a vena colli assueta	Per sua sanitati et sia sangnatu una fiata in la estati, in la virnata, in lu octugnu, et in la primavera , di la vena di lu collu

Numerosi i casi nei quali emerge la consapevolezza della traduzione siciliana: si veda il verbo latino *superadspargatur* reso bene in siciliano con *mictichi di supra*; lo stesso vale per i termini anatomici latini *per anum* e *spina* volgarizzazzati rispettivamente con *per lu fundamentu* e *sckinu*; o nel caso di *lumbricis*, per il quale, accanto ai due casi di adattamento *lunbrichi* (R¹, 8.6) e (R², rub. 123) si riscontra l'uso di *casentula* (R¹, 61.4), ancor oggi attestato nel dialetto siciliano (si veda *VS I*, 617).

Un caso a sé stante è rappresentato dalle formule (*accipe*, *item*, *probatum est*), per le quali va annotato un trattamento difforme nella prima mascalcia rispetto alla seconda. Infatti, nel primo trattato con prassi uniforme esse vengono sempre tradotte in siciliano (rispettivamente *prindi*, *ancora*, mentre non si riscontrano occorrenze per la terza forma), di converso nel secondo per quanto attiene ai primi due termini alla loro traduzione, statisticamente molto più consistente, si alterna la loro conservazione in latino

(1), (2), mentre per *probatum est* (3) si registrano esclusivamente casi di conservazione.

(1) ... **accipe** sivu di castratu ... (A.2)

accipe aurus pumentum (A.8)

(2) **Item** a zo vali la pulviri miscata... (30.3)
capo (40.1)

Item a lu cavallu ki àvi morbi in

(3) ... et no ndi issirà sangu, et **probatum est** (22.4)
stagnata, et **probatum est**. (A. 4)

et micti supra la vina et sirrà

In conclusione possiamo affermare che le due *mascalcie* ben si inquadrano nella casistica dei volgarizzamenti di trattati pratico-scientifici, che pur nella fedeltà ai modelli sono caratterizzati da una tradizione ‘attiva’ legata «alla particolare natura di prodotti destinati ad un consumo immediato e pertanto sottoposti a interventi di ogni sorta da parte dei copisti, che ne erano per lo più anche i fruitori diretti»⁶.

⁶ Trolli (1990: 10).

*IL MANOSCRITTO 2934 DELLA BIBLIOTECA RICCARDIANA DI
FIRENZE¹*

Uno dei testimoni che hanno conservato trattati di mascalcia in volgare siciliano è il ms. 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze². Abbastanza noto agli studiosi, ma, probabilmente, quasi mai sfogliato, su di esso sono stati espressi pareri discordanti sulla datazione, sul numero dei trattati di cui esso è latore, sui modelli dei volgarizzamenti da esso tràditi, sulla città di provenienza del copista.

Ms. cartaceo, XV secolo³, con filigrana trimonte semplice senza croce, legato modernamente in pergamena; mm. 215×146 composto da 58 carte numerate a macchina, più due, bianche e non numerate, poste all'inizio del codice.

Rubriche in rosso, lettere maiuscole generalmente in rosso e nero. Scrittura minuscola corsiva⁴ con lievi variazioni della tonalità dell'inchiostro, solitamente ordinata e abbastanza chiara⁵, disposta a piena pagina e distribuita in righe di numero variabile che vanno da un minimo di 18 (c. 58r) a un massimo di 34 (c. 41r) e una media di 29 righe per facciata; la distanza fra una riga e l'altra è omogenea e questo contribuisce a dare al codice un aspetto maggiormente curato.

Tutti i capitoli iniziano con la lettera maiuscola, regolarità che non si riscontra nei relativi titoli.

Testo in *scriptio continua*, con pochi segni di interpunzione; frequenti le abbreviazioni, del tutto conformi alle abitudini scritte del tempo, poche le cancellature e le aggiunte, dovute comunque alla stessa mano che ha copiato il codice.

Sulla carta bianca di guardia è scritta, di mano moderna, l'intestazione *Trattato di mascalcia in lingua siciliana*, laddove il codice, come si vedrà più avanti, ne contiene in realtà due.

Le prime due carte, non numerate, e il verso dell'ultima sono bianche.

¹ Descrizioni sintetiche del codice in M. Catalano-Tirrito: «Il codice 1934 [sic] della Riccardiana di Firenze contenente una mascalcia in antico siciliano », in *Studi storici e giuridici dedicati e offerti a Federico Ciccaglione nella ricorrenza del XXV anniversario del suo insegnamento*, Catania, 1910, vol. I ; *Mostra, Mostra di codici romani delle biblioteche fiorentine*, Firenze, 1956 ; G. Resta, *Scongiori in siciliano in antichi trattati di Mascalcia*, in *Atti del Convegno di studi sul tema: Aspetti e prospettive della ricerca demologica in Italia*, Palermo, 1973.

² Per un quadro aggiornato sui codici che hanno conservato trattati di mascalcia in volgare siciliano cfr. l'art. di M. Pagano (in c.s.).

³ Per quanto attiene alla datazione, Ercolani (1851: 348), Moulé (1900: 28-29), Catalano-Tirrito (1910: 3), *Mostra* (1956: 203), Resta (1973: 392-3), Lupis-Panunzio (1992: 28), Casapullo (1995: 22), Brunori Cianti (2011: 179) convergono nel collocare il codice nel XV secolo; di converso Trolli (1990-91: 172) ritiene che esso risalga al XIV secolo.

⁴ Cfr. *Mostra*, p. 203.

⁵ Solo in pochi casi la scrittura diviene piccola; questo accade nelle rare aggiunte interlineari presenti nei due trattati e nelle annotazioni successive alla prima stesura, realizzate dalla stessa mano che trascrive il testo, che si riscontrano esclusivamente nella rubrica del secondo trattato (cc. 36v-40r, in particolare nelle cc. 36v e 37r). Si tratta dell'aggiunta dei titoli di alcuni capitoli; evidentemente lo stesso copista a una rilettura deve essersi accorto della dimenticanza e vi ha posto rimedio.

c. 1r, *Pir acqua di oculi homani*: ricetta inedita, in scrittura corsiva del XVI sec., per la cura della congiuntivite; c. 1v, bianca; c. 2r, testo di quattro righe e mezza, inedito, di scrittura corsiva poco leggibile di altra mano, fine XVI sec.; con molta difficoltà si riescono a decifrare soltanto le parole «Alfonsum» e «Orsinus», che inducono a pensare a una dedica o a una nota di possesso. cc. 3r-35r, trattato di mascalcia, inedito, di altra mano, in grafia del XV sec.; *incipit*:

Cum so cia cosa ki Deu *cri*<a>ssi tucti li besti in serviciu di li homini, vulisi ki llu cavallu fussi plui bestia nobili intra li altri besti, di lu quali *omni* gintili homu plui si adillecta et mustra sua nobilitati.

Il trattato si interrompe a c. 35r:

Lu cavallu ki zoppica et non àvi mali a la ungla, chercalu a lu pe<di> comu li animali⁶.

Segue, immediatamente, la rubrica:

Quistu esti unu altru libru di maniscalchia lu <qua>li fichi unu rey cum la regina.

che introduce un secondo trattato, cc. 36v-58r, preceduto, però, cc. 35r-36r, da dodici ricette per la cura dei cavalli; da notare che la settima è destinata anche alla cura degli uomini, c. 35v:

A rristringiri lu sangu: prindi fogli di oliva et fandi pulviri e micti supra la vena. E<s>t bonu **ad homu** ki li nississi di nasu.

L'undicesima ricetta è in un latino estremamente approssimativo, c. 36r:

Pulviri a rristringendum sanguinem: ponem farina di fabi *super* vinam, accippe pinnis de gallinis.

cc. 36v-58r, segue un secondo trattato, incompleto, edito da La Rosa (2000); *incipit*:

Cum so ccia cosa <ki>, intra li altri, tucti li bestii <ki> da Deu, summu mastru, magnifestamenti a lu usu di lu *humanu* lignaiu su postii [...].

Explicit, c. 58r:

Explicit liber. Deo *gratias*. Amen. Scrip[s]sit *Johannes* di Arena, filius *condam* noctari Petri, civitas Arestanensis.

Lo specchio di scrittura non risulta centrato essendo fortemente spostato verso il margine superiore con distanza variabile da 1 a 1,5 centimetri di converso la distanza del margine inferiore varia da 4 a 4,5 centimetri. Questo dato lascia supporre che il manoscritto sia stato rifilato nella parte superiore, e sia pur in misura meno consistente anche nel margine inferiore come evidenziato da

⁶ Apparentemente facente parte, secondo la rubrica del codice (c. 33v) del capitolo xxiiij *Amuri malvasi discursi et intra lu vinu di l'ungla*, in realtà si tratta della traduzione dell'inizio dell'Appendice, *De cognitione claudicationum*, del trattato di Ruffo, p. 114: «Equus claudicans antierius premens versus terram universaliter solam pedis, alibi quam ungula patitur»; ma cfr. *infra*.

alcuni indizi, es. a c. 25v il richiamo al primo capitolo *di spalatura* della rubrica della carta successiva che si intuisce appena.

Tutte le carte presentano nella parte centrale del margine superiore una macchia di umidità lunga circa 6 cm. con larghezza variabile da 1 a 2 centimetri. Sia l'umidità che l'acidità della carta e in alcuni casi dell'inchiostro hanno provocato un imbrunimento diffuso delle carte.

Il manoscritto, come si può notare dalle cc. 1 e 2 con *recto* e *verso* incollati a fogli di pergamena, è stato sottoposto a restauro, dopo disinfestazione per bloccare un attacco di tarme i cui effetti sono ancora visibili nel margine inferiore delle cc. 11-27 e nel margine esterno delle cc. 35-42.

Il manoscritto presenta numerosi danneggiamenti, oltre ai già menzionati fori provocati da parassiti e all'imbrunimento delle carte per umidità e acidità, vanno segnalati l'irregolarità dei margini a seguito di diversi strappi (vedi ad esempio cc.1-10) e alcuni tagli come quello orizzontale a carta 3 all'altezza della sedicesima linea di scrittura, che non compromettono la leggibilità della scrittura.

L'intervento di restauro e nuova rilegatura ha comportato una riduzione dello spazio tra il margine interno e lo specchio di scrittura da c. 18 a c. 27 e da c. 38 a c. 58 quasi esclusivamente sul *recto* delle stesse.

A c. 30v in basso subito dopo l'ultima linea di scrittura macchia di inchiostro rosso dello stesso tipo utilizzato per la titolazione e il ricalco delle iniziali.

Dalle cc.35 r a 58r, corrispondenti al secondo trattato, la scrittura si fa più fitta e minuta con interlinea ridotta e parzialmente meno curata; si ha l'impressione che questa seconda parte sia destinata quasi esclusivamente a un uso personale.

Nel v. dell'ultima carta oltre al timbro di proprietà della Biblioteca si può leggere l'annotazione: "Carte 58 nuov. riunite", il numero, dello stesso tipo della numerazione delle carte, è stato apposto meccanicamente.

1. *Studi sul manoscritto*

Abbiamo in precedenza segnalato che oltre a non esser state prodotte delle edizioni, ove si eccettui quella di La Rosa (2000) del secondo trattato, non si registrano studi completi sul codice Riccardiano 2934, ma solo parziali e non sarà casuale che non si disponga di una sua descrizione codicologica⁷.

A causa di quest'approccio parziale si sono avanzate proposte divergenti su datazione, numero dei trattati, fonti e città di provenienza del copista.

Da Ercolani (1851) a Moulé (1900), da Catalano Tirrito (1910) a Björck (1944), dai curatori della Mostra di codici romani delle biblioteche fiorentine (1956) a Resta (1973), da Bruni (1980) a Trolli (1990), da A. Lupis - S.

⁷ Infatti né in S. MORPURGO *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze* e né in Teresa De Robertis - Rosanna Miriello *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo si riscontra una descrizione del codice in questione.

Panunzio (1992) a Casapullo (1995), da La Rosa (2000) a Pagano (2011), da Brunori Cianti (2011) a Fichera (2011 e 2014) e a Montinaro (2014), come dimostra questo elenco di studi sul codice Riccardiano 2934 nel corso di un secolo e mezzo se ne fatti, anche se molti di questi solo per aspetti particolari attinenti al manoscritto o al testo, come è stato evidenziato nei diversi capitoli del nostro lavoro.

2. *Qualità della copia*

Pur nella considerazione della tipologia testuale tecnico-pratico delle mascalcie, nelle quali si registrano sempre delle inserzioni personali, si riscontra un atteggiamento di tendenziale fedeltà ai modelli della trascrizione.

La tipologia delle correzioni e l'esigua consistenza numerica delle sviste non emendate, così come la qualità del *ductus* e della *mise en page*, sembrano attestare una buona perizia tecnica del copista. Gli interventi emendativi sono stati apportati, alla luce della corrispondenza dell'inchiostro e della grafia, dalla stessa mano che ha vergato il codice, contemporaneamente alla sua stesura o a breve distanza di tempo, molto probabilmente al momento della rilettura per correggere o aggiungere singole lettere, sillabe o parole, per rimediare alle sviste intervenute nel corso delle operazioni di scrittura. All'atto della copiatura sono da attribuire le espunzioni che correggono le erronee anticipazioni di parole: «Prindi la simenza di li achi pistati et misca cum [pisu] vinu pisu di tarì .xxxj.» R¹ I.5 e «... azò ki lu figlu sicuta la matri per lu bon pasciri di erba pir dui anni et non plui...» R² I.8. Non si registrano aplografie, mentre le dittografie sono in numero di 14, distribuite rispettivamente 4 nel primo trattato e 10 nel secondo, a ulteriore conferma della differente cura posta nella stesura delle due mascalcie e del loro probabile ambito di fruizione diverso, e le ripetizioni di parole non espunte dal copista (si veda in merito l'apparato di ciascun trattato).

Per quanto attiene altre correzioni si segnalano quelle per erronea numerazione dei capitoli e quelle dipendenti da concordanze grammaticali effettuate dal copista al momento del controllo del ms. dopo la sua stesura; si tratta di errori la cui genesi può essere imputata a un'incomprensione nella

dettatura o a un fraintendimento nella dettatura interiore, possibilmente per suggestione di una parola vicina:

R¹ 1.2 datu (-u *corr. su* -a) «...lu oriu siali datu scurticatu et factu comu farru et non assaturatu».

Malgrado la modestia formale e pur in mancanza di un corredo iconografico il codice appare trascritto con un certo grado di accuratezza, che permette di ipotizzare almeno per il primo trattato una sua destinazione ‘alta’ che sembra suggerita dalla sua *contaminatio*, tra l’opera di Ruffo e la traduzione latina di Ierocle, quasi una sorta di *summa* della produzione occidentale e della tradizione ippiatrica bizantina.

3. La grafia

I due trattati si connotano per una tendenziale fedeltà alla *scripta* siciliana medievale con presenza di grafie latineggianti, in alcuni casi sporadiche, quali <ps> (*ipsu*; con tre occorrenze risulta prevalente rispetto a *issu*, solo due attestazioni), <ns> + consonante (*constipertoī*), in altri a più elevata frequenza, quali <pl> (*plui*, *plinu*, *plazi*, *ampli*, *plaga*), <x> (*coxi*, *baxa*, *graxiza*, *maxime*, *canuxuta*).

Quanto ai grafemi <h> e <y>, il primo ha valore etimologico o paraetimologico in *homu*, *hura*, *herba*, *husu*, *hovu*, *humida*, etc., il secondo, invece, è utilizzato come mera variante grafica di <i>, come è testimoniato dalle attestazioni con oscillazione *poy* / *poi* e *staya* / *staia*. Il digramma <ch>, tratto caratteristico della grafia del siciliano medievale per la resa dell’affricata palato-alveolare [tʃ], nei due trattati ha valore di consonante sia semplice (*midichini*, *conchipi*, *dulchi*, *richipa*, *dulchi*, *nochi*, *vichenda*, *fachi*, *scorcha*, etc.) che lunga [tʃʃ] (*pichula*, *achi*, *sachi*, etc.); tuttavia, seppur minoritario, per il medesimo suono si registra l’uso di <(c)c>, destinato alla completa affermazione nel siciliano moderno: *nicissari*, *principu*, *sulicitu*, *accedentali*, *occisu*, *scaccia*. Inoltre, <ch> e <cch> rappresentano la postpalatale semplice [kj]: *chamo*, *chamata*, etc., e lunga [kkj]: *ginocha*, *auricha*, *vecha*, *finochu*; nonché l’occlusiva velare sorda, semplice [k] *chilu*, *chistu*, *machagni* e tesa

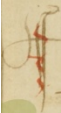
[kk] *sicchi* e infine l'unica occorrenza di *pochanu* (c. 3v 22) con valore di affricata dentale sorda lunga [tts].

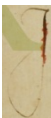
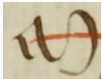
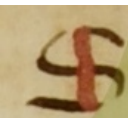
Numerosi i grafemi polivalenti, tra i quali <x> con valore di alveodentale semplice [s] *influxu*, *raxuni*, e lunga [ss] *baxa*, *graxiza*, *maxime*, nonché di sibilante palatale sorda [ʃ] *crixiria*, *nexa*, *canuxuta*; quest'ultimo suono è rappresentato anche dal grafema <ss>, nei casi di *assuca*, *passiri*, *vassiu*, che normalmente serve a rendere la sibilante alveodentale lunga *essiri*, *passiari*, *grossa*, *missu*, *fussi*. Occorre ancora segnalare la presenza di oscillazioni nella rappresentazione della nasale palatale [ɲ], espressa con <gn> in *campagna*, *cumpagna*, *machagni* e prevalentemente con <ngn> come in *castangna*, *sangnari*, *runгна*; alla stessa stregua la laterale palatale [ʎ] viene espressa sia con <gl> in *migli*, *fogla*, *oglu*, e con <lgl> come nel caso di *vulglendulu*; la resa della nasale dinnanzi a bilabiale viene rappresentata prevalentemente con <n>, in un rapporto di due a uno rispetto a <m>.

4. Alfabeto del copista del ms. 2934 della Biblioteca Riccardiana di Firenze

Si è ritenuto utile fornire in questa sede una tavola sinottica dei segni grafematici e delle abbreviature usate dal copista. Oltre a documentare la varietà della *scripta* medievale, uno schema del genere offre la possibilità di ulteriori e più agili confronti con altri mss., per verificare se questi siano stati o meno redatti dalla stessa mano che ha trascritto i due trattati di masalcia del ms. 2934 della Biblioteca Riccardiana.

Nella tavola seguente si riportano i grafemi del manoscritto: in maiuscolo, quando presenti, e minuscolo in posizione iniziale, in corpo di parola e in posizione finale. Nei casi di grafemi non attestati, si è contrassegnato il campo vuoto con un tratto orizzontale.

Grafema	M	m. (inizio)	m. (corpo)	m. (fine)
< a >				
< b >	—			—
< c >				—
< d >				
< e >				
< f >				—
< g >	—			—
< h >				—

< i >				
< j >				
< k >				—
< l >		 	 	—
< m >				 
< n >				
< o >				
< p >		 		
< q >	 			—
< r >			 	—
< s >	 			
< t >				

< u >				
< v >				—
< x >	—			—
< y >	—			
< z >	—			—

Di seguito una tavola delle abbreviature. Per la discussione dei criteri di scioglimento, vd. § .

SCIOGLIMENTO	ABBREVIATURA
<i>m, n</i>	
<i>r, er, ur</i>	
<i>est</i>	
<i>et</i>	
<i>con</i>	
<i>cri</i>	
<i>gra</i>	
<i>ul, li</i>	
<i>per, par</i>	
<i>pri</i>	

pra	
ps	
pro	
qua, qui, que	
qua	
quo	
cri, cre	
ter, tri, tru	
ter	
tra	
tre	
terra	

L'EDIZIONE DELLE MASCALCIE DEL MS. RICCARDIANO 2934

Il lavoro di edizione segue i canoni dell'edizione del *codex unicus*, consistendo, secondo l'autorevole definizione di Paul Maas, «nella descrizione e nella decifrazione più esatta che sia possibile dell'unico testimonio»¹. Si trascrivono, perciò, i testi del Riccardiano 2934 con l'indicazione delle caratteristiche interne (scioglimento delle abbreviature, segnalazione della posizione di aggiunte, cancellature, correzioni) e delle condizioni materiali che interessano la scrittura. Gli interventi sono rivolti a integrare i guasti accidentali e a emendare solamente le corrottele riconducibili al copista, ma non quelle eventualmente trasmesse dalla fonte latina, né quelle attribuibili all'anonimo volgarizzatore; essi, pertanto, sono inquadrati in una prassi editoriale tendenzialmente conservativa e sono giustificati attraverso la verosimiglianza interna del testo, l'esame fenomenologico della copia e il costante confronto con la fonte latina. In tal modo, è spiegata l'origine degli errori di scrittura, nonché delle corruzioni o delle variazioni contenutistiche che si rilevano rispetto al testo delle fonti. Per i testi delle fonti, per l'appunto, sono stati utilizzati, rispettivamente, per il *De Medicina equorum* di Giordano Ruffo, l'ottocentesca, ancorché unica, edizione Molin, e, per la traduzione di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum*, la nostra trascrizione di servizio del codice 146 della Biblioteca del Convento di Caterina di Pisa.

¹ Maas (1952: 2); cfr. inoltre le considerazioni di Coluccia (1985: 519-520).

CRITERI EDITORIALI

Per la presente edizione, in considerazione della tipologia dei testi e delle modalità della loro trasmissione, ci si è attenuti a criteri conservativi, condividendo i criteri invalsi nelle ultime edizioni della «Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani e nel Bollettino della stessa istituzione culturale². Pertanto, è stata riprodotta la grafia del Riccardiano 2934 nella sua varia peculiarità³. In particolare, sono state lasciate inalterate le oscillazioni tra consonanti semplici e doppie, e si sono conservati i grafemi <y> ed <h>, nonché le forme latineggianti <ct>, <ph>, <ps>, <x>, <ti>.

Si è invece proceduto alla distinzione di <v> da <u>⁴ e all'unificazione sotto <s> della <f> alta. Più problematico si è poi rivelato il caso dei grafemi <i>, <j> allungata e <j>, considerati allografi nella pratica finora adottata per le edizioni di testi in siciliano medievale. In realtà, nel ms., il secondo grafema rappresenta una semplice variante del primo, ed è collocato esclusivamente a fine parola, <j>, invece, in base alla sua posizione esprime due distinti valori fonetici: a inizio e in corpo di parola, infatti, riveste un chiaro valore consonantico o semiconsonantico, mentre in finale di parola ha valore vocalico. Pertanto, solamente in quest'ultima posizione è stato uniformato a <i>, mentre negli altri due casi lo si è conservato⁵.

² Segnatamente si è tenuto conto dei criteri enunciati nelle Note al testo di Bruni (1973: 376-377), Di Girolamo (1982: 190-193), Luongo (1989: 205-211), Casapullo (1995: 158-161), Salmeri (1999: 119-121), Raffaele (2009: 129-133).

³ Sulle ragioni teoriche della conservazione nell'ambito della grafia, cfr. le convincenti argomentazioni di Castellani (1985: 239 e ss.).

⁴ Sulla presenza di <v> nel sistema grafico dell'italiano, cfr., fra gli altri, Migliorini (1960: 284).

⁵ Sull'opportunità di rappresentare /dʒ/, cfr. le importanti considerazioni di Barbato (2007: 109). Che Johannes di Arena, copista del Riccardiano 2934, non considerasse <j> una vocale lo si constata, oltretutto, dal fatto che in corrispondenza di essa non risulta mai adoperato l'articolo determinativo in forma elisa, cfr. *lu jornu* (R¹ 36.2, 46.2, 55.2, 63.4, 64.2, 70.2, 70.5, 73.2, 74.3, 78.3 – R² IIb.11, 5.17, 33.5); *li junti* (R¹ IV. 2, 62.1, 63.1, 70.1); *li jardi* (R¹ 57.1, 58.1, 59.1, 60.2,

Si è proceduto a eliminare la doppia –i finale laddove questa non ha valore fonetico, dandone notizia in apparato e riportando la forma presente nel codice.

Nessuna significativa incertezza è poi venuta dalla decifrazione della scrittura del ms. 2934 della Riccardiana, tuttavia non sempre è distinguibile con certezza il *ductus* della -c- dalla -t-, a seguito di un'imperfetta giunzione del tratto orizzontale della -c- con il corpo della lettera o del mancato prolungamento del tratto verticale della -t- che indurrebbero a leggere una -c- per -t- e viceversa, se il contesto non rendesse esplicito la corretta lettura del grafema. Le abbreviature sono state sciolte sulla base delle forme scritte per intero, secondo il criterio della maggiore occorrenza, e trascritte in caratteri corsivi⁶. Fornisco qui l'elenco degli scioglimenti adottati:

il *titulus* in *m* oppure in *n* (di fronte a labiale sempre *m*, ove la parola non sia presente nel testo);
ovvero in relazione
alla parola sulla quale è collocato:

nrūm *nostrum*;
ipū *ipsu*;
srfluitati *superfluitati*;
apssu *apressu*;

la tilde in *r*, *ar*, *er*: *maniarī*, *quartuchi*, *terza* ecc.;
la *p* con il gambo tagliato da un trattino orizzontale in: *per*, *perfectamenti*,
superchu, *pervenutu*, ecc.; tranne che nel caso del sostantivo *parti* (R¹ 2.4,

- R² V.2); *la jumenta* (R¹ I.2 - R² 25.7) né l'articolo indeterminativo *una*, cfr. *una jumenta* (R² 25.6).

⁶ Già Folena (1956: 262) auspicava per i testi siciliani medievali l'indicazione in corsivo dello scioglimento delle abbreviazioni. Questa proposta di metodo, particolarmente proficua per le edizioni delle opere tradite da un solo testimone ovvero per quelle di singoli testimoni, è stata seguita da Pagano (1999: 753; 2000: 351-352; 2004: 37) per le edizioni della *Vita di S. Cristina*, dei *Miracoli di S. Vincenzo Ferrer*, della *Vita dei beati Cosma e Damiano*, e da Milana (2004: 53) per l'edizione del *Tractatu di savietati*; sull'argomento si tengano altresì presenti le considerazioni di Castellani (1985: 240-242).

78.3), vista la presenza della forma piena (R¹ 35.1, 38.3, 46.5, etc. - R² IIIa.7, IIIb.7, 5.2, etc.);
 la *p* con a sinistra un piccolo svolazzo in: *pro*, *provenda*, *prodiza*, *propinqui*, *propriu*, *probatum*, ecc.;
 la *p* con sopra un apice in *pri*: *inprimu*, *primu*, *chiprinu*;
 la *q* con il gambo tagliato da un trattino orizzontale in *qui* o *que*: *loqui*, *squinalcia*, *squella*, ecc.;
 la nota tironiana in *et*;
 il segno 9 in *con* (*condicioni*, *contrariu*, *conveni*, ecc.);
 la piccola *a* posta in esponente su *g*, *p*, *q*, *t* è stata considerata segno pieno⁷, mentre si è sciolta la lettera mancante:
g^ana *grana*; *sup^a* *supra*; *aiq^a* *aigua*; la *q^ali* la *quali*; *int^a* *intra*;
xps è stato trascritto *Christus*.

Si sono adeguati ai criteri moderni l'interpunzione, l'accentazione e l'uso dell'apostrofo, nel rispetto, ove è stato possibile, delle consuetudini di Johannes di Arena⁸. In particolare, si è inserito l'accento per distinguere fra parole omografe (ad esempio, per i monosillabi *si* e *sì*) e, in accordo con le attuali convenzioni grafiche, per indicare l'accentazione dell'ultima sillaba in parole plurisillabe quali *perki*, ecc.; si è poi adoperato l'accento grave nel caso di *nè*, in accordo del resto con le scelte editoriali della «Collezione», in ragione del grado di apertura della vocale /ɛ/ nel siciliano; mentre nel caso della terza persona singolare del presente indicativo del verbo *potiri* si è scelta la forma accentata *pò*⁹.

Si è fatto ricorso all'apostrofo per indicare l'aferesi, come nel caso di *'nanti* (R¹, IIIc. 7), e la caduta finale della vocale, come in *fa'* (R¹, 4.2).

Si è opportunamente segmentato il continuo grafico della scrittura di Johannes di Arena, secondo quanto richiesto dagli usi grammaticali moderni e dal

⁷ Per questo tipo di scioglimento, cfr. Vieillard - Guyotjeannin (2001: 31).

⁸ Per le questioni teoriche relative alla rappresentazione del sistema interpuntivo e, più in generale, paragrafemativo, si è tenuto conto di Brambilla Ageno (1964: 490-506), Polara (1994), Vieillard - Guyotjeannin (2001: 63-67), Modena (2008), Coluccia (2008). Nel ms. 2934 della Riccardiana si registra l'uso, quali segni interpuntivi, del punto fermo e della virgola.

⁹ Cfr. Rinaldi (2005: 418), Barbato (2007: 177).

senso logico. Per le parole che derivano dalla conglomerazione di più elementi ci si è attenuti alla grafia del copista del ms. 2934, conservando quindi la forma unverbata di *azoki*, *intantu*, etc. (si consideri, oltretutto, la corrispondenza con le forme italiane *acciocché* e *intanto*), tranne che per i casi *tucta via* e *tocta via* (R¹, IIa. 2, 72.1; 72,2 e R², IIIa. 5, 5.6, 25.3, 29.3 solo nella prima forma) che sono stati opportunamente unverbati e omologati alla forma moderna anche in previsione del glossario.

Si è invece lasciata la forma distinta del ms. 2934 *poi ki* (R¹, III.7) solamente per i casi in cui si ha valore temporale, mentre la si è unverbata in *poiki* (R², IIIa.2), per rappresentare il valore causale¹⁰.

Ancora, si è uniformato l'uso delle maiuscole, adoperate quando richieste dalla punteggiatura, e poi per i nomi propri di persona e luogo, per i nomi comuni con funzione assoluta (*Filius*, con valore di *Gesù Cristo*)¹¹, per i nomi riferiti a Dio.

Le parole latine presenti nei due trattati sono state trascritte in carattere espanso. Tra parentesi uncinate sono state poste le integrazioni al testo, di converso le espunzioni sono poste tra parentesi quadre.

Si è proceduto all'uniformazione grafica dei titoli dei capitoli ponendo in maiuscolo l'iniziale. Il titolo è stato collocato dopo la numerazione in cifre arabe, ove si eccettui i sei capitoli della sezione ippologia, annunciati nel prologo dei trattati, per i quali si è fatto ricorso alla numerazione romana. Per quanto attiene ai capitoli, così come nel ms., si sono indicate anche le cifre romane che, nel caso della prima mascalcia seguono il titolo, mentre nella seconda lo precedono. Il testo

¹⁰ Cfr. Folena (1956: 264).

¹¹ Nel caso dei nomi di santi, l'indicatore *sancte* è stato lasciato minuscolo, es. in R², 12.1 *sancte Job*.

delle due mascalcie è stato altresì paragrafato secondo una numerazione progressiva, onde renderne più agevole la consultazione lessicale e il riscontro degli interventi, con l'indice del paragrafo posto dopo il punto fermo o ancora, quando richiesto da periodi particolarmente ampi, dopo il punto e virgola, i due punti o altro segno d'interpunzione. Si dà indicazione della foliazione del ms. tramite barrette inclinate, con riferimento alla numerazione moderna apposta a timbro nell'angolo superiore del *recto* di ogni carta; laddove il cambio di carta cade all'interno di una parola lo si segnala con due trattini verticali ||, collocando il numero di carta subito dopo essa.

L'apparato è stato suddiviso in due fasce. Nella prima sono stati indicati gli emendamenti al testo, le caratteristiche materiali dello scritto aventi implicazioni sulla sua intelligibilità (macchie d'inchiostro, danneggiamenti delle carte), le particolarità grafiche (correzioni, espunzioni, cancellature, aggiunte interlineari o marginali), le sviste commesse dal copista all'atto della scrittura (ripetizioni, fraintendimenti fonetici, anticipazioni di parole, ecc.); nella seconda sono state riportate le giustificazioni agli interventi di *emendatio* attraverso il riscontro con i testi della fonte latina e degli altri volgarizzamenti in siciliano, le innovazioni di particolare significato apportate dal traduttore e le varianti significative rispetto al testo della fonte, stante la contaminazione della fonte stessa, la chiarificazione di passi o parole di ambigua interpretazione o di ardua intelligibilità. Quanto al testo della fonte con le sigle **Ruffo e Pisa, Convento di S. C. 146**, rispettivamente per il *De Medicina equorum* e per la traduzione di Bartolomeo da Messina del *De curatione equorum ad Bassum* di Ierocle, si fa riferimento nel primo caso all'edizione Molin, nel secondo alla trascrizione di servizio approntata all'uopo. Con le sigle **R¹, R², De Gregorio, Marciano, H¹ e H²** si indicano rispettivamente:

le due mascalcie del ms. 2934 della Riccardiana con riferimento alla nostra edizione; l'edizione del ms. De Cruyllis Spatafora di De Gregorio riveduta e corretta per *Artesia*; l'edizione appositamente approntata, sulla scorta di Di Costa (fino a c. 23r), del ms. Marciano IT, III, 27 (5008); le edizioni di servizio del primo e del secondo trattato del ms. Harley 3535 della British Library.

La terminologia tecnica di commento al testo è utilizzata in forma abbreviata nei seguenti casi: *canc.* = *cancellato/a*, *cfr.* = *confronta*; *corr.* = *corretto/a*; *om.* = *omesso*.

[Pr]

Prologo

/c. 3r/

1 Cum so cia cosa ki Deu *cri*<a>ssi tucti li besti in serviciu di li homini, vulisi ki llū cavallu fussi plui bestia nobili intra li altri bestii, di lu quali *omni* gintili homu plui si adillecta et mustra sua nobilitati. 2. In perzò ad utilitati di li cavalcaturi ki volinu iustrari, curriri oy cumbatiri, eu, Mastru Jordanu Ruffu di Calabria, cavaleri di lu a<l>tu inperaduri Friderico, dirrò in kistu libru di la manischachia, secundum meu sapiri, comu eu aiu curatu et vistu per experientia di tucti li *condicioni* et di tucti li infirmitati naturali oy accedentali di lu cavallu *et alii*. 3. La quali opera eu conpilay ad utilitati di tucti li maniscalchi ki raxunivilimenti volinu operari loru bona mastria.

4. Inprimamenti idest comu divi essiri ingindratu.

5. Secundum comu divi essiri prisu et adomatu.

6. Tercio di la sua guardia et bona dotrina.

7. Quartu di lu canuximentu di tucta la *persuna*.

8. .V. di li infirmitati naturali et accedentali.

9. .VJ. di li midichini et di li remedii.

Pr.2 cavalcaturi] caluacaturi; I.1 lu stalluni] lu stallunu; II.1 Ingindrari]ingindrau; mini]minii

Pr.1 *cri*<a>ssi: si emenda, tenendo conto di Ruffo, Prologo, p. 1: «Quum inter cetera animalia a summo rerum opifice evidenter **creata** usui humani generis immediate subjecta nullum animal sit equo nobilius»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti in siciliano: R² Pr, 1: «Cum so ccia cosa <ki> intra li altri tucti li bestii <ki> da Deu summu mastru magnifestamenti a lu usu di lu humanu lignaiu su postii, nullu sia di lu cavallu...»; De Gregorio, p. 569, 51-52: «Cum zo sia cosa ki intra tuti li animali **creati** da lu altissimu mastru criaturi di tutti li cosi... »; Marciano, Pr, manca; H² c.45(43)r, ll. 9-10: «Con so czia cosa chi intra tucti li animali **creati** di lu altissimu nostru ccreaturi di tucti li cosi».

Pr.3 *maistria*: assente nel *Corpus Artesia*, dove si registra, in ValMaxXIV, 2, 177, 24, una sola attestazione della forma concorrente, e più antica, *magistria*.

[I]

< Comu divi essiri ingindratu>*

1. <Lu> ingindrari di lu cavallu divi essiri cussì ordinatu: in primu lu stalluni sia studiamenti guardatu et cavalcatu di unu cavalcaturi suavamenti, senza travaglu, et poy lu mini a muntari la iumenta et nu·llu lassi muntari incontinenti, azokì la iumenta, sintendu lu stalluni, allargi plui lu corpu et per lu grandi amuri si *imprenya* plui tostu et conchipi<n>di plui grandi pultru; 2. et lu stalluni *non* divi essiri multu grassu in lu *tempu* ki esti muntata la iumenta, <la quali non sia grassa>, ca <si> lu so corpu è plinu di grassiza est plui strictu e lu pultru non poti essiri conchiputu grandi, e divi essiri la iumenta non magra, kì per lu pocu nutricamentu ki aviria lu pultru farrianisili et suctili li membri et difictusi; 3. ma divi essiri conpitementi grassa et divi essiri muntata in tali tempu qui, quandu illa figlirà, aia erba assay ki poza nutricari ambundivilimenti lu pultru.

I.2 grassu] grassa con -a finale cancellata e -u scritta nell'interlinea; difictusi]difictusii; la iumenta] sovrascritto *nell'interlinea*; farrianisili] farria nisili; II.1 adumatu] adumaru

I.1 *Lu ingindrari*: si emenda *ingindrau*, lezione palesemente erronea, anche tenendo conto del rinvio a questo capitolo in II.1: «Dictu di lu ingindrari et di la guardia di lu pultru». La ripetitività del richiamo dell'argomento del capitolo appena completato è uno dei tratti formali più vistosi deputati a conferire coesione a questa tipologia di testo.

2 <la quali non sia grassa>: per l'integrazione, cfr. Ruffo I, p. 2-3: «Praegnante vero matre, ut dixi, **nec nimis pinguis**, nec nimis macra exsistat, sed medium teneat utriusque»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti siciliani; R², I, 3: «Ma quandu la matri *enprenya* <divi essiri> *non* troppu magra **non troppu grassa**, ma pocu teni di l'unu»; De Gregorio, p. 570, 18-19: «La matri alu tempu ki si copiri nun diui essiri nin tropu magra **nin troppu grassa** ma mizanamenti»; Marciano, c. 2v, 9-11: «La jumenta prima **non** divi essiri **troppu grassa** ni troppu magra, ma divi essiri miczanamenti»; H² I, c. 45(43)v, ll.7-9: «...la matri allu tempu chi si copiri *non* divi essiri multu magra **né multu grassa**».

3 *conpitementi*: 'convenientemente'; da notare che la sola altra occorrenza nel *Corpus* è attestata nell'altro trattato di questo stesso codice, cfr. R² 25.4: «et poy si frica *cum* lu oleu tepidu **conpitementi**».

3 *muntata*: la lezione del ms. *inmuntata* è probabile errore regressivo determinato da *in* che segue.

4. Et lu pultru poza *cum* ambundancia passiri i · llocu pitrusu et muntusu, perki soy *menbri* si pochanu formari et per fari li ungni plui forti et per usarisi a giri a muntati et pindini et si nutriki li soy *menbri* plui forti. 5. Et <non> divi tucari sua matri salvaui, infini ki avi dui anni, ki purriarsi apriri oy farisi altru mali, et poy per dillectu di sua matri purria muntari et si putissi passiri, ki *non* muntassi infini a li tri anni, crixiria plui salvu.

4 *pindini*: ‘pendio’; lessema unicamente attestato in DeclarusXIVM, 58,1: «Declius vi, idest precipicium montis, *dirrupu, pendinu*» e 101,1 «Acli<vi>tas, idest *pindinus*»; cfr. *infra*, IIIb,8 *pindinelli*. *nutriki li soy menbri*: cfr. Ruffo I, p. 5: «illius crura fieri meliora propter exercitium montuum» e dei volgarizzamenti: R², I.6: «... li ganbi migluri *per* la forza di lu muntari et di lu dissindiri di lu munti»; De Gregorio, p. 570, 25: «... li soi gambi forti pir lu andari di lu munti»; Marciano, cc. 2v-3r, ll. e 1: «... *per* lu naxiri in muntagna havirà plui forti *et* migluri gambi *per* lu salliri *et per* lu || xindiri»; H², c. 45v, l. 17: «... et su<i> gambi forti *per* lu andari di lu munti».

5 Et <non> divi tucari sua matri: cfr. Ruffo I, pp. 3-4: «Equus praeterea matrem sequatur continue per congrua pascua et herbosa, donec duorum annorum et non amplius aetatem perficiat; non amplius vero dixi, eo quod, equo annorum duorum transeunte aetatem, naturaliter habet coitum, et deinde si matrem sequetur, ob delectationem coitus naturalis cum matre, aut cum alio jumento quolibet deterioraretur de levi, et in aliqua parte sui corporis facilius posset laedi. Assero tamen quod si in sufficientibus pascuis usque ad aetatem trium annorum equus libertatem haberet per bona pascua sine societate jumentorum, melius et salubrius foret equo; eo quod campis jugiter coutendo, aer et libertas in equi corpore et in membris sunt naturaliter conservantia sanitatem, specialiter crura fiunt munda omnium macularum, et per omnia meliora»; cfr. anche i volgarizzamenti: R², I. 7-8: «Ma la matri di lu cavallu per nullu modu si cluda di jomu overo di nocti, azò ki lu figlu sicutu la matri per lu bon pasciri di erba pir dui anni et *non* plui, ca, passatu lu tempu di dui anni, naturalimenti munta, et cussi sicutiria la matri oy altra jumenta et purriasi guastari ligeramenti. Ma, si putissi stari fini a li tri anni senza iumenta nixuna, plui sanu si tirria, perzò ki in li canpi et in lu ayru dimurandu continuamenti, li menbri si fanu plui forti et plui grossi, e specialimenti li ganbi»; De Gregorio, p. 570, 26-32: «E lu cavallu vaa apressu la matri fini in capu di dui anni, e non plui, kí, si plui tempu sicutassi la matri oi altra iumenta a la quali andassi appressu, guastiriassi in alcuna parti di li soi menbri e danniriassi. E, si lu cavallu liberamenti esti lassatu paxiri fini in capu di li tri anni pir li boni paski di lu munti, li soi menbri stannu sani e li soi gambi diventanu mudi di omni macula, e miglura plui ki si paxissi in campi»; Marciano, c. 3r, ll.1-6: «*Et* divi istari dui anni con la matri *et non* plui, perzò ki porria copriri alcuna jumenta *et per* kistu purria inpegorari, ma si lu cavallu sirrà tinutu senza jumenta fini a li ·iii· anni passirà megliu *per* li canpi in sua libertà»; H², c.45(43)v, ll. 20-27: «lu cavallu di la matri perfini a dui anni *et non* più, chi si più tempu siquitassi la matri *per* lu dilectu chi haviria di muntari la matri oy altri jumenti appressu di cui illu andassi, guastariassi in alcuni menbri e chi la sua persuna dannariassi. Et si lu cavallu liburu esti lassatu passiri infini di lu capu di tri anni *per* li boni pascoli di lu munti chiù li so menbri sianu sani *et* li so menbri diventanu mudi *et* amilglura più chi si passissi in campu».

< Comu divi essiri prisu et adomatu > *

1. Dictu di lu ingindrari et di la guardia di lu pultru, est a vidiri comu divi essiri prisu et allazatu et adumatu.

2. Quandu divi essiri allazatu, sia lu lazù di la lana et postu a lu collu di lu pultru suavimenti et cum bonu aiutu et sulicitu, et divi essiri lu tempu tandu friscu oy nibulusu per plui sicurtati di lu pultru.

[IIa]

<Ad domandum>**

1. Et misu lu capistru, sia muratu i-llocu quietu cum cumpagna di altru cavallu, et sia ligatu in la maniatu, et sia inpasturatu, perzo kì stachi plui sicuru, et aia senpri compagna fini ki sia beni amansatu et sia tuccatu per tucti soy membri planamenti et non sia infullunitu per non prindiri alcunu vicium; et divisi alczeni <ora> l'unu pedi ora l'altru, firenduchili alcuna cosa ki a ppocu a pocu si asicuri et pozassi firrari.

2. Et quandu lu frenu chi sirrà misu, in lu primu sia cum meli oy altra cosa dulchi misu ki sia amicabilimenti lu tengna et richipa tuctavia.

IIa.1 misu] misulu; alczeni] alaczari

IIa.1 *alczeni* <ora> *l'unu pedi, ora l'altru*: *alaczari* del ms. è lezione banale; cfr. Ruffo II, p. 5: «Ita quod ad plenum et secure membra sua circum circa tangantur, et specialiter **pedes securius et saepius elevando** admodum ferrandi pedes percutiendo»; cfr. anche i volgarizzamenti, R² II.6: «Da li many in tali modu si lassa tangiri tuctu, spisialimenti li pedi, **livandu ipsi** et ferenduli a modu di firrari»; De Gregorio, p. 571, 6-8: «kì pir lu continuu tuccari di li manu fricandu e gratandu pir tutti li soi membri, spicialimenti **livanduli li pedi** a modu di firrarilu, kí, quandu vinirà a lu tempu ki si ferri, non spaventi lu culpiari di lu firraru»; Marciano, c. 3v, 7-9: «siki li soi membra securamenti si pozanu toccari et sicuramenti si pozanu **levari li pedi** et battiri a modu di firrari»; H² c. 46 (44)v, 9-10 : «cu lli manu gractandu *pir* tucti so membri speciali<menti> **livanduli li pedi** a modu di firrarilu».

3. La guardia sia cussì mantinuta: in *primu cum* lu capist<r>u s e m p e r sia minatu, fini ki sia sicuru in lu guidari di lu frenu; in la /c. 4v/ stal<l>a sia conservatu nectu et aia bona lictèra di fenu oy di pagla.

[III]

<Di la sua guardia e bona doctrina>*

1. Et omni matina sia furbutu, *cum* la strigla, beni per tucti <li membri> et sia minatu a biviri i llocu ubi sia tanta aqua per so vassiu; et divisi passari in l'aqua, ki l'aqua li vengna a li ginocha, et stari fini a tri huri; esti plui utili l'ayqua salsa, ca li disicca omni mali amuri di li ganbi.

2. L'aqua ki divi biviri sia aqua grossa, calda et un pocu turbida, ki omni altra *aigua*, salvu si est molla et pocu salsa di natura, lu cavallu manteni multu magru.

3. Et quandu sirrà ritornatu in casa, non sia missu in la stalla infini ki l'aigua di li ganbi sia beni assucata, ca si cum li ganbi bangnati fussi misu in la stalla, di la caldiza di la stalla solinusi fari galli et altri multi mali amuri.

4. Lu so maniaru est erba, fenu oy pagla, et oriu oy domesticagina; la sua maniatu sia baxa in terra, ki si adusi a prindiri la pruvenda et distenda beni lu collu, et lu capu per longu usari diventali plui suctili et plui acconzu di infrinarisi: rifermanu plui belli et tuctu richipi maiuri nutricamentu.

III.2 magru] -u *sovrascritto nell'interlinea* 3 stalla infini] *preceduto da* stagla *canc.*; stalla di la] *preceduto da* stala *canc.*; 4 diventali] *preceduto da* e lu capu; suctili] sictili

III.1 <li membri>: integrazione giustificata facendo ricorso a Ruffo III, p. 6: «Summo mane vero exinde extollatur; insuper summo diluculo tergantur ejus dorsum et crura et **omnia membra** decenti tersorio, vel strillia, prout melius videbitur expedire»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti; R² III.3: «Et da beni matinu si ndi leva et scuyasi lu dossu e **li membri** cum boni forbituri»; De Gregorio, p. 571, 21-22: «Et omni matinu pir tempu si furba lu dossu e li gambi **pir tutti li membri** cun la strigla e cun lu pannellu diligentimenti»; Marciano, c. 4r, 9-12: «*Et* sia trato fori di la istalla *et* sia beni forbito *et* istriglatu lu p<u>tro, *et* beni furbito la fachi *et* li gambi»; H² c. 46 (44)r, 19-21: «et omni jornu lardura cu lla strigla oy cum unu pinnellu lu furbi».

<per> lu baxu passiri lu collu si asuetigla, lu pectu si li ingrossa, li coxi e li gambi si rifermanu plui belli et tuctu richipi maiuri nutricamentu.

5. Et si est juveni, lu /c. 5r/ cavallu poti maniaru oy fenu *cum* oriu insenbli quantu voli et no li nochi; et si <non> est juveni, mangi *cum* tinpiranza et mantenili la carni sua plui forti a sustiniri la fatiga sua.

6. Et est *per* lu meglu di lu cavallu *non* essiri multu grassu nì multu magru; la grasiza fa dissi<n>diri multi amuri a li gambi et *non* purrà senza *periculu* fatigari, bastali ki poza purtari la sua graxiza. 7. Et lu contrariu li farà la multu magriza et lu cavallu, poi ki è in sua etati firma, mangi *omni* annu *per* spactiu di unu misi firragina oy altra erba frisca, et tandu staia in locu cupertu et *cum* bona guardia et cura; et issu copertu sia senpri di una carpita grossa, ki no'li sia *contrariu* lu grandi friscu di la erba, et quandu divi essiri adoriatu si li sia datu lu oriu beni mundatu et nectu di *omni* pulviri, kì la pulviri li farria aviri tussi oy altra infirmitati.

8. Ancora esti multu <utili> ki la bucca li sia spissu multu lavata *cum* bonu vinu caldu et forti et poy fricarinchila *cum* sali, *perzò* ipsu bivrà vulinteri.

4 collu] *preceduto da coglu canc.*

4 <per> lu baxu passiri: cfr. Ruffo III, p. 7: «eo quod ipso nitente extendere collum et caput efficiatur gracilius»; cfr. anche i volgarizzamenti, R² III.5: «kì furzandusi stendirisi /c. 42r/ <1>u collu e lu capu a prindiri lu cibù, sianu suttili naturalimenti»; De Gregorio, p. 571, 33-34: «In pirzò ki, sfurzandussi di rudiri et a piglari la pruvenda, lu collu e la testa **pir lu continuu usu** diventa plui suttili»; Marciano, c. 4r-v, 25 e 1: «s<t>e<n>da lu capu et lu collu quantu poti, aczo // kì si li facza lu collu più longu et più suttili»; H² c. 46 (44)v, 28-29: «forzandusi di reduri ad piglari la provenda lu collu <et> la testa **pir lu continuu usu** diventa subtili et agili».

8 <utili>: per l'integrazione, cfr. Ruffo III, p. 8: «**utile** satis videtur abluere saepe os equi interius» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 572, 14-15: «Ancora esti **utili** a lu cavallu lavarili la bucca dintru cun vinu caldu»; Marciano, c. 5r, 15-17: «Ancora mi pari ki sia multu **utili** lavari la bucca di lu cavallu di intru»; H², c. 47 (45)v, 8-9: «ancora est **utili** allu cavallu lavarili la bucca dintru *cum* vinu caudu».

[IIIa]

< Ad ferrandum >**

1. Fallu fìrrari convinivilimenti *et* sia mantinutu lu pedi ritundu, li ferri ligeri suni plui utili a lu cavallu et maxime quandu avi molla et fragili la sua unglia.

2. Et quantu plui adimura lu pultru ad essiri fìrratu, tantu fachi plu la unglia forti et dura.

3. Quandu /c. 5v/ lu cavallu esti multu sudatu, no li sia datu a biviri nè a maniaru infini ki cessi lu so sudari, ma sia minatu cuvertu *cum* unu pannu.

4. Lu cavallu *non* sia cavalcatu di nocti, azo kì si esti sudatu *non* si poti allura assucari nì ripusari per putiri usari la *provenda* in la hura costumata, et inperzò lu saiu cavalcaturi in la sira cavalki cussì octimpiratamenti ki da sì si arrifrisca anti ki pervengna a lu albergu; lu cavalcari di la matina è plui di laudari.

5. In la estati sia cupertu *cum* unu pannu di linu *per* lu incrissimentu di li muski et stanchi plui sicuru, et in la virnata sia cupertu di pannu di lana grossu. 6. Et *non* sia cavalcatu ultra so vuliri ad so incrissimentu da mezu jungnetu infini ad agustu et da dichenbru infini a ginnaru, per la distenperanza di lu tenpu.

7. Per sua sanitati, et sia sangnatu una fiata in la estati, in la virnata, in lu octungnu et in la primavera di la vana di lu collu.

IIIa.1 a lu] *preceduto da allu canc.* 3 quantu] quando 5 virnata] iurnata; 6 ad agustu] *preceduto da dictu*

IIIa.2 *quantu*: si emenda *quando* del ms., tenendo conto di Ruffo III.2, p. 9: «Et nota quod **quanto** equus ferratur junior, tanto ejus ungulae molliores et debiliores fiunt»; cfr. anche i volgarizzamenti, R² IIIa.1: «In lu principiu di la doctrina di lu cavallu si trova frenu debili, levi **quantu** si pò truvare»; De Gregorio, p. 572, 19-21: «E sachi ki **quantu** plui si ferra lu cavallu iuvini tantu plui li soi unghi diventanu debili e molli»; Marciano, c. 5v, 1-3: «*Et* sachi ki lu cavallu **quantu** più è fìrratu juvini tantu mitti chui vili ugni *et* più molli»; H², c. 47 (45)v, 16-18: «*et* sachi chi **quantu** più si ferra, diventanu debili *et* molli chi lu so andari fìrratu genera di la sua juventuti li so unghi duri *et* grandi».

7 *octugnu*: ‘autunno’; apax culturalmente rilevante, dato che è attestato in sardo, più precisamente nel gallurese. Cfr. Dizionario Etimologico Sardo di Wagner (1960: Vol. I, pp. 150-151). Indizio che sembra confermare l’origine sarda del copista (*Arestanensis*).

8. Et lu cavallu, si esti beni custodutu et mantinutu, vivirà bonamenti anni
xx.

[IIIb]

<De doctrina equi>**

1. Dictu di la guardia, ora dichì comu divi essiri infrinatu e di la manera di li freni.

2. Lu primu <frenu> a lu pultru /c. 6r/ sia leiu et misu cum omni suavitati, comu est dictu di supra, ki non prinda pagura et sia cussì usatu ki vulinteri vaya apresu l'omu. 3. Et cum una virga pichula <sia bactutu ligeramenti>, cussì è tantu usatu ki si giri ora in una ganba, ora in l'autra, et ki senza spiruni sia sulliatu ad andari. 4. Et a lu so dumari sia cavalcatu per loki plani et senza cumpagna et di matinu finì a tercia, per iorni xv a<l>minu.

5. Et la sella, quandu li sirrà misa, sia misa suavimenti, senza nulla aspiriza, ki no ndi prinda vicciu.

IIIb.1 infrinatu] infirnatu

IIIb.2 <frenu>: per l'integrazione cfr. Ruffo III.3, p. 10: «In principio doctrinae vel equi morigeraminis requiretur **frenum** debile et levius, quod poterit inveniri, et quum eidem imponitur frenum, aliquantulum mellis, vel alicujus dulcis liquoris aliquoties perungatur frenum» e i volgarizzamenti: R² IIIa.1: «In lu principiu di la doctrina di lu cavallu si trova **frenu** debili, levi quantu si pò truvà»; De Gregorio, p. 572, 42-43: «E la qualitati di lu **frenu** sia plui legia e debili ki truvà si pò»; Marciano, c. 6r, 11-12: «Et primu siali misu unu **frenu** mulltu legiu»; H², c. 48 (46)r, 17: «e lla qualitati di lu **frenu** sia più leia et debili».

3 <sia bactutu ligeramenti>: per l'integrazione cfr. Ruffo III.3, p.11: «eumdem a dextris et a sinistris saepius revolvendo quadam virga ipsum **percutiendo decenter**»; cfr. anche i volgarizzamenti, R² IIIb 10: «Et dubita passari per tali loki, non li isforzari cum grandi bactitura di virga oy di spiruni, ma si mina cum convenienti bactitura, ligeramenti lusingandulu»; De Gregorio, p. 573, 7-8: «e da la manu drita e da la sinistra spissi volti volgendu cun una virga **batendulu** pir lu collu»; De Gregorio, p. 574, ll. 15-18: «E si, pir li dicti loki passandu, si spavintassi e turnassi areri, non lu divi pirò aspiramenti batiri nin cun virga nin cun spiruni, ki plui retrupidiria et avirissilu a spavintari, ma convinivilimenti batirilu legiamenti e lusingandulu»; Marciano, c. 6r-v, ll. 24 e 1: «et igrandu lu p<u>tro a la parti drita et a la /c. 6v/ manca, **danduli leiamenti con una virga**»; H², c. 48(46)r, ll. 31-32: «chi po<i> a ppiczulu passu alla manu drita et alla sinistra spissi volti volgendu cum una virga».

6. Quando homu voli cavalcari, fazasi in unu locu altu ad utilitati di lu pultru oy di lu cavallu, no'lu lassi moviri fini ki sigi acconzatu di li panni in la sella *per* bonu, cussì lu cavallu *prindirà* bonu husu. 7. Quando sirrà di cavalcarilu, divi tiniri lu cavalcaturi li retini justu *et* fazalu *turctari per* canpi laborati in la matina, in *tempu* friscu, suavimenti et vulglendulu a vichenda spisi fiati et in *primu* di la drichta manu; et tengna la retina di la destra plui curta, inperzò ki lu cavallu arrendi plui di la sinistra. 8. Et cussì sia usatu a lu frenu ki si poza ritiniri senza frenu, *per* lu bonu usari, lu tructari in lu campu laburatu, lu adusi ad alzari li pedi et giri plui livatu.

9. Et poi sia cavalcatu *per* munthichelli et pindinelli, ki sia nutricatu plui forti et /c. 6 v/ plui amaistratu a lu andari et plui sicuru, poi sia misu a lu galoppu *per* loki laborati *et* azinosi, a ppocu a ppocu fazi alcuni saltichelli senza ricrissimentu; 10. et quando lu cavallu sirrà mossu a ffari alcuna *prodiza*, lu cavalcaturi tengna beni li retini baxi, sur lu collu stricti, et tenga beni lu cavallu lu so capu et la bocca in lu pectu, ca plui aiustamenti et plui vidi lu cursu et vandi plui acconzamenti *cum* so frenu.

[IIIc]

< De forma freni >**

1. La forma di li freni divi essiri in tali modu: in primu esti frenu a barra *factu* cum dui barri, kis<s>u esti plui ligeri et plui dulchi di tucti li altri freni.

2. L'altra forma si est a mezu morsu, et kistu *est* plui forti et ritheni megliu lu cavallu; l'altra maynera *est* a chamo *et* avi lu morsu plui longu di li altri et basu su a lu palataru, et est plui forti et ritinenti plui di li altri.

IIIc.1 kissu] ki su

7 *turctari*: metatesi *per tructari*, cfr. *infra*, paragrafo 8.

3. Ancora sunni boni freni p<r>u<v>i<n>ciali multi orribili et forti, et inperzò est da considerari la mulliza e la duriza di la bocca di lu cavallu et, secundu lu essiri di la bocca, cussì li sia postu lu frenu et per nulla causa cum lu frenu li sia firuta la bocca et sia, in li plazi et in locu ubi sia genti et sonu, spisi fiati minatu kì si assicuri a vidiri la genti et audiri sonu et non si ndi spaventì.

4. Et <si> homu voli fari saltari oy curriri lu cavallu, in primi li dimustri lu saltu oy lu cursu, ki vaya comu, ubi et quantu divi operari. / c. 7r / 5. Et si per alcuna causa oy sonu si spagurassi et non fachissi lu to boliri, non lu inaspiriri, non lu aminazari, ma altra bolta cum alcuna sicuritati oy in viamentu di altru cavallu li fa' operari sicundu lu so essiri et to voliri, et in altru modu divintiria ristivu oy di altru vicciu.

6. Ancora beni sia custodutu comu esti dictu, conplitu li quattu oy chincu anni, divi lu cavallu essiri scaglunatu, zo esti sianu livati dui denti, li dicti scagluni, et duy denti, zoè li plani; et poi ki la bocca serrà ben saldata, mectili frenu a barra, ki non si li runpa la carni tenira, et poy comu si porta di la bocca, cussì li micti lu frenu forti, ki la bocca sia mantinuta nì multu forti nì molla et kì non si li machagni per nulla causa.

7. Et quandu esti cursu, non sia ritinutu infini ki esti apressu lu fini di lu cursu et sempri quandu est cum cumpagna sia misu 'nanti, ca prindi maiuri confortu di andari e di curriri si illu prindi alcunu avantaiu.

3 si assicuri] sia assicuri
canc.

6 nì molla] in molla

non] *preceduto da* Et senpri quandu

IIIc. 3 p<r>u<v>i<n>ciali: 'freni molto aspri e duri', secondo la definizione che fornisce R², IIb,5: «Ma sunu altri freni forti li quali usanu li privinziali, orribili et durissimi senza modu, di li quali non plui dicu».

[IV]

<Di lu canuximentu di tucta la persuna> *

1. La billiza e lli membri di lu cavallu, per putiri aviri opera bona, divinu essiri considerati cussì: lu cavallu di<vi> aviri corpu longu et grandi e ki /c. 7v/ l'unu menbru rispunda a lu altru.

2. Secundu lu corpu, lu capu suctili magru et longu, convinivilimenti li ochi grandi et vivi, la bucca stivarchata, li nascli grandi, li aurichi pichuli *et* pizuti, et irtu lu collu et longu et veri suctili *inpresu* lu capu et largu *inpresu* li spali, li massili suctili et siki, li *ingringni* pocu et plani, lu pectu grossu et ritundu, lu garresi altu et stisu, lu sclunali altu, convinivilimenti li lumbi ritundi e grossi, li cossi grossi, li flanki buini, lu ventri stisu, la grappa longa et ampla, la cuda grossa cum pocu incitu, li garreta ampli et stisi et siki, li fa<l>chi curvi et ampli cervini, li ganbi beni ampli, pilusi, grossi, li juntì grossi et curti et magri, *propinqui* all'u<n>gli comu boy, li pedi e li ongli grossi, li posti larki, li pedi duri et vacanti, convinivilimenti la ungla viridi et sicca oy molla.

3. Lu cavallu naturalimenti divi essiri plui altu di arretu ki non di avanti, lu collu porta altu et livatu, lu pilu bayu, brunu comu castangna, esti plui convinivilimenti bonu, lu pilu maurellu *est* plu malencolicu, ma omni pilatura di sulu so culuri, zo est oy tuctu blancu oy tuctu russu claru, esti omni utili; ma si avi miscatura oy balzatura spara esti plui signu bonu.

IV.2 ritundu] *con - o canc. prima della -u finale*

[VII]

/ c. 8r /

1 j	La <i>frebri</i> di lu cavallu.
2 ij	Di la chimoyra humida.
3 iij	Di la chimoyra sicca.
4 iiij	Di la chimoyra facta intra pelli.
5 v	Di la chimoyra in li exstremitati.
6 vj	Di la unflazuni di la busica.
7 vij	Di lu <i>non</i> potiri stillari.
8 viij	Di lu duluri di la ventri.
9 viiij	Di tuctasimi.
10 x	Di <i>constiperto</i> oy abuctatura.
11 xj	Di rivultatura di budellu.
12 xij	Di duluri di lu ficatu.
13 xiiij	Di anticori.
14 xiiij	Di li enoprissi.
15 xv	Di arrivatura oy flusu di ventri.
16 xvi	Di disintiria.
17 xvij	Di lu giptari di lu sangui <i>per</i> lu fundamentu.
18 xviiij	Di la infunditura.
19 xix	Di lu mictiri in la furragina.
20 xx	Di ingrassari lu cavallu.
21 xxj	Di la magriza di lu cavallu.
22 xxij	Di lu sangnari.
23 xxiiij	Di lu ristringiri di lu sangu.
24 xxiiij	Di tussi.
25 xxv	De equo asmato, zoè pulziu.

26 xxvi	Di la epelesia, zoè <lu mali di la luna>.
27 xxvii	Di la marva, zoè < di lu rayatu>.
28 xxviii	Di la cardiaca, zoè <lu mali di lu cori>.
29 xxix	Di la lepra, zoè elefancia.
30 xxx	De scurchitura di collu oy tortura.
31 xxxi	Di la rungna.
32 xxxii	Di unflazuni comu glanguli.
33 xxxiii	Di lu vermi.
34 xxxiiii	Di lu pasimu.
35 xxxv	Di la morsura.
36 xxxvi	Di omni duluri.
37 xxxvii	Di nervi dolenti <i>per</i> fatiga.
38 xxxviii	Di curi di nervi.
39 xxxix	Di apostimati di aurichi.
40 xxxx	Di octalmia.
41 xxxxi	Di vulveri di ochi.
42 xxxxii	Di blankicza di ochi.
43 xxxxiii	Di ungia di ochi.
44 xxxxiv	Di scrufuli.
45 xxxv	Di strangugluni.
46 xxxvi	Di scisquinalchia.
47 xxxvii	Di plaga facta in la bucca.
48 xxxviii	Di purritudini di bucca.
49 xxxix	Di pollipu di nasclii.

VII. 26, 27, 28: per le integrazioni ai titoli si è fatto ricorso alla rubrica del primo trattato dell'Harley 3535.

[1]

Di la frebri .j.

/ c. 9r /

1. Quandu la frebri *id est* veni a lu cavallu, esti canuxuta per tali singni: lu capu inclina in terra et *non* lu poti sublevare et li ochi li suni obscuri et turbati et *non* bandunati, et so respirari est caldu et gravusu. 2. Et curasi in tali modu: siali tractu sangu di la vena di li ganbi oy di lu collu; sia tinutu in locu caldu; lu *primu* jornu biva aqua calda et poi sia minatu pocu; quandu parirà essiri migluratu, sia <minatu> a passirisi si esti tempu, et si *non* est tempu sia nutricatu cum erba sicca; et lu oriu siali datu scurticatu et factu comu farro et *non* assaturatu.

3. Et si teni lu capu intru, et avi li ochi clari, et avi alcuni di li *pridicti* singni, et quandu poti, lu runcinu si sollicita a biviri et mania quandu li esti datu ki maniaru, intandu *non* avi frevi, ma est lu so mali per multa fatiga ki avi; et si avi frebri <est> per multa fatiga ki avi, et intandu *non* divi essiri sangnatu. 4. *Id est* la cura: prindi grana di lauro et pistali cum meli di pisu di tarì .x., di bonu vinu di pisu di tarì .xx., di aqua pisu di tarì .xx., et miscali tucti beni <et> gectanchili per la bocca. 5. Prindi la simenza di li achi pistati et misca cum vinu pisu di tarì .xxxj. /c. 9 v/ e di aqua tarì .xxxx.; mescati beni, mectichila per la bocca et si lu vidirai dormiri oy

1.1 lu poti] la poti bandunati] ban / dounatj con -o- barrato; 2 datu] -u corretta su -a; ki] preceduto da qui *canc.*; 5 vinu] preceduto da pisu barrato

1. Il capitolo inizia con il primo rigo della carta, ma il titolo, con inchiostro rosso, è collocato a r. 26.

2 <minatu>: per giustificare l'integrazione, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 26r, ll. 10-14, col. I: «Quando autem vide bis ipsum in convalescencia **extrahe** eum ad pascua si fuerit tempora veris»; non soccorre, invece, il volgarizzamento del ms. Harley 3535 in quanto acefalo.

3 <est>: per l'integrazione si fa riferimento alla fonte, Pisa, S. C. 146, c. 26r, ll. 7-10, col. II: «Tunc cave ne flebotomes eum vel etiam febris **fit** ex labore».

4 <et> gectanchili: integrazione necessaria a norma della legge Tobler_Mussafia, cfr. anche 1.7 «et mictilu in lu cornu **et** gectachili per la bocca».

jachiri fallu fari andari per ispaci di tri oy .iiij. migli, et lassalu stricari et passilu cum oriu ubi sia misitatu la radicata di rafanu minuzata et fogla di lauru.

6. Conveniti sapiri ki lu cavallu ki avi frevi esti di sustinirila infini li tri jorni, si non avirà aiutu di zo murrà.

7. Prindi ancora tri ova et ogliu rosatu unci dui et vinu bonu et odoriferu unci tri, et mictilu in lu cornu et gectachili per la bocca, et fa zo una oy dui oy tri fiati in lu iornu; prindi ancora lacti caprini livri sei a modu quantu esti necessariu, ova .iiij. et miscati mictichila per la bocca.

8. Ancora, prindi corey russi uncia una et nitru uncia una, zucaru uncia una et di aqua rusata quantu basta et miscati mictichili per la bocca, ma in tempu di estati.

[2]

Di la chimoyra .ij.

1. Di la chimoyra umida, la quali esti plui gravusa infirmitati di tucti li infirmitati, kisti suni li singni: jepta per lu nasu homuri umidu et blancu in lu principiu di lu mali; prindi l'aqua et lavindi a ppocu a ppocu et cadinu li /c. 10r/ <g>anki, non leva lu capu né l'aurichi, li ganbi arreri non si poti moviri. 2. Et quando li movi cussì <tardi> et killu ki jepta per li nascli esti jalnu et grassu et fitenti, et tandu esti incurabili; et quando non feti esti di curarisi.

7 caprini] carpini 2.2 nascli] nascli]

2.1 *in lu principiu di lu mali prindi l'aqua et lavindi a ppocu a ppocu*: passo poco chiaro, da addebitare, probabilmente a una parziale incomprensione del traduttore del testo latino, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 26v, ll. 14-17, col. I: «emittitur per nares humidum album in principio **simile aque**»; ma potrebbe anche suppor si un modello già corrotto, dato che il parallelo passo di H¹, c. 2r, ll. 12-13 risulta essere molto più fedele alla fonte: «gecta per li naski unu humuri blancu da lu incuminzamentu **simiglianti a l'aqua**».

2 <tardi>: per l'integrazione cfr. la fonte Pisa, S. C. 146, c. 26v, ll. 21-22, col. II: «crura etiam posteriora **tarde** movet» e il parallelo passo di H¹, c.2r, ll.14-15: «...la testa non la irgi nè la leva et li anki d'areri **tardi** li movi e tussii».

3. Prindi tri ova, vinu coctu, pipi, ogli rusatu, vinu veteri quantu esti necessariu, et miscali, mectichilu cum lu cornu in la nasca et poy li teni lu capu bassu, ki jepti per li nascli, et sia nutricatu di tucti chivi ki soli.

4. Ancora, prindi croci, cassie soturnecina, momi per la octava parti di una uncia, tucti pistati beni, et jungichi grana di lauru et simenza di achi et cum kissi jungi bonu meli unça una et vinu bonu unçi tri, et mictichilu per la nasca sinistra per mudificari la put<r>edini; et per umidari la artiria, prindi simenza di linu et pistala beni cum vinu, et lu sucu li micti per la nasca sinistra.

5. Ancora, prindi la radichi di l'aristologia, et pista et miscala cum lu vinu odorifaru et mictichilu per la nasca.

6. Ancora, prindi lu pumu teragnu pisu di tarì .xxij. pistatu, et miscalu cum bonu vinu et mectichilu per la nasca et fallu passiri incuntinenti. 7. Et similimenti quandu esti lu aptari fetidu, falli kista cura et mictichila per la bocca, zoè prindi la centaura, herba blanca, pencedainu, /c. 10v/ et bullili beni cum vinu, et culali et mictichilu per la bocca. 8. Et quandu illu gecta omuri humidi per li nascli et blancu, mectichili per la nasca lu vinu bullutu cum ruta et cum riganu colatu.

[3]

A la c<h>y moira .iij.

1. <L>a chimoyra sicca cussì esti canussuta: lu cavallu assuctigla et li nascki teni aperti et gravusamenti espira; quandu esti tiratu, tuctu si storchi et non si poti rivultari, et maniandu oy bivendu ammagrissi et non ama alcunu chivu, li <fl>anki soy suni unflatu comu tinpanu, la pelli di lu sclunali in lu principiu est molla, in la fini esti dura; et kista esti incurabili, inperzò ca lu pulmuni sindi guasta in la parti destra.

2.8 nascli] nasclii; 3.1 canussuta] nanussuta; 5 prucidana pistata] prucidana pistatu *senza concordanza sost./agg.*

3. La titolazione del capitolo è scritta nell'ultima riga del precedente.

2. Ma kistu rimediū poy fari incontinenti <ki> lu <cavallu> incumenza a ctussiri: prindi pulviri di inchensu drama una, et vinu odoriferu unci .ix. et mectichilu per la nasca sinistra.

3. Ancora, prindi lu raphanu et miscalu cum lu oriu, et dasillu a maniarì.

4. Ancora, sicundu li antiqui maystri, chimoyra per fumu cussì factu guarissi: agi una pignata nova, e mitichi braxa et in lu copertoriu sia unu pertusu di ubi nexa lu fumu, et micti in la dicta pignata /c. 11r/ riganu teniru di muntagna et cupertu lu capu richipa killu fumu, et zo fa tri jorni continuu.

5. Ancora, prindi prucidana pistata uncia una et tantu di aristologia et mictichilu per la nasca oy la bucca per jorni .vij., et si est tempu passa erba virdi oy altra erba; et si lu pultru avi alcuna infirmitati di kissi, cura la matre comu è dictu et killa bestia ki fussi malata non staya cum li altri, ki ligeramenti corruppi li altri.

6. Ancora, prindi lu sucu di lu cucumaru salvaiu quantu scorcha di unu hovu et vinu coctu, ova dui et ogli comuni, et pistali et mictichili per li nascli; et zo fa in tempu caldu et in primi ungi cum la predicta midichina la fronti et li rini.

3.2 *incontinenti* <ki> lu <cavallu> *incomenza*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 27v, ll. 25-27, col. I: «Contra hanc infirmitatem hoc facies. Quam cito videbis equum incidere in hac egritudine et incipit tussire» e H¹, c. 2v, ll. 18-19: «...cussì <t>ostu comu vidiray lu cavallu in tal maynera acuminzirà a tussiri».

[4]

Di la chimoyra vulativa .iiij.

1. Si la chimoyra sirrà intru la buc<c>a, spira fetidu odoratu et putritu et tussi, et amagrissi, et in la bocca si fanu plaghi et exindi purata.

2. Prindi lu cazunellu et occisu fallu beni pilari cum aqua calida et coctu dillissatu ki si spulpicula <in> killu brodu, et in killu brodu cochi tissana di oriu et mictila per la bocca; et si non poy aviri cazunellu, fa' zo di una gallina; et si fussi comu la rungna, kissa infirmitati curala comu la rungna et sachi ka li ben<i> di la prima suni utili ad kista <chimoyra in> li arteri.

[5]

Di la chimoyra facti in li arteri .v.

1. /c. 11v/ Di la chimoyra facta in li arteri kisti suni li singni: azopica di subito, ogi di unu pedi domani di l'autru et li ginocchi avi duri, gepta per li naschi amuri grassu et comu aqua et non puti andari et girasi infistulutu.

2. Sia sangnatu di li vini di li massilli, di la fachi et di lu pectu et di li ganbi, et chivalu di omni chivu.

3. Poi prindi lu pectrodanu, erba blanca, centaurea et cochili in lu vinu odoriferu et culali, et mictichilu per la nasca.

4 vulativa] di la chimoyra vulativu 2 dillissatu] *preceduto da diliss canc.* 5.1 facta] facti

4.2 <in> killu brodu: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 28r, ll. 16-17, col. II: «deinde fac ipsum bene coqui in aqua».

2 suni utili ad kista <chimoyra in> li arteri: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 28r e 28v, ll. 29-31, col. II e I. 1, col. I: «Scias autem que potiones humide malleos **conferunt et artetice**»; cfr. anche H¹, c. 3v, ll. 7-8: «sachi ki in kisti bivendi di la chimoyra humida **yuvanu a l'artetica**».

4. Ancora, prindi la simenza di l'acio quintida egepciata la terza parti di una uncia, et taglata et pistata beni, misca cum vinu unci .ix., et culati mictili per la nasca destra.

5. Ancora, prindi cucumaru salvaiu pistatu et pulvirizatu uncia .j., cassa fistula unci .ij., mirra uncia .j., aloes uncia .j., pistati cum vinu veteru, mectichilu per la bucca.

[6]

Si la vissica esti unflata .vj.

1. Si la vissica esti unflata prindi sucu di finochu et di anitu et di achi et misca cum vinu caldu dulchi et ova <et> aiqua tipida, et mictichilu per la bucca et sirrà sanu.

[7]

<Di lu non potiri stillari>*

1. Quandu tragi la virga et non poti stallari avi dogla per la orina, kisti /c. 12r/ su li singni: dolussi comu avissi dului di ventri et stringi la cuda fortimenti et tragi la virga comu volissi pissari, et non poti.

2. Prindi li porri cum li frundi et cochili et tragi lu sucu et miscalu cum vinu odoriferu et oglu, et mictichilu per la nasca et incontinenti sia passutu et stallirà.

5.4 uncia] urit 7.1 Quandu] con -o- barrato che precede -u

5.4 uncia: si corregge la lezione del ms. *urit* tenendo conto di Pisa, S. C. 146, c. 28v, ll. 25-27, col. I: «Ad idem seminis coloquintide egyptiace **terciam partem uncia** .j.»; cfr. anche H¹, c. 3v, 17: «Ancora pigla la simenta di la *quinquita*, terza di **unza** e pistali boni *et* miscalu cu novi unzi di vinu e culali *et* mectili per li naski».

5 mirra: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 28v, ll. 4-6, col. II: «**mirre** unci .j., aprotani unci .ij.; cfr. anche H¹, c. 3v, ll. 19-20: «**mirra** uncia .j. *et* aloy uncia .j.».

3. Ancora prindi la erba blanca et achi salvaiu, bullilu *cum* vinu odoriferu, et colatu d'aqui llu biva.

4. Ancora prindi opoponacu *tari* .v. pistatu *cum* vinu et da ki llu biva, dàli a maniarì achi oy la simenza oy la erba.

5. Ancora prindi li chipulluchi salvagi .v. et mictichili a lu fundamentu, et sia minatu et stallirà tostu.

6. Oriu no li dari fini a li tri jorni.

7. Ancora li sianu facti calditudini supra lu sangui [vali] *cum* canigla et achitu et ancora <vali> brodu di blecti e di malvi bugluti *cum* vinu, e darichili a biviri; oy sia cupertu et affumatu *cum* lu castroriu.

8. Si untati la manu *cum* oglu et mictila a lu fundamentu et tragi lu fumeri di lu corpu quantu poy, et mictichi sali et oglu et guarda *non* si mova isforzatamente.

9. Ancora, <sia> minatu ubi solinu pissiari li altri bestii et di *quillu* tayu di la orina in pasta *cum* la orina /c. 12v/ et *cum* vinu, et culatu quillu sucu mictichilu per li nascky.

10. Ancora, assa fetida pisu di *tari* .x. et miscata *cum* vinu getachila per la nasca, et juvali si esti spissu vangnatu *cum* aiqua calida di supra per tuctu.

11. Sachi ka tri gravusi infirmitati anu li bestii di suta lu corpu: una di ritiniri di urmuri, l'autra di rivoltatura di lu budellu et i-lla *terza* di duluri <di> ventri.

7.7 supra] supra supra; supra lu sangui *cum* canigla et achitu et ancora <vali> brodu] supra lu sangui vali *cum* canigla et achitu et ancora brodu 10 miscata] miscatu

7 *vali*: si emenda la probabile erronea collocazione di *vali* nel ms., tenendo conto di Pisa, S. C. 146, c. 29r, ll. 19-21, col. II: «**Prodest** autem in hoc blictorum decoctio *et* malve cum vino»; cfr. anche Harley 3535, c. 4r, ll. 23-24: «**juva** a kista midemmi cosa li blicti cocti cu li mal<v>i *et* dachili a biviri».

11 *duluri* <di> *ventri*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 29v, l. 23, col. I: «**dolor ventris**» e in H¹, c. 4v, l. 6: «**duluri di ventri**».

A lu duluri di ventri .vij.

1. Di lu duluri di ventri kisti suni li singni: suda in li cugliuni, unfla li flanki e lu ventri, et cava la terra cum li pedi, volgasi et sguardasi in li latura volendu mustrarli ubi avi lu mali et *tra* tuctu lu corpu et muczicassi comu avissi rungna et tirassi la pelli cum li denti et dolisi cussì ca no<n> poti paudiri; lu oriu ki mania lu gepta sanu in lu fumeri so et di killu oriu sanu ki li rumani in lu corpu alcuni grani, poykì bivi, unflanu et pungnenu lu budellu, et lu cavallu bivi plui ki divi et avi multi turmenti et si non isfuma ligeramenti mori.

2. Primu, sia sangnatu da lu pectu, poy ungiti la manu cum oglu et mictila in lu fundamentu et tragi lu fumeri, ki sia mundatu lu locu beni, poy mectichi lu *terzu* di *uncia* di sali ben succili et isfumirà senza duluri et juvalu bagnari cum aiqua calida di supra.

3. Ancora, /c. 13r/ bugli li erbi *supra dicti* cum vinu *unci* .xxxvj. et in lu brodu micti oglu *unci* .x. et mictichilu *per* la nasca sinistra.

4. Ancora, bugli li blekti cum vinu dulchi *unci* .xviiij. et colatu mictichilu *per* la nasca sinistra.

5. Ancora, li ficu siki et nitru *uncia* una pistati et erbi cum vinu *unci* .xxx., et fa comu è dictu; et falu andari suavimenti et non mangi oriu et non biva in lu primu iornu et mangi erba virdi.

6. Ancora, bugli la erba blanca cum vinu et mictichilu *per* la nasca quandu li duni lu oriu, in lu *terzu* iornu ungilu cum oglu oy vagnalu cum aiqua di maccarruni oy blekti et kista juva quandu la bestia avi lunbrichi.

8.1 kisti] kistu; 4 colatu] colitu

8.1 *tra*: l'integrazione trova giustificazione nella fonte Pisa, S. C. 146, c. 29v, ll. 11-13, col. II: «monstret locum dolentem et tremit totum» in H¹, c. 4v, l. 15: «si doli et **trema** tuctu lu coyru e muccicasi comu avissi churitu».

7. Dolisi la bestia quandu mania lu vermi dictu *pastrina*, et curasi cum fogli di cauli, cum *quattru quartuchi* di vinu et unu di ogli et mictichilu per la nasca sinistra oy pista lu sulfaru et inpasta cum ogli et ungindi la ventri. 8. Si cochi cum erba blanca cum vinu et caldialu. 9. La ventri dolisi ancora quandu mania lu vermi dictu ragatina, lu quali si fachi in la erba, oy la sua tila oy *per* mala aiqua ki bivi.

[9]

Per truncaxuni .viij.

1. Di lu trincaxuni kisti suni li singni: gectasi spissu in terra et levasi et respira caluri et gepta lu pedi in terra vanamenti et suda in li cogluni et multu si rivolvi in terra et firma la cuda in li cossi multu stricta.

2. /c. 13v/ Primu siali factu bangnu di aqua ki tandu sia beni cuvertu et sia minatu continuamenti <et> non aia tucta *provenda*.

3. Micti la manu intru lu fundamentu untata di ogli et tragi lu fumeri, et mictichi sali et ogli, et fali kista bivenda: prindi smirna *uncia* <j.> cum vinu veteru et mictichilu *per* la bucca et falu andari; et poy li radi li ungli dinanti et la raditura di ipsu misca cum vinu e dachilu a biviri, et <si> non isfuma perzò falli lu cristeri cum ogli cumuni et sucu di canigla et meli, ki tuctu sia pisu di *unci .xxxvj.*, et mictichilu per lu fundamentu.

9 .viij.] *collocato nel margine basso della carta e non accanto al titolo*; Per truncaxuni] Per truncaxuni *seguito da per vmditati barrato*

9.3 *uncia* <j.>: si integra la mancata indicazione della quantità tenendo conto di Pisa, S. C. 146, c. 30v, ll. 6-7, col. II: «Accipe smirnam uncia .j.» e di H^I, c. 5v, ll. 7-8: «pigla la mirra uncia .j. e cu vinu vechu et cu lu cornu chi lu mecti a la bucca».

4. Ancora, rumpi ova .iiij. in li soy denti et gectachili in lu canarozu ki li aglucti; et ancora prindi <di> la ruta la simenza *uncia* una et dachila *cum* vinu vechu a biviri.

5. Ancora, lu nitru, chipulli pistati et stercu di palumbi et fandi dui oy tri inposturi et mictichila in lu *fundamentu*.

6. Ancora, pigla lu sucu di la canigla et di li blicti et oglu comunimenti et misca tucti insembli et mictichili *cum* li cristeri, et caldiali /c.14r/ li rini *cum* stercu di palumbi et canigla.

7. Ancora, prindi centaurea quantu poy prindiri *cum* tri digita et oppoconacu et simenza oy grana di lauru oy simenza di achi oy celidonia, et misca *cum* oglu *uncia* una et tantu vinu, et mictichilu per la bocca.

8. Ancora capiti di agli .ij. pistati et miscati *cum* aqua unci .xviij. et sucu di anitu, et mictichilu per la bocca.

[10]

Di la costipacioni .viij.

1. Di la costipacioni kisti suni li signi: la cuda tini distisa, li nascki scorti feri, la terra *cum* li pedi estavuta et flaura *omni* causa, suda intru di li silli et trema i'lli musky di li spalli et *non* poti isfumari. 2. Siali dactu a biviri vinu et oglu et andi et mangi erba viridi et biva l'aqua *cum* nitru et lassalu invultari quantu voli, siali factu cristeri, ca si isfuma tostu sana.

9.7 digita] d barrato gedicti.; oppoconacu] oppoconatu; 10.1 estavuta] con la prima -a- sovrascritta nell'interlinea; 10. 2 invultari] -a- sovrascritto nell'interlinea

7 digita: emendamento necessario dell'erroneo *gedicti* del ms.; cfr. Pisa, S. C. 146, c. 31r, ll. 12-14, col. I: «Ad idem centauree quantum potes capere **cum tribus digitis**»; cfr. anche H¹, c. 5v, l. 23: «Ancora pigla la centaurea quantu pò capiri **in tri digita**». Sulla legittimità della forma del lessema, cfr. anche *infra* 53.2: «Fali una stillecta in la spalla sucta lu mali .iiij. **digita**».

[11]

Lu rivultamentu .x.

1. Lu rivultamentu di lu budellu esti incurabili, ma alcuna fiata esti curabili et kisti suni li singni: quandu si movi tuctu stachi supra li ganbi di ananti, pocu movi killi di arretu et plicali et geptasi in terra. 2. Et kistu adiveni a lu grandi /c. 14v/ budellu, lu quali esti sulu ki *non* si aiungi *cum* altru, et inperzò quandu anda kissu budellu rivultatu fachi sonu *per* lu ventri chi esti ricoltu et *non* poti respirari, né poti giptari lu chivu ki chi est inburzatu.

3. Et esti infirmitati di subitu mortali et diveni quandu mania oriu multu oy multa erba oy bivi multa aiqua, ca per lu superchu lu budellu prindi volta et si esti inpressu lu fundamentu e sya ge<p>tatu cussi; dàli a biviri assa fetida et vinu dulchi et siali factu cristeri, factu di nitru, di canigla, di oglu *cum* sali et oriu, e si la ventri si li disolvi sirrà sanu.

[12]

Duluri di ficatu .xj.

1. Duluri di ficatu esti quandu si rivolta guardandusi lu locu ubi si doli, et avi la bucca disiccata et la lingua, et geptasi in terra *non* supra lu locu dulenti et spissu si leva. 2. Sia copertu beni et minatu et fricatu *cum* vinu et oglu, biba aiqua calda *cum* nitru, ma lu nitru *non* omni iornu, et juvali si la erba polifoliu sia cocta *cum* vinu, et datuchi lu brodu a biviri oy per la bucca oy per la nasca drieta.

3. Ancora, prindi iricos bullita cum vino timpiratu unci xvij et mictichila *per* la bucca.

4. Ancora, /c. 15r/ la erba polomonio pistata et miscata cum vinu et culatu sia missu per la bucca; kista erba nassi i lloqui acquosi, simigla a la nipitella et avi gravusu oduri.

5. Ancora, prindi la pulcara pistata cum vinu et oglu miscata et mictichila per la bucca, et lu oriu k'illu mania sia vagnatu *cum* aiqua calida.

12.2 Sia] sija 4 acquosi] *con -o sovrascritta nell'interlinea;*

[13]

Quandu gepta lu ficatu *per* chivy per li nascki .xij.

1. Quandu jecta lu chivu per li naski et *per* la bucca esti forti a ccurarisi, lu remediū esti kistu: prindi aiqua calda et falli lu bagnu ordinamenti, et mictili la manu i llū fundamentu et tragi lu fumeri quantu poy, e squalla lu nitru *cum* aiqua calda et dachila *per* la nasca, et bagnali lu skinu et li spali *cum* aiqua calda et nōndi toccki frida, mangi la erba viridi oy oriu coctu oy farina di oriu *continuu*. 2. Ancora prindi aiqua calda, vinu, ogli et nitru et mectichila per li nascki, lu so stari sia in locu caldu et ubi sia unbra.

3. Ancora, lu stercu di lu homu et la urina a fuligini misca et dachilu *per* la bucca.

[14]

Laren~~n~~ussi .xiiij.

1. Di li anticori, ecciamdiu di li granduli, dictu vermi stay in lu pectu di lu cavallu apressu lu cori.

2. Intantu ki alcuna fiata, /c. 15v/ per li humuri discursi a la fini a li ganbi, *convertinusi* in postema, ca <si> esti assay vichina a lu cori est contrariu continuamenti; et si *non* si cura sī tostamenti, a lu cavallu pacienti lu cori li purria nuchiri; e lu diri di la postema et quando esti di anticori, <l'> infirmitati si dichi anticori.

13.1 ordinamenti] *con la prima -t- preceduta da -d- canc.*

14.2 ca <si> ...*continuamenti*: passaggio molto problematico e incomprensibile «coiramenti a lu cori *tunamenti*», per il quale si può esperire un tentativo di *emendatio* sulla scorta di R², 7.1: «zo esti ki è vichina assay a lu cori et est contrariu continuamenti».

[15]

<Di li enoprisi>*

1. <L>a rimpresi di li cavalli aveni per sicca provenda, zoè prindi la radicata di cucumaru salvaiu, et tragindi lu sucu, et mictichi tantu vinu odoriferu, zo *est unci* .xxvij., oglu *unci* .ix. et nitru drammi .viij. et fazindi cristeri.

[16]

< Di arrivatura oy flusu di ventri>*

1. A fluxu di ventri et corrupcioni di lu corpu <prindi l'oriu>, bagnalu cum achitu et miscalu cum pagla di furmentu et miscachi simenza di nasturciu et caliyalu in la tegula et jeptachilu cum aiqua in la bucca a ppocu a ppocu, et no· li dari cosi siki et in l'aqua ki bivi mectichi di lu stincu taglatu oy di lu *tinnirumi* di lu ru<v>ectu *et non multi* ca non stringiria multu et fallu andari pocu.

15.1 fazindi] *con la prima -i- sovrascritta nell'interlinea;*

I titoli dei capitoli 15 e 16 sono stati omessi dal copista, pur avendo preventivamente lasciato lo spazio per un successivo intervento; si integra integrati facendo ricorso alla rubrica ippologica di c. 8r-v.

16.1 <prindi l'oriu>: per l'integrazione cfr. Pisa, S. C. 146, c. 32v, ll. 7-9, col. I: «**ordeum** de aceto et commisce ibi paleam de frumento»; cfr. anche H¹, c. 7r, ll. 14-15: «Lu cavallu ki va multu a ssella si currumpi dintru, aroxa l'**oriu** di achitu e miscachi pagla <di> furmentu». *mectichi...di lu tenirumi di ru<vectu> et non multi*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 32v, ll. 17-19, col. I «*lenticos concusos vel turionem rubi et non multos*» non compreso dal volgarizzatore «...*lenticosque* si si voy turnini *et ussi*». Si emenda sulla base di H¹, c.7r, ll. 18-19: «e mectichi di lu stincu taglatu oy di lu **tinnirumi di lu ru<v>ectu et non multu**».

[17]

Lu cavallu distinpiratu oy disintoria .xiiij.

1. Lu cavallu distinperatu oy a disinteria *pervenutu*, si esti vitranu, si cura in kistu modu: 2. /c. 16r/ cochi la scorcha di lu granatu in lu achitu et aqua, <fala> in forma di pigloli di la galla pistata *cum* achitu misitata, dâli kissi pigloli et di la predicta aiqua di li granati et dâli frumentu stringunli stricatu cum li manu.

[18]

Quando gecta sangu *per* lu fundamentu .xvj.

1. Quando jecta sangu *per* lu fundamentu, divi essiri sagnatu di lu palataru; et bagnalu cum radichi di affodilli pistati et miscati *cum* vinu dulchi quantu tri pungni et *non* sia multu liquidu.

2. Poi prindi farina di furmentu *cum* sunza porchina et tan<n>o et cochili multi in aqua, et gectachila *per* la bucca et falu andari assay, et di kissa aiqua vagna la erba et lu oriu et guardalu kî *non* arrifrîdi. 3. Et quando essi lu sangu di la nasca, vagnali lu capu *cum* aiqua frida *et* cum sali minutu.

18.1 palataru] palatali; miscati] miscata 2 tanninu] cano

17.2 <fala>: per l'integrazione, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 32v, l. 31, col. I e l. 1, col. II: «informa et **fac** pillulas *et* mitte *per* os; cfr. anche H¹, c. 7r, ll. 24-25: «galla pistata e chirmuta cu achitu *et* **fala** in furma <e> ffandi pignuli *et* mectili *per* la bucca».

18.1 *sagnatu*: nel ms. *bagnatu*, errore regressivo determinato dal successivo *bagnalu*; si giustifica l'emendamento con Pisa, S. C. 146, c. 32v, ll. 20-23, col. II: «Confert eis **sanguinem minuere de palato**»; cfr. anche H¹, c. 7v, ll. 4-5: «**sagnalu di lu palataru**». *tri pungni*: innovazione, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 32v, ll. 20-23, col. II: «et mixtas *cum* dulci vino ad mensuram **duorum pugillorum**»; Damico XXIV, 463-465, p. 39: «infunde radices .i. albucii cum dulci vino ad mensuram **duorum pugillorum** ne sit nimis liquidum» corrispondente a Ierocle (CHG I, 42,2); H¹, c. 7(6)v, ll. 5-6: «*infundi* radicati di albuzi pistati cu vinu coctu *et* a misura di **dui pugna** ki *non* sia troppu liquidu».

2 *tan<n>o*: si corregge la lezione *cano* del ms. non sulla scorta della fonte Pisa, S. C. 146, c. 32v, ll. 20-23, col. II: «Postea accipe farinam frumenti cum axungia porcina *et* **carne**», ma di Damico XXIV, 463-465, p. 39: «Postea accipe farinam frumenti mundam et axungiam porcina *et* **tan<n>o**», corrispondente a Ierocle (CHG I, 42,2). H¹, c. 7(6)v, ll. 6-7, invece, è vicino al ms. pisano: «poy pigla la farina di lu furmentu cu *insunza* di porcu *et* cochila multu *in* la aqua».

1. Lu cavallu infusu est perzò per fatigacioni et grandi travaglu et mania l'oriu cussì caldu et plui ki soli; oy quandu ccussì fatigatu et caldu, senza nullu riposu bivi et quillu oriu oy killu biviri esti indigestibili, et disturi in l'arteri di li ganbi, et la urina fachi cum pena et quandu si jecta *non* si poti livari, ma [e] tantu mania et respira caldu.

2. Sia sagnatu in lu menzu di li ganbi, oy dintru oy di fori; et quandu sirrà issutu assay sangu, poi agi alumi arfa et pistata /c. 16v/ et mictichila supra la sagnia et cessirà di curriri, poi prindi aiqua frida parti x et achitu parti dui et bangna<n>dilu lu sequenti jornu, sanguinalu di li pedi di arretu et bagnali lu sckinali in li ancki.

3. Multi in lu principiu li danu achitu cum sali, et *non* mangi oriu infini a li .xiiij. jornu et dàli erba virdi ki la mangi et falu andari omni jornu in lu sulì et sia untatu di oglu miscatu cum achitu et parali li pedi ka istentanu.

4. Avi ancora altri singni quandu adveni per multu maniarì di oriu oy quandu esti *per* biviri, ca si esti *per* biviri trema et la pelli irrigidissi, et killa ki esti per multu maniarì di oriu si mutanu li ungni; ma intranbu si curanu in kistu modu:

5. multu li dà a biviri nitru quandu la infunditura disindi di li pedi c'arriva a mutari la unga ligeramenti et mictichi lu sucu di la solisequiam in li nascky, et lu cavallu *non* sirrà may in la prima buntati et si esti di maniarì di furmentu divilu sangnari.

6. Ma alcuni dichinu ki lu cavallu infusu *non* si divi sangnari ma pu<r>garisi *per* cristeri, zo est primu <prin>di canigla et nitru parti octu et oglu uncia una et aqua quantu basta et mictichili *per* cristeri, et fa untari la manu di unu citellu cum oglu et mictila in lu fundamentu et traya lu fumeri quantu poti, et *non* micta la manu multu intra; et si per forza poti curriri esti utili multu et giri a llocu

19.1 travaglu] trauaglatu; fatigatu] *preceduto da caldu canc.*; disturi] *preceduto da s- canc.*; 3 xiiij] *preceduto da iijj canc.*; 5 c'arriva] c'aviva di furmentu] de furmentu; 6 intra] *preceduto da interra canc.*

muntuosu, /c. 17r/ et quandu pari essiri sanu, minalu i llocu ki si invulti adasatamenti.

[20]

Quandu lu cavallu est a la furragina .xviij.

1. Quandu lu cavallu divi essiri in la firragina sia sangnatu di lu pectu et non li dari oriu fini ad jorni .vij. et dâli a rrudiri una petra grossa di sali, azokî lli denti non si alliganu di lu fridu di la erba.

[21]

A ffarilu ingrassari .xviiij.

1. A ffarilu ingrassari prindi oriu thumanu .iiij. <misuri>, et di favi et orobiu thumanu me<n>za <misura>, et furmentu thumanu una <misura>, et di chichiri thumanu menza <misura>, et bangnali tucti cum aiqua di moli non multa et miscachi castagni disiccati et mundati et fructu magn<u> et meli et tucti <in>pastati cum bonu vinu comu pasta ki la poza lu cavallu beni maniaru, et dachila a maniaru et dâli sempri di lu vinu cum sali la provenda arrusata.

21.1 thumanu] *preceduto da u-* *canc.* <in>pastati] *preceduto da* *pastusti canc.*;

21.1 oriu thumanu iij <misuri> et di favi et orobiu thumanu me<n>za <misura> et furmentu thumanu una <misura> et di chichiri thumanu menza <misura>: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 34r, ll. 20-27, col. I: «accipe ordeï modios tres, fabam modium unum, orobi modium unum, frumenti modium unum, faxioli modium unum, fenu greci modium unum, cicerum modium unum»; cfr. anche H¹, c. 8v, ll. 7-9: «pigla tri **misuri** di oriu et una **misura** di favi et una **misura** di chicherchi et una **misura** di furmentu et una **misura** di yulba et una misura di chichiri». <in>pastati: cfr. anche la fonte Pisa, S. C. 146, c. 34r, ll. 1-4, col. II: «et **inpasta** hec omnia cum bono vino veteri»; cfr. anche H¹, c. 8v, ll. 11-12: «et **inpasta** tucti kisti così cu bonu vinu vechu».

A lu cavallu magru senza manifesta causa .xx.

1. Lu cavallu magru senza manifesta causa divi aviri bivenda di vinu, oglu et mirra pisu di tri dinari, et pipi pistatu grana .xx. di blancu oy ruta, et bugliti cum vinu forti, gectachilu per la bocca; lu vinu sia quartuzu menzu et lu oglu unu goctu pichulu.

2. Kissa magriza aveni oy per fridu oy kì non poti maniarì.

3. Dàli sangu di porcu cum vinu bonu miscatu per la bocca.

4. Alcuni prindinu li chipulli et simenza di aruca et, miscati, /c. 17v/ gectanuchila per la bocca, et est bonu vangnari l'archimisa cum bonu vinu.

5. Et si esti erba pichula dandili o di furragina.

6. Si per travaglu amagrissi, prindi orobi blancu mundellu unu et pistali suculimenti et bagnali in lu pugu et gemella de vinu blancu et odoriferu, et lassanchilu per unu iornu, li dà lu terzu di lu mundellu anti ki biva et dàli minu oriu; et zo fa fini a trenta jorni.

22.4 *aruca*: *hapax* in volgare siciliano, da *eruca* della fonte latina, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 34v, ll. 1-4, col. I: «Alii autem accipiunt cepullas et semen **eruce** et commiscent et infundunt per os»; in questo caso non soccorre H¹, c. 8v, ll. 23-24, che reca, invece, *ruta*: «Altri su ki piglianu la chipulla e la simenta di la ruta, <m>iscanuli e danuli a biviri per la bocca». Cfr. *TLIO*, s.v. *eruca*, 'Erba aromatica del genere *Eruca* (*Eruca sativa*) delle regioni mediterranee dal sapore intenso, adoperata in cucina e in farmacopea.

Li vinuli li quali suni di sagnari .xxj.

1. Li vinuli, quali suni di sangnarindi lu cavallu <et> per li quali alcuni infirmitati plui ligeramenti sunnu curati, sunu in primi di lu palataru per unflacioni oy mali di bocca, si avi multu sangu oy altri amuri superchi in lu corpu, zo mostra *per* lu raspari ki si fachi grandi, inclinandu lu capu e li aurichi, oy discendi et gecta li ganbi di avanti in altru modu ki soli et avi li ochi turbati et inpangati et gectandi <sangu>, scaccia oy dormi in la maniatuura spissamenti oy pissandu <sangu> oy lu gecti per lu fundamentu, divi essiri sangnatu di la vina terciana oy quarta di li furki di lu palataru.

2. Et si killa [ki] esti pressu lu scagluni esti gravusu a stangnarila, et tucti killi infirmitati ki suni per multu maniaru oy per crudi indigesti si annu a curari per la sangnia di li ganbi e di li ginocchi, ca la natura di li besti est frida, per li chivi fridi et crudi supravenili frebi et per la sangnia esti sicursu.

3. Et si lu cavallu esti sanu divisi guardari *per* ki ca *n<on>* sia sangnatu, inpero ki per la sangnia multu s'indibilissi lu nervu ki est sucta la vina et *quando* senza bisongnu oy di altru locu est sangnatu, est /c. 18r/ li accaxuni di infirmitati, et inperzò si lu mali esti in lu capu lu sangnari divi essiri di li vini oy di lu palataru oy di lu capu et cussì di tucti li altri membri.

23.1 vinuli] vinjli *con* -nu- *sovrascritto nell'interlinea* inpangati] *con la seconda* -a- *sovrascritta nell'interlinea* 4 li parti] ki parti unflazuni] vnfla / cionj *barrato*, zunj; curasi] curassi *con la prima* -s- *barrata*

23.1 L'integrazione del lessema *sangu* si giustifica facendo ricorso a Pisa, S. C. 146, c. 34v, ll. 21-22, col. II: «aut oculos turbados habeat *et* lippositates emetta aut dormiat *in* presepe frequenti aut **sanguinem** egerat aut **mingat huis** incidere oportet *terciam* aut *quartam* furcarum qui sunt in pallato»; cfr. anche H¹, c. 9r, ll. 14-17: «li ochi turbidi *et* lappusi e chudili comu durmissi *in* la maniatuura oy ki **assillassi sangu** oy ki **pixassi sangu** a kista bisogna taglari la terza oy la quarta di li fuchelli ki su a lu palataru».

4. Si aveni ki alcuna volta li vini sunu multu suctili, maiurimenti in li membri sinestri oy li parti lati, <et> ki la sangnia fachi unflazuni i lli spali et curasi cussì: prindi et fali unsioni et inplastu molificativu.

5. Remediu sia factu lu coluri.

[24]

Lu stagnari di lu sangu .xxij.

1. I llu stagnari lu sangu prindi inchensu dui parti et la *tercia* parti di aloy et, facti pulviri, misita cum blanki di ova, et agi pedi di lepru tagliati minuti et misitali tucti et mictili supra di la vina oy la firita.

2. Ancora, lu giglu pistatu cum calchina et *cum* granelli di la rachina pistati et misi supra.

3. Ancora, lu fumeri di lu cavallu miscatu *cum* crita et achitu forti et misu supra, et sachi ki li *supradicti* midichini divinu stari *supra* la plaga et *non* mossi infini a li tri jorni.

[25]

Polimonatu .xxiij.

1. Poni lu orobiu i ll'aqua, vantinandulu di nocti e di jornu, et di kissa aqua li da' a biviri tepida.

2. Ancora, sicca lu orobiu et machinalu et misitalu cum oriu, et dàlu a maniari.

3. Et in *primu* esti bonu ki si fachi kista bivenda: prindi lacti di crapa *non* agru et sucu di oriu, miscali et tepidi mictichili per la bucca cum /c.18v/ cornu infini ki sianu secti jorni.

25.3 cum cornu] *cum* // cum cornu

4. Ancora, prindi smirna, <o>libanu, canella et, pistati beni insenbli cum vinu et meli, mictichili per la bucca.

5. Ancora prindi croci unci .ij., yreos pistati unci .vj., pipi unci .vj., meli unci .iiij., pasuli senza arilli et garofali unci .ij. et pini mundati unci .ij., et tucti pistati et chirnuti fandi unu cu<n>fectu insenbli et mictilu in unci dui di vinu veteri et squaglatu et danchilu per la bucca cum lu cornu.

6. Ancora, prindi passuli blanki livri .vj., bonu meli l<i>vri dui, grana di lauru sicki unci .ij., maiurana unci .iiij., riganu uncia una, sunza vecha et assa<r>i livri .v., agli testi .ix., et li cosi sicki pista e li umidi missita et fandi colliria, zo esti missitali tucti et poy fandi <di> kissa midichina tri parti, et dàla a lu cavallu in tri jorni et mictichili <cum> vinu tepidu.

7. Ancora, meli, pipi, resina cum scorcia di arboru di aqua et buglila cum vinu et mictichila per la buc<c>a in tri jorni, et chivalu cum erba viridi et falu invultari spissu.

8. Kista infirmitati, si esti beni curata, muta in primu li singni.

25.7 cum erba] cum erba / cum erba

25.6 *sunza vecha et assa<r>i livri .v.*: lezione fedele rispetto alla fonte Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 21-22, col. II: «asungiam veterem et assari **libri .v.**»; di converso, divergente quella di H¹, c. 12r (11r), 8: «sunza vecha **libri .v.**, assari uncia .j.». *li cosi sicki ...<di> kissa midichina*: per la correzione della lezione del ms. *li cauli sicti* e le integrazioni nel paragrafo, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 24-29, col. II: «**de sicca** tere et humida commisce, fac colliria deinde divides medicinas in tres partes et da equo tribum diebus»; cfr. anche H¹, c. 12 (11)r, ll. 9-10: «**li cosi sicki** pista e li humidi misca e fandi aqua e poy sparti kista midichina in tri parti». *mictichili <cum> vinu tepidu*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 28-30, col. II: «et da equo tribum diebus et cum voveris dare equo **vinum** tepidum immitte»; cfr. anche H¹, c. 12 (11)r, ll. 10-12: «e dàli a lu cavallu in tri iorni e quando la vurray dari a lu cavallu **cu vinu** tepidu chi lu mecti».

[26]

Lu cavallu assimatu oy pulziu .xxiv.

1. Lu cavallu assimatu oy pultru kisti singni avi: lu suspirari gravusu et inflandi li nascki e li <fl>anki.

2. Divili dari cosi caldi a maniar, et chichiri vagnati oy ory oy agina; et quando lu voy abivirari, misca la farina cum aqua et dâli draganti squagliatu cum /c.19r/ <vinu> dulchi et mictichi canigla pocu.

3. Ancora, <au>chi<di> unu cazunellu et micti lu sangu in la bocca di lu cavallu ki lu prinda, et mictichi <chi>minu nigru cochari iij et miscati cum vinu danchi per la bocca, oy prindi la rosa marina et pistala, et sulfari et pistali cum vinu et meli, et culati mectichili per la bocca oy per la nasca sinistra et esti plui utili.

[27]

La epylencia .xxv.

1. La epilencia adveni per grandi caldu di sulì oy per grandi ismisurata travagla, et cadi di subitu comu malfirutu et actrocta li pedi et la bocca discendi et pari ki mora.

26.2 vagnati] vaganti 3 ij] *preceduto da iij canc.*

26.1 e li <fl>anki: l'integrazione cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 12-15, col. II: «difficilis est respiratio, nares inflantur et **ylia**, ita ut videatur respirare per ylia»; cfr. anche H¹, c. 12(11)r, 19-20: «et quando flata li unyanu li naski e li **yanki**, cussi pari comu vulissi yatari per li yanki».

2 <vinu> dulchi: per l'integrazione cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 23-25, col. II: «**cum dulci vino et commisce cum parvum sulfuris**»; cfr. anche H¹, c. 11r, l. 24: «**cu vinu coctu et** unu pocu di canigla miscali», ma anche l'anticipazione in basso nella c. precedente con la scritta *vinu dulci*.

3 <chi>minu nigru cochari iij: qui viene incrementata la dose da due a tre cucchiari, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38r, ll. 28-30, col. II: «et appone ibi **cumini** ethiopici coclearia **ij**»; cfr. anche H¹, c. 11v, l. 2: «e mectichi **chininu** di Ethi<o>pia cochari **duy**».

2. Fachi in la bucca scuma et alcuni no ndi cadinu, ma standu tremanu lu capu et tucta la persuni, et andanu et *non* si sentinu nè vidinussi si l'omu li veni di supra, et isguardanu la pruvenda et no<n> la manianu.

3. Adveni ancora quandu manianu oriu nuvellu oy di supra abundancia di sangu.

4. Sia sagnatu di la vina di li templi et dàli kista bivenda: prindi castoriu uncia <.j.> et squaglalu cum aqua frida et lu so fumu micti sucta lu capu di lu cavallu ki richipa lu fumu per la nasca, ungalu in li templi et in la frunti et supra lu capu, tenilu intra et *non* si rifridi, cadoria, stecanu zoè.

[28]

Lu cavallu anmuyatu .xxvj.

1. Lu cavallu anuyatu, zoè arrabiatu, avi kisti /c. 19v/ singni: la pelli esti disiccata comu lu cavallu ki avi chimoyra, et grida et muccica et curri supra lu homu.

2. Adveni per multu caluri et suli.

3. In primi sia curatu cum sucu di cucumaru salvayu <et> nitru, et incontinenti ki incomenza kissa infirmitati li fussiru livati li cugluni, cissiria kissu mali.

27.2 in] *sovrascritto nell'interlinea in sostituzione di ki canc.*; et alcuni] et alcuni et alcuni cadoria] cadoria

27.4 *castoriu uncia* <.j.>: per l'integrazione Pisa, S. C. 146, c. 38v, l. 31, col. I; ll. 1-2, col. II: «Accipe castori uncia .j. liquefac cum aqua frigida»; cfr. anche H¹, c. 11r, l. 16: «...pigla lu castoriu uncia .j. e squaglalu cu aqua frida».

4 *cadoria, stecanu zoè*: il traduttore deve avere avuto difficoltà nella comprensione della fonte latina, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 38v, ll. 9-11, col. II: «*non egrediat foras et recipiens frigus occidat in tetanum*», di converso ben compresa dal volgarizzatore di H¹, c. 11v, l. 20 : «*non exa fora e ki non cogla fridu ki non l'auchidissi lu pasmu*».

[29]

Lu cavallu infistitu .xxvij.

1. Lu cavallu infistitu avi kisti singni: vacti multu la ventri, sta tristu, sudali lu capu *et* non poti andari, et constrictu anda<ri> vai tortu et pari ki vogla cadiri, suda in la ventri et unflanuli li spali et subito cadi et *non* si poti beni livari et *non* poti pissari et supravenichi passimu.

2. Et zo aveni quandu la colera si parnuza supra artaria di lu cori; et quandu lu mali veni inpruntrandu *non* poti canpari.

3. Misitati, sianu gictati per la bucca *squella* oy rosa marina oy aristologia, grana di lauru oy chiminu oy omni altri bivendi caldi, li duna et chivali di chivi siccki et coperilu beni, lu ventri et lu pectu ungi cum oglu et sulfaru, stay i llocu mundu et sianunchi erbi odoriferi, comu suni frundi lauru oy di murtilla oy altri simili.

[30]

<La> <e>lefancia .xxviij.

1. <L>a <e>lenfancia quandu aveni i llucavallu li vini da lu capu si unflu et stanu /c. 20r/ stisi.

2. Et cussì in la fachi et li nascki confuli, et gectandi homuri comu scuma et sanguinusu, e sbacti li anki et flantu per li nascki e sforzassi di maniari et *non* poti biviri.

29.1 va] uai 29.3 *squella*] *preceduto da q canc.* 30.1 stanu] sta // nu

29.1 *anda<ri>* : cfr. Pisa, S. C. 146, c. 39r, ll. 3-5, col. I: «*et si coactus incedere non vadit recte*»; cfr. anche H¹, c. 12r, ll. 5-6: «*et non va drictu et non pò beni andari et si est sforzatu cadi et si est minatu fori di la via impingi*».

3. Ma prindi a ppocu a ppocu et avi runpimentu per tuctu lu corpu et plui in li extremitati, e li labra e l'aurichi li stanu caduti, et la lingua pari ki si lla mangi et si lli esti tracta di fori pari comu *non* fussi lingua et sta blanca, in la quali infirmitati *non* chi est nixunu rimediū.

[31]

La discursioni oy sturchitura di collu .xxviiiij.

1. <L>a distrucioni oy turchitura di lu collu esti quandu lu ossu di lu collu si movi per alcinu aviniri oy scoppu oy isfurzamentu.

2. Micti lu cavallu in terra et siali misa di sucta una tabula longa quantu issu et ki sia lata, et missu lu isckinu et ligati li pedi, et lu collu li va dirizandu et agravandulu ki lu adirizi, et li ossi si li allonganu i lloru *propriu* locu et poy, *cum* tabulecti actornu misi, lu ligki infaxandalu fortimenti et siccurrilu a lu linu ki non si macagni.

3. Et quandu ipsu parrà stari beni, staya in lu sulì et ungilu *cum* ogli et vinu et mictichi kistu inplastu: prindi inchensu, oleri, mastica, opoponaco, siturni, et tucti cumunimenti pistati et misitati fachitili squaglari in unu pingnatu, et caldu quantu si poti sustiniri mictichilu supra.

[32]

La runгна .xxx.

1. La runгна si fachi a lu cavallu per scursionì di chimoyra facta intra la

31.2 ligki] *preceduto da* lighi *canc.*; a lu linu] a lu lina; pistati] *preceduto da* sulfaru *canc.*

31.3 mictichilu] mictichila

31.3 *mictichilu supra*: si emenda la lezione del ms. *mictichila*, dato che il pronome clitico si riferisce a *inplastu*.

PELLI di amuri *superchi* /c. 20v/ et *corructi*, et *fachisi* i' llu collu, i' llu pectu et i' lli pedi.

2. Poy ki esti *beni ixuta* et *incumenza* a giptari amuri di *curriet<i>oni*, *sangnal*u et *fali quisti uncioni*: prindi lu *marrubiu* et *pistalu cum oglu* et *buglilu*, et ungi lu mali intandu *quando* *sirrà* di caldu *kissu inguentu*.

3. Ancora, prindi *nitru*, *sulfaru* et *grana* di *lauru* et *auru pinguentu* tucti *miscati* et *pistati cum catarana*, et ungi lu mali.

4. Ancora, prindi la *risina*, *chira* et *fuligini* et *auru pumentu* *russu*, tucti *miscati usali*.

5. Ancora prindi *oglu comuni*, *meli* et *sulfaru*, *oglu* di *lauru et catarana* *miscati*, ungi *quando est caldu kistu unguentu* et in lu *terciu iornu* *lava cum sapuni* lu mali et *cum aiqua calda*, et si si *pila fuligini* di *furnu cum aiqua* et *faca la pelli* di lu mali.

6. Assai ancora a la *rungha* in li *curata oy vetera*, prindi *radichi* di *nuchi*, et *scorchala*, et *lapacciu*, et *pistali insembuli* et *mictichi la sunza* di lu *porcu et catarana* et *achitu forti*, et *scalfalu quantu poy sustiniri* et ungi, e *kistu esti octimu*.

7. Ancora la *feza* di lu *vinu* et *gigra bully* et ungi, et a li .ij. *jorni* lu *lava* et *poy ungi fini* ki sia *curatu*.

8. Ancora prindi lu *stercu* di lu *cani* et *miscalu cum orina* di *homu* et *sali* et *fuligini* et *oglu* di *lauru* in una *pingnata*, et *bullilu beni* et ungi *quando esti caldu*.

9. Et *sachi ka* lu <cavallu> in *principiu* di lu mali *non* si *divi sangnari*, ma *poy si est* di *sangnari* in lu *collu* sia *sangnatu et* /c.21r/ *cussì* di la *cuda oy* di li *ganbi*.

10. Ancora *micti pichi liquida*, et *affatum*, et *agriostafida* et <l>*assiomondi*, *sunza*, et *bullanu quantu la manu* lu *poti sustiniri* et ungi.

32.5 *lava]* lu *laua* 6 *la]* *preceduto da s canc.* 9 *si est* di *sangnari]* *si est* di *sangnari si esti*; et *cussì]* et // et *cussì*

11. Ancora prindi lu sulfaru et la pichi liquida et oliu et miscali, et bugluti tepidi ungi in lu sulì.

12. Ancora prindi ogli di lauru liv<r>a una et argentu vivu pisu tarì .v. et achitu et ogli miscati, ungi in lu sulì.

13. Ancora la radichi di lu cucumaru salvaiu et sulfaru et lassiomoda et agriostafida, pichi liquida et ogli di pini, amerga e buglinu fini c'<vi> factu scuma, e tepidu ungi tuctu lu mali et poy dechi jorni prindi tucta et ungi.

[33]

Li unfflacciuni facti comu pustelli .xxxj.

1. Li unflacioni facti comu pustulli si suni in locu duru sianu livati cum ferru oy cochiri cum ferru comu megli purrà, et si suni in loqui carnusi no li tagliari né cochiri, ma prindi la chima di lu ruvectu et pistalu et buglilu cum achitu, et ligali fini ki disunflanu.

2. Esti ancora unguentu simili a zò comu per la plaga facta di li a pi salvaggi, la quali si chiama antidonus.

[34]

Si supraveni a llucavallu .xxxij.

1. Di lu vermi supra li nervi a lu cavallu fanusi li pustilli in la bocca, et in primu divili cochiri cum ferru et mictichi supra chira. **2.** Kissa infirmitati si incomenza in lu pectu oy in li cossi, apressu li cogluni, et dissindi in li ganbi et fali unflari et fanusinchi attornu comu carnunchi ki si runpinu di loru mindemmi, et criasi di mali homuri. /c. 21v/

11 liv<r>a] *preceduto da libra una can.* amerga] amenta; 34 Si supraveni allucavallu] Si sunj supra ueni allucavallu.

3. Sia sangnatu di la vina di lu collu et di lu pectu oy di li cossi, da l'una parti et da l'altra fini ki lu cavallu di zo indibilisci. 4. Et poy li micti li lacci in lu pectu, minanduli comu esti usatu di dui in dui jorni, annanzi lu minari sia cavalcatu unu pocu et non passa erba et staya nocti et jornu in locu friscu.

5. Et si per li predicti curi non fussi guaritu, sia livatu da capu lu vermi oy di li coxi oy di lu pectu, zo esti: fendi la pelli per longu e[s]t sia tractu l<u> vermi perfectamenti comu conveni.

6. Poy cura la plaga comu li altri firiti et in lu pectu sia misu pannu ki ll'u difenda di lu ventu.

7. Et a pputirisi plui tostu suldari, prindi la calchina viva et meli et squaglatu et inpastatu fandi una guastella, et mictila supra li carbuni et cochili ki sindi poza fari pulviri, et pulvirigialu et micti in kissa plaga finki sia suldata et si non guarissi, perzò ancora poy usari quista: prindi la pulviri di lu risilgaru et finduta la pelli mictila supra lu vermi et sachi ka lu risilgaru rudi comu focu in li novi jorni, et poi ki esti rusu tuctu cura la plaga comu esti dictu di supra, et micti supra lu risilgaru burru per mitigari la arsuru.

8. Et si perzò non fussi guarutu, poy cum ferru ritundu, dictu bulzuni, cochi li plagki ki annu facti li dicti carbuncki. 9. Poy mictichi pulviri zanchi, la calchina dui volti, <et tractu> lu vermi et guaruti tucti li cuchituri, si la ganba rumani grossa, mictichi sangisuki. /c. 22r/

10. Rasse in primu lu locu unflatu, et poi inpanstra la ganba cum certa inpastata cum achitu forti, et falu stari intru aqua frida et currenti omni jornu <cum> la ganba quantu esti la unflatura, lu matinu et la sira, fini ki sia disunflata.

3 indibilisci] indi dibilisci; 5 guaritu] con -u sovrascritto nell'interlinea; da capu] la capu

34.9 <et tractu> lu vermi: integrazione imposta dal senso, ma che non trova riscontro, trattandosi di un'innovazione, nella fonte latina, né in H¹; cfr. *supra*, par. 5.

[35]

Lu vermi vulativu .xxxiiij.

1. Lu vermi vulativu si fachi quandu per li plagki stati di lu altru vermi si fannu alcuni buchi comu carbun*ki* in lu capu et in altra parti et gecta *per* li nascki comu aqua alcuni amuri.

2. Sia sangnatu di li vini di intrambu li conpli, poy <non> sia cavalcatu <per> alcuna causa et misu i llocu fridu per plui riposu, et si si converti in chimoyra, comu multi volti, sia curatu comu esti dictu in lu capitulu di la chimoyra.

[36]

Lu pasmu .xxxiiiij.

1. Lu pasmu, zo est infistitu, avi kisti singni: volvisi tuctu et non si poti moviri, la cuda tini stisa et pari ki li ganbi di arretu *non* si tengna in lu sckinu, lu collu stisu, li ochi rivolti et li nascki aperti, li ganki sirrati.

2. Mictilu in locu caldu, cupertu beni cum panni, fali focu intornu kì si iscalfi et aia di lu fumu, et siali facta kista uncioni per tucta la persuna tri fiati lu jornu et sia stricatu beni fortimenti et *non* sia mosu di la stalla fini ki sia guarutu.

3. Prindi castroriu unci .iiij., forbiu unci .ij., udelli unci .iiij., pipi unc*ia* una, sunza di vulpi unci .ij., op<o>ponacu unci .iiij., assa fetida unci .iiij., armomacu unci .vj., galbanu /c. 22v/ unci .ij., nitru unci .v., asfonitru unci .ij., grana di laganu

36.1 ganki] *preceduto da ganbi canc.*

35. 2 poy <non> sia cavalcatu <per> alcuna causa: integrazioni imposte dal senso, ma che non trovano riscontro, trattandosi di un'innovazione, nella fonte latina, né in H¹.

36.3 *carpula* <ba>*lsamu* unci .iiij., oglu <di> *nardu* [...] *mictichi*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 41v, ll. 16 / 19 e 24-25, col. II: «**carpula balsami** unci .iiij., [...] **olei nardi** libram .j., [...] **pones** omnia in vase»; impossibile il riscontro con H¹ in quanto la carta nella quale è trascritto il capitolo è per metà strappata.

unci .iiij., oglu chiprinu *uncia* una, yreu sicu unci .v., isopu unci .iiij., oglu cumuni multu vechu lirvi.iiij., carpula <ba>lsamu unci .iiij., oglu <di> nardu et oglu di lauru lirva una, termintina lirvi .ij., oglu di pichi lirva una, et pistati li erbi et miscati mictichi in unu vassellu et buglili et ussa kissa unsioni et si non b<a>stassi untachi cum oglu chiprinu, et sia chivatu di omni chivu.

4. La sua privenda sia chichiri bangnati et orobiu et altri cosi caldi, biva aqua calda et non sia coctu per nullu modu né sia postu in bagnu, et sachi ka kista infirmitati dura .xl. jorni, poi si mostra essi<ri> di guaririsi.

5. Ancora prindi la pulviri di lu inchensu blancu et pipi cum vinu vechu, et danchilu a biviri.

6. Ancora pista <una testa di canella, isopu, organu, approtanu et pipi et tucti> comunimenti beni <et miscati> cum vinu caldu et meli, danchilu per la bocca.

[37]

La morfia .xxxv.

1. La morfia avi kisti singni: lu cavallu stachi tuctu dissructu et jungi li pedi di ananti cum quilli di arretu.

2. Cochi lu perdictu in là intra di lu sckinu et di li anky <cum> tri virguli et regilu a<p>pisu et falli uncioni necessari.

36.4 cosi] causi 37.3 grana] con la prima -a sovrascritta nell'interlinea; 38.1 ochi] preceduto da ogi *canc.* 3 multi volti] multu volti

36.4 .xl. jorni: da notare la differente indicazione temporale della guarigione sia rispetto alla fonte Pisa, S. C. 146, c. 41v, ll. 16-19, col. I: «Scias autem qui huius passio non dissolvitur usque ad **xliij** dies», sia rispetto a H¹, c. 15(14)v, l. 7: «et sachi ka kista malatia non guarirà fina a li .**xxxix**. iorni».

6 ancora pista <una testa di canella, isopu, organu, approtanu et pipi et tucti> comunimenti <et miscati>: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 41v, ll. 25-31, col. I: «Ad idem **spicam canellam, ysopum, organum, approtanum et piper hec omnia** de pare terens **et cribans** cum vino tepido et immicte per os», dal momento che la carta del manoscritto londinese è strappata.

[38]

Duluri di rini et d'anki .xxxvj.

1. Duluri di rini et di anki avi quisti singni: li cugluni li parinu plini, li ochi nigri et non poti andari et avi li rini stisi. 2. Sia sangnatu di li inginagli et non mangi.

3. /c. 23r/ Prindi olibanu uncia .j., eregiono quarta parti di una uncia et, pistati et miscati cum meli, danchila per la nascka et falu multi volti, et fa omni jornu andari.

4. Et poy usa kista bivenda: prindi unu cazunellu et falu bugliri in la t<r>isina et cum la aqua ubi lu bugli mictichi meli, et danchila per la bocca infini ki sani beni.

[39]

Si li nervi dolinu per fatiga .xxxvij.

1. Si li nervi dolinu per la fatiga, prindi la farina di lu furmentu et calchina viva et cumunimenti meli et pastali, et mectichila supra li nervi dulenti et lu terciu jornu li solvi et bagnali cum aqua bugliuta cum linusa et chulba, et in lu primu lu sangni et poi li fa' kissa cura.

2. Si la cura esti a plinu utili a ctaglatura di nervi oy a mali d'intra, issi mala cura et canussirà per non cridiri ki sia altru. 3. Lu cavallu stendi lu pedi et apriri non poti la bocca et stendi lu capu et cadi quandu anda, inperzò ki avi li nervi passimati et dissicati, et inperzò non poti canpari.

39.1 lu] *sovrascritto nell'interlinea*; sagni] sagna 2 et canussirà] est canussira

[40]

La postema ni li ganbi .xxxviii.

1. <L>a postema in li ganbi si genera.
2. Curala cum alumi et meli et si esti di ananti l'auricha, mectichili oglu et vinu forti et poy sucuparsitu miscatu cum oglu.
3. Ancora sucu di centaura miscatu cum vinu et mictichili in la auricha.

[41]

Optalmia est *facta per bullitioni di sangu* .xxxix.

1. Optalmia esti *facta per bullicioni di sangu oy per multu maniari*.
2. /c. 23v/ Prindi et sangnalu di la vina qui esti in menzu la frunti et a li ochi, mecti lu sangu cum lacti et vangnadili per tri jorni, et si esti di reuma misca lu meli cum l'altepita et untali lu ochu, kista uncioni constringi la reuma.

[42]

< Di vulveri di ochi> *

1. Si <lu cavallu> in lu ochu esti plagatu <et> gecta aiqua grassa et umida, curalu cussi: agi la sponza vangnata di aiqua calda et mictichila supra et poy agi midulla di agnellu supra una marmori et fricala multu beni et cum zaffarana la micti a lu ochu et tinichi la manu per una hora, et si *non* ay mydulla di agnellu agi sunza di oca et miscala cum midulla di muntuni, et si esti chusu lu ochu ungilu, prindi calcanti menza drama et smirne drammi dui, crocy uncia .j., midulla di muntuni uncia .j. et tucti pistati et mictichi bonu meli et ungi lu ochu; et kistu purga la plaga di lu ochu et si esti turbatu per la plaga oy di alcuna altra causa, bonu esti a ssagnarilu di la vina di la fachi, la quali dixindi di li ochi.

39.1 lu] *sovrascritto nell'interlinea*; sagni] sagna 2 et canussirà] est canussira 40.2 alumi]alumi; vinu] *preceduto da vitru* *canc.* sucuparsitu] sicuparsitu 41.2 ochu] *preceduto da oij* *canc.*

2. Et si *est* p<er> reuma et gecta aiqua umida, fa' llu emplastru viscusu dictu di supra et mictichilu a la frunti.

3. Ancora, kistu emplastru viscusu, altedia, <o>poponacu armoniacu, galla, pumu punicu et pistati <et> miscati cum meli, *et* usali; et si kistu inplastru *non* la ristringi, cochi in la vina di li templi ki dixindi da l'ochu et cota cissirà la *lacrima*.

[43]

< Di blankicza di ochi >*

1. Lu ochu ki avi alcuna blankiza et gecta alcunu amuri umidu: prindi la scorcha /c. 24r/ di lu granatu et la galla balausi et frundi di murtilla a bugliri cum vinu; prindi dui sponzi et avichendali, scalfa in quilla aiqua cocta comu esti dictu et caldialu, et zo fa dui volti lu jornu.

2. Ancora la plaga di l'ochu in la estati mictichi midulla di corvu assay et crocy unci .iiij., et miscali pistati et mictichili.

3. Ancora prindi nitru suptilimenti pistatu et sali di *terra* comunimenti miscati, et gectachili a lu ochu blancu.

4. Ancora prindi pasta sicca di farina di oriu et arsa, et fandi pulviri, et sucu di finochu, et mictichi a la blankiza facta carni pipi blancu, armoniacu, smirna, zafarana, ossu di sicha, opo<ponacu>, balsamu ki basti, miscati, ungi lu ochu d'intra.

42.1 curalu] curala; di oca] *preceduto da cota canc.*; 3 armoniacu] demoniacu; in la vina] *preceduto da la vina canc.*; 43. 4 smirna] sinrma

42.1 <lu cavallu> *esti plagatu* <et> *gecta*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 42v, ll. 15-16, col. I: «Si supervenerit equo vulnus *et* defert»; cfr. anche H¹, c. 16 (15)r, l. 10: «Si supraveni in li ochi di **lu cavallu et gecta**».

3 *et pistati* <et> *miscati cum meli*: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 43r, l. 2, col. II: «hec omnia terens **et** cribas comisce mel *et* utere»; cfr. anche H¹, c. 17 (16)r, ll. 3-4: «...kisti cosi pista et cherni e miscali cu meli *et* usali».

5. Ancora la lacherta ardi et fandi pulviri et mecti meli, et miscati insembli tucti <micti> in l'ochu.

6. Ancora tutia, et per lu blancu di l'ochu prindi olibanu masculinu, smirna russa, di chasquaduna unci dui, opiu, sucu di finochu, meli crudu, rosi sicki, pipi blancu et pipi longu, croca machinatu di chasquaduna uncia una, sucu di bellara unci .ij., nitru ki basti et mentrastu, et miscati fa comu *est dictu* di *supra*.

7. Ancora ossu di sicha, smirna et sali di terra, et miscati ungi cum la pinna.

8. Ancora, sali, crocu et meli, ancora blanketu cum meli, ancora fluri di <paparina> e di pastinata salvaya, et tracti lu sucu et ungi cum la pinna.

9. Ancora la chipulla mu<n>data /c. 24v/ et miscata cum nitru, pistali beni et, tractu lu sucu, mictili in lu ochu, et sachi ki si isblankiza *predicta* aveni a muli, non sia facta perzò sangnia ca inpyvirà.

10. Ancora prindi pannu di linu nectu et ardilu, et la sua chiniri chi micti.

[44]

Li vivuli .xxxx.

1. Li v<i>vuli si fannu supta li templi pressu la massilla, ubi si <j>ungi lu collu a

6 smirna] smirma; sicki] *preceduto da sikj canc.* 7 smirna] smirma; 9 nitru] intru *preceduto da cum vinu canc.* muli] muri

43.5 <micti>: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 43r, l. 2, col. II: «Ad idem lacertum urens deinde terens et misce mel et pone in oculo»; cfr. anche H¹, c. 17 (16)v, l. 1: «tucti kisti cosi misca e mecti intru li ochi».

6 pipi longu: nel ms. la lezione *piixi longu* che si emenda in riferimento alla fonte Pisa, S. C. 146, c. 43v, l. 2, col. I: «pipis albi et pipis longi» e a H¹, c. 17 (16)v, l. 5: «pipi blancu et pipi longu».

8 <paparina>: per l'integrazione, cfr. la fonte Pisa, S. C. 146, c. 43v, ll. 9-12, col. I: «Ad idem florem papaveris et florem pastinace silvestris»; cfr. anche H¹, c. 17 (16)v, l. 11: «Ancora li fluri di li paparini e di li pastinaki salvagi».

9 a muli: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 43v, ll. 20-23, col. I: «...si albedo oculorum supervenit mulis non oportet ipsos flebotomare»; cfr. anche H¹, c. 17 (16)v, l. 14-15: «si lu blancu di l'ochu intraveni a li muli non abisogna di sagnarilu».

44.1 ubi si <j>ungi: l'integrazione si rende necessaria per restituire senso alla frase e distinguere jungi (< congiungere) da ungi (< ungere); cfr. Pisa, S. C. 146, c. 44r, ll. 1-2, col. I: «...maxillam ubi iungit collum capiti»; cfr. anche H¹, c. 18 (17)r, l. 7: «...li maxilli, undi si coniungi lu collu cu la testa».

lu capu, et fannusi unflaziuni comu nuchi.

2. Scalfa lu achitu et vangnandi una sponza et caldiyali assay, ki si amoglanu; et poy tagla lu coyru et levandili tucti, et lava la plaga *cum* achitu et Sali, e lu *secundu* jornu lavalu *cum* aqua calida, et assucata beni mictichi farina <di chicerchi> di supra <et> meli, et guarda *non* chi tuccari *cum* manu, kì *non* si invineni.

[45]

Lu stranguigluni .xxxxj.

1. Lu strangugluni <àvi> kisti singni: fanusi unflacioni in capu di lu canarozu et *non* poti agluctiri, et la lingua li unfla, et gecta lu chivu et spuma per la bocca.
2. Si la pustima si ru<m>pi di intra, gecta purata per la bocca.
3. Prindi intandu l'anitu *cum* vinu et gectachilu *per* la nasca et per l'auricha, et frica lu palataru e li singuli suctani *cum* <meli> fortimenti.

[46]

Li scrufali .xxxxij.

1. Li scrufuli fanu quisti singni: gecta per la bocca /c. 25r/ comu aqua et riligati avi li gangki, ki *non* poti maniar.
2. Prindi l'aigua calda et bagnali, poy mictichi farina di orobu et nitru et fandi implastru *cum* aigua calda et micti dui fiati lu jornu fini ca li scrufuli sianu ructi oy ki sianu molli beni, et poy li tagla et trayli, poy mictichi li frundi di li ficu oy cucumaglu oy di marrubiu *cum* sali et, miscati *cum* vinu, micti di supra fini ki

45.3 singuli] singili; 46.2 nitru] intru trayli] *preceduto da po canc.*

45.1 <avi>: a giustificare l'integrazione, cfr. l'esordio dei capitoli 27, 28, 35, 36, 37 e 46.

3 <meli>: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 44r, ll. 9-11, col. II: «... et frica palatum et mandibulas fortiter *cum melle*»; cfr. anche H¹, c. 18(17)v, l. 2: «stricali fortimenti lu palataru e li maxilli *cu meli*».

sana, mictenduchi farina di orobu oy radichi di yreos cum meli, et azo kì non faza <plaga> mictichi supra feza di oglu et pichi bugliti.

3. Ancora, prindi farina di oriu e trisina cum achitu, et mectichila.

4. Ancora spatuli unci .vj., chira lirva una, oglu di spatula et fa' cum tucti li altri una uncioni, et ungi.

5. Ancora <nitru> unci .iiij., di turmitina unci .ij., meli uncia .j., galbanu unci .iiij., armomacu unci .iiij., oglu cumuni lirvi .ij., in la virnata lirvi tri, et tucti miscati fandi inguentu et curali, et si suni molli cochili di la parti di suppa kindi pozanu purgari.

[47]

La squilinchia .xxxxiiij.

1. La squilinchia avi kisti singni: stringi li tenpli et tragi la lingua fora, lu capu teni infistitu et li ochi chusi et stuppasili lu canarozu *et* non poti maniarì et gecta scuma *per* la bucca, et esti infirmitati periculosa ad curarisi.

2. Untali lu capu, li templi et la lingua cum feli di boy, arrosia dulchi, aqua calda et scalfa lu canarozu cum canigla et achitu /c. 25v/ cum pannu de linu; et trai lu canarozu in kistu modu: prindi pichi unci .iiij., colofonia uncia .j., buglili cum achitu et ungi lu canarozu, et mictichi supra alumi et si discurre intra tucti cola

47.2 si discurre] *preceduto da e canc.* si porria] sia porria

46.2 <plaga>: cfr. Pisa, S. C. 146, c. 44v, ll. 15-18, col. I: «...appone super **plagam** amurcam olei et picem bullitam cum eo»; cfr. anche H¹, c. 18 (17) v, ll. 17-18: «mictichi supra **la plaga** amure<a> <di> oglu».

5 <nitru>: per l'integrazione della lacuna, cfr. Pisa, S. C. 146, c. 44v, ll. 30-31/ ll. 1-2, col. I / col. II: «... Ad item: accipe **nitri** unci .iiij., terhentine unci .ij., mellis uncia .j., galbani uncia .iiij.»; cfr. anche H¹, c. 18 (17) v, ll. 24-25: «Ancora pigla lu **nitru** unci iiij, trimintina unci ij, meli uncia j, galbanu unci iiij».

<dàli> *aigua*: per l'integrazione cfr. la fonte Pisa, S. C. 146, c. 45r, l. 20-21, col. I: «aquam autem **da** sibi calidam **ad bibendum**»; cfr. anche H¹, c. 19 (18)r, ll. 17-18: «...e kì lu sangu non poza abundari **dàli** aqua a biviri».

ligeramenti, et si voli maniari dâli erba viridi et sagnalu di lu palataru et non agravari lu ferru multu, ca non si porria lu sangu stangnari, et <dâli> aiqua calida a biviri.

[48]

< Di plaga facta in la bucca >*

1. La plaga facta in la bucca oy in lu canarozu <curasi in kista maynera>: prindi scorchi sicki di granatu et pistati fandi pulviri, et tragi la lingua et lavandula, stricandula beni poy cum vinu forti li lava la bucca, et cussì poy fari di li frundi di lu oglastru.

[49]

Lu mali di la bucca .xliiij.

1. Lu mali di la bucca comu est dictu cura.

[50]

Lu chelzu .xxxxv.

1. Lu polipu ki <si> fachi in li nascki pari essiri simili a lu chellzu et esti multu nochivili, ca stappa li nascky et lu sospiratu fet<i> et tuctu sindi assuctigla.

49.1 est] *preceduto da s canc.*; 50.1 a lu chelzu] *preceduto da ad*

48.1 <curasi in kista maynera>: per l'integrazione cfr. la fonte Pisa, S. C. 146, c. 45r, l. 12, col. II: «**Curatur hoc modo**»; cfr. anche H¹, c. 19(18)r, l. 26: «**Curasi in kista maynera**».

50.1 *lu polipu ki <si> fachi*: per l'integrazione cfr. Pisa, S. C. 146, c. 45r, l. 24-25, col. II: «Iste polipus **fit** in naribus»; cfr. anche H¹, c. 19(18)v, l. 5: «**Naxi** in li naski di lu cavallu una malatia ki est assimiglata a lu chelzu».

2. Quandu appari, tuctu oy parti, divi essiri tagliatu et misuchi nipitella cruda.

3. Ancora calchi miscata cum achitu a modu di inguentu.

4. Ancora feza di oglu miscata cum aristologia.

5. Quandu esti facta plui intra la nasca esti gravusa, et alcuni cum crockecti di ferru lu traguinu et curanu comu *est* dictu di supra.

[51]

Conplitu est lu primu

libru di kista opera.

/ c. 26r /

- j Di spallatura
- ij Di lu chelzu
- iiij Di li falchi
- iiij Di la graviza di lu pectu
- v Di li magagni di li ganbi
- vj Di li yardi
- vij Di li spavani
- viiij Di la curba
- viiiij Di li sclunelli
- x Di li supraossa
- xj Di li ganbi
- xij Di li grappi
- xiiij Di li cripazi
- xiiiij Di li sturtiglatti
- xv Di li unflazioni di li ganbi
- xvj Di la furma
- xvij Di li cripazi traversi
- xviiij Di lu grancu
- xviiiij Di la fistula
- xx Di lu puncionisi
- xxj Di tucti mali di ungli

/c. 26v /

- xxij Di la sita
- xxiiij Di lu dissulari
- xxiiiij Di lu mutari di li ungli

52.17 cripazi] *preceduto da trauersi canc.*; 24 di li ungli] *preceduto da s canc.*

[53]

La ispalatura .j.

1. [Di] La spallatura advieni oy per calchi forti oy per stramazari in vacanti.
2. Fali una stillecta in la spalla sucta lu mali iiij digita et poy chi fa' lu stritturi cussì: prindi pichi franca et greca, olibanu, mastica et pocu di sangu draguni et tanta sia la pichi franca quantu tucti li altri cosi, et pulvirizati et la pichi isquaglata sianu tucti miscati et facti unplastru caldu quantu si poti sustiniri, sia misu et inplastatu sopra la spallatura, ki lighi et ritengna solda la ispalla fini ki solda beni, et poy micti di supra stuppa assay minuta taglata.
3. Ancora est utili a mmectirichi laczi in cruchi, minati omni jornu comu conveni.
4. Ancora sianuchi facti altri virgi per longu et traversu convinivilimenenti cum ferri caldi, et coctu cussì purghirà di tucti so mali.

[54]

A mali di lu chelzu in omni locu .ij.

1. Lu mali di lu chelzu in omni locu dilap<id>a di lu cavallu et fachisi comu carni plina di sangu supra lu coyru.
2. Prindi et tagla fini a li /c. 27r/ radicati scalt<r>amenti, si est i llocu carnu, et sia cum ferri ritundi coctu beni fini a li radicati; et si est i llocu nervusu, tagla lu coyru et dischorchatu alcuna causa mictichi lu risilgaru pulvirizatu tantu ki lu mangi tuctu beni, et poy li micti stuppa intra la plaga cum blancu di ovu et cussì la muti fini a li tri jorni et poy, per suldari la plaga, prindi calchina viva et altru tantu meli et inpastati sia facta una guastella et supra la braxa cocta et facta pulviri.

53 Il titolo del capitolo è posto all'altezza della quinta linea di scrittura della carta, ovvero, sulla seconda linea di scrittura del capitolo stesso. 2 inplastatu] inplastata 4 purghirà] purglira

3. Comu est dictu supra in lu capitulu di lu vermi, curala lavandu la plaga cum vinu forti *et* caldu, poy cum la stuppa et cum kissa pulviri invultata la muta dui volti lu iornu et poy la cura comu li altri plagki; et in difectu di lu risilcaru, prindi calchina drammi .iiij., et tantu tartaru et viridrami drammi .ij., et tantu di auru pumentu, et tucti pulvirizati beni, et sia poy misa kista pulviri in la plaga fini a li tri oy a li .iiij. volti, fini ki sia russu tuctu, fini a li radicati et sia in primu lavata cum achitu; kista pulviri est minu forti di lu risilgaru et illà ubi est kissu mali, poy curata, non chi naxi pilu.

[55]

Lu mali di li falchi .iiij.

1. Lu mali di li falchi aveni *per* scoppu oy frita di alcuna causa per ki richipi duluri et unflazuni.

2. In primu sia <rasu> ubi esti lu mali oy ubi est la unflazuni, et poy prindi erba blanca, herba di /c. 27v/ ventu, brancu ursina et li loru teniri, chi pistati cum sunza vecha di porcu et bugluti tucti et miscanchi un pocu di meli, et ogliu et farina, et minati tucti insenbli beni caldi, et sia kistu inplastru misu *supra* lu mali cum peza ki li reya et mutisi tri volti lu jornu oy quatu.

3. Ancora lu sucu di li achi et tantu di chira quantu di sunza di porcu veteri et altru tantu di vinu blancu et ogliu, et buglanu tucti beni minati insenbli et cum farina, et cocti caldi sianu misi in la unflaccioni cum peza ki li ritegna ligati.

55.2 bugluti] buglutu 3 veteri] veterii 4 plaga] *con -a finale sovrascritto nell'interlinea*;
56.2 portali] portoli

55.2 <rasu>: cfr. Ruffo 30, p. 67: «tota laesio vel tumefactione universaliter **abradatur**»; cfr. anche De Gregorio, pp. 593-594, l. 43 e l. 1: «In prima la lesioni oi la unflacioni // **radi**»; Marciano III, 27 It, c. 34r, ll. 9-11: «*Contru* lu quali e<st> da curari in tali mainera: si lu mali sirrà *per* frita sia **rasu** lu locu firitu oy unyatu»; H², c. 71(69)v, ll. 3-4: «inprima la lesioni oy la inflaccioni **radi**».

4. Et si chi fussi plaga, sia curata comu li altri plagki *cum* li curi di supra, et si fussi apistamata la unflazuni in lu plui locu baxu di lu mali da ubi si pocza si beni discolari *cum* ferru pizutu et caldu, si chi cocha, et poy sia unta *cum* ungimi lu iornu dui volti, et si indurassi et fachisi supraosso siachi coctu *cum* ferru *cum* alcuni virgaturi.

[56]

La graviza di lu pectu .iiij.

1. La graviza di lu pectu adveni per multu sangu ricoltu et anu datu in lu pectu per grandi fatiga oy scoppu oy troppu riposu.

2. Primu sia sangnatu di l'una parti et di l'autra di lu pectu et poy sianuli mi[n]si laczi sucta lu pectu, minanduli omni iornu dui volti, et portali fini a li .xv. iorni et ritornirà in so primu bonu statu et *non* azoppikirà.

[57]

Fanusi li jardi .v.

1. Fanusi li jardi in li ganbi per gravusi et troppu affanni et per adastu multu caminari oy per /c. 28r/ tiniriza di menbri affannati multu tostu oy multu ingrassatu et ripusatu, poy subitamenti <cavalcatu et fatigatu> et arrifridatu, poy li

56.2 laczi] lacti 57. fanusi] famusi

56.2 *laczi*: la lezione del ms. *lacti* non trova riscontro in Ruffo 31, p. 68: «deinde **sectones** decentes sub patientis pectore subponatur»; cfr. anche i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 594, 28: «poi mittili **li lacci** cunvinivilimenti sutta lu pectu di lu cavallu»; Marciano III, 27 It, c. 35r, ll. 17-19: «et poi sianu posti **lazi** sutta di lu pettu»; H², c. 72(70)r, ll. 21-22: «poi micti **li laczi** convenivilimenti sucta lu pectu di lu cavallu».

57.1 <*cavalcatu et fatigatu*>: per l'integrazione cfr. Ruffo 33, p. 69: «equi immoderate vel superflue impinguat, quum oporteat eundem in **equitando subito fatigari**» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 594, 41-42: «quando è loru bisogno di fatigarissi, undi, **pir lu troppu affatigarissi**»; Marciano III, 27 It, c. 35r, ll. 17-19: «e più tostu aveni a li cavalli grassi **pir troppu grandi fatiga** ki a li autri, perzò chi lu fatigari disconvenivuli»; H², c. 72(70)v, ll. 14-16: «aveni alli cavalli troppu grassi *quando* a'lloru bisogna di fatigari, undi **pir lu troppu fatigari**».

amuri si coglinu et annudanusi specialimenti supra li nervi faticati.

2. Quandu quilla grandula parrà grossa comu nuchi sia cocta cum ferru caldu et poy chi sia misu stercu boinu friscu, miscatu cum oglu caldu una volta solamenti; <sia> actacatu lu cavallu cussì ki non chi poza cum la bocca tuccari, et sia guardatu di tuctarichi aiqua infini a li .ix. jorni et poy, caduti li scorchi di la cochitura, sia misu in l'aqua frida, cuprendusi li cuchituri tucti di l'aqua, et stianchi fini a menza *tercia*.

3. Et tractu di l'aqua, sia pulviri di chinniri di filchi beni chirnuta misa per tucta la cuchitura, cussì similimenti sia factu in la sira fini ki li plagi sianu guariti.

[58]

Li spavani .vj.

1. Li spavani si fannu intornu li ganbi in lu garrectu di la parti dintru, li

2 *stercu boinu*: solo il Riccardiano e il Marciano sono fedeli alla fonte, mentre nell'edizione del De Cruyllis Spatafora e nell'Harley si ha una doppia indicazione di *vacca/bacca* e di *boi*. Cfr. Ruffo 33, p. 70: «accipiat **stercus bovinum** recens cum oleo calido agitatum» e o volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 595, 9: «pigla lu **stercu di la vacca oi di lu boi**, e sia friscu, e miscalu cun oglu caldu»; Marciano III, 27 It, c. 35v, ll. 6-7: «... *et poi in* chi sia misu **stercu di boi** friscu cum oglu caldu»; H², c. 73(71)r, ll. 10-12: «pilglu **lu stercu di la bacca oy di lu boi**, sia friscu, et miscali cum olglu caudu».

<sia> *actacatu*: per l'integrazione cfr. Ruffo 33, p. 70: «**taliter alligetur** ut cocturas predictas nullo modo carpere possit ore» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 595, 10-11: «**e liga** si ki lu cavallu nun poza tuccari la coctura, nì con buca nì con pedi»; Marciano III, 27 It, c. 35v, ll. 8-11: «...et poi **sia ligatu** lu cavallu *in* tali guisa ki li dicti cotturi *non* poza tuccari *cum* la bocca, né isticari *cum* l'autru pedi»; H², c. 73 (71)r, ll. 10-12: «*et ligasi* chi lu cavallu *non* poza tuccari la cuctura né cu bocca, né cu pedi».

ix jorni: la lezione del ms. *ix jorni*, molto probabilmente il copista avrà avuto sottomano un testo con l'indicazione dei giorni in cifre romane e per distrazione avrà invertito le cifre, potrebbe essere emendata sulla base della fonte Ruffo 33, p. 70: «et a die suae coctionis usque a **diem undecimum** hoc fuerit diligentius observandum» ma la tradizione 'attiva' degli altri volgarizzamenti fa propendere per il non intervento: R², manca; De Gregorio, p. 595, 16-18: «E poi, da ki lu coyru li esti livatu via da li cocturi, ki facci stari lu cavallu, pir spaci di **IX iorni oi di XI**, in acqua fridda currenti»; Marciano III, 27 It, c. 37v, ll. 9-11: «di la cuctura la quali cosa adiveni **in li .viiiij. di oy .x.** sia tinutu *in* aqua frida currenti»; H², c. 74(72)v, ll. 14-15: «da li cocturi fati stari lu cavallu pir spaci di **.ix. jorni oy di octu** in aqua frida currenti».

cuprendusi: nel ms. sulla prima -u- è stato tracciato un *titulus* che risulta essere un segno ridondante.

quali fannu unflacioni in la mastra vina, chamata funtanella, adiveni per tuctu comu li jardi.

2. Ad kissa unflazuni in primu la vina sia allazata di susu in la cossa, quilla ki va per menzu li spavani; et taglatu lu coyru di supra, la vina sia taglata et tractu tantu sangu fini ki per sì stangna; poy sianu cocti li spavani *per* longu et per traversu et siachi factu comu /c. 28v/ è dictu di li jardi.

[59]

La curba .vij.

1. La curba si fachi supra lu garrectu et fachi duluri in lu nervu grandi, perkì si ndi unfla et adveni, comu è dictu di supra, di li supraossa, et è dicta curba, perzò ca lu nervu si ndi actrocta, inperzò ka kista infirmitati aveni comu li jardi *per* tuctu.

2. Sia curatu comu si curanu li dicti jardi, cum cuchituri et altri midichini, et li virgi di la cuchitura sianu facti sicundu lu pilu, perzò ki lu pilu li cropi et non parinu.

58.2 jardi] lardi; 59.1 duluri in lu nervu grandi] duluri grandi in lu nervu 2 perzò ki] *preceduto da* si cropi *canc.* li copri] si copri; 60.2 dicti] dictu

59.1 *duluri in lu nervu grandi*: si emenda la lezione del ms. *duluri grandi in lu nervu* tenendo conto di Ruffo 35, p. 72: «Fit praeterea alia aegritudo equo subtus caput garecti **in magno nervo** posteriori eidem tumefactionem aliquando faciens per longitudinem nervi praedicti, indignans continue nervum et laedens; et quia idem nervus quasi totum sustinet corpus equi, exinde necessario claudicatur in egressu». Cfr. anche i volgarizzamenti, dei quali solo il Marciano ha trädito una lezione corretta: R², manca; De Gregorio, p. 596; 4-5: «Aveni ancora a lu cavallu un'altra infirmitati sutta lu capu di lu cavallu, in **lu magru di lu nervu** darretu»; Marciano III, 27 It, c. 37v, ll. 9-11: «Un'altra malizia adiveni suttu lu capu di lu garrettu *in* lu **mastro nelvu** darrereri»; H², c. 74(72)r, ll. 1-3: «Aveni ancora a'llu cavallu un'altra infirmitati sucta la testa di lu cavallu *in* lu **magru di lu menbru** darrereri».

[60]

Li inspinelli .viiij.

1. Di li spinelli: si fannu sucta lu garrectu intornu la gintura di l'una parti o di l'autra oy di l'una sulamenti, et fanuchi unu durissimu supraossu grandi comu nuchilla, et adveni comu li jardi *per* fatiga.

2. Ancora inperzò ca di simili accaxuni <...>; inperzò *cum* focu et *cum* li altri curi dicti di li jardi sia *per* tuctu curatu.

[61]

Supraossa .ix.

1. Supraossa si fannu in li ganbi oy *per* firuta oy *per* scoppu, et ingrossanu li nervi oy la carni comu chi fussi alcuna grangula durissima supra li ossa.

2. In primu quilla carnositati sia taglata et beni rassa, poy prindi erba

61.2 branca ursina] *preceduto da bh canc.* 3 consturchata] *construchata con la prima -r -barrata fricanduchili] friscanduchili*

60.1 *dur<issimu>*: lo scioglimento dell'abbreviazione si giustifica tenendo conto di Ruffo 36, p. 73: «Fit similiter quidam morbus subtus garecta circa juncturas ossium ejusdem garecti in utroque latere, et quandoque in uno tantummodo **supraos durissimum**, creans ibidem ad modum magnitudinis avellanae, quandoque magis, quandoque minus».

2 <*a li spinelli si divinu fari cocturi forti et dolorusi per longu et per traversu*>: Lacuna determinata da un *saut du même au même*, «inperzò ... inperzò». Per ricostruire il significato del passo, cfr. Ruffo 36, p. 74: «Quibus tales curas sequitur exhiberi videlicet, **quod praedictis fiant cocturae crebrae et decentes per longum et per obliquum**, prout melius videbitur expedire. Deinde curentur spinularum cocturae per omnia, vel superius continetur», mentre per la traduzione si fa ricorso alla trascrizione degli altri volgarizzamenti che hanno tradito il capitolo in questione: R², manca; De Gregorio, p. 596; 34-36: «A kistu suprossu duru, lu quali è dictu, cutali curi si divinu fari: zoè **ki a li dicti skinelli digi fari cocturi forti e dulurusi, cunvinivili pir longu e per traversu** e poi cura li cocturi comu è dictu di supra»; Marciano III, 27 It, c. 37v, ll. 1-2: «... adiveni comu a la curba è a nomu ispinula **contru la quali si fa tali midichina: sia cocta la ispinula per longu et per traversu** duspisi et convenivuli cotturi si comu è dictu di supra, et fachi li cotturi *perki* sunnu l'u<l>tima midichina»; H², c. 74(72)v, ll. 14-15: «A quistu suprossu duru tali zoè **a lli dicti sequinelli digi fari cocturi forti et dolorusi per longu et per traversu** et poy comu dictu è di supra, fanchi chi *cumsossiadica* chi lu focu sia lu più di fari di lu remediū».

blanca et erba de ventu, /c. 29r/ achi et branca ursina o lu loru tiniru, sia pistatu cum sunza vecha di porcu et cocti tucti beni caldi, et mictili supra la unflazuni oy carnisitati di ganbi oy di altru locu, ka su in primu lu locu di lu mali.

3. Et ancora vali a distrudiri la infirmitati, zo est la radicata consturchata di la malva et la radicata di lu giglu et di lu tassu di layra a divigla cum sunza pistata et beni cocti a modu di inplastru, et misi supra lu supraossu ki fricanduchilu spissu volti.

4. Ancora la chipulla cocta sana et casentula pistata et cum oglu misitata, et cocti cussi caldi sianu misi supra lu supraossu; et si per vichiza chi rumanissi alcuna callusitati, carritichya cum la<n>cepta, kì lu enplastru poza plui operari, stricanduchi pani cum sali beni, et poy prindi tantu di sali qua<n>tu di tartarru pulverizatu et saliyatuchi di supra, poy cum peza sia ligatu kì no ndi caya et lassali fini a li tri jorni, et poy chi assuca beni et ungi di supra di burru oy altra ungimi.

4 casentula] casentuli; carritichya] carrithichya con -th- barrato

61.2 o lu loru tiniru: palese incomprendione del volgarizzatore cfr. Ruffo 37, p. 75: «Deinde accipiat absinthium, parietaria, apium, branca ursina de eis quod **tenerrimum** est et terantur insimul cum axungia veteri porcina sufficienti» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 597; 15-16: «... e poi pigla la herba blanca e la vitriola e li achi e la branca ursina, **killu ki è tenniru**, e pistali cun la sunza di lu porcu veccha»; Marciano III, 27 It, c. 38r, ll. 15-16: «...parietaria... vel erba blanca et blanca ursina, zoè **li frundi tenniri**, et poi sianu pistati cum sunza di porcu vecha»; H², cc. 75(73)v, ll. 12-15: «... et poi pigla la erba blanca et la vitriola et li achi et la blanca ursina, **quillu chi est tenniru**, et pistali cu'lla sunza di lu porcu vecha».

3 fricanduchilu: si tratta di innovazione rispetto alla fonte, Ruffo 36, p. 75: «... et decocta postmodum cum petia superposita ad modum emplastri, eosdem saepius renovando» e di lezione divergente rispetto agli altri volgarizzamenti in siciliano: R², manca; De Gregorio, p. 597; 23-25: «... e, cocta, poi stendi kistu emplastru supra una peza, e poi lu mecti supra la callositati; e rinova kistu emplastru supra killa callositati spissi fiati»; Marciano III, 27 It, c. 38r, ll. 15-16: «... et ligati supra sì comu lu dittu implastru rinovandu ispissi vouti»; H², cc. 75(73)r-75(73)v, ll. 27-28, l.1: «...quistu inpaltru supra una pecza et mictila supra quilla callositati et rinovachilu quistu inplastru // spissi fiati».

4 casentula: si tratta di un hapax; il lessema non è presente nel *Corpus Artesia* e negli altri volgarizzamenti, dove, invece, è attestato *lumbrichi* (R², Rub. 123), *lumbrichi* (De Gregorio, p. 597, 26), *vermi di terra / lumbrichi di terra* (Marciano IT III, c. 38r, l.17 e c. 39r, ll.12-13), *lumbrichi* (H¹, c. 29(28)v, l.13 e H², c.75(73)v, l. 2).

5. Ancora rasu di supra lu supraossu, et prindi lu ovu, tantu coctu arrustutu supra li carbuni et mundatu di la scorcha caldissimu, et mictichilu supra, et sia ligatu strictamenti e staya fini a li tri jorni cussì, mutanduchi dui fiati lu iornu.

6. Ancora prindi lu stercu di la crapa cum farina di oriu et crita et fortissimu achitu, et inpastati tucti sianuchi misi di supra, et si perzò per antica duriza non passassi, l'ultimu remediū est ki sia coctu cum ferri.

[62]

Li galli .x.

1. /c. 29v/ Li galli naturalimenti si fannu apressu li pedi et intru li junti di li ganbi per la grandi caldiza di la stalla quandu li ganbi sunu vangnati, oy adveni per multu adastrulu mentri qui est juveni.

2. Primu, sia lu coyru taglatu et la galla stricatamenti cum ungha scaltiritamenti sia trapta, <p>oy taglatu lu coyru siachi misu risilgaru pulvirizatu, kì consumi quilla galla; poy sia curata la plaga comu è dictu di supra.

5 supra li carbuni] ki faza carbuni; 62.2 ungha] unghia; 3 lu cavallu] *preceduto da* sia

5 *arrustutu supra li carbuni*: la lezione *ki faza carbuni* del ms. denuncia il fraintendimento del testo fonte da parte del volgarizzatore, cfr. Ruffo 37, p. 76: «Item ad idem abraso, prius ut dixi, ovum accipiat, **in carbonibus usque ad duritiem decoquatur**»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 597; 34-36: «rasa in prima la callusitati comu è dictu di supra. Pigla lu ovu e **cochilu supra li carbuni** fini ki illu è duru, e mundalu, e poi lu mitti caldu supra kista callusitati»; Marciano III, 27 It, c. 38v, 4-7: «A zò vali l'ovu **ben coctu in lu focu** ben duru et poi mundatu **ben** caldu sia ligatu supra la ditta callusitati, *prima* rasu lu pilu *et* sia renovatu iij oi iij vouti lu di»; H², cc. 75(73)v, ll. 16-18: «rasa *imprimamenti* la callusitati comu *est* dictu di supra pillgla unu ovu et **cochilu supra li carbuni** fini chi *est* duru mundalu *et* mictilu calidu supra la callositati».

62.2 *ungha*: cfr. Ruffo 39, p. 78: «Vesicam illam vel tumefactionem de qua fit galla extrinsecus eadem **ungulis** excarnando cautius exstirpabant»; cfr. anche i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 598; 35-36: «di la cavanu fora scarnandula **cun li unghi**»; Marciano III, 27 It, c. 39v, 4-7: «supra li galli suavimenti **con l'unghia**»; H² c. 77 (75)r, 18-19: «la xippanu di fora scarnandula **cum unghia**».

3. Ancora, per plui sicuritati, lu cavallu sia ritinutu intru aqua frida currenti in fini a li ginocchi, la matina et la sira *per* grandi spaciù; poy ki, indi ca mancanu, et tu li cochi per longu oy per traversu tuctu lu locu di li ganbi, et curalu comu è dictu di supra.

[63]

Li grappi .xj.

1. Li grappi si fannu intornu li junti di li pedi, ru<n>pendu lu coyru et taglandu la carni *per* longu oy per traversu; et gectanu multu fastiu fitenti comu aiqua cum grandi arduri et aveni per superchi amuri dissidenti di li ganbi in li pedi.

2. Sia in primu factu culuri, ki si pili lu locu di lu mali beni: prindi calchina viva tri parti, et la quarta pimentu et, pulverizati beni, sianu misitati cum aiqua calda et minanduli ki sianu caldi quantu poti sustiniri.

3. Micti kissu culuri supra per tuctu intornu lu pedi et lassachilu fini ca si pila per sì senza <difficultati>, et poy si lavi lu mali cum aiqua beni; et pilatu ubi

63.2 ki sianu] kj / kj sianu; tuctu intornu] tucti intornu 3 kissu culuri] kissi culuri

3 *indi ca mancanu*: cfr. Ruffo 39, 79: «Et hoc per aliquot dies fiat donec gallae coartentur modo aliquo, et **decrescant propter coartationem** aquae frigidae et velocis»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 599, 2-6: «e cussi fa pir alcuni iorni, fini intantu ki kisti galli si stringinu pir loru midesmi e **minimanu pir lu costringimentu** di l'acqua frida e currenti»; Marciano III, 27 It, c. 40r, 4-7: «tanto ki **mancanu alcuna cosa per** la fridiza *et per* la volochità di l'aqua»; H² c. 77 (75)r - v, 26-27 e 1-2: «*et* cussi fa *per* alcuni jorni fini <i>ntantu chi quisti galli restringinu *per* la umid<itati> **et minimano per lu costringimentu** di l'aqua frida currenti».

63.3 *kissu culuri*: cfr. infra, nello stesso paragrafo: «Micti kissu culuri supra per tuctu intornu lu pedi et **lassachilu** fini ca».

senza <difficultate>: per l'integrazione cfr. Ruffo 40, p. 80: «Et ita postmodum circa juncturam laesam illa decoctio dimittatur ibidem quousque pili juncturae praedictae sine **difficultate** aliqua depilentur» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 599, 30-31: «e tantu la lassa kista midichina supra la iuntura lesa, sinki legiamenti li pili di la iuntura lesa si ndi pilinu»; Marciano IT III, c. 41r, ll. 19-20: «...*et* tantu *in* chi sia lassatu chi li pili *indi* exanu **senza pena**»; H², c. 78(76), ll. 2-4: «*et* tantu la lassa quista midichina supra la gi<u>ntura lesa **facchilimenti** li pili di la *juntura* si levanu».

esti lu mali et lavatu *cum* aiqua bugluta /c. 30r/ cum malvi, canigla et sivu <di muntuni>, lingisi cum una peza intornu fini a lu matinu, poy fini a la sira.

4. Et poy fa kistu inguentu: prindi sivu di muntuni et chira nova et tantu di risma cumunimenti et buglili misitanduli beni et factu unguentu, mictichi supra caldu alcuna cosa, et mutali dui volti lu jornu lavanduchi in primu *cum* vinu forti caldu, et kistu fa fini ki sia sanu et guardalu di aiqua et di tayu.

5. Et poy ki suni sani, tagla la vina ki è intra li cossi, comu è dictu di supra, in lli spavani, tantu di lu cochiri quantu di li altri cosi <sia curatu> comu *conveni*.

[64]

Li crappazi .xij.

1. Li cripazi ki fannu intornu la ungla et gecta amuri comu aiqua fitenti et ardinu multu et runpinu lu coyru comu rungna, et adveni quandu ni crissinu in la stalla *cum* li pedi bagnati et scaldanusili di lu fumeri caldu et crepanuli li bulesi.

2. In primu fali lu culuri supradictu et tucti li altri midichini di li grappi, salvu ki *non* si li taglanu li vini né sianu cocti, ma poy ki est pilatu lu mali ungilu cu kistu unguentu: prindi fuligini drammi .v. et viridirami drammi tri et auru pumentu

63.5 è intra] suni intra; altri] altrji *con* -i *canc.*; 64.2 lu culuri] su culuri; dui] *preceduto da* -d *canc.*

<di muntuni> *lingisi*: per gli interventi cfr. Ruffo 40, p. 81: «...laventur grappae decenter cum aqua decoctionis malvarum, furfuris et **sebi arietini**, substantia quorum ligetur postmodum cum quadam petia ampia circumcirca laesam juncturam a sero usque mane et converso» e gli altri volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 599, 30-31: «E poi chi fa kistu unguentu **di sivu di crastuni oi di muntuni**, e di chira nova, e di risina»; Marciano IT III, c. 41r, ll. 19-20: «et poi sia fattu unu unguentu **di sivu di castratu** et chira nova»; H², c. 78(76), ll. 25-27: «et poi fa quistu unguentu **di sivu di castratu oy di muntuni** et di chira nova et di risina»;

5 <sia curatu>: cfr. Ruffo 40, p. 81: «et cocturae **curentur** postea congrue prout supra» e i volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 599, 40-41: «e poi **cura** li cocturi convinivilimenti, sicundu ki è dictu di supra»; Marciano IT III, c. 41r, ll. 7-8: «e **sia<nu> curati** si comu e dictu supra di li cotturi»; H², c. 78(76), ll. 25-27: «et poi **cura** li cotturi *convinivilimenti* secundu chi ò dictu supra».

drama una et tantu di meli liquidu quantu di tucti, <et> sianu cocti tantu ki sianu spis<s>i et factu unguentu siachi misu supra li crappazi caldu dui volti lu jornu, et sia guardatu di aiqua et lurdura.

3. Lava primu cum vinu forti et bonu et caldu li cripazi beni, prindi urina di citellu et strica fortimenti li cripazi.

4. Ancora li arangi oy li lumie et cocti beni, et poy cum ipsi stricanchi.

5. /c. 30v/ Ancora stia la sira et la matina per bonu spaciū intra aiqua salza fini a li ginocchi, et sirrà guaritu.

[65]

Iscurchitura .xiiij.

1. Sturtiglatura aveni per isfurzamentu oy kì danu in bacanti li pedi <et> essinu di lu locu li ginturi.

2. Fa ki sianu adirizati sicundu lu statu di l'autru pedi oy vintura, et poy fa kisti stricturi.

3 strica] strilta; 5 intra] *preceduto da* di tri huri *canc*.

64.2 <et> *sianu cocti tantu ki sianu spis<s>i*: cfr. Ruffo 41, p. 82: «et insimul tritis, et postmodum agitatis decenter **usque ad spissitudinem decoquantur**» e ai volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 600, 14-15: presente il passo pur s manca l'indicazione di ispessimento del 'preparato' «tantu di meli liquidu quantu di tucti li predicti cosi insembli; e cochili comu fussi unguentu, mictenduchi unu pocu di calchina viva»; Marciano IT III, c. 41v, ll. 14-15: «...di meli liquidu quantu di tucti quisti cosi predicti et miscandu inse<m>bili sianu cotti tantu ki **sianu ispissi**»; H², c. 78(76), ll. 20-23: anche in ms. manca il riferimento all'ispessimento del 'preparato' «...tantu di meli liquidu quantu di tucti li autri cosi predicti insembuli et cochili comu fussi unguentu mictendu unu pocu di calchina viva».

3 *strica*: cfr. Ruffo 41, p. 82: «Ad idem satis valet si crepatiae praedictae fortiter cum sufficienti urina puerili saepius **fricentur**» e i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 600, 20-22: «Et ancora vali assai si li dicti cripacci avirai a fricari cun lu aranju, e lavarili cun la urina di lu citellu e cun lu pumu coctu, finkì sun disfacti; e poi di **frica** li dicti cripacci spissu»; Marciano IT III, c. 41v, ll. 14-15: «Azò vali si li crepaczi *sarranu* spissi voti **istricati** di aurina di garzuni»; H², c. 79(77), ll. 7-8: «poi **frica** li dicti cripacci spissu».

65.1 Il paragrafo è inserito erroneamente alla fine del capitolo precedente. Oltre al contenuto a giustificare la legittimità dell'intervento si tenga in considerazione il fatto che quasi tutti i capitoli all'inizio riprendono, parzialmente o *in toto*, il titolo.

3. Prindi in primu achitu, canigla et sivu di muntuni et buglili et miscanduli ki sianu spissi, et poy caldi mictili supra lu mali ligati cum peza et mutisi lu iornu spissi volti, et <per> altri unflazuni di li nervi sianu facti unguentu cum chulba, limisa di chipulla squella et di li altri cosi dicti in la cura di lu anticori, et sia misa supra la scurchatura.

4. Et a vulirilu adrizari, lu pedi contrariu li sia alzatu et tinutu susu et sia ligatu ki staia altu et ki per lu agravari, et ancora, cussì ligatu, sia mossu a fforza inpeto et cussì da si midemmi riturnirà in lu so locu; facti in primu li cosi mollificativi supra dicti et a lu poy sianu facti li cochituri nicissarii.

[66]

Unflaciuni .xiiij.

1. Unflaccioni di ganbi aveni per superchi amuri et maiurimenti quandu mania erba et in lu tempu di la primavera.

2. Sia primu la vina di li coxi unflati allazata et, taglatula, sia tratu sangu assay ki basti, et poy prindi crita blanca et pista cum achitu forti et sali, misitanduli tucti comu unu unguentu, et di kissu inplastru <micti> supra lu mali /c. 31r/ et mutali dui volti lu iornu.

65.3 poy caldi mictili] poy caldu mictili; altri cosi dicti] altri cosi dicta 4 a vulirilu] *preceduto da avuri canc.* 66.1 primavera] *preceduto da vera canc.*

3 et <per> altri unflazuni di li nervi: cfr. Ruffo 42, p. 83-84: «Si vero aliquid tumefactum fuerit **ex indignatione nervorum**, fiat emplastrum»; cfr. anche i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 600, 41-42: «... e, si la iunctura avirà al<c>una cosa di inflaciuni **pir lu indignamentu di li nervi**»; Marciano IT III, c. 43v, ll. 12-14: manca l'indicazione *ad hoc* «...et si la juntura sirrà unflata <...> sia fattu unu inplastru»; H², c. 79 (78)v, ll. 10-12: «... e si la juntura havirà alcuna cosa de unflacciuni **pir lu indignamentu de li nervi** falli quistu inplastru».

66.2 <micti>: cfr. Ruffo 43, p. 85: «et de tali pasta postmodum totus tumor cruris universaliter **emplastretur** bis in die eadem renovando»; cfr. anche i volgarizzamenti: Marciano IT III, c. 43v, ll. 21-22: «... et poi indi **sia inpastata** tutta la gamba, zoè la unyacioni .ij. vouti lu di»; in R², De Gregorio e H² manca il capitolo.

3. Ancora lu stercu di la capra stinpiratu cum achitu forti et cum altra tanta farina di oriu et *factu* comu pasta, et inplasta tucta la ganba unflata, mutandula dui fiati lu iornu.

4. Ancora sianuchi misi per tuctu lu unflatu sangisuki assay, rasu in primu tuctu lu locu; *et* si perzò *non* dissunflassiru, sianuchi <facti> cuchituri li quali conviniranu.

[67]

La furma .xv.

1. <L>a furma si fachi intra la ungla et la curuna di li pedi, et fachi in primu una unflaccioni et una callositati di carni, la quali esti per scopu oy di pastura gravusa, et si *non* est curata daprimu *per* la vitraniza, poy esti lu mali crixutu intra di la ungla cum grandi affanmu.

[68]

Quandu la furma .xvj.

1. Quandu la furma è nuvella sia curata per tuctu comu è dictu di supra di li supraossa, et sachi ka kista infirmitati nochi plui a lu andari ki altra.

66.4 sangisuki] sangismi; 67.1 in] *preceduto da infirmu canc.*

4 *sangisuki*: a giustificazione dell'emendamento, cfr. *infra* 33.9 e. Ruffo 43, p. 85: «Ad idem valet si **sanguisugae** vel hirudines circum circa crus tumefactum abundanter apponantur, abraso prius loco universaliter pertumesciente, evacuando humores ad crura concursos propter subtractionem sanguinis ad exteriora deducti». e i volgarizzamenti: Marciano IT III, c. 43v, ll. 19-20: «... Azò vali mettirichi **sangisuki** intornu a la unyatura»; in R², De Gregorio e H² manca il capitolo.

<*facti*> *cuchituri*: per l'integrazione cfr. Ruffo 43, p. 85: «Si praedictis omnibus tumefactio non decrescat, crura inflata **cocturis ibidem decentibus universaliter decoquantur**, et curentur cocturae postea, prout dixi» e i volgarizzamenti: Marciano IT III, c. 43v, ll. 21-22: «... et si *pir* tutti li ditti curi la gamba *non* assuttiglià **sia cotta cum cunvunivuli cotturi**»; in R², De Gregorio e H² manca il capitolo.

[69]

Cripazi traversi .xvij.

1. Cripacci traversi si fachinu per accaxuni di li altri cripacci facti in lu bulesi intornu la ungla per traversu.
2. In primu sia coctu in capu di li cripazi, ca *per* nulla altra midichina *non* si ponu beni curari, et cura li cuchituri comu dictu è di supra di li cuchituri.

[70]

Lu gancru .xviij.

1. /c. 31v/ Lu grancu si fachi intornu li junti di li pedi oy in altra parti et adveni per alcuna scuppatura et poy *non* esti curata, et di killu sangu corructu sindi criya et per la plaga facta et *non* beni curata, ma per fistula oy aiqua *sinchi* cocta adimurandu a guariri diveni in chanculu.

2. Prindi offron dili drammi .vij. di lu sucu et calchina viva drammi .iiij. et auru pumentu pulverizatu drammi .ij., et tucti kissi cosi micti in una pingnata nova et sia cussì scuppata ki *non* exa fumu et mictila in braxi ki cocha tantu ki siccanu insenbla, si fazanu cussì ki sindi poza fari pulviri et di kissa pulviri sia misu dui volti lu jurnu in la plaga fini ki cadi lavandu.

3. In prima la plaga: et ccadutu <lu chanchulu>, sia curata la plaga comu è dictu, tandu è mortificatu lu chanculu quandu la plaga unfla intornu.

4. Ancora lu stercu di l'omu pulverizatu et miscatu cum tartaru misitatu cum sali minutu, et micti susu.

70.2 sucu] sicu

70.3 <*canchulu*>: cfr. Ruffo 47, p. 89: «et mortificato **cancro** ut decet, curetur vulnus postea cum albugine ovi, et aliis, sicut superius in curis vulnerum edocetur, casi vero signum, et mortificationis cancri est, vel apparet quum vulnus cancri circumque tumescit».

4 Cfr. Ruffo 47, p. 89: «Ad idem valet stercus humanum pulverizatum et mixtum cum totidem tartari combusti aequali mensura. Ad idem valet adhuc tartarum combustum cum sale minuto mixtum et superpositum».

5. Ancora a mortificari la c<a>rni <di lu chanculu> prindi li agli, aulivi pistati cum pipi, piretru cum pocu sunza vecha di porcu, pistati insenbli sianu misi intra la plaga; et ligala beni stricta et mutalu dui volti lu jurnu fini ki cadi, poy cura la plaga comu è dictu. 6. Sachi ca la pulveri di susu di li affrondili *est* plui forti ca tucti li altri, chista pulveri usa i lla cura ubi suni multi nervi oy vini, ma i lli locura <carnusi> *non divi homo dubitari* <di> cochiri oy taglarili fini a lu fundu.

[71]

Fistula

1. /c. 32r/ <La> fistula <si fachi> in li plagi *non* beni curati per lu amuri ki chi rumani, ki rifachi la plaga et fachisi in fistula et poy si converti in chanculu.

70.6 chista pulveri] chistu pulveri; 71.1 rifachi] rifichi

5 *agli*: lessema presente in tutti i volgarizzamenti in siciliano, ma non nella fonte, cfr. Ruffo 47, p. 89-90: «Aliud adhuc dico **mortificans cancerum** quod melius est, oleum bene tritum cum pipere pulverizato, et piretro aliquantulum axungiae veteris porcinae, et aliquantulum de sale, et tritis ad invicem intus in vulnus canceri immittantur et strictius alligentur, bis in die eadem tantummodo renovando, donec cancer ex toto mortificetur; fiat de vulnere postea, ut praedixi», cfr. i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 601, 23-24: «Ancora kisti **mortifica lu cancru**, ki è meglu. Lu aglu pistatu cun pipi pulverizatu, et cun piretru, et un pocu di assungia di porcu vecchia»; Marciano IT III, c. 45v, ll. 13 e 23-24: «tantu ki **lu chanculu si mortifica**... Azò vali agli pistati e pipi pistati e *cum* un pocu di su<n>za di porcu vecha»; H², c. 81(79)r, ll. 2-20: «...Ancora **mortifica quistu lu cancru** chi *est* mollu lu alglu pistatu *cum* pipi pulverizatu *et cum* piretru *et cum* sunza di porcu vecha».

6 *locura* <carnusi> *non divi homo dubitari* <di> cochiri: cfr. Ruffo 47, p. 90: «in locis tamen **carnosus ad plenum coqui**, et incidere funditus facere nullatenus est dubitandum»; cfr. anche i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 601, 30-32: «... et ispirzò maiurmenti si pò curari lu cancru, e plui legiamenti e plui tostu **in loki carnusi**, e cun taglaturi e **cun cocturi**, ki cun li pulviri oi cun li dicti medicamenti»; Marciano IT III, c. 46r, ll. 8-12: «... *et in locura carnusi* si cura più certu *cum* taglari et **cum cotturi** ki *cum* pulviri»; H², c. 81(79)r, ll. 17-20: «...si pò curari lu cancru et plui leiamenti *et* plui tostu **in loqui carnusi** *et cum* taglaturi *et cum cocturi* chi *cum* li pulviri *et* cu li dicti medicamenti».

71.1 <si fachi>: per l'integrazione cfr. Ruffo 48, 90: «Accidit quandoque praeterea quod antiquato vulnere diutius **fit** quidam morbus intus vulnus rodens et fodiens carnes in vulnere funditus usque ad ossa quandoque, quod accidit ex longa antiquitate vulneris incurati, et quandoque accidit ex cancro non curato, ut decet» e i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 601, 34: «**Aveni**, a la fiata pir antica firita, naxi unu mali dintru la firita»; Marciano IT III, c. 46r, ll. 8-12: «**Adiveni** alcuna vouta ki *in* li antiki piagi naxi alcinu mali ki à nomu fistula»; H², c. 81(79)r, ll. 22-23: «**Aveni** a la fiata *pir* antica ferita nassi unu mali dintru la ferita».

Si la fistula aveni di antica plaga .xix.

1. <Si> fistula adveni di antica plaga oy <di> lu chanculu, solisi curari cum la pulviri di li affrondili miscanduchi auru pimentu tantu quantu ca<l>china viva, azò ki sia plui forti pulviri, et misitati cum sucu di agli e di chipulli et di eburu comunimenti sianu bugluti cum tantu meli squaglatu quantu tucti li altri cosi, et sianu tantu miscati ki si fazanu comu unu unguentu et tali inguentu sia misu a la plaga dui volti lu iornu a ssufficiencia, lavandu tuctavia la plaga cum achitu fortissimu.

2. Ancora prindisi auru pimentu, calchina viva et pulverizati miscali cum sucu di piretru et cum atramente et cum tantu meli quantu lu sucu et tantu achitu fortissimu et, bugluti tucti unu pocu toctavia et facti comu unguentu, mictindi in la plaga dui volti lu iornu, lavandula primu cum achitu.

3. Sachi ki ancora kista pulviri è plui forti, prindi lu risilgaru pulverizatu cum sputaza di homu inpastata et mictichila supra, et quandu sirrà mortificata

72.1 bugluti] buglutu; 72.2 sucu] sicu tantu *preceduto da meli canc.*

72.1 <si> fistula ... <di> lu chanculu: cfr. Ruffo 48, p. 91: «Si vulnus aliquantum vel cancer propter antiquitatem in fistulam redigitur, asphodelorum pulvere solet aliquando subveniri immiscendo tamen praedicto pulveri de auripigmento quantum de calce viva»; cfr. anche i volgarizzamenti: R² manca; De Gregorio, p. 601-2, 36; 1: «**A la fiata** aveni pir caxuni <di> **cancru** non curatu comu // <si> divi»; Marciano IT III, c. 46r, ll. 14-15: «**et alcuna vota per canchulu** mali curatu ki torna in fistula»; H², c. 81(79)r, ll. 26-27: «aveni **pir acasuni di cancru** et non curatu comu <si> divi».

72.2 *atramente*: fedele alla fonte, cfr. Ruffo 48, p. 91: «... accipiatur auripigmentum, viridirame, calx viva, omnia pondere coequali, et pulverizatis decenter coagitentur ad invicem cum sufficienti succo piretro et **atramento**, immiscendo ibidem tantum de melle liquido, quantum de aceto fortissimo» e cfr. anche gli altri volgarizzamenti: R², manca; De Gregorio, p. 602, 12-15: «Et ancora chi vali l'or<i>pimentu, viridirami, la calchina viva: kisti cosi tantu di ll'una quantu di l'altra; e pulverizati e miscati insembli cun lu succu di lu piritru e cun **pulviri di lagusta**, e miscanchi tantu meli quantu di forti achitu»; Marciano IT III, c. 46v, ll. 8-12: «...prindi auru pumentu, verdirami, calchi viva equalimenti porvilizati et sianu miscati *convenivulimenti* de piretro **et courenta vel lagosta**, et meli et achitu fortissimu di chascunu tantu»; H², c. 81(79)r, ll. 18-22: «...lu auru pumentu, lu viridirami, la cauchina viva, di quisti cosi tantu di l'unu quantu di l'autru, pulverizati miscali insenbuli cu lu sucu di lu piretru **<et atramento>** et cula quisti et miscanchi tantu meli quantu di forti achitu».

unflirà intornu *et* est russa di intru et poykì esti mortificata la fistula oy chanculu, cura la plaga comu li altri plaghi di lu chanculu.

[73]

Lu punzunisi .xx.

1. Lu puinzunisi è mali ki si fachi in li bulesi di la ungla, ubi la carni viva si ajungi cum la ungla, et fachisi alcuna volta in tucti li pedi <oy in unu > et si non est /c. 32v/ curatu tostu di l'unu pedi va lu mali a li altri tucti, et zo aveni per la fomisitati di la stalla ki movi multi mali amuri, e plui aveni per multa aiqua oy tayu ubi stachi lu cavallu continuu et canuxisi kisti mali in la lingua quandu è magagnata et blanca.

2. Prindi et fali bona caniglata et spissi volti, azò ki lli ungli, ubi esti lu mali, sianu mollificati e pozanu essiri plui ligeramenti parati, et poy para la sola di lu pedi fina a lu vivu et ai bulesi cum la rusinecta tocta, tantu ki di nexa sangu per putiri sbintari lu mali di l'unu latu et di l'altu, et poi cum ferru caldissimu chi sia purtusatu in li bulesi fini in lu fundu di l'una parti e di l'altu, et sia guardatu di aqua et di tayu et di fatigarilu; et poy sia facta caniglata et beni calda sia misa supra lu pedi, ligata cum pannu, et sia mutata dui volti lu jornu, et non mangi erba, ma di altri cosi mangi pocu fini ki sia liberatu, et comu tostu sirrà sanu lu mali di li pedi, cussì tostu di si midemmi sirrà guarita la lingua et suldati li plaghi

73 Lu] Li; 1 è mali] *preceduto da si*

73 Il titolo del capitolo è posto nel margine basso della carta.

1 <oy in unu>: per l'integrazione cfr. Ruffo 49, p. 92: «Quandoque tamen fit **in uno pede**, et quandoque in reliquis universaliter accidit. Nota vero quod si fit in uno pede solummodo, nisi subveniatur instanter, solet ceteris pedibus evenire»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti: R² manca il capitolo; De Gregorio, p. 602, 27-28: «E sachi ki, si aveni **in l'unu** pedi tantu, si incontinenti nun lu succurri, aveni poi in tutti li altri pedi»; Marciano IT III, c. 48r, l. 18: «*et* alcuna vouta **in unu** *et* alcuna vouta *in* li dui *et* alcuna vouta *in* tutti li pedi»; H², c. 82(80)r, ll. 14-15: «*quandu* esti quistu mali <**in**> **l'unu** pedi, *quandu* esti in tucti».

1. Quista si fachi in la curuna di la ungla et avi li soy radicati in lu tinellu et fendi la ungla per longu oy per traversu et *non* solda per sì, yamay si *non* è curata ordinatamente et gectandu sangu et zoppicandu lu cavallu; et zo adveni *per* la fatiga gravusa ki avi lu pultru ananti ki agya rifurzata beni tucta la ungla, la quali perzò si aperi oy fendisi di lu so *principiu* /c. 33r/ et crixendu poy plui si difendi, et aveni cussi *per* lu essiri firratu troppu juveni, ananti ki la ungla sia beni rifirnata.

2. In primu cum la rusinecta sia allargata la sita fini a li radicati, fini a lu vivu; poy agi una serpi et livatuli una manu di lu capu et di la cuda lu rumasuglu minuzatu sia misu *cum* oglu assay intru di una pingnata, et bollili fini ki la carni sia disfacta e li ossa per loru sianu quasi sicki senza carni, et ki di lu oglu et di kissa carni isfacta si faza unguentu et di lu so unguentu caldu sia missu dui volti lu iornu supra kissa plaga, fini ki sia mortificata et la ungla sia reducta in lu primu statu, et sia guardatu, fina ki sana, di aiqua oy di tayu et ki *non* mangi erba.

3. Ancora si poti cussi curari sicundu alcuni mastri: prindi et *cum* la rusinecta li cerca li radicati, scaltiritamenti rusinandu, et poy cochi cum ferru caldu lu principiu e la fini di la sita, kì la ungla suldatamenti poza crixiri, et a mortificarila in lu principiu et tucta carni a distrudiri mictichi di la pulviri di li affrondili et di la polviri di lu risilgaru, et mortificata mictichi kistu unguentu: prindi pulviri di olibanu, di mastica misitati et cocti cum sivu di muntuni et cum chira comunimenti et fandi unguentu, mictichili dui volti lu jornu fini ki sia sana.

74.1 zoppicandu] zoppicandi 2 rusinecta] risinecta; lu rumasuglu] lu rumasugla 74. 3 et cocti] *preceduto da* di *canc*.

74.2 *serpi*: cfr. Ruffo 50, p. 94: «Deinde accipiat serpens, et ad minutas petias incidatur, incisis prius cauda **serpentis** et capite, et projectis». Tutti i volgarizzamenti, escluso il secondo del Riccardiano in cui non è presente il capitolo, riportano *serpi*. Cfr. R² manca il capitolo; De Gregorio, p. 603, 26: «... e poi pigla una **serpi** e taglala»; Marciano IT III, c. 47r, ll. 3-5: «... poi prindi una **serpi** et taglala»; H², c. 83(81)r, l. 26: «... poy pigla una **serpi** et talgla».

4. Ma eu ayu provatu lu primu et est perfectu.

5. Ancora <prindi>si li pezi di lu menzu di la serpi et a lu spitu la lassa supra lu focu fini ca si squagla la grassa, et cussì calda fussi la grassa misa supra omni pulmuni, incontinenti li consuma et mania omni carni malvasa.

[75]

Supraposta supra l'ungla .xxij.

1. /c. 33v/ Supraposta è facta supra l'ungla in la curunara di lu pedi et i'llà si chi rumani carni et si invichissi et non fussi curata et fachissi chanculu, et adveni quandu micti l'unu pedi supra l'altu.
2. Primu cum la rosina para la ungla <ki> non agravi lu vivu et inpediki lu suldari di la plaga, poy sia curata cum li cosi suldativi supra dicti et si i'llocu oy sucta la sola di lu pedi si farrà carnositati oy pulmuni oy comu ficu oy altramenti si<a>nchi misa et ligata di supra sponza di mari, kì la mangi et stayanchi fini ki tucta la ruda beni et, poi sia curata comu li altri plagki.

[76]

<De ficu subtus> **

1. Ancora valinchi a mictiri supra la sponza pulviri di affrondili oy altri pulviri corrosivi, salvu risilgaru ki esti multu forti.

75.1 si chi] si sichi 2 pulmuni] pulmini misa et ligata] con et inserito successivamente nel ristretto spazio tra i due verbi

75.2 para la ungla <ki> non agravi: integrazione necessaria per restituire il senso alla frase; cfr. Ruffo 51, p. 96: «incidatur cum rosetta decenti de propinqua ungula circa vulnus, **quod** ungula non tangat, nec premet modo aliquo carnem vivam»; cfr. anche i volgarizzamenti: R² manca il capitolo; De Gregorio, p. 604, ll. 23-24: «... intagla cun rosineta la ungha appressu la firita, **ki** la ungha nun toki la carni viva»; Marciano IT III, c. 49r, ll. 9-10: «et apri la chaga **ki** l'ungna non tocki né premi in alcunu modu la carni»; H², c. 84(82)r, ll. 8-9: «tagla cum <la> rosetta di l'ungna appressu la ferita **chi** <l'> ungna non tocca la carni». *pulmuni*: cfr. 74.5

2. Sia veramenti quilla carni tagliata ananti et supta di la sola, pirzò non sia factu nulla cohitura.

[77]

Est bisognu quandu lu cavallu est minatu senza ferru .xxiij.

1. Quistu è bisongnu ki lu cavallu sia dissolatu quandu è minatu multu senza ferru oy scoppa, cussì la sola di lu pedi ki dintru si intossica et cogli amuri malvasi et stronasi lu tinellu, et inperzò si divi tantu livari di la sola quantu sirrà truvatu essiri sicca et mortificata, et poy sia curata comu li altri plagì.

[78]

Amuri malvasi discursi et intra lu vinu di l'ungla .xxiiij.

1. Multi volti aveni ki per amuri malvasi discursi et invitrati intra lu vinu di l'ungla est costricta la ungla di mutari.

2. /c. 34r/ Primu la ungla vecha sia cum la rusinecta beni allargata, kì lla nuvella poza crixiri senza impedimentu.

3. Poy prindi dui parti di sivu di muntuni et tercia di chira et un pocu di oglu et bugli riminanduli fini ki si fazanu inguentu, et di tali inguentu dui volti lu jornu sianu untati fini ki sana.

4. Et si la ungla cadi tucta di subitu, fa kistu altru unguentu: prindi pichi greca, olibanu, mastica, pocu sangu draguni et galbanu comunimenti et pulvirizati, et mictili dui parti di sivu di muntuni et terza di chira, et buglanu insembli

78.3 bugli] bugla

78.3 *bugli*: cfr. Ruffo, p.106: «Deinde accipiantur duae partes de sebo arietino, et tertia pars cerae, et **bullianti** insimul agitando, immiscendo ibidem aliquantulum olei, et bulliant in tantum donec conficiatur unguentum exinde».

misitanduli et fachendundi unguentu, et cussì squaglatu sia assuppatu unu pannu di linu ki si ndi croppa beni tuctu lu tinellu oy lu truncu di lu pedi, et poy sia factu comu unu calzaru a modu di lu truncu, et siachi misu supra *per* omni sua difensioni, et dui volti lu jornu sia mutatu, lavandulu cum achitu pocu caldu et, a zo ki *non* si manyagni lu tinellu oy la ungla nova, siali facta una lictèra di multu fenu et siali facta una naca, ubi poza iachiri *et* aviri riposu, et, poy ki la ungla nova sirrà crixuta, a ffarila indurari plui tostu, prindi canigla et galla pulvirizata cum achitu et tucti buglinu insenbli, et mictichi sali et mictichilu di supra mutandulu dui volti lu jornu fini ki esti guarutu.

[79]

<Regulae cognitionum omnium equorum>**

1. Lu cavallu, avendu lu garrectu stisu et ampliu et la falchi incurvata a lu guarretu di intru isguardandu, pir raxuni divi essiri ligieri.
2. Lu cavallu, avendu lu guarrectu curvu e la falchi stisa et [k]anki curvati, divi naturalimenti andari.
3. /c. 34v/ Lu cavallu, avendu la iuntura di li ganbi quantu li pedi e grossi naturalimenti e curti comu li boy, è forti naturalimenti.
4. Lu cavallu, avendu li cosci grossi comu lu boy e la ventri et lu corpu pindenti, è forti fatiganti.

79. Il titolo del capitolo non è presente nel ms. anche se il copista ha lasciato lo spazio per inserirlo possibilmente in un secondo momento; si riporta qui il titolo presente nel testo fonte (*De medicina equorum*).

2 *et* [k]anki curvati: cfr. Ruffo (*Regulae cognitionum omnium equorum*, 5), p. 113: «Equus habens garracta curba, falces extensas **et ancas curbas**, debet naturaliter ambulare»; crr. anche i volgarizzamenti: in R² e De Gregorio manca il capitolo; Marciano, III, 27 It, c. 61r, ll. 4-6: «Lu cavallu ki avi li garrecti curvi *et* li fauzi <s>tisi *et* li **anki curvi** divi naturalimenti anb<u>lari»H², c. 91 (89)v, ll. 18-20: «Et lu cavallu chi avi garrecti quatrati *et* li gambi stisi *et* l'**anchi plicati** divi naturalimenti andari».

5. Lu cavallu, avendu li massilli grossi e lu collu curtu, *non* si affrena tostu.
6. Lu cavallu, avendu la balzanatura guali oy *non* gualy, *non* esti gravusu per natura.
7. Lu cavallu, avendu li ungli blanki, may *non* ay bon<i> pedi.
8. Lu cavallu, avendu li auriculi pendenti e grandi e li oculi cupi, esti pigru e lentu e debili.
9. Lu cavallu, avendu li flanki unflati e grandi et li oculi niuri, cuppy e grossi, esti allegru.
10. Lu cavallu, avendu la bucca grandi e fixa e la massilla magra e lu collu longu e suctili apressu la testa, infrenassi tostu.
11. Lu cavallu, avendu [a] la cuda forti intra li coxi, e<s>t forti et *non* esti bivato.
12. Lu cavallu, avendu li ganbi e li ginturi pilusi, è ligeru.
13. Lu cavallu, avendu li ganbi e li rini longki e li anki lati e stisi, è plui altu di arreri ki dananti <et> curri multu per longu.

[80]

<De cognitione claudicationem>**

1. /c. 35r/ Lu cavallu ki zoppica et non avi mali a la ungla chercalu a lu pe<di> comu li animali <...>

79.5 li massilli] lu nassilli

79.5 *li massilli*: si emenda tenendo conto di Ruffo (*Regolae cognitionum omnium equorum*, 5), p. 113: «Equus habens **maxillas** grossas et collum curtum non de levi adfrenatur decenter»; cfr. anche i volgarizzamenti: in R² e De Gregorio manca il capitolo; Marciano, III, 27 It, c. 61r, ll. 12-13: «Lu cavallu ki avi li **massilli** grossi *et* lu collu curtu esti forti a *infrinari*»; H², c. 91 (89)v, ll. 24-25: «Et si avi **massilli** grossi *et* lu collu curtu *non* si lassa leiamenti *infrinari*».

bon<i> pedi: cfr. Ruffo (*Regolae cognitionum omnium equorum*, 7), p. 113: «Equus habens ungulas albas universitas, vix aut nunquam **duros pedes** habebit»; cfr. anche i volgarizzamenti: in R² e De Gregorio manca il capitolo; Marciano, III, 27 It, c. 61r, ll. 15-17: «Lu cavallu ki avi hungni blanki comu nivi *non* divinu *essiri* forti né duri ungni»; H², c. 91 (89)v, ll. 28-29: «Et s<i> <l>u cavallu avi ungni bianchi per tuctu *non* avi **forti pedi**».

80 Anche in questo caso manca il titolo del capitolo; così come per il capitolo precedente, si riporta il titolo presente nel testo fonte (*De medicina equorum*).

/c. 35r/

1 Quistu esti unu altru libru di maniscalchia lu <qua>li fichi unu rey cum la regina.

A

1 Unguentus bonnum a mali di ganba: accipe sivu di crastatu et chira nova e termintina, et fandi unu unguentu; multu vali a mali di ganbi.

B

1 Pulviri bona a ccorrudiri lu chelzu: prindi fluri di granata et galla et fandi pulviri et lava lu chelzu cum aiqua frisca, et poy micti di supra frisca[u] pulviri et mirabilimenti opera, et probatum est.

C

1 Pulviri bona a rristringiri sangu: prindi li scorchi di li ova et fandi pulviri, et micti supra la vena et sirrà stagnata, et probatum est.

/c. 35v/

D

1 Inplastru bonu a li cripaci e lli grappi: prindi sucu di sa<m>bucu et meli, e rimolta e pista e micti ssu, et lassa stari tri iorna e vidirai mirabilia, et probatum est.

E

1 A lu cavallu ki fussi firutu a lu cannarozu: prindi e scorya la pelli di lu cannarozu, et cussi la pelli et sirrà sanu, et probatum est.

F

1 A rristringiri lu sangu: prindi fogli di oliva, et fandi pulviri e micti supra la vena; e<s>t bonu ad homu ki li nississi di nasu.

G

1 Pulviri a ccorrudiri lu cancru e la fistula: accipe aures pumentum, calchi viva dui parti e squagliali, e poy micti omni cosa intru una pingnata nova e copirila beni cum pasta, e micti intru unu furnu beni arssu et lassa beni ardiri la pulviri ki torni a cculuri di chiniri; Est bona a mal di ficu et di chelzu.

A.1 lu <qua>li: integrazione necessaria per dare un senso al testo. *Quistu esti unu altru libru di maniscalchia lu <qua>li fichi unu rey cum la regina*: sulla particolarità di questo incipit, cfr. Introduzione, p. .

H

1 Pulviri acorruiva a crancu et fistula: prindi unu corvu e mictilu dintru una pingnata cum tucti li pinni e li stintini, et stuppa la bocca di la pingnata cum pasta, et poy fa' arditi *in* lu furnu /c. 36 r/ beni e micti quista pingnata intru, tantu ki sia arssa et factu lu corvu pulviri, e quila pulviri metti supra lu cancru et a la fistula mirabilimenti.

I

1 Pulviri bona a cunziari lu stomacu: prindi la simenza di lu cuglandru e mictila intru unu cuncumu plinu d'achitu fortissimu, fallu beni bulliri; poy ki è bullutu, nexi la simenza e mictila a lu sulì, et poy ki eni assucata la simenza, e tu la pista minuta e cernila quilla pulviri, e mictila a la guidanda quandu mania tucta la furiusitati di lu stomacu.

L

1 Pulviri a rristringendum sanguinem: ponem farina di fabi *super* vinam, accippe pinnis de gallinis.

M

1 Inplastru blundu utili ad omni cosa. **2** Prindi marticu *uncia* menza, rasa di pina *uncia* menza, chira nova *uncia* menza, pichi greca *uncia* menza, ogli comunu *uncia* menza, tucti li cosi ki si ponu pistari sianu pulvirizati. **3** Poy agi unu pignatu novu e misunchi primu lu ogli e la chira, et poy chi micti tucti li altri cosi e lassali bugliri, e poy agi unu rugangnu cum aiqua, e passalu cum unu pangnu di linu et farandi una furma; esti multu bonu.

H Pulviri] Pulvjri con -j *soprascritta a -r-*; et stuppa la bocca di la pingnata cum pasta] et
stuppa la bocca dila pingnata et cum pasta; et factu] *preceduto da el canc.*; 10 mictila]
mictilu

[Rub]

/c. 36v/

- 1 j Di la nazioni di lu cavallu.
- 2 ij Di la guardia di lu cavallu.
- 3 iij Di la doctrina di lu cavallu.
- 4 iiij Kista esti la forma di li freni.
- 5 v La billicza di li cavalli.
- 6 vj Li cavalli quandu naxinu cum dui cudi.
- 7 vij Inplastru di furmentu et pulcara.
- 8 viij Kisti su li jorni difisi di l'annu.
- 9 ix Lu zarmu di l'arayatu.
- 10 x Di lu vermi ki si fa a lu pectu oy a la coxa.
- 11 xj Di lu vermi volativu.
- 12 xij Di l'anticori.
- 13 xij A kista predicta infirmitati.
- 14 xiiij Pulviri a restringiri lu sangu.
- 15 xv Pulviri a ristringiri lu sangu.
- 16 xvj Lu jarmu di lu vermi.
- 17 xvij Di lu strangugluni.
- 18 xvij Di li vivuli.
- 19 xix Duluri di sangu superchu.
- 20 xx Duluri di vintositati.
- 21 xxj Lu vermi ki si nchi fachi a li cogluni et guardasinchi spissu.
- 22 xxij Duluri di multu maniaru.
- 23 xxij Duluri di ventri.
- 24 xxiiij Ancora duluri di ventri.
- 25 xxv Ancora duluri di ventri.

15 xv Pulviri a ristringiri lu sangu] segue, tracciato, con tratto più sottile, dopo il titolo del capitolo xvj Lu jarmu di lu vermi, sullo stesso rigo.

/c. 37r/

- 26 xxvj A lu cavallu ki avi unflatu la ventri.
27 xxvij A lu cavallu ki non pò isfumari.
28 xxviiij A duluri di aurina quandu non <pò> istallari.
29 xxix A duluri di arina.
30 xxx A cavallu quandu non poti <orinari> et avi unflatu li testiculi.
31 xxxj Di infunditura.
32 xxxij D'infunditura.
33 xxxiij Di pulziu.
34 xxxiiij Ancora a kistu mali di pulciu.
35 xxxv Ancora a kistu mali di pulciu.
36 xxxvj Di infistitu.
37 xxxvij Inplastru di ganba.
38 xxxviiij Ancora a kistu mali di lu infistitu.
39 xxxix Di lu scalmatu.
40 xl Di tucti li difecti et mancamenti di li cavalli.
41 xlij Ancora a kistu mali a 'ngrassari li cavalli.
42 xliij Rugitu di ventri.
43 xliij A kista *predicta* infirmitati.
44 xliiij Di lu passmatu.
45 xlv Di la chimoyra.
46 xlvj Ancora a kistu mali di la chimoyra.
47 xlvij Ancora a lu mali di la cimoyra.
48 xlviiij A lu cavallu ki stanca a la via.

32 xxxij D'infunditura] *segue, tracciato, con tratto più sottile, dopo il titolo del capitolo xxxj Di infunditura, sullo stesso rigo;* 37 xxxvij Inplastru di ganba] *segue, tracciato, con tratto più sottile, dopo il titolo del capitolo xxxvj Di infistutu;* 39 scalmatu] *scamaltu;* 41 li cavalli] *li cauallju;* 48 a la via] *preceduto da la via canc.*

- 49 xlix Di fridiza di testa.
- 50 l Ancora a fridiza di corpu.
- 51 lj A mali di oculi *quandu* lacrimanu.
- 52 lij Pulviri all'oculi *quandu* lacrimanu.
- 53 liij Pulviri di oculi.
- /c. 37v/
- 54 liiij Unguentu bonu a li oculi.
- 55 lv A mali di bucca.
- 56 lvj Di l'anplastru a li gingy.
- 57 lvij Di li faucelli ki si fannu a li labra apressu di li denti di lu cavallu.
- 58 lviiij Di li barbuli ki si fannu a lu palataru.
- 59 lix Di mali di lingua.
- 60 lx Ancora a lisiuni di lingua.
- 61 lxj A mali di dossu *quandu* si fannu plagi per la sella oy per altru.
- 62 lxij Ancora a lu dictu mali di lu dossu.
- 63 lxiiij Di cornu.
- 64 lxiiiij Ancora a lu dictu mali di lu cornu.
- 65 lxv Di lu pulmuni ki si fa a lu dossu.
- 66 lxvj Di spalati ki si fa a la spalla zoè di supra.
- 67 lxvij Di barbuli oy di carbunculi in lu dossu.
- 68 lxviiij Pluritu di collu.
- 69 lxix Di lu sangu *quandu* abunda a lu cavallu: kisti su li singni.
- 70 lxx Di lu cavallu *quandu* avi rungna a lu dossu.
- 71 lxxj Di lu cavallu *quandu* abunda lu sangu kista esti ancora la
cannuxenza.
- 72 lxxij A mmalfirutu.
- 73 lxxiiij A lu cavallu ki avi ructi li rini.
- 74 lxxiiiij A lu mali di li spalli et di li anki.
- 75 lxxv A lu mali di la falchi.
- 76 lxxvj A gravusu pectu.
- 77 lxxvij Di la yarda bussica.

/c. 38r/

- 78 lxxviiij Di li ispavani ki <si> fanu a li garreti da intra et unu pocu sucta.
79 lxxix Di la curba ki si fa a lu garrectu darrerì.
80 lxxx Ancora di spinula ki si fa a li lati di li garrecti di sucta.
81 lxxxij A supra ossu.
82 lxxxiiij Ancora a supra ossu.
83 lxxxiiiij A supra ossu.
84 lxxxv Actintura di nervi.
85 <lxxxvj> Actintura di nerbij.
86 lxxxvij Ancora di nerbi.
87 lxxxviiij De gallis.
88 lxxxix De yarda.
89 xc Di lli grappi.
90 xcj Ancora a kisti mali di li grappi.
91 xcij Di li cripazi ki si fa<nnu> in la curuna di lu pedi.
92 xciiij A la cripaza ki si fa intra la unglia et la carni.
93 xciiiij Di sturtellatura di pedi.
94 xcv Di li ganbi quandu unflanu.
95 xcvj A la gitura di lu pedi *quandu* chi ferì spina oy scopu.
96 xcviij Di lu mali di la forma.
97 xcviij A lu cavallu ki avi <...>, ligasi a li pedi.

78 a li garreti] ali garretu; 80 lxxx Ancora di spinula ki si fa a li lati di li garrecti di sucta]
lxxx Ancora di spinula ki si fa a li lati di li / lxxxj garrecti di sucta; 85 *manca il numero del capitolo.*

80. *garrecti di sucta*: il sintagma è stato erroneamente considerato dal compilatore titolo del capitolo lxxxi.

95. *scopu*: 'ramoscello', cfr. *VSES*, s.v. *scóppu*, pp. 945-946.

- 98 xcix Di paena ki naxi apressu la gula.
- 99 c Di chanclu.
- 100 cj Di lu cancru a la fistula.
- 101 cij Unguentu bonu a lu cancru et fistula.
- 102 ciij Unguentu roctoriu.
- 103 ciiij A ccancru et fistula.
- 104 cv Unguentu bonu a ccancru et fistula.
- /c. 38 v/
- 105 cvj Pulviri di li nurriti.
- 106 cvij Pulvis ermodatuli.
- 107 cviiij De festula.
- 108 cviiiij <La manera> di canuxiri la fistula esti kista.
- 109 cx Pulviri corrossiva.
- 110 cxj Pulviri consolidativa.
- 111 cxij Pulviri saldativa.
- 112 cxiiij Pulviri saldativa et siccativa.
- 113 cxiiiij Ponzonisi.
- 114 cxv Pulviri corrassiva.
- 115 cxv Supraposta ki <si> fa *supra* la curuna di lu pedi.
- 116 cxvj Di lu alaczari di la vina.
- 117 cxvij Inplastru a restringendum sanguinem.
- 118 cxviiij De moris, ki è unu mali di carni ki muta a la plaga.
- 119 cxix Pulviri ki si micti a lu mali moris.
- 120 cxx Unflaccioni di cutina a modu di pani.
- 121 cxxj De *superfluitati* di carni.

114 cxv Pulviri corrassiva] *nel rigo successivo segue, non numerato e barrato, il titolo De la sita ki si fa allunga;* 115 cxv] *ripete il numero del capitolo precedente;* 116 Di lu alaczari] di la alaczari; 121 cxxj] cxxij

108 *la manera*: integrazione giustificata dal dimostrativo *kista*.

- 122 cxxij Di ficu.
 123 cxxiij Di li lunbrichi.
 124 cxxiiij De scuma quandu lu cavallu *non* pò volgiri lu collu nì alzari la testa.
 125 cxxv Pluritu quandu lu cavallu si mania lu dossu *cum* li denti.
 126 cxxvj Di lu nerbu puntu.

/c. 39r/

- 127 cxxvij Quandu si guastanu li pili di la cuda di lu cavallu.
 128 cxxviiij De farcina, ki alcuni lu clamanu vermi pirò ca *rumpi* la carni e la cutica.
 129 cxxix De lu ristivu.
 130 cxxx Di lu cavallu ki *non* si voli affrinari.
 131 cxxxj A mali di dossu et di garresi.
 132 cxxxij Di lu mali di la tigna.
 133 cxxxiiij Unguentu a la runгна.
 134 cxxxiiij A lu cavallu c'avi sanguì a la gula.
 135 cxxxv A lu cavallu ki avi la tussi.
 136 cxxxvj A lu cavallu ki *non* paxi *per* multa grassiza.
 137 cxxxvij A lu cavallu ki è unflatu multu.
 138 cxxxviiij A lu cavallu ki è multu grassu.
 139 cxxxix A lu cavallu ki avi fora lu cularinu.
 140 cxxxx A lu cavallu ki avi pulminara.
 141 cxlj Idem capu morbu.
 142 cxlij A lu cavallu ki fussi ructi a la gula.
 143 cxliij A lu cavallu ki avi lu tarsu.
 144 cxliiij A rristringiri lu sangu.

125 Pluritu] Pulduritu. 127 cxxvij] cxxvj. 128 cxxviiij] cxxvij; farcina] fartina; 129 ristivu] ristiuj. 130 affrinari] affinnari. 136 paxi per] *preceduto da* passi *canc*.

128 *farcina*: errore del copista dovuta alla non inconsueta confusione dei grafemi <t> e <c>. Da notare, con Pagano (in c.s.), che questa è sola attestazione del lessema in siciliano medievale e che le uniche 6 occorrenze nel *Corpus TLIO* appartengono al volgarizzamento sabino del trattato di Rusio edito da Aurigemma (1998).

- 145 cxlv A lu cavallu ki pocu anda.
 146 cxlvj A lu cavallu ki avi siti.
 147 cxlvij De infundutu.
 148 cxlvijj A lu cavallu arrifridatu.
 149 cxlix A lu cavallu ki scorfeu.
 150 cl A lu cavallu c'avissi maniatu serpenti.
 /c. 39v/
 151 clj A lu cavallu ki fussi firutu di sagipta intussicata.
 152 clij Polviri bona a rristringiri lu sangu.
 153 cliij A lu cavallu malfirutu.
 154 cliiij A duluri di lu flancu.
 155 clv A lu cavallu ki avi lu stranguilluni.
 156 clvj A lu cavallu ki avi duluri a li pedi.
 157 clvij A lu cavallu ki appi supra ossu.
 158 clvijj A lu cavallu ki *non* poti ingurdari.
 159 clix Quandu voi crastrari lu cavallu.
 160 clx A lu cavallu ki avi panu a li oculi.
 161 clxj Lu cav<a>llu ki avi la cymoyra.
 162 clxij A lu strangugluni.
 163 clxijj Puntura di nervu.
 164 clxiiij A la taglatura di lu nervu.
 165 clxv A li altri mali ki aveninu a nervi.
 166 clxvj A lu cavallu ki mania et *non* appaudissi.
 167 clxvij Si voy fari baczanatura a lu cavallu.
 168 <clxvijj> A lu supra ossu.
 169 clxviiij De ispinula.
 170 clxix Unguentu bonu a sseta.
 171 clxx Unguentu poponaci intractu.

157 clvij] clvj 158 clvijj] clvij 166 clxvj] clxv 167 clxvij] clxvj; baczanatura]
 bacza natura 169 clxviiij] clxvj 170 clxix] cxvix

- 172 clxxj A lu cavallu ki pulza.
 173 clxxij A ffari li altedi.
 174 clxxiij Pulviri a le fistula.
 175 clxxiiij A lu cavallu atriticu.
 176 clxxv De pulmuncellu.
 177 clxxvj A li cavalli incurvati.
 178 clxxx Di ficu ki si fa sucta la sola di lu pedi.

/c. 40r/

- 179 clxxxj Nobili risilgaru.
 180 c<l>xxxij Idem altri risilgaru.
 181 c<l>xxxiij De spuntatura.
 182 c<l>xxxiiij A ctassatura di pedi.
 183 c<l>xxxv De mu[n]taccioni di unguli.
 184 c<l>xxxvj Unguentu bonu a ssuldari
 185 c<l>xxxvij La carni et la sola.
 186 c<l>xxxviiij A ffari li ungli forti et duri
 187 c<l>xxix Pulviri bona a rrudiri lu grancu.

175 clxxiiij] -iiij *nel rigo sottostante* 178 *nella numerazione, al capitolo clxxvj segue il cap. clxxx* 180-186] *nella numerazione da clxxxij a clxxviiij manca l-*; 186 c<l>xxxviiij] -iiij *nell'interlinea sottostante*

[Pr]

<Prologo>

1 Cum so ccia cosa <ki> intra li altri tucti li besti <ki> da Deu, summu mastro, magnifestamenti a lu usu di lu humanu lignaiu su posti, nullu sia di lu cavallu <plui> gintili, perzò ca, per ipsu, li rigi, li principi et li grandi homini sunnu spartuti da li altri. 2 Et cussì, non ipsu tramiganti li signuri, intru li altri nobili et li rustiki non sirria diferenzia. 3 Per zo alcuni cosi da ipsu, sicundu la opinioni mia, propusi compilari, nunc si poza tucti cosi ki apparteninu a la sua generacioni vidiri, ma pura virtati, dirictamenti sicundu ki eu provay multu fiati, mi asccustiraiu pocu inanzi, raxuni viraya dimustrandu.

4 Undi primaramenti de la generaccioni da diri, et poy di la guardia di lu cavallu, et poy di la doctrina, et cuntandu /c. 40 v/ di la billicza di lu corpu et di li membri, et poy di la infirmitati di lu corpu, tantu naturali quantu accidentali, ultimamenti di li midichini et di li remedii cumvinivili a la infirmitati di lu tempu.

[I]

<j> Di la criacciuni di lu cavallu

1 Lu cavallu si divi ingindra<ri> da lu stalluni studiusamenti guardatu, pocu oy nenti cavalcatu, cum mancu fatiga, a ssua dilictaccioni essiri cavalcatu, et divi crupiri la iumenta a la stalla, ca <plui> conplutamenti gepta la spina. 2 E llu cavallu si divi ingindrari in tal tempu di multa erba, perzò ki la matr<i> passenti darrà a lu pultru, so figlu, abundantia di lacti; et kista esti verosimili constanti di lu so naxiri in grandi copia di lacti et di erbi, li soi carni fannu plui solidi e lu corpu e li membri plui grandi.

Pr.1 <plui>: per giustificare l'integrazione, cfr. Ruffo Pr, p. 1: «nullum animal sit equo nobilius»; cfr. anche R¹ Pr.1: «vulisi ki llu cavallu fussi plui bestia nobili intra li altri besti»; De Gregorio, p. 569, 52-53: «nullu animali sia plui nobili di lu cavallu»; H² c. 45 (43)r, 12: «nullu animali sia più nobili di lu cavallu»; nel Marciano questo passo manca.

3 Ma quandu la matri *enprenya* <divi essiri> *non* troppu magra, *non* troppu grassa, ma pocu teni di l'unu. **4** Ma, si eni multu grassa, la grassiza *stringi* lu locu di lu figlu, et la *persuna* e li menbri *per* la ventri de la matri *non* porrannu dilactarisi, et perzò sirria pichulu. **5** Et si siria multu magra, per la magriza *non* purrà diviari nutrimentu convinivili a lu pultru. **6** Perzò, poy ki virrà lu tempu di lu naxiri, lu cavallu nasca in locu muntusu, kì lli ungli si fannu plui duri et li ganbi migluri *per* la forza di lu muntari et di lu dissindiri di lu munti, ca, si di lu so nassiri sirrà in locu pitrusu et muntusu, multu sirrà poy migluri in li pedi et in altri buntati, et la sua natura /c. 41r/ per forza opera a miglura<n>za di li ganbi et di li pedi.

7 Ma la matri di lu cavallu per nullu modu si cluda di jornu overo di nocti, azò ki lu figlu sicuta la matri per lu bon pasciri di erba pir dui anni et *non* plui, ca, passatu lu tempu di dui anni, naturalimenti munta, et cussì sicutiria la matri oy altra jumenta et purriasi guastari ligeramenti. **8** Ma, si putissi stari fini a li tri anni senza iumenta nixuna, plui sanu si tirria, perzò ki in li canpi et in lu ayru dimurandu continuamenti, li menbri si fannu plui forti et plui grossi, e specialimenti li ganbi.

I. 2 verosimili] uera simili per la] seguito da ue *canc.*; 5 magra] magru 7 muntusu] muntusi per] caso di dittografia; 8 et non plui] preceduto da plui *canc.*

I, 3 *divi essiri*: per l'integrazione cfr. Ruffo I, p. 2-3: «Praegnante vero matre, ut dixi, nec nimis pinguis, nec nimis macra exsistat, sed medium teneat utriusque»; cfr. anche i volgarizzamenti: R¹, I, 2: «<la quali non sia grassa>, ca <si> lu so corpu è plinu di grassiza est plui strictu e lu pultru non poti essiri conchiputu grandi e divi essiri la iumenta non magra»; De Gregorio, p. 570, 18-19: «La matri alu tempu ki si copiri nun diui essiri nin tropu magra nin troppu grassa ma mizanamenti»; Marciano, c. 2v, 9-11: «La jumenta prima non divi essiri troppu grassa nì troppu magra, ma divi essiri miczanamenti»; H² c. 45 (43)v, 7-9: «la matri allu tempu chi si copiri non divi essiri multu magra né multu grassa».

[II]

<ij> Di la guardia di lu cavallu

1 Lu cavallu si divi allazari cum lazù grossu et forti di lana, perzò ca la lana esti plui convinivili per la sua molliza, oy di linu, *cannapu*, et in tempu friscu, ca, si in tempu caldu si allaza et in siccitati, multu fatigkiria et purria ligeramenti incurriri <lisiuni> di li membri oy di lu corpu. **2** Et poy ki esti prisu, ponisi in la sua testa unu capristu di cannabu, et in cunpagna di alcuni <ca>valli dumati quandu si mina a lu locu uvi divi stari, comu dirraiu infra li <...>. **3** Et divisi dumari cautamenti, zoè ki sia ligatu da boni retini, in tali modo ki, per la sua dumacciuni, di li dicti retini non li poza nuchiri infini ki perseveri la sua crudilitati.

4 Et àya cunpagna di unu cavallu dumatu, ki plui sicuramente si poza accustari per tuccharsi tucti li membri. **5** Ma contra lu cavallu in lu principiu per nulla manera <divisi> turbari, nè forte alcunu viciu incurra, ma humilmenti et dulchimenti amansa fini ki sia domatu. **6** Da li many in tali modu si lassa tangiri tuctu, spisialimenti li pedi, livandu ipsi et ferenduli a modu di firrari.

II.2 dumati] dinnati 3 dumacciuni] dumuccunj 5 turbari] turbati 6 in tali modo]
purrianu in tali modu

II.1 <lisiuni>: per l'integrazione, cfr. Ruffo II, p. 4: «quia si tempore satis calido ex insueta captione laqueatur et nimium laborat, posset incurrere membrorum et corporis laesionem»; cfr. *infra* II.7: «per la fatica multa poti incurriri lisiuni di li ganbi». Negli altri volgarizzamenti *laesionem* della fonte viene tradotto con un verbo: De Gregorio, p. 570, 38-39: «si si piglassi in tempu di forti caldu, si purria dampnari in alcunu so menbru»; Marciano II.3: «si sirà allazatu in tempu caldu per lu superchu fatiga si purria man<ga>gnari»; H² c. 46 (44)r, 9-10: «si si piglassi in tempu di forti caldu / purriasi dannificari in alcunu so locu oy menbru».

II.5 <divisi> turbari: il passo sembra corrotto; per l'integrazione e la correzione di *turbati* del ms. in *turbari*, cfr. Ruffo II, p. 5: «Adversus vero equum in principio nullatenus acriter debent indignari, ne forte ob indignationem vitium»; cfr. anche i volgarizzamenti, R¹ II.3: «et non sia infullunitu per non prindiri alcunu viciu»; De Gregorio, p. 571, 3-4: «e nun lu fari indignari, ki pir lu disdignu purria piglari alcunu viciu»; Marciano II. 7: «Et a lu pulitro non si diia fari displachiri nullu a lu prencipiu, azò ki lu putro per kistu non pigli vicciu»; H² c. 46 (44)r, 17-19: «et non l<u> fari disligari chi pir lu inding<n>amentu porria pillglar<i> alcunu so viciu».

7 Et lu cavallu *non* si divi dumari fini ki *non* esti di etati, zoè di dui anni et plui, perzò ki, quantu /c. 41v/ esti plui juvini per la fatiga multa poti incurriri lisiuni di li ganbi.

[III]

<iij> Di la doctrina di lu cavallu

1 Tali guardia si divi fari a lu cavallu: unu crapistu si divi fari di coyru mollu et punirisi in sua resta, et cum boni retini si divi ligari in la maniatura e li pedi di ananti si liganu cum una pastura di lana; si liga ki *non* poza fugiri, et zo si fa per sanitati di li ganbi. 2 Et lu locu <in> lu quali durmirà lu cavallu sia senza mundiza e di jurnu e di nocti, ki li si faza lu lectu di pagla longa oy di fenu, fini a li ginocchi.

3 Et da beni matinu si ndi leva et scuyasi lu dossu e li membri cum boni forbituri, et poy si mini a biviri all'aqua planamenti et tenisi in aqua dulchi, fini in tri uri in lu matinu et la sira fina in li ginocchi, oy in aqua di mari, perzò ki la fridiza di la aqua dulchi et la sictitati di la aqua marina dissiccanu li ganbi et restringinu li umuri e li malicii disindenti a li ganbi di lu cavallu. 4 Et poy ki torna alla stalla, *non* trassa intra fina ki li ganbi *non* sianu beni assucati, ca la caldiza e la fomositati di la stalla soli fari galli et mali umuri in li ganbi amulchati.

III.1 et punirisi] et pungirisi et pu / nirisi 2 ki li si faza] kili li faza; 3 restringinu] restringiri

II.7 Cfr. Ruffo II, p. 5: «quanto minor alligatur propter laborem insuetae domationis, tanto levius laesiones aliquas in cruribus accidentaliter incurrere posset» e la cui traduzione ha posto qualche problema ai volgarizzatori, ove si eccettui quello del ms. Marciano. R¹ manca questo passaggio; De Gregorio, p. 571, 10-11: «in pirzò ki, quandu plui juvini lu cumenci a ligari cun la corda e adumari, pir lu so affaticarissi curri spissi fiati lesiuni di li gambi»; Marciano II. 7: «perzò ki quantu minori eni prisu et dummatu, più tostu si pò guastari li gambi et tuttu»; H² c. 46 (44)r, 26-29: «inperzò chi quantu più est juvini l'acommenzi a lligari culla corda et domari pir lu so fatigari incurri spissi fiati ad mali di gambi».

III. 1 et punirisi: il passo sembra corrotto; per dare senso compiuto si espunge et pungirisi.

5 E *non* ti diminticari ki lu cavallu mangi senper, may tantu in iusu apressu li pedi davanti, ki a grandi pena poza prindiri la pruvenda *cum* la bocca, ki furzandusi stendirisi /c. 42r/ <l>u collu e lu capu a prindiri lu cibo sianu suctili naturalimenti, massimamenti ca si *premi* supra li ganbi davanti. **6** Ancora, lu cavallu divi maniar erba di ordiu et pagla et avena et spelta e sekia, ca kisti cosi sunnu naturalimenti pruvenda. **7** Zo esti: si eni juveni mania erba et fenu *cum* ordeu oy altri cosi *simili*, ca la erba e lu fenu dilatanu la ventri e lu corpu e li menbri per la umiditati. **8** Ma si llu cavallu sirrà *perfectu* in conplita etati, mangi ordiu et pagla amesuratamenti, ca, *per* la seclutati di la pagla, lu cavallu *non* ingrassa ma sta in conpitenti carni, si riteni, et pò[i] sicuramenti et plui sanamenti fatigari.

9 Ca *non* divi essiri multu grassu lu cavallu: li umuri *superflui* dissindinu a li ganbi et per zo sunnu malati. **10** Et si *per* vintura subitanamenti fatigasi <troppu, purriasi guastari ligeramenti> da multi infirmitati accidentali. **11** Basta aviri la sua amisurata grassiza. **12** Et si sirrà multu multu magru, mankiranu li forzi et esti laydu a vidiri et *per* la sua grandi magriza multi infirmitati inopinati *cuncurrinu*.

13 Lu cavallu, poy ki sirrà in *perfecta* etati, mangi erba domestica a ppurgari, zo esti in la primavera *per* ispaciu di unu misi, <et> *non* stia fori di lu ayru, ma sucta lu copertu *cum* una grossa copertura di lana, ca la erba supra dicta esti naturalimenti frida, et si lu cavallu *non* esti copertu, purria ligeramenti rifridarisi et incurriri a grava malatia.

14 La aiqua, la quali bivi lu cavallu, divi essiri mobil<i> et unu pocu salata et clara, ca l'aqua *per* la mulliza et *per* la grassiza plui nutricanu et grassanu. **15** Et sachi ki l'aqua quantu plui esti frida *et* currenti tantu plui nutrica et ingrassa.

6 spelta] spleta; 7 lu corpu] li corpu; 8 ca *per* la seclutati] *preceduto da* et pluj sanamenti *canc.* 13 cavallu] *preceduto da* cay *canc.*

Ad Domandum

16 Sachi ki llu /c. 42v/ cavallu si divi furrari da ferru rutundu convinivili a modu di ungla, ma la estremitati di lu ferru divi essiri stricta et ligera, ca, quantu plui esti ligera li ferri, tantu plui lu cavallu leva li pedi, et quantu la ungla esti plui stricta actornu di lu ferru, tantu plui si fa grandi et forti.

17 Guardariti di no li dari a maniaru a lu cavallu sudatu oy multu caldu, ma, cupertu di alunu pannu, minarisi divi unu pocu, fini ki lu suduri e lu caluri si perda.

18 Tandu divi sapiri ca lu multu et fasti<di>usu cavalcari di la sira non fa prudi allu cavallu, ca a grandi pena la sira poti disudari, comu è bonu ki lu cavallu àya la pruvenda. **19** E lu ayru di la nocti esti plui fridu ca quillu di lu jornu et purriasi rifridari ligieramenti, et pro lu cavalcari di lu matinu esti milluri. **20** Fa misteri a lu cavallu aviri continuamenti una cuperta di linu item per lu caldu et per li muscki, et in tempu fridu cuperta di lana. **21** Et divi sapiri ca lu cavallu beni guardatu si conserva sanu per ispaci di vinti anni in buntati.

[IIIa]

In principiu di la doctrina

1 In lu principiu di la doctrina di lu cavallu si trova frenu debili, levi quantu si pò truvà, et quandu li si metti lu morsu di lu frenu si divi indulcari da meli oy di alcuni cosi dulchi. **2** Dissi frenu levi et debili, ca, *quandu* esti inprimu, esti minu mali

16 ungla] agugla 18 pena] pena pena 20 aviri continuamenti una cuperta di linu] aviri continuamenti vna aviri vna cuperta di linu 21 ca lu] *preceduto da call canc.*

IIIa.1 levi] *soprascritto nell'interlinea* trova] torva 2 debili] divili

III.16 *Sachi ki ...forti*: Il paragrafo 2 *Ad ferrandum* del capitolo III *De custodia et doctrina equi* del *De medicina equorum*, Molin (1818: 9-10): «Ferrari debet equus ferris sibi convenientibus rotundis ad modum ungulae. Extremitas tantum circuitus ferri sit stricta et levis, quia quanto leviora fuerint ferra, tanto agilius et facilius elevat pedes suos, et quanto a ungula equi circuitu ferri utitur strictiori, tanto major et fortior efficitur, prout decet. Et nota quod quanto equus ferratur junior, tanto ejus ungulae molliores liores et debiliores fiunt. Quoniam usus eundi a juventute sine ferris nutrit naturaliter ungulas equi duras et magnas» è inglobato nel capitolo *Di la doctrina di lu cavallu*.

<in la bucca>, tantu manca pena avirà et sustinirà, ca tastatu imprimu lu dulchi frenu, vulinteri una altra volta richipi lu frenu, et poikì richipi lu frenu senza dif<fi>cultati, richipirallu domani o di sira. **3** Et *per* alcuni jorni si mina a manu lu matinu e la sira, kì secuti lu so guardianu, e poy senza scurssu et senza sella /c. 43r/ planamenti si cavalca et cum brevi passu si mina a destru et a mancu vultandu. **4** Et si fa misteri <...> quillu ki lu mina da beni in matinu omni jornu, fina a menza terza, per li locura plani et non pitrusi, fini ki lu scuderi lu mina undi li parirà senza cumpagna.

5 Et quandu lu cavalkirà per ispaciù di unu misi, mictasili la sella planamenti et poy si cavalca cum la sella tuctavia. **6** E lu cavalcaturi, poy ki avirà lu cavallu muntatu suavimenti, <non> lu mova fina ki purrà firmamenti cavalcari.

IIIa, 2 dif<fi>cultati] discultati

IIIa.2 <in la bucca>: per l'integrazione, cfr. Ruffo III.3, p. 10: «Dixi fore leve et debile, quia quanto in principio minus malum infert **in ore** ejusdem»; cfr. anche i volgarizzamenti: R¹ IIIb.3: «Lu primu <frenu> a lu pultru sia leiu et misu cum omni suavitati, comu est dictu di supra»; De Gregorio, pp. 572-573, 44 e 1: «lu frenu dissì ki sia leiu e debili, pìrò ki li fa minu mali **in la bucca**»; Marciano, c. 6r, 14-16: «Però divi essiri leiu lu frenu a lu incumizamentu, però ki lu cavallu lu sosteni più leiamenti et più acco<n>zamenti»; H² c. 48(46)r, 23-25: «lu frenu [di si chi] sia ligeru et dibili perchi li fa minu mali **in la bucca**».

IIIa.4: il testo è guasto, né soccorre il ricorso alla fonte o agli altri volgarizzamenti; cfr. Ruffo III.3, p. 11: «ductor aliquis antecedit pedes, sicut dictum est superius, summo mane vel summo diluculo usque ad mediam tertiam per loca plana et non saxeas»; R¹ IIIb.4: «Et a lu so dumari sia cavalcatu per loki plani et senza cumpagna et di matinu fini a tercia»; De Gregorio, p. 573, 8-10: «e si abisogna, li vaa inanti una persuna omni matinu pir tempu, cavalcandu pir fini a meza terza pir loki plani oi ki nun chi aia petri»; Marciano, c. 6v, 1-4: «E si sarrà bisognu, unu omu a ppedi ki li vaia davanti a lu p<u>tro per fi<n>a a meza terca per chanu se<n>za petri»; H² cc. 48 (46)r e 48 (46)v, 33-4 e 1: «...a bisongna vada ananti una pirsuna cumbactinu pir tempu cavalcandu pir fini // ad terza pir planu chi non ci aia petri».

IIIa.6 <non> lu mova: integrazione necessaria per dare senso alla frase; cfr. Ruffo III.3, p. 11: «Equitator verumtamen, postquam equum suaviter adscenderit, eum non removeat, donec sibi pannos actet, ut convenit, quia equus exinde quietum assumit ob commodum equitantis»; cfr. anche i volgarizzamenti, R¹ IIIb.6: «Quandu homu voli cavalcari fazasi in unu locu altu ad utilitati di lu pultru oy di lu cavallu, **no lu lassi moviri** fini ki sigi acconzatu di li panni in la sella per bonu, cussì lu cavallu prindirà bonu husu»; De Gregorio, p. 573, 13-14: «E lu cavalcaturi, quandu sagli susu, **non lassi moviri** lu cavallu finkì non si agi cunzati li panni suta, comu si conveni»; Marciano, c. 6v, 9-12: «Et lu p<u>tru quandu sirà cavalcatu **non si mova** per finkì avirà acco<n>zi li panni, però ki lu cavallu indi pigla più suavi usu»; H² c. 48 (46)v, 5-6: «lu cavalcaturi quandu ci munta susu **non lassa moviri** lu cavallu fini chi non àia cuniati li panni subta comu si cunveni».

7 In tempu fridu lu divi adoctrinari, zo esti lu cavalcaturi faza ipsu per magisi e per canpi amensuratamenti curriri, vultandu a destru et a sinestru, perki lu cavallu plui vulinteri va a la parti destra, et mutatu frenu per lu forti, ki ligeramenti ki si ritengna *per* li aratati. 8 Dissi ca per li valli e li muntichelli di lu aratizu accustomasi convinivimenti livari li pedi e *per* li altri locura plui siccuru anda. 9 A ppocu a ppocu <galoppasi> *per* convinivili spaci di tempu a destru *et* a ssinestru cum saltu pichulu quantu purrasi minari, et galoppasi *non* troppu i-llu jornu, ki lu cavallu *non* si fatigki lu caloppari, e lu cavallu purria per la fatiga multa farisi ristivu. 10 Ma una causa esti utili, ki lu cavalcaturi a lu cursu intantu tira li retini di lu frenu *cum* li manu, inver di lu dossu in visu, ki lu cavallu, plicandu lu collu, inclina la testa intantu ki apporti <la bucca> appressu lu pectu. 11 E kistu si faza *in* lu principiu a ppocu a ppocu comu megli parrà et sirrà misteri.

8 siccuru] siccura

IIIa.9 <galoppasi>: per l'integrazione cfr. Ruffo III.3, p. 12: «Consuetudo equo praeterea bene et habiliter troctare per conveniens temporis spatium a dextris, ut dictum est, et sinistris» e i volgarizzamenti: R¹IIIb.7: «... *et* fazalu **turctari** per canpi laborati in la matina in tempu friscu suavimenti et vulglendulu a vichenda spisi fiati et in *primu* di la drecta manu»; De Gregorio, p. 573, 28-29: «Ancora usati lu cavallu beni a **tructari** pir cunvinili spaci di lu iornu, pir alcunu tempu da la manu dextra e da la sinistra»; Marciano, cc. 6v-7r, 25 e 1-3: «È da guardari /c. 7r/ ki *non* sia troppu grandi **galoppatu** nè cavalcatu, perzò ki *non* li sia *in* noiu lu galoppari, perzò ki *per* kistu lu cavallu si purria fari restivu»; H², c. 48 (46)v, 26-27: «allu galoppu in lu jurnu *chi non* sia in fastidiu volglilu **galoppari**».

IIIa.10 <la bucca>: per l'integrazione cfr. Ruffo III.3, p. 12: «Quod equus plicando, vel curvando collum intantum caput inclinet, ut **os** deferat continue juxta pectus, et hoc fiat in principio paulatim, prout videbitur expedire, nec non omnis cautela et studium adhibeatur ibidem» e i volgarizzamenti: R¹IIIb.10: «et tenga beni lu cavallu lu so capu et **la bucca** in lu pectu ca plui aiustamenti et plui vidi lu cursu»; De Gregorio, p. 573, 36: «chiki la testa ki **la bucca** tegna pressu a lu pectu»; Marciano, c.7r, 6-8: «tegni li retini a bbassu lu più ki si po supra lu garresi, azò ki lu cavallu si adusi di tiniri chicatu lu collu a lu pettu»; H², c. 49 (47)r, 1-4: «tira li retini de lu cavallu supra lu' dossu vassu appressu lu' garresi si chi lu cavallu gectandu lu collu ad tantu chi la testa et **bucca** tenga appressu di lu collu».

12 Tamen *cum* grandi cautela et quistu siguramenti, /c. 43v/ ca, quando lu cavallu porta la testa appresu lu pectus, plui apertamenti <su>nu li soy anditi e mellu si volta a lu destru et a lu sinistru et ligeramenti si riteni et meglu va supra li pedi soy, et perzò fa misteri di diri lu modu et la manera di lu frenu e di affrinari.

[IIIb]

<iii> Quisti suni li formi di li freni

1 Est una forma di frenu, la quali si dichì a barra perzò ca per dui barri pri traversu, una per longu, esti conposta; lu quali esti plui levi e plui abili di li altri a lu cavallu.

2 Esti una altra forma di frenu ki si dichì vulgaramenti menzu morsu et avi li retini per traversu, barra una solamenti, e l'altra pertica durice, plui forti et plui ritinivili di lu autru supra dictu.

3 Ma sunu oy maruni, dicti a menzu morsu, similimenti *cum* falli senza plani in lu morsu di lu frenu, post<i> in menzu di lu anellu frabicatu; li quali esti plui forti di li altri supra dicti.

4 Et ancora esti unu autru, dictu caraldu, ubi si mietinu multi falli in lu morsu, lu quali esti plui forti di tucti li altri freni.

5 Ma sunu altri freni forti li quali usanu li privinziali, orribili et durissimi senza modu, di li quali non plui dicu.

6 Per la duriza et mulliza, tucti mastri divinu vidiri la duriza, ca mulliza di la bucca di lu cavallu, et sicundu la qualitati di la bucca, tali frenu ki si micta, ki di in tucta satisfaza lu cavalcanti.

/c. 44 r/

7 Comu dissi supra parti, li cavalli si divinu cavalcari senza forti cursu. **8** Li cavalli si cavalcanu continuamenti. **9** Utili cosa esti cavalcari lu cavallu a ppassu a ppassu per la chitati spissamenti, uvi sunu firrari oy uvi soli essiri grandi scruxi et grandi rimuri, ca per li grandi scruxi li cavalli prindinu grandi sicuritati et non suni pagurusi.

IIIb.2 ki si dichì vulgaramenti menzu morsu] kj si dichì vulgaramenti ki si dichì menzu morsu; e l'altra pertica] e l'altra li pertica; 5 durissimi] dorissimi

10 Et dubita passari per tali loki, *non* li isforzari *cum* grandi bactitura di virga oy di spiruni, ma si mina *cum* convenienti bactitura, ligeramenti lusingandulu, ca pur sirria li bactitura fracassi a viniri, per lu sonu e lu scrussu et cussì lu cavallu sirria spagnusu.

11 Fa misteri a lu cavalcaturi in lu jornu muntari a lu cavallu spissamenti et dissindiri suavimenti et ligeramenti sicundu lu putiri, ki si accustumi pri lu muntari et per lu dixindiri stari quietu et in pachi.

12 Et zo ki dissi supra parti, si divi observari studiusamenti fina ki li denti di lu cavallu sirranu mutati, ca si dichi lu cavallu di chinqui anni, *cun*plimenti mutati li denti, purrà di la ganga suptana arrazari quattru denti, zo est: dui di l'una parti et dui di l'otra parti, li quali su dicti scagluni et plani, contrarianti a lu morsu di lu frenu continuamenti. **13** Et kistu factu, si lu cavallu avirà dura bucca, *avanti* ki si arrazanu li denti, lassa inprimu sanari li plagki, et poy si li mecta lu frenu a bbarri, perzò ca esti levi. **14** Ma, si avirà la bucca tinira et molla, similmenti in lu secundu e lu *terziu* jornu poy ki sunnu arrazati li /c. 44v/ denti, si li micta lu frenu a barra e cavalcarilu omni iornu, affirmandusi, cavalcandu ammisuratamenti, ca lu cavallu plui timi per la tiniriza di la bucca et di li plagi, et usandu lu frenu continuamenti la carni si fa dura et callussa. **15** Undi la bucca di lu cavallu divi essiri <nì> troppu dura nì troppu molla, ma divi essiri tiniri lu mediu. **16** Ca perzò lu cavallu guarda altri utilitati, a ssapiri ki, <per> lu dictu arrazari di li denti, lu cavallu ingrassa et ingrossa et perdi la salvaumi e la superbia.

IIIb, 10 fracassi] fratassi 11 a lu cavalcaturi] a lu cavallu ki acturi

IIIb.15 *la bucca di lu cavallu divi essiri <nì> troppu dura nì troppu molla*: l'integrazione necessaria per il senso, e che trova fondamento anche in Ruffo III.3, p. 15: «os equi debet esse nec nimis durum, nec nimis molle». Si allontanano, invece, dalla fonte gli altri volgarizzamenti; R¹ IIIc. 3: «et inperzò est da considerari la mulliza e la duriza di la bucca di lu cavallu»; De Gregorio, p. 574, 8-9: «kistu è da guardari la molliza di la bucca di lu cavallu, ki sicundu ki avi la bucca dura e molla»; Marciano, c. 7v, 10-13: «Divisi addunqua guardari li durizi *et* li mollizi di la bucca di lu cavallu e secundu ki avirà dura <o molla> la bucca»; H², c. 49 (47)r, 26-27: «quistu *est* da guardari la moll<iza> di lu cavallu chi secundu chi havi la bucca dura oy mol<la>».

IIIb. 16: Cfr. Ruffo III.3, p. 15-16: «Et in hoc equus alias utilitates consequitur, quas fui multoties experientia doctus, videlicet quia in praedicta exstirpatione equus vindicat sibi pinguedinem et grossitiem corporis, quoniam amittit exinde feritiem, superbiam vel furorem»; questo passaggio è assente negli altri volgarizzamenti.

17 Et poy si cavalca cum salti pichuli, muvendulu, scuntrandu spissamenti li cavalli altri et cavalcanti, intrandu et essendu, azò ki si acostumi intrari et issiri da ipsu.

18 Mutandu frenu forti et mancu, forse ki sirà misteri ca per lu spissu mutari di li freni la bocca di li cavalli si soli guastari ki *per* lu longi usu si sachanu affrinari.

19 Lu cavallu si divi curriri di lu bon matinu una fiata *omni* simana, unu pocu per via bona, plana e rinus<a>, per ispaciù di quarta parti di miglu et fini a la terza di lu miglu, ca quandu lu cavallu ammisuratamenty e spissu curri, fachissi agili *et* plui correnti per lu grandi usu.

20 Una causa li nochi a lu cavallu, ca, currendu, perdi una grandi parti di affirmarisi. **21** Tamen *non* divi adiminticari ki, avanti ki llù cavallu perfectamenti sia insignatu, *non* per prigriza lu cavalcanti galuppasi lu cavallu amisuratamenti currendu et salendu, ca lu grandi riposu fachi prigriza.

[IV]

<v> La billicza di lu cavallu

1 <L>a billicza di lu cavallu si canuxi per kistu modu: inprimu divi aviri grandi corpu et longu, ki li menbri rispundanu a lu corpu comu /c. 45r/ conveni.

2 La testa pichula, sicca et longa convinimententi.

3 La bocca grandi e li nascki grandi et inflati.

4 Li oculi grossi et pichuli aurichi.

5 Collu longu et suctili appressu la testa.

6 Pocu gringnu et planu.

7 Pectu grossu et quasi ritundu.

8 Dossu curtu.

9 Lumbi grandi e grossi.

10 Testi grossi, flanki boni.

18 affrinari] affunari; 19 ammisuratamenty] con -u *corretta in -y*

- 11 Supta la ventri àya longiza.
 12 Anki longi, stisi et ampli.
 13 Ampla et longa cardatu, pocu gringni et plani.
 14 Li cossi lati et beni carnusi.
 15 Garrecti ampli assay et beni siki.
 16 Li falchi curvi.
 17 Cruppa beni ampla.
 18 Li junturi di li ganbi grossi appressu di li pedi.
 19 Li ungli e li pedi ampli et duri et cavati.
 20 Et sia plui altu di arreri ca davanti comu chervu.
 21 Lu collu divi purtari alevatu, zo esti la grossiza la *quali* esti appressu lu pectu.
 22 Ki dirictamenti voli vidiri la billicza di lu cavallu, fa misteri a l'altiza quantu a la longuiza, cum *propriu conviniri* di lu pilu dictu, ki a mi pari divi essiri pilu bayu jaso. 23 Zo sia ca multi e diversi sentinu diversamenti e bayu scuru est plui di laudari et dari sempri, ca lu fazuni di lu cavallu e la billicza meglu si canuxi in lu cavallu magru ca i-llu grassu.

[V]

<vj> Di li malatii di lu cavallu, li quali sonu di loru naxiri

1 Di li malatii di lu cavallu, li quali sonnu da lu so nassiri oy da lu ingindrari, alcuni procedinu per vicciu oy erruri di la natura, comu lu cavallu quandu naxi cum dui cudi oy cum unu oculu oy alcinu menbru plui grandi di lu altru oy quandu avi li ganbi torti. 2 Et quandu /c. 45v/ naxi cum li jardi oy cum li galli, aveni per lu patri et per la matri jardusi. 3 Alcuni malatigi aveninu poy ki llu cavallu esti natu, comu lu

IV. 11 La ventri] Lu ventri *ed. Catalano-Tirrito* 12 anki] anku 13 cardatu] caudatu
ed. Catalano-Tirrito 15 et beni siki] et geni si ki *ed. Catalano-Tirrito* 17 Cruppa]
 Gruppo *ed. Catalano-Tirrito* 18 ganbi] Vambi *ed. Catalano-Tirrito* 22 diversi] divisi *ed. Catalano-Tirrito*;
 diversamenti] divisamenti *ed. Catalano-Tirrito*

vermi et multu duluri. **3** Alcuni malatigi aveninu poy ki llu cavallu esti natu, comu lu vermi et multu duluri. **4** Ca multi malatii si potinu subviniri cum medichina, pensa si naxi cum una autra anka plui grandi di l'autra.

5 Alcuni altri mali, spicialimenti quandu s'intraferi l'unu pedi cum lu altru in lu andari, oy infra parti di li cossi, oy di li ganbi, oy appresu li testiculi, si divi cochiri cum ferri convinivili. **6** Ma si divi cochiri fachendu tri virguli in l'una cossa et l'autra pri traversu et poy tuctavia si cavalki, ca, fricati l'una cossa cum l'autra, spissamenti tuccandu l'una a l'autra, scorchasi et per lu scurchari lu cavallu senti arduri et forzasi andari cum li ganbi aperti. **7** Et si si intraferi cum li pedi oy cum li ganbi aperti, fazanusili li cucturi da intru parti in li lacerti et intra li ganbi. **8** Similimenti si avirà li ungli oy li pedi torti, firrandulu spissamenti si purranu accunzari a fforma rotunda. **9** Et divi sapiri ca, si lu cavallu si intraferi cum li pedi, si divinu parari da fori plui ca dintru oy <cum> li ferri plui stricti da intru parti ca da fora si ferranu. **10** Ma lu cavallu a lu quali tali mali supravini poy ki esti natu oy grandi, alunu esti incurabili et alunu curabili, comu lu mali di lu vermi et altri simili di li quali intendinu ora di diri.

11 Remedium

12 Di malva lirvi dui, simili di furmentu libra menza, di pichi greca libra una, di vinu blancu libra menza, di termintina unci tri, di aloy sturtina unci ij. **13** Confichi et cochi la malva in l'aiqua e cochila beni e cocta cum aqua /c. 46r / a lu murtaru et similimenti di origanu li radicati beni pistati et cun sungna et simula cum lu vinu et m<i>scatu mictilu in alunu vasscellu.

V.1 10 vermi] vermu ed. *Catalano-Tirrito* 12 unci] uncie ed. *Catalano-Tirrito* 13
m<i>scatu] muscatu ed. *Catalano-Tirrito*

V. 9 <cum> li ferri plui stricti: cfr. Ruffo (*De obliquis ungulis et cura earum*), p. 110-111: «Et etiam ferro altiori in exteriori quam in anteriori parte ferretur assidue, et sic equus interferitione praedicta remedium obtinebit».

14 Di poy tri jorni, poy bulli lu oglu in alcunu vasscellu beni stangnatu, et quandu incuminza a bulliri, jungi la pichi a ppocu a ppocu, fina si disolva tucta in lu oleo la pichi squaglata, et misca supra lu focu, fina ki beni s'incorporanu.

15 Poy ki ajungi la termintina, poy jungi l'aloy facta pulviri et misca, et poy rifridata leva di lu focu et sirrà factu. **16** Et poy lu puni in unu vasscellu et usa a la opera tua.

[1]

<vij> Inplastru

1 Ancora: prindi libra una di furmentu, inpastalu cum sucu di pulcara et cum sucu di erba blanca e di aprotanu.

[2]

<viij> Li jorni difisi

1 Quisti suni jorni piriculusi e boni, li quali li nobili maistri turbaru per la nunciaccioni di *Jhesu Christu*, ca killu duluri si ricalca, non si livirà, et si si leva, cum grandi fatiga si livirà.

2 E ki nassi non vivirà et si vivirà rumarà in paupertati.

3 Et ki prindirà mugleri, et non vivirà per longu tempu cum illa; et si sirrà cum illa in bona pachi et non sirrà fidili oy non si amarà lu maritu cum la mugleri; et si serrà, in paupertati rumanirannu per tuctu tempu, ca issirà di la casa et ad altru locu andirà, turnirassi per cuntrariu et alcunu periculu avirà.

4 In quisti jorni non vindiri, non acca<tta>ri, non murari, non plantari, et nulla causa digi operari, non digi continuari ca, si llu farray, senza dubiu aviray danu.

V. 14 si disolva tucta in lu oleo la pichi squaglata] si disolva tucta la pichi inlu oleo la pichi squaglata; 16 vasscellu] vascellu *ed. Catalano-Tirrito*

2.1 e boni] choni *ed. Catalano-Tirrito*; et si si leva] et sileva *ed. Catalano-Tirrito*; 2 non vivirà, et si vivirà rumarà in paupertati] non vivira rumara inpaupertati *ed. Catalano-Tirrito*; 3 cum illa] cum illu *ed. Catalano-Tirrito*

/c. 46v/

- 5 Quisti suni li jorni li quali *non* vindiray ki suni a li xxxij.
- 6 I- llu misi di Januariu suni jorni vij: l'unu, iij, lu chincum, vj, x, xv, xx.
- 7 In lu misi di Fribaru suni jorni tri: xxj, xvij, xviiij.
- 8 In lu misi di Marzu suni jorni iiij: xv, xvj, xvij, xviiij.
- 9 In lu misi di Aprili suni jorni ij: vj, xv.
- 10 In lu misi di Mayu suni jorni ij: a li vij, xvij.
- 11 In llu misi di Iugnu esti unu sulamenti et vj.
- 12 In lu misi di Iugnetu suni ij: xvj et xviiij.
- 13 In Agustu suni jorni ij: xix, xx.
- 14 In lu misi di Sictenbru jorni ij: xv, xvij.
- 15 In lu misi di Octubru suni j: xvj.
- 16 In lu misi di Novenbru suni ij: xv, xvj .
- 17 In lu misi di Dichenbru jorni iiij: vj, vij, viij.
- 18 Et in quisti jorni nullu divi operari maniscalchia et guardisi di tucti cosi.

[3]

Jorni tri di l'annu

- 1 Tri jorni su i l'annu li quali si divino observari, zo esti: lu primu luni di Aprili, in lu quali Cayni achisi lu frati so Abel<i>.
- 2 Lu primu luni di Agustu, in lu quali Sodoma e Gomorra foru suffundati.
- 3 Lu altru lunidì esti l'ultimu di Dichenbru, in lu quali Juda fui natu.

[4]

<i> A la rayatura d'unu cavallu

- 1 In nomine Domini. Amen.
- 2 Maux, ornex, ostrix, ostrex et astoritex hore. Patrax + agla + Magla + tagla.

2.4 In quisti jorni] In questi Iorni *ed. Catalano-Tirrito* farray] faray *ed. Catalano-Tirrito*
6 l'unu] luri 11 In llu misi di Iugnu] Inlu misi di iugnu *ed. Catalano-Tirrito*; 4 A la
rayatura] Alla rayatura *ed. Catalano-Tirrito*

2.5 *sunì a li xxxij*: da notare la contraddizione tra il numero qui indicato, trentadue, e la somma dei giorni indicati nei singoli mesi, trentuno.

<x> Accidentali infirmitati di lu vermi. Capitulo

1 Accidentali infirmitati esti la quali si dichi vermi vulgaramenti, et accumenza da lu pectu da lu /c. 47r/ cavallu oy da li cossi intru li testiculi, et poy dissindi a li ganbi prichandu li carni <cum> spissi plagi. **2** Lu quali vermi si cuminza di mali umuri caldi et superfluitati per longu tempu cum criati et cum cursi, poy si fanu cum una grandula, la quali avi lu cavallu i·ll'una et l'otra parti di lu pectu, appresu lu cori et intra li cossi intornu li testiculi.

3 In alcuni duluri ki aveni ablacasi, currunpi illà li spiriti e li humuri, dundi, cuncurrendu li umuri per lu duluri, killa grandula unfla et poy unfla lu pectu e li ganbi et poy, unflati li ganbi di arreri oy dananti, fa misteri curriri li umuri et rumpiri lu coyru et farrà via et multi pertusi a ccachari la purata da fori. **4** Et si non si siccurri cum cura convinivili, lu cavallu gictirà la umiditati per li ganbi et per li plagi.

5 Remedium

6 Contra la infirmitati di lu vermi, di dari midichini convinivili diraiu.

7 Ca si pari lu pectu di lu cavallu cum li coxi et appresu di li testiculi granduli ki unflanu et plui ca solinu crixinu, mantinenti lu cavallu si divi sangnari da la vina comuna sucta di lu collu appresu la testa et di li accustomati vini da l'una a l'otra parti di lu pectu oy di li cossi, et mancasi lu sangu fini a la dibilitati di lu corpu, et poy si mictanu convinivili sictuni in lu pectu et in li cossi.

8 Tamen li sictuni non si divinu minari si non per ispaciù di tri jorni, cussì ki dui juveni omni fiata di matinu e di sira si fatiganu.

9 May /c. 47v/ lu cavallu si divi cavalcari cu tardu passu et pocu, et omni jornu si fatiga.

10 Et guardalu ki non mangi erba nì fenu, di li altri cosi mangi per richipiri forza, ca, per lu maniaru di la erba e di lu fenu, li umuri di lu vermi plui crixinu.

5.1 vulgaramenti] vermj et vulgaramenti; accumenza] acumenza ed. *Catalano-Tirrito*; 2 Lu quali vermi] Lu quali lu uermi 3 currunpi] cunrumpi ed. *Catalano-Tirrito* umuri] vmuli 4 Et si non si siccurri] et si no siccuri ed. *Catalano-Tirrito*

11 Et per ripusari in la nocti <fa stari lu cavallu> in locura fridi continuamenti conchidendu.

12 Ma si quilla <glandula> oy lu vermi per lu sictumi oy per la sangnia l'autra *non* crixi, may li humuri superflui abundanu et unflanu kili granduli oy lu vermi, in tali modu si traynu sucta lu coyru *per* longu e la carni, finkì trovi lu vermi oy quili granduli e, dispostu lu ferru oy la lanceta, killi granduli cum li unguli di li manu si strannu et arraganusi di fori *cum* la radicata comu megliu parrà, nì rumangna di lu *predictu* vermi alcuna causa. **13** Et arrazati *cum* la radicata, <cum> stuppa necta, amullata sufficientimenti in lu blancu di lu ovu, implisindi la plaga, et poi la plaga si cusi, ki la stuppa no ndi poza issiri.

14 Et si esti lu mali in lu pectu, ligasi per la ventri cum una pezza di linu oy di lana davanti lu pectu.

16 E la plaga fini a lu *terzu* iornu *non* si divi mutari, da tandu innanchi in lu iornu dui fiati si muta la stuppa amuglata in lu oleu et in lu blancu di lu ovu minatu, et inprimu la plaga beni lavata *cum* vinu caldu, et tali cura usa per spaciù di viiiij jorni. **17** Passatu poy, la plaga lava dui fiati in lu jornu *cum* unu pocu di vinu tepidu et micti in la plaga stuppa minuta involuta in la pulviri, la quali pulviri si faza di calchina viva et di meli. **18** Prindi la calchina viva et tantu di meli liquidu et miscasi *insenblamenti*, ki si ndi poza fari una guastella, et quilla guastella si micta a focu intantu ki si faza /c. 48r/ carbuni, et facta pulviri usala finkì la plaga sia suldata. **19** E lu cavallu *non* si divi fatigari et cavalcari fini a lu *terzu* jornu poy ki lu vermi sirrà arrazatu.

12 cum li unguli] sunj li vnguli; strannu] strananu con la seconda -a- *canc.*; 13 stuppa] *preceduto da* plaga nondi pozi *cancellati*

11 <fa stari lu cavallu>: per l'integrazione si tenga conto di Ruffò 1, p. 25: «equo [...] nec non pro quiete in nocte locis frigidis assidue coutendo»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 577, 27-28: «E fa stari la nocti lu cavallu pir lu so riposu in locu friddu»; Marciano, c. 14r, 3: «...e la notti staia in locu non caldu»; H², c. 52 (50)v, 22-23: «...et stari la nocti lu cavallu pir lu so riposu in locu fridu».

12 <glandula>: per l'integrazione cfr. la fonte Ruffò, 1, p. 25: «Si vero **glandula** vel vermis, propter sectones et minutionem sanguinis aut per praedicta alia, non decrescat» ei volgarizzamenti: De Gregorio, p. 577, ll. 28-30: «E kista glandula oi vermi, in via per kisti lacci pir livari lu sangu di li dicti vini non menimano»; Marciano, c. 14r, 3-4: «...et si per kisti cosi **gli glanguli** non cessirannu»; H², c. 52 (50)v, 23-25: «...et **quista glandula** oy vermi in via per quisti laczi et per livari sangu di li dicti vini non minimano».

16 E la plaga fini a lu *terzu* iornu *non* si divi mutari, da tandu innanchi in lu iornu dui fiati si muta la stuppa amuglata in lu oleu et in lu blancu di lu ovu minatu, et inprimu la plaga beni lavata *cum* vinu caldu, et tali cura usa per spaciù di viiiij jorni. **17** Passatu poy, la plaga lava dui fiati in lu jornu *cum* unu pocu di vinu tepidu et micti in la plaga stuppa minuta involuta in la pulviri, la quali pulviri si faza di calchina viva et di meli. **18** Prindi la calchina viva et tantu di meli liquidu et miscasi *insenblamenti*, ki si ndi poza fari una guastella, et quilla guastella si micta a focu intantu ki si faza /c. 48r/ carbuni, et facta pulviri usala finkì la plaga sia suldata. **19** E lu cavallu *non* si divi fatigari et cavalcari fini a lu *terzu* jornu poy ki lu vermi sirrà arrazatu.

20 Et poi ki lu coyru sirrà fisu e lu vermi tractu, micti risilgaru pulvirizatu *cum* vinivilimenti, pisu di *tarè* tri et plui, et aspergasi supra lu locu di lu vermi *cum* lu cuctuni e cussi la bucca di la plaga ki *non* poza essiri la midichina da la plaga, per la quali lu vermi per ispaciù di novi jorni mangisi fortimenti et pri forza. **21** Et maniatu lu vermi fini a la radicata e distructa, usa la cura *continuamenti* la quali supra dissi in lu trayri di lu vermi.

22 Et si *per* kisti cosi li umuri *non* si potinu restringiri et dissiccati, quando li pirtusi dissindinu a li ganbi comu pichuli vissiki oy pichuli plagi, tandu, *cum* ferru ritundu i·llu cappu, quili plagi oy vissiki fundalimenti si cochinu, inprimu cochendu la mastra vina di lu pectu per traversu, la quali vai a lu locu di lu vermi in iusu fini a lu pedi, et poy, cocti li pirtusa di li ganbi, micti in li plagi la calchina viva dui fiati in lu iornu.

23 Et nota ca la *scur<iu>na* ki rumani in la ganba in tali modu si divi subviniri, zo *est* ki si rrada intornu la unflazuni et poy, tractu lu sangu *cum* li sangissuki quando ·di purrà exiri, enplastru tuctu cu l'achitu e la cricta blanca *insenbli* minuta, oy la teni in l'aqua frida di matinu et di sira, e kistu si faza finkì li ganbi torninu *suctili*.

24 Ancora, lu cavallu ki avi la ganba unflata per vermi oy per nervi oy per altru mali: prindi la radicata di lu filichi e pistalu e, tractu lu sucu, micti altru tantu meli e di asunza, et misca, et puni *in* unu vasscellu et fallu caldu, et di killu inguentu ungi la ganba di lu cavallu.

22 ritundu] ritundou *con -o- canc.*; 24 lu cavallu] lu / lu cauallu

[6]

<xj> Di lu vermi volativu

1 Alcuna fiata aveni, per accaxuni di lu vermi, ki si fanu plagi in lu corpu di lu cavallu multu aversi e specialimenti in la testa di lu cavallu, fachendu unflazuni in la testa, fachendu umuri comu aiqua exiri per li nascki e kistu si dichì vulgaramenti vermi volativu.

2 Remedium

3 Contra kistu vermi volativu muntati a la testa di lu cavallu, cungreganti li umuri curructi sicundu la costumanza, in tal maynera ki li humuri dissindinu da la testa in jusu, mictanusi sictuni sucta la gula poy ki esti sangnatu da li veni consueti di li templi, tractu sufficienti lu sangu inprimu. **4** Di lu minari di lu sictuni et di lu maniarì et di lu cavalcari et usari in loki fridi, ffachassi comu dichì da supra di li altri vermi. **5** Ma si lu vermi bulativu si torna in chimoyra, la quali causa solia viniri, fora sì comu si fachissi in so locu infra parti.

[7]

<xij> De anticori

1 Haveni eciamdeum qui killa grandula, dictu vermi, stay in lu pectu di lu cavallu appresu lu cori in tali <modu> ki, alcuna fiata, per li viniri discursi dalla fini a li ganbi, convertinusi in postema, zo esti ki è vichina assay a lu cori et est contrariu continuamenti. **2** Et si non siccurri tostumenti a lu cavallu pacienti a lu cori li purria nochiri e lediri da la pustema a quista infirmitati, <ki> si dichì anticori, a contra cori.

6. 1 umuri] vmiri si dichì] *preceduto da d canc.* 3 sictuni] sitruni 5 la quali] *preceduto da j canc.*

6.3 *sictuni*: lessema ben attestato nel testo, si corregge *sitruni* del ms., tenendo conto di Ruffo 2, p. 28: «deinde sectiones decentes sub ejus gutture supponantur».

3 <Remedium>

4 Contra la infirmitati di lu anticori, incontinenti ki parinu li granduli *et* crixinu /c. 49 r/ subitamenti plui <ki> sulianu essiri, <et> in lu pectu unfla senza tardanza quilla grandula, cum grandi prexa si arraza fori di lu pectu et in tali modu si arraza comu dissi in lu arrazari di lu vermi.

[8]

<xij> <A kista predicta infirmitati>

1 E quista infirmitati oy pustema troppu apropinqua a lu cori, divisi cum grandi studii arrazarisi.

2 Et si alcuna vina si ruppi in lu arrazari oy in lu scarnari, mantinenti la vina predicta cum li manu, stricta, ligasi cum filu di sita. 3 Ma, si per la bundanzia di lu sangu la vina non si poza piglari, mictanusi dui parti di inchensu e terza parti di alloy epatica e pulvirizasi comu si conveni et minanusi cum sufficienti blancu di ovi et poy si miscanu cum pili di lepru sufficienti et poy si micta ambundatamenti in la plaga, zo esti supra la vina.

7.4 subitamenti] subi // subitamenti; vermi] *preceduto da pectu canc.*; 8.2 la vina] la uina / La uina; 3 in] ki

7.4 *et crixinu subitamenti plui <ki> sulianu essiri, <et> in lu pectu unfla senza tardanza quilla grandula*: cfr. Ruffo 3, p. 29: «...quae fit ex augmentatione subita glandulae, prout superius est expressum, quod statim quod videbitur illa glandula subito augmentari cum furore, vel plus subito ingrossari, nec non quandoque totum pectus tumefieri»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 579, 8-9: «La quali, quandu aveni, <c>un fururi tostu crixi e, plui ki nun esti usatu, fa ingrassari lu pectu in tutu»; Marciano, c. 17r, 17-19: «Contra la quali infirmitati dicu ki, *quandu* apparirà, subitamenti unxirà killa glangula a lu pettu <et> ki tuttu lu pettu unxirà»; H², c. 54 (52)v, 1-2: «cussì più chi non esti usatu ingrossanu, lu pectu unflili senza alcuna dominanza».

8.1 *Et quista infirmitati*: il volgarizzatore ha obliterato il valore causale della frase; cfr. Ruffo 3, p. 29: «et quia haec infirmitas sive apostema satis propinque cordi existit, debet cautissime cum summa diligentia exstirpari»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 579, 11-12: «In **perzò ki** kista infirmitati oi vermi oi apostema esti assai propinqua a lu cori, divisi cun grandi sennu e guardia cavarisindi»; Marciano, c. 17r, 17-19: «**Perzò ki** killa pustema è apressu a lu cori, sia taglata *et* livata destramenti»; H² c. 54(52)v, 4-6: « In **perzò chi** quista infirmitati oi vermi, apostema *et* assai pigla allu cori».

3 *alloy epatica*: nel ms. la lezione erronea *alloy epartita* emendabile sulla scorta di Ruffo 3, 29: «accipiatur videlicet turis duae partes et tertia **aloe epaticae**».

4 <A> zo vali lu stercu cavallinu miscatu cum crieta et minatu cum achitu fortissimu.

5 Et li dicti midichini fini a lu terzu jornu oy lu sicundum nu si divinu moviri di la plaga, comu supra dichimu di lu vermi, comu di li sictuni, di lu maniaru et di lu cavalcaru et di li locu fridu, di li quali per nullu modu si dibia guardari.

[9]

<xiii> <Pulviri a ristringiri lu sangu>

1 Stercu purchinu friscu oy caldu puni in la plaga di supra la vena tagliata et mantinenti lu sangu cissirà.

2 A stangnari lu sangu zoè pone<n>dulu supra la vena tagliata.

[10]

<xv> <Pulviri a ristringiri lu sangu>

1 Ancora a ristringiri lu sangu: prindi li frondi di /c. 49 v/ la vujolu volu, mictila in la plaga e lu sangu stangnerà.

[11]

<xvj> <Lu jarmu di lu vermi>

1 Ad auchidiri lu vermi di': + in nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti, amen. 2 Mortus est iste vermis.

4 miscatu] miscati; 5 Et li dicti midichini] Et ali dicti midichini 9. 1 friscu] con -s-tracciato nell'interlinea vena] *preceduto da* plaga *canc.*; 10.1 li frondi di] *preceduto da* la frondi di *canc.*

4 <A> zo vali: cfr. Ruffo 3, p. 29: «ad **idem valet** stercus equinum recens mixtum cum creta in aceto fortissimo agitatum»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 579, 22-23: «**Ancora** lu stercu di lu cavallu friscu miscatu cun la crita e cun forti achitu miscatu insembli»; Marciano, c. 17v, 13-14: «**a chistu vali** fumeri friscu di cavallu miscatu cun creta *et cun* achitu»; H² c. 54 (52)v, 20-22: «**est bonu ancora** lu stercu di cavallu friscu miscatu culla terra *et cun* forti achitu miscati insembula».

3 Ad viro vos vermis, per *Patre* et *Filium* et *Spiritu Sanctu*, et per suam sanctam magestatem et per *Dey Sanctam Trinitatem* et per suam sanctam passionem et per suam *sanctam* resurreccionem et per tuam nomina, ipsius quibus se clamare fecit ut in nisto e di qui vermem non regem, mortus est iste vermis, quia vincit leo de turba Juda, radix David, virga Iesse, stella sp<l>endida matutina, *Christus* passus, *Christus* crucifissus, <*Christus*> mortuus, *Christus* sepultus, *Christus* surrexit, *Christus* salvi fac, *Christus* vincit, *Christus* regnat, *Christus* imperat.

4 Per signum *Sancte Crucis* + mortus est iste vermis.

[12]

Ancora a ristringiri lu sangu

1 Domine *sancte* Job, qui primu imceritu tuo vermis abusy et non sunt in nomine Domini et mortui sunt, *intercede ad dominum nostrum Jhesum Christum*.

2 Per tuam *sanctam* *intercessionem* ut isto equo qui talem pilum nullam faciam lisionem *sed* in [n]isto equo ubi natus est, ibi arrescat nec crescat nec in capud eius assendat nec in pedibus eius dessendat et non valet recetero; mortus est iste vermis +

3 In nomine *Patris* et *Filii* et *Spiritus Sancti*, amen.

4 *Sancte* Gregorius bricus brisco, friscus frisco, *percupit* ego *pro* ago vermis gallide rumine per eni die, orcon, chercon, fixus, /c. 50r/ infixus et ansursum, *transursa*.

5 Opera *Patris* et *Filius* *Patris Sanctus Sanctus Sanctus*. Oremus.

[13]

Hoc est bonu zarmu ad verme

1 Alabiat + Aroboy + buriseru + cretropoy +++ vie.

11.3 Iesse] *preceduto da ge canc.*; sp<l>endida] *preceduto da pen canc.*; 12.4 pro ago] pro pro ago

1 Su<n>u a<l>cuni altri granduli intornu di la testa di lu cavallu, nassenti intornu lu canarozu di lu cavallu lu quali si inflama, et crexinu accidentalmenti per li umuri di la testa rifridatu dissidenti da la testa a li dicti granduli, per la grussiza e la unflazuni di li quali tuctu lu canarozu si unfla et constringinusili multi di li canarozu, undi lu cavallu a pena poti respirari comu conveni et malamenti poti maniar e biviri, e quista infirmitati si dichi strangugluni.

2 <Remedium>

3 Contra lu morbu predictu tali midichina si puni: ca *quando* quilli granduli si tallanu, parinusi mictirisi supta la gula /c. 50v/ a lu cavallu subitamenti crixiri oy pluì ki sulianu unflari, incontinenti sictumi convinivuli subta la gula di lu cavallu si mictanu, minanduli la sira e la matina sufficientimenti comu ki sirrà misteri. 4 Et mictasili in la testa una coperta di pannu di lana, ungendu multu fiati tuctu lu canarozu *cum* lu burru, spicialmenti lu locu di lu strangugluni et usandu in locu caldu continuamenti.

5 Ma si li granduli per lu motu di li sictuni frequenti et spissu *non* mancanu comu *conveni*, arrazanusi a modi di vermi et extracti *cum* la radicata, la plaga di lu strangugluni curasi comu la plaga di lu vermi, comu dissi, oy *cum* la pulviri di lu risilgaru quilli granduli si arrazanu oy si distringinu *per* lu modu ki dissimu supra parti. 6 Ecciamdeu di diri esti ka la pulviri in *omni* tallatura di carni oy ractatura *super* suprapuni, si *non* sirrà tinpirata *cum* vinivilimenti, mania e distrudi la carni, comu fussi focu adurica. 7 Lu risilgaru divisi mictiri *cum* grandi cautella.

14.1 di li quali] Jnli quali 4 coperta] corperta; 5 sictuni] sectimi; 6 di diri] didivi;
tinpirata *cum* vinivilimenti] tinpirata *cum* *cum* vinivilimenti

14.1 *S<un>u a<l>cuni altri granduli*: cfr. Ruffo 4, p. 30: «Sunt et aliae aliquae glandulae circa caput equi cujuslibet existentes»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 579, 29: «**Sunu** ancora altri glanduli ki stannu in lu cavallu»; Marciano, c.17v, 21-22: «**Sonnu** alcuni autri infirmitati di gla<n>guli appressu a lu capu oi sutta la gula»; H², c. 55 (53)r, 5-6: «**Suni** ancora altri glanduli chi stainu in lu cavallu *et* alcuna de quisti si fa supra lu...»; ma anche, come coerenza interna del testo, l'inizio del capitolo successivo *Di li vivuli*: «Sunu altri granduli, li quali nascinu intru lu collu e la testa».

[15]

<xviiij> Di li vivuli

1 Sunu altri granduli li quali nascinu intru lu collu e la testa, zo *est* subta la massilla <di l'una parti> et l'autra et unflanu li strimitati dinanti di lu canarozu, in tali modu restringenu, ki llu cavallu *non* poti maniaru, *non* biviri, nì respirari, /c. 51r/; in tali modu ki si li siccuri concurrinu, concludinu a lu pectu e li arteri di lu canarozu, undi lu cavallu si gepta in terra et truza tantu la testa in terra ki a grandi pena oy jamay si leva da terra; li quali suni dicti vivuli.

2 Remedium

3 Contra li vivuli predicti tali esti la cura: ki incontinenti li parinu unflati comu ova oy plui, mantinenti c'avi la punta di lu ferru caldu, fundalimenti si cochinu oy si aprinu cum lancepta acucta per longu, si tallanu fundalimenti oy si rrazanu cautamenti di l'una parti <et> di l'autra di li massilli. **4** Arrazati da fori li vivuli predicti et medicanusi fini ki sulda la carni.

[16]

<xix> <Duluri di sangu superchu>

1 Quista è un'altra infirmitati, la quali infirmitati intru lu corpu di lu cav<a>llu si gendra accidentalmenti et fachi duluri et tarcumi diversi per la superfluitati di lu sangu corruptu inclusu intra li vini, et *non* unflanu li flanki, ma sulamenti per lu sangu curruptu unflanu sulamenti li vini et isforzalu a cadiri in terra.

15.1 <di l'una parti>: cfr. Ruffo 5, p. 31: «Sunt et aliae glandulae, quae jacent inter collum et caput equi, videlicet sub **utraque parte** maxillarum»; cfr. anche i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 580, 5-6: «Sunu ancora altri glanduli, li quali iachinu e sunu intra lu collu e la testa di lu cavallu, sutta la maxilla **da l'una e da l'altra <parti>**»; Marciano, c.18r, 19-21: «Sonnu autri *infirmitati* ki istannu appressu a lu collu *et* lu capu di lu cavallu di **chascuna parti** di li maxilli»; H², c. 55 (53)v, 12-15: «Su ancora altri glanduli li quali yacinu *et* su intru lu collu et lu capu et lu cavallu sucta la maxilla **da l'una banda et da l'autra**».

3 cautamenti di l'una parti <et> di l'autra di li massilli: cfr. gli altri volgarizzamenti: De Gregorio, 580, 17-18: «...da l'una parti e da l'altra di la maxilla»; Marciano, c.18v, 10-11: «di l'una banda **et** di l'autra accussi comu bisogna»; che rendono con la cong. il costrutto latino della fonte Ruffo 5, p. 32 «...tam ex una parte maxillarum, quam ex alia»; presenta una costruzione diversa H², c. 56 (54)r, 7-8: «da l'una all'autra parti da la massilla a cavarili fori».

2 Remedium

3 Contra lu duluri ki si fachi *per* la *superfluitati* di lu sangu *superflui* et *per* li mali humuri, quandu lu cavallu pari fatigatu /c. 51 v/ da intra parti senza unflaccioni di li flanki, cordendu spissamenti li flanki minari di qua e di là, sangnalu di la vina singulara di l'una parti e l'altra di lu corpu, zo esti di li vini di li quali purria aviri sangu, et poi lu mina a manu *cum* pichulu passu. **4** Si umita beni di la nasca.

[17]

<xxxiiij> Di pulzivu

1 Fachissi una altra infirmitati accidentalmenti a lu cavallu inveri a lu plumuni ki oppila li pirtusa di lu respirari, per la quali opilactioni a grandi peni lu cavallu poti flatari comu *cun*veni; et di zo si fay grandi sufflari di li flanki. **2** Et zo aveni ligeramenti a lu grassu cavallu e per multa fatiga subitu supravinenti, ca li arteri di lu cavallu oy *in* alcuna parti di lu pulmuni si opilanu pri la scalfari di la grassiza squagliata; [in] kista infirmitati esti dicta pulsiva.

3 R<e>medium

4 Contra la infirmitati di lu cavallu pulsivu trova cosy caldi ad isquagliari la sustancia di la grassiza quaglatu intru lu pulmuni.

5 A lu quali mali prindi di li garofali drammi iij, scorcha di nuchi muscati, zinciparu, galanga, cardamuni, tucti di pisu equali. **6** *Uncia* j di caruya, di chiminu, simenti di sinoculi in maiuri quantitati. **7** Et tucti kisti cosi, dui fiati pulverizati, *cum* vinivilimenti minati *cum* bonu vinu blancu, in bona quantitati distinperanusi minanduli insenbli, et a tantu mintichi russi di ova quantu sirrà tucta l'altra midichina e minali li ova *cum* li altri cosi *cum* vinivilimenti. **8** Ma la midichina sia tantu /c. 52r/ liquida qui ligieramenti si poza gluctiri.

16. 3 sangu superflui] sangu et super fluy 4 nasca] narrea 17.1 opilactioni] opilactindi

9 La quali vivenda, richiputa in unu cornu plinu dui oy tri fiati, tinendu lu cavallu la testa e la bocca alta et aperta inveri lu ayru senza frenu, mictisi in la gula di lu cavallu cum lu cornu predictu, cussì ki beni glucta, beni la testa standu alta per spaciù di una hura ki la bivenda scurri per li budella. 10 Et poy si mina a manu cum passu tardu, si cavalca unu pocu ki si lli corpura la bivenda, ki non rigecta per la bocca la dicta bivenda.

11 Et non biva nì mania per unu iornu et una nocti, kì per lu accaxuni di lu maniari e di lu biviri si inpedica la bivenda. 12 Ma lu sicundu iornu d'ali a maniari erba frisca oy frundi di canni, kì per la fridiza di li erbi lu caluri di la bivenda unu pocu si tenpera. 13 Si la infirmitati sirrà nova, curala cum kista cura, ma si esti antiqua esti incurabili.

14 Tamen alcuna fiata trovasi remediù, zo esti intrambi li flanki si cochinu cum ferri convinivili a modi di cruchi fachendu dui lingna, kì per lu ristringiri di lu focu la pulsaccioni di li flanki manca. 15 E li nasck<i> si fundanu bonamenti per longu, ca ligeramenti a richipiri <lu ayru>.

[18]

<xxxiiij> <Ancora a kistu mali di pulciu>

1 Ancora a quistu pulcivu: prindi una erba la quali si dichì fenu greco, smichiria oy purchillana et cum lu vinu micti in la bocca et iecta in ventri di lu cavallu et fa una <cochitura> di ferru caldu sucta lu canarozu et una altra sucti li nasclki.

17. 14 la pulsaccioni] di la pulsaccioni; 18.1 ferru caldu] ferri caldu; nasclki] *preceduto da nasck canc.* 19.1 epatica] apatica

15 *lu ayru*: si sana la lacuna facendo ricorso a Ruffo 12, p. 42: «quoniam levius trahit ad se **aerem** et remittit...»; cfr. anche gli altri volgarizzamenti, De Gregorio, p. 584, 10-11: «e findili li naschi di lu nasu kì poza megliu tirari **lu ayru** fridu a sù»; Marciano, c. 23r, 1-2: «sianuli cotti li xanki *cun* unu ferru caldu *et* sianuli stappati li naski *convenivilimenti*»; H², c. 60 (58)r, 23-24: «e fendi li naschi lu nasu chi poza melglu urari **lu ayru** fridu a ssi».

18.1 *cochitura*: a giustificazione dell'intervento, cfr. Ruffo 12, p. 42: «videlicet quod utraque ilia ferris decentibus **decoquantur** quantur unicuique admodum crucis duas lineas faciendo, ut per coertionem ignis iliorum pulsatio minoretur».

[19]

<xxxv> Item a quistu pulzivu

1 Ancora, prindi di agrifollu *uncia* i, *unci* v di simenti /c. 52 v/ di nastruzu, *unci* iiij totinasy, sinepis *unci* ij, di erba epatica manata una et lava in la aqua novi fiati alessandrini, assagianani di fuligini unu pungnu et di sali unu pungnu, ova dilisati fini x e bullanu a li quartu, e dàli a biviri.

[20]

<xxxvj> Di infistitu

1 Est una altra infirmitati actraenti li nervi, fachenti multu mali pri li membri, et alcuna fiata unflanu unu pocu, siki <lu> coyru tiratu a grandi peni si poti stringiri cum li digita et andandu cadu comu cavallu infusu et canuxichi quandu li ochi lacrimanu. **2** E zo aveni quandu lu cavallu esti sudatu et multu iscalfatu et poy postu in locu fridu oy vintusu ca, per li pori aperti per lu scalfari trasi lu ventu per li membri et fachisi actraziuni di li nervi, ca lu mali inpedica li membri, et andari non poti lu cavallu et vulgarimenti si dich<i> infistitu.

3 <Remedium>

4 A lu cavallu infistitu: accippe li altedi et crippia et olio di lauru et burru di vacca et simi di crastuni, et falu unguentu et micti supra li nervi et allui fachimu calidu, et sirrà tostu sanu. **5** A lu quali mali in tali modu divi stari a llocu caldu, et fa novi petri caldissimi et punili sucta la ventri di lu cavallu in terra, et puni unu pannu grossu di lana et cropilu per latu et per longu, dui homini unu da l'una parti e lu altru da l'altra tinendu lu pannu supra lu dossu, spissamenti gectandu aiqua calda supra li dicti petri, kà killa fumositati scaldi lu capu /c. 53 r/ di lu cavallu e torni a lu primu statu, e li menbra e li nervi sudanu.

19.1 epatica] apatica; 20 il titolo presente nel ms. è: Ancora a quistu pulzivu; 1 tiratu] preceduto da tri canc.; 2 E zo] Azo

6 Et involuctu lu cavallu *cum* lu dictu pannu, chingalu fortimenti fini ki risuda et, partutu lu suduri, ungilu di burru oy di oglu oy di sagimi *cum* vinivilimenti caldu e spissamenti i· lu iornu <divi> fricari <li ganbi di> lu cavallu.

7 Et fa una dicocciuni di pagla di furmentu, di resta di allu et di chiniri di malva, et tantu calda quantu purrà suffiriri.

8 Spissamenti si amollachanu <li nervi di li ganbi> a lu cavallu <standu> intra alcunu locu caldu, usandu a maniari cosi caldi fini ki torni a lu primu statu.

[21]

<xxxvii> <Ancora a kistu mali di lu infistitu>

1 Ancora, puni lu cavallu in aqua frida supra ginocchi et, poy ki issi fora, currilu et *non* posa fini ki scalfa, ca li nervi di li ganbi per la fridura suni plui duri ki sulianu infini ki <per> lu caluri si riscalfanu.

[22]

<xxxix> <Di lu scalmatu>

1 Fachisi una altra infermitati in li budelli dissicati <di> lu corpu et fachi fituri lu so stercu comu stercu di homu et plui et trovasi i·llu fundamentu di lu cavallu vermi russi oy blanki, ki aveni a lu cavallu *per* magriza et per pocu maniari et prochedi ispissu iscafari, unde lu cavallu *non* poti ingrassari, *nun* prindiri carni conpitenti. 2 E kistu mali si dichi a homu vel a ffinima ki spandissi sangu per la persuna.

22.1 iscafari] iscafali; 2 per la persuna] per la persuni *con dittografia di per la e senza concordanza tra art. e sost.*

20.6 e spissamenti i·lu iornu <divi> fricari <li ganbi di> lu cavallu: per le integrazioni si veda Ruffo 13, p. 44: «...saepe in die singula equi **crura fricentur**» e i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 584, 32-33: «...**fricali li gambi** cun burru di li armenti caldu, oi cun oglu»; Marciano, c. 23v, 11-12: «...li sianu beni **istricati li gambi**»; H², c. 61 (59)r, 1-3: «... **frica li gambi** cum burru caudu oy cum oglu».

21.1 *ca li nervi di li ganbi ... infini ki <per> lu caluri si riscalfanu*: necessario integrare la prep. *per* con valore causale al fine di restituire la corretta intellegibilità alla frase.

22.1 *in li budelli dissicati <di> lu corpu*: integrazione della prep. *di* necessaria per sanare la dimenticanza del copista.

3 Prindi una buffa e ffandi pulviri et mieti in una peza et mictila oy portala di supra e nu *ndi* issirà. **4** Si lu vui probari, ligalu a lu collu di unu gallu et poi li tagla la testa /c. 53v/ et no *ndi* issirà sangu, et *probatum est*.

[23]

<xlj> <Ancora a kistu mali a 'ngrassari li cavalli>

1 Ancora a 'ngrassari lu cavallu magru et siccu, prindi tri tartuki oy chincu oy septi, sicundu la grandiza, e falli bulliri multu beni ki exanu et fanusi li osa da li pulpa, et gepta li ossa et prindi la carni, et pistala multu beni et ponala a la caldara et bulla beni ki cochisi et trayla et pistala *cum* multu especcij, zo *est* canella, zinziparu, caruya, spica, calanga, atuariu, garofali di canella et di caruya in bona quantitati et di altri ava pocu, chascunu multi caldy. **2** Et poy ki sirranu tucti cocti, lassali unu pocu rifridari quantu purrà sufficienti <et> dàli a biviri *cum* quista dicoccioni: prindi pocu vinu bonu blancu una fiata, unu pocu tepidu, dàli a biviri et poy lu cropri multu beni, forsi torna in suduri.

[24]

<xlij> <Rugitu di ventri>

1 Ancora una altra infirmitati ki si fachi in lu ventri di lu cavallu, fachendu rugitu in lu budellu, e spissamenti va assella la guidanda *non* digesta e lliquida comu aiqua.

[25]

<xxvii> <A dulari di aurina quandu *non* pò istallari>

1 Tamen alcuna fiata di li flanki *in* iusu *in* la virga fachis[s]i una pichula unflatura, e spissamenti <aveni per> lu ritiniri multu di la urina.

23.1 pistala] pistata; caldy] *con -u corretta in -y*; 2 dicoccioni] dococcionj; 24.1 comu aiqua] oy aiqua.

2 <Remedium>

3 Contra lu quali truvay multu rimedii et truvay scriptu: la radicata di lu sparachu et di lu brustu, *per* quantitati buglutu insenbula i-lla aqua convinivilimenti cum una fasscha anpla et longha, misca intornu la virga quisti cosi caldi, la dicta faxa minandu da lu dossu in iusu, sicundu ki megliu ti parrà, riscalfandu tuctavia et punendu da rricapu.

4 A zo vali assay si la virga di lu cavallu si trai cu li manu unti di ogliu et poy si frica *cum* lu oleu tepidu conpitentimenti; et poy pista unu pocu di aglu cum pipi et puni cum lu digitu pichulu intra li pirtusi di la virga.

5 Ancora vali a zo ki li chimici pistati et coti unu pocu in lu oleu si mictanu intru li pirtusu di la virga.

6 A zo vali mirabilimenti si lu cavallu libru si lassa andari per la stabla *cum* una jumenta, ca la natura sua si prubukirà ad aurina. 7 Et nota ca l'ultimu remediū di la jumenta contra lu du<lu>ri supra dictu si trova utili, ca la voluntati di lu muntari duna forza a la natura aiutanti <ki> si sforza.

[26]

<xxix> <A duluri di arina>

1 Quando lu cavallu *non* poti orinari <s>tandusi dictasi et esti mancu allegru ca soli et appari unflatu in la anginagla et dimostra periculu di la vita.

2 Ma *aveni* quando lu cavallu multu anda, poykì avirà appetitu di orinari alcuna fiata *per* subita fridiza, per lu multu caluri, per alcuna unflacciuni ki da intru *pervini*.

25.4 trai] preceduto da traili canc.; 5 lu pirtusu] li pirtusu *senza concordanza tra art. e sost.*

25.1 *e spissamenti <aveni per> lu ritiniri*: l'intervento si giustifica anche in ragione del testo della fonte Ruffo 9, p. 36: «Quidam alius dolor accidit intra corpus equi ex nimia ed indebita retentione urinae vesicam inflans» e degli altri volgarizzamenti: De Gregorio, 581, 37: «**Aveni** ancora a lu cavallu unu altru duluri pir tropu tiniri la orina»; Marciano, c. 20r, 14-16: «*Per* troppu teniri ourina **addiveni** autri duluri a lu cavallu»; H², c. 61(59)r. 1-3: «**Aveni** ancora allu cavallu, unu altru duluri *pir* troppu tiniri la orina».

3 <Remedium>

4 Contra unu pugillu di coru, lu quali si dichì fluri croctu et fendi longi *facti* in modu di cultelu, et unu pocu di ebulu et unu di egrimonia, unu di frundi di apy oy di trifoglu, et cochanusi in aiqua di funtana. **5** Poy dui cocti oy tri, plini di killa aqua tepida, intra la gula di lu cavallu si micta, qui ll'aglucta et poy si mina *per* unu canpu *cum* minzanu a ppassu a ppassu, finkì *incomminzanu* a ssudari. **6** Et poy subta lu ventri e li flanki si frica fortimenti et in lu locu undi solinu li besti urinari, et beni cupertu lassalu stari finkì urina. **7** Et poy a planu oy quasi da *fermu factum*. **8** Et alcuni sangnanu di la vina ki pari infra di li ganbi di la bestia e llassasi.

[27]

<xxx> <A cavallu quandu non poti orinari *et* avi unflati li testiculi>

1 Fachi<si> ancora una infirmitati in li testiculi <ki> unflanu mirabilimenti, la quali aveni per *superflui* umuri ki siccurrinu i lla massilla.
2 Ispissamenti aveni quandu lu cavallu manya erba in la primavera, ca per la umiditati di la erba et per lu tenpu umidu li umuri *concurrinu* infini undi li cavalli multi mali susteninu.
3 Et alcuna fiata aveninu per ismisurata fatiga, ki si rumpi una pellicula la quali esti intra li budelli di lu cavallu, di lu quali similimenti li testiculi si unflanu e lu cavallu stay periculosamenti.

4 <Remedium>

26. 6 urinari] *preceduto da o canc.*; 7 oy quasi] aiquasi

27.1 *fachi<si> ancora una infirmitati*: si interviene sulla scorta del contesto e delle altre occorrenze a inizio capitolo della forma verbale con enclisi, cfr. infra 17.1; 22.1; 31.1; 34.1.

in li testiculi <ki> unflanu mirabilimenti: l'integrazione del pronome relativo permette di ristabilire la corretta costruzione della frase.

5 Li quali remedii pruvati: prindi achitu fortissimu, crita blanca pistata et minata tantu in ||senbula /c. 55r/ ki si faza molla comu pasta, et mischachi di lu sali beni pistatu et tali pasta puni in li testiculi ligandu per dui oy tri fiati lu iornu riminandu la pasta. 6 A zo vali si lu cavallu sta lu matinu e la sira in aqua frida currenti, siki li testiculi si amollanu.

7 A zo vali la barrba iscuriata et beni cocta cum insunza di porcu, e micti da supra unu pocu calda per la unflacciuni predicta.

8 Ma si [i]llu unflari di li testiculi <aveni> senza issindiri di li budella, crasta lu cavallu et mictanusi li budella da intru in lu so locu, et cochi li testiculi et poy intornu di la ruptura cum ferru latu si cura convinivilimenti. 9 E la plaga si cura comu si curanu li burzi di li tisticuli di lu cavallu crastatu in tali ruptura di la pellicula supra dicta, la quali si dichì si fac<i>, la quali esti incurabili.

[28]

<xxxj> <Di infunditura>

1 Esti una altra infirmitati ki aveni a lu cavallu per lu multu biviri et maniari et alcuna fiata per multa fatiga, ca per li superflui humuri lu sangu superfluamenti crichi, siki dissindi a li ganbi e ki pedica in lu so andari et rancu anda di unu pedi oy intranbu li pedi et in lu andari movi li ganbi gravusamenti et in lu so bolgiri si avi gravusamenti.

27. 5 molla] *preceduto da -p non completamente tracciato e barrato*; 6 si lu cavallu] *preceduto da -l barrato*; ligandu] *litandu*; 28.1 anda] *caso di dittografia*

5 *ligandu*: si emenda la lezione del ms. *litandu* facendo riferimento alla fonte Ruffo 10, p. 38: «De illa pasta **involvantur** testiculi universaliter et sufficienter, bis vel ter in die renovando eadem» e ai volgarizzamenti: De Gregorio, p. 582, ll. 27-28: «E di kista pasta **fricali** li cugluni beni e sufficientimenti, dui fiati oi tri rinuvanduli kista pasta»; in questo caso il codice londinese traduce *involve* nell'accezione letterale di *far ruotare* H², c. 58 (56)v, 17-18: «...et di kista pasta frica li culgluni beni et sufficientementi dui fiati oy tri lu jurnu **removenduli**».

8 *Ma si illu unflari di li testiculi <aveni> senza issindiri*: con l'integrazione si restituisce l'intelligibilità del contesto. In merito si veda la fonte, Ruffo 10, p. 38: «Si vero inflatio testiculorum fiat propter casum intestinorum» e i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 582, 32-33: «Et si lu inflaciuni di li cugluni pir li intestini ki nchi su' caduti»; Marciano c.21r, 10-12: «Si li budelli sirannu cursi a li cugluni, sia crastatu lu cavallu di lu cugluni dundi sunnu calati li budelli»; H², c. 58 (56)v, 17-18: «...et si la unflaciuni di li cugluni pir li budelli chi chi su caduti cussi».

2 <Alcuna fiata aveni ki> per fatiga inmodirata li umuri e lu sangu superflui ligeramenti discurrinu a li pedi oy a li ungli di lu cavallu, si tostamenti non <siccurri>.

[29]

<lxj> <A mali di dossu, *quando* si fanu plagi per la sella oy per altru>

1 Ancora si fanu alcuni excorruciuni oy rupturi in lu dossu per alcunu carricu, comu dissi, oy per alcunu baurilu oy tranbunculu, *per* suprafluitati di sangu nassenti in lu dossu.

2 <Remedium>

3 Si divi radiri *multu* beni intornu et poy si puni tuctavia pulviri di calchina viva *cum* lu meli miscata, comu si dichì /c. 55v/ in lu capitulu dictu supra parti, lavati tuctavia li plagi cum vinu caldu oy *cum* achitu usandu.

4 Et guardalu di la sella, finkì li dicti plagi sirranu sani bonamenti.

5 Ma divi sapiri ca, <si> sirrà la unflaccioni in lu dossu, *senper* si divi radiri, et poy *cum* lu inplastru di farina di furmentu *cum* lu blancu di lu ovu si divi subviniri, comu è dictu di supra. 6 Et in tucti plani lisiuni, scorrucioni suldati, divi puniri subscripta pulviri d<i> murtilla sicca pulvirizata oy galla leia pulvirizata.

7 Et a zo vali peza arsa di linu oy filtru arssu oy pulviri di lingnu.

8 La meglu esti la calchina e lu meli.

28.2 li umuri] di umuri; 29. 5 in lu dossu] kilu dossu; di lu ovu] di lu ova *senza concordanza tra art. e sost.* si divi subviniri] li divi sub viniri

29.5 <si> sirrà la unflaccioni in lu dossu: l'integrazione della cong. subordinativa *si* necessaria per la normale costruzione della protasi del periodo ipotetico. In questo caso è impossibile l'ellissi dell'elemento introduttore e quindi avere una giustapposizione di protasi e apodosi

9 Ma <azò> ki li pili nassinu, suldata la carni, puni la pulviri di la nuchila oy di la tartuca arsa oy cuctuni arsu veteru pulvirizatu <miscatu> cum oleu.

10 Et nota ki lu sali infusu in l'aqua oy cum meli i·llu achitu fortissimu consuma tucti li unflacciuni facti in lu dossu.

[30]

<lxij> <Ancora a lu dictu mali di lu dossu>

1 Ancora a lu dictu mali: prindi l'auru pumentu, argentu vivu e llardu et fa unu unguentu et ungi la plaga.

2 Prindi la tartuca, et fandi pulviri, et calchi non stricta et meli, et fa unguentu <et> jepta la supra dicta pulviri i·lla plaga.

3 Item a zo vali la pulviri miscata cum lu meli et ungi lu dossu.

[31]

<lxiiij> <Di cornu>

1 Fachisi una altra lisioni i·llu dossu di lu cavallu, cavandu lu dossu multu fiati fini a li ossa per li multi fiati di la sella oy per grandi carricu postu supra lu dossu inportunamenti, la quali lis<i>uni vulgaramenti si dichì cornu mortu.

2 <Remedium>

30. 2 meli] *preceduto da e canc.*; jepta] *preceduto da supra per erronea anticipazione*; 31.1 di la sella] *preceduto da per erronea ripetizione*

9 Ma <azò> ki li pili nassinu: per l'integrazione della cong. *azò (ki)* con valore finale si vedano i casi simili all'interno del trattato (I.8 e IIIb.17) e la fonte Ruffo 21, p. 58: «Sed ut pili post consolidationem carniū renascantur»; nonché i volgarizzamenti: De Gregorio, p. 589-590, 43-1: «E poi, **azò ki** di la consolidaciuni voi ki naxanu pili»; Marciano, c. 29v, 17: «**A ffari** naxiri lu pilu in li dicti locura»; H², c. 67 (65)v, 16-17: «...et **azochi** poi di la consolidacciuni ci nassinu pili».

<miscatu> cum oleu: per l'integrazione si veda la fonte Ruffo 21, p. 58: «...et cum oleo **agitatae** saepius ulcera inungantur» e i relativi volgarizzamenti: De Gregorio, p. 590, 2-3: «...simigliantimenti e **miscatu** cun lu oglu»; Marciano, c. 29v, 18-19: «...vali la scorchia di la nuchi arsa et la cuculla di la testugini arsa» che pur indicando, con alcune varianti *nuchi* per *nuchilla* e omissioni *bombicis*, gli stessi 'rimedi' oblitera la prescrizione presente nella fonte *cum oleo agitatae* che gli altri testimoni riportano; H², c. 67 (65)v, 20: «...sutilimenti **miscatu** cu ll'oglu».

31 *Di cornu*: pur se il titolo richiama il trattato di Lorenzo Rusio e potrebbe far pensare a esso come testo fonte, questa ipotesi non trova riscontro nel contenuto del capitolo che si colloca nel solco dei volgarizzamenti del *De Medicina equorum* di Giordano Ruffo. Va segnalato che anche altri volgarizzamenti (De Gregorio *Di lu mali di lu cornu*, p. 590; Marciano *Contra cornu*, c. 30r; Harley² *Di lu mali di lu cornu*, c. 67 (65)v), presentano una titolazione con il termine *cornu*, palesemente divergente da quello di Ruffo *De laesione corii*.

3 Contra quistu maledictu cornu prindi /c. 56 r/ una frunda di cauli et cum sunza vecha di porcu et pista beni et poni supra lu cornu et ponisi la sella oy lu panellu, <azò ki> la medichina <premi> continuamenti lu cornu.

4 A zo vali la scabiosa oy la malva visca cum la insunza vecha pistata et supraposta.

5 A zo vali la chimori calda cum lu oleu minata.

6 A zo vali li fuligini cum lu sali miscatu et oleu insenbli minatu.

7 A zo vali lu stercu di lu homu friscu.

8 Vali a zo ki lu cornu si unta cum lu oleu caldu e spandi di supra di la farina di lu furmentu.

9 Et divi sapiri ki lu cornu tostamenti cadi cum la radicata, si lu cavallu si cavalca cum la sella, postu primu alcuni di li midichini *predicti*, trovandu spissamenti li midichini. 10 Ma arrazatu lu cornu, puni la stuppa minuta cum la pulviri di la calchina e di lu meli, lavatu beni inprimu la plaga cum l'achitu oy cum vinu forti tepidu, e fallu dui fiati lu iornu finkì la plaga sia suldata. 11 Et guarda ki nullu gravuri si li micta finkì la carni <di> la plaga sia para cum lu coyrù.

3 *ponisi la sella oy lu panellu <azò ki> la medichina <premi> continuamenti lu cornu*: le integrazioni della cong. *azò ki* con valore finale e del verbo *premi* trovano riscontro nella fonte Ruffo 22, p. 58-59: «...sella vel pannello imposito strictius cinguletur, **ut premat** medicina versus corium» e in alcuni dei volgarizzamenti: De Gregorio, p. 590, 15-16: «... e sianchi unu pannellu di supra postu; cingilu, **ki** la medichina **prema** continuamenti in ver lu coyrù»; Marciano, c. 30r, 14-16: «...*et* poi sia posta la sella oy lu pannellu *et* sia beni *inchingatu* et istaiachi la midichina *pirfina* ki si leva lu cornu»; H², c. 67 (65)v e 68 (66)r: pur essendo presente il capitolo *Di lu mali di cornu* non si trova riscontro al passaggio in questione.

4 *visca*: si emenda la lezione del ms. *iusta* palesemente erronea sulla scorta della fonte, cfr. Ruffo 22, p. 59: «Ad idem valet scabiosa vel **malvaviscus** cum axungia veteri».

9 *truvandu*: lezione innovativa rispetto alla fonte Ruffo 22, p. 59: «si equus equitatur cum sella, superposito prius medicamine aliquo praedictorum, et medicinas saepius **renovando**» e agli altri volgarizzamenti in cui è presente il passaggio: De Gregorio, p. 590, ll. 20-21: « si lu cavallu esti cavalcatu cun la sella misachi in prima una di kisti midichini, ki dicti sunu, **rinovanduli** spissu li midichini»; Marciano, c. 30v, 9-10: «...si lu cavallu sirà cavalcatu *con* la sella *et* siachi misa alcuna di li ditti midichini supra di lu mali et **rinuvata** spissi vouti la midichina».

11 *finkì la carni <di> la plaga sia para cum lu coyrù*: si interviene correggendo l'erronea lezione del ms. *finkì la plaga la carni sia para cum lu coyrù* che presenta l'inversione dei sostantivi *carni* e *plaga* e l'omissione della prep. *di* davanti all'art. *la* del secondo sost. per tradurre opportunamente con il compl. di specificazione il genitivo plurale del testo fonte (*vulnerum*). Cfr. Ruffo 22, p. 59: «... donec **carnes vulnerum** corio fuerint coaequales» e i relativi volgarizzamenti: De Gregorio, p. 590, 27-28: «...fini a tantu ki **la carni di la firita** nun esti paru di lu coyrù»; Marciano, c. 30v, 9-10: «... *pirfina* a'ttuctu ki **la carni sia equali** cum lu coyrù»; H², c. 67 (65)v e 68 (66)r: pur essendo presente il capitolo *Di lu mali di cornu* non si trova riscontro al passaggio in questione.

[32]

<lxiiij> <Ancora a lu dictu mali di lu cornu>

1 Ancora cornu esti dictu, perzò ca lu coyru indura comu cornu et soli aviniri quandu la carni di lu dossu per multu carricu si marcha et unflasi, ca lu cornu aveni pri multa fatiga.

2 Avanti ki lu cornu si leva in parti oy in tuctu oy murrà oy a ppena canpirà et perzò multi fannu unu pertusu in lu planellu et punilu intru la sella e lu dolu, ki lu gravuri tanga lu cornu.

3 Cura

4 Radi li pili di lu cornu et puni lu sangu caldu cum la pinna, et micti unu pezu di lardu unu pocu longu et sicctu di lingnu di salchi in unu capu /c. 56v/, et in l'autru capu unu pichulu bastuni pocu acutu, et mictasi supra lu focu fini intantu ki lu dulactuni si ardanu e lu saymi curra per illi. **5** Et puni intru di unu vassellu et riservallu ad usu.

[33]

<Ancora a lu dictu mali di lu cornu>

1 Ancora lu cornu pirtusalu cum unu ferru caldu pizutu, et poy unu pannu grossu di linu oy di cannabu di supra puni plui latu di lu cornu dui digiti intornu et unu pezu di lardu cussì apparizatu ki la gucta di lu sangu disccura pri lu pannu in tucti li pirtusa.

2 Et poy nu<n> livatu lu pannu si cavalca fini ki sudi. **3** Et poy cum la sagimi untasi fini ki lu pannu si porrà arrazari.

32. 2 tanga] *preceduto da lu per erronea anticipazione del successivo*

32.3 *Cura*: anche in questo caso siamo di fronte a un indizio che richiama il testo di Rusio, essendo questa la formula-rubrica riscontrabile nel *Liber Marescalciae* per separare in due paragrafi il capitolo, il primo destinato alla denominazione e alla diagnosi della malattia e il secondo alle prescrizioni di cura, mentre in Ruffo e nei relativi volgarizzamenti di cui lo stesso è fonte la formula-rubrica è *Remedium*.

4 Ancora li tartuki senza scardi si frangin<u>, et factu unu enplastru punilu di supra quandu si cavalca.

5 Item <prindi> la crusta di lu formagi<u> grassu et pisa in modu di coyru ki sia unu pocu plui lata di lu cornu, punila contra lu focu finkì la grassa isquagla e discorra et supra lu cornu, quandu esti multu caldu si restringi e quistu si fa dui fiati lu jornu fini ki si poza arrazari. 6 Et si sirrà misteri cavalcarilu <puni supra> una calda crusta minu spissa e plui ligera. 7 Ma poy ki lu cornu sirrà assucatu, ubi sirrà la plaga inplisi suptilimenti cum li tippi.

[34]

<lxv> <Di lu pulmuni ki si fa a lu dossu>

1 Fachisi una altra lisiuni i·llu dossu di lu cavallu <ki fachi> multi unflacciuni e la carni gendra purata, la quali <aveni> per lu multu premiri di la sella oy per multu gravuri supra lu dossu frinquentatu.

2 /c. 57 r/ Ca la unflaccioni predicta alcuna fiata <si fachi> in lu dossu et fachi purata.

33.6 cavalcarilu] calvacarilu e con la seconda a posta nell'interlinea

33.5 <prindi>: ipotesi di integrazione formulata sulla scorta del contesto non avendo reperito alcun riscontro, né in Ruffo, né in Rusio, così come negli altri volgarizzamenti in siciliano.

6 Et si sirrà misteri cavalcarilu <puni supra> una calda crusta: per l'ipotesi d'intervento di integrazione cfr. 33.5.

34.1 Fachisi una altra lisiuni i·llu dossu di lu cavallu <ki fachi> multi unflacciuni: per l'integrazione si fa riferimento alla fonte Ruffo 23, p. 59: «Fit praeterea altra laesio in equi tergo **faciens** inflationes immensas» e agli altri volgarizzamenti: De Gregorio, p. 590, 30-31: «... una altra infirmitati, la quali **chi fa** inflaciuni grandi»; Marciano, c. 30v, 12 e 14: «Un'altra malizia ... e **fa** grandi unyacioni»; H², c. 68 (66)r, 11-13: «Et una altra infirmitati... et **fa** unflatura».

la quali <aveni> per lu multu premiri di la sella: per l'integrazione si veda la fonte Ruffo 23, p. 59: «...quae similiter ex oppressione indecentis sellae» e gli altri volgarizzamenti: De Gregorio, p. 590, 32-33: «...la quali infirmitati **aveni** simiglantimenti pir operaciuni di mala sella»; Marciano, c. 30v, 12-13: «...**si fa** pur in lu dossu di lu cavallu puru **pir** accayuni di sella»; H², c. 68 (66)r, 15-16: «...**aveni** pir operaccyuni di sella».

[35]

<xlix> <Di fridiza di testa>

1 <...> e *per* la bucca et si vurrà, mangi di lu furmentu.

2 A zo va una dicoccioni facta di puleu et di sabina richiputa per li nascklij *cum* la testa cuperta.

3 A zo vali una peza di alchunu bastuni ligatata et poy ligata cum sapuni sarachiniscu et posta in li nascli quantu poti andari intra et poy si tragi.

4 Ca *perzò* lu cavallu per spissu fumigacciuni divaca lu gictandu li umuri *per* li nascli liquidi oy aiqua, ca esti sua liberacciuni.

5 A zo vali lu burru miscatu *cum* lu oleu laurinu postu intra li nascli.

6 Et guardalu di li cosi fridi, et usa cosi caldi *et* bivi senpri aiqua cocta calda, comu esti *scriptu* in lu capitulu di li dului. 7 Et in tali modu sirrà libiratu.

8 A zo vali una bivenda di alchi, di vinu et di russi di ova; et dàli a biviri.

[36]

<l> <Ancora a fridiza di corpu>

1 Ancora a lu cavallu rifridatu da intru prindi la savina et la rosa marina et la erba blanca, vinu blancu, et punilu in lu ventri et sirrà sanu.

35.1 vurrà] burra *mero errore del copista*; 3 nascli] nasclii; 4 nascli]nasclii; aiqua] *preceduto da al canc.*; nascli] nasclii

35.1 Lacuna dovuta alla mancata traduzione del seguente passaggio presente nella fonte Ruffo 17, p. 51: «Ad idem valet frumentum bene coctum et positum in quodam sacco calido, ut pati poterit, et in capite equi ligatum, ita quod positus ore et naribus intra sacculum per nares fumum recipiat, et de grano comedat, si voluerit».

3 *bastuni*: la lezione del ms. *bastimi* si emenda sulla scorta della fonte Ruffo 17, p. 51: «...valet petia in capite alicujus baculi strichus ligata...».

<lj> <A mali di oculi *quandu* lacrimanu>

1 Alcuna fiata <aveni> ki per la dicta infirmitati oy fridiza li umuri di la testa si movinu et discurrinu a li oculi, et fannu lacrimari et caligini oy nubi et alcuna fiata pannu, per li quali lu cavallu non poti vidiri comu conveni.

2 <Remedium>

3 A li quali infirmitati si fachi tali midichini.

4 Inprimu si li oculi lacrimanu fa unu stricturi in lu frunti di lu cavallu, zo esti di olibanu e di mastica pulvirizati di pisu equali, in lu blancu di lu ovu minati, <posti> supra una peza anpla quattu digiti et longa ki di l'una templa pri menzu la frunti fini a l'altra si exstenda.

5 Avi fa<c>tu inprimu lu letu ubi lu stricturi si divi puniri. 6 Cum aiqua calda et oleo legerimenti si divi livari. 7 A zo v<a>li /c. 57v/ ki'lli dui vini di li templi si taglinu cum lu focu cumvinivilimenti.

8 Ma si killi oculi sianu caligati, per firuta oy per scursioni di re<u>ma, puni supra intrambi li oculi a stilecti tantu quattu digita in visu, et poy sali pistatu subtilimenti si micta cum unu canolu pissamenti.

37.4 si li] soli stricturi] stricari; 8 oy] *preceduto da d canc.* scursioni] *preceduto da strurcum canc.* reuma] rema intrambi] intra ambi; 11 gallina] *preceduto da galina canc.*

37.1 *Alcuna fiata <aveni> ki per la dicta infirmitati*: per l'integrazione si fa riferimento alla fonte Ruffo 18, p. 52: «**Accidit** tamen quandoque quod ex praedicta infirmitate» e ai volgarizzamenti: De Gregorio, p. 587, 24: «Aveni multi fiati ki, pir la predicta infirmitati»; Marciano, c. 26v, 8-9: «Adiveni alcuna vouta ki pir accayuni di lu dictu fridu»; H², c. 64 (62)v, 6-7: «Aveni multi fiati chi pir la predicta infirmitati».

37.4 *fa unu stricturi*: si corregge la lezione del ms. *stricari* sulla scorta dell'occorrenza dello stesso termine nella quinta linea di scrittura successiva ...*lu letu ubi lu stricturi si divi puniri*...

<posti> *supra una peza anpla quattu digiti*: per l'integrazione si fa riferimento alla fonte Ruffo 18, p. 52: «...super una petia **positis** lata quatuor digitis» e ai volgarizzamenti: De Gregorio, p. 587, 33-34: «... e **stendila** supra una peza di pannu di linu ampla quattu digita»; Marciano, c. 26v, 19-20: «...et poi **sianu misi** in una peza larga iijj gidita»; H², c. 64 (62)v, 18-20: «...et **stendilu** supra una pecza di pannu di linu anpla quactri digita».

9 Ma si esti pannu in li oculi, prindi tartaru et saligema a pissu equali e pistali suptilimenti et poi li puni in unu canolu et suffla a li oculi. **10** Ma nu puniri troppu ki li oculi si guastinu.

11 Ma si est pannu veteru ungi li oculi cum la grassa di la gallina davanti li pinulari dui oy tri fiati.

[38]

<lij> <Pulviri a ll'oculi quandu lacrimanu>

1 Item a zo vali: prindi unu ovu et runpilu et micti da intru grana .v. di pipi et grani di ordeu .xv. et unu granu di sali, et cochili beni fini ki disicca et poy lu ardi comu carbuni.

2 Et poy prindi granu unu di blanpectu, vinu claru et incorpora insenbla et fa pulviri et gepta intru li oculi malatu.

[39]

<liij> <Pulviri di oculi>

1 Item a zo vali: prindi unu ovitellu di ova cum sali et fallu ardiri, et prindi rasa di bucti et ossa di sicha et fa pistari insenbuli, et gepta in lu oculu et sirrà sanu.

[40]

<liiij> <Unguentu bonu a li oculi>

1 Item a lu cavallu ki avi morbi in capo prindi tartaru, nitru, ossa di sicha, pipi, stercu di homu arsu, et pista tucti cosi insenbula et cribella et miscali et micti in una scorza di ovu et puni in lu sulì oy in lu fuculari caldu et minalu et fandi unguentu.

2 Et micti in lu oculu pipi, tartaru, galla, succu di apiu, sali, blancu di ovu tucta, et si equalimenti micti in li oculi lu succu di la radichi, succu di celidonia, /c. 58 r/ feli di vulturi, scorcha di radichi di maracru et la simenta et meli et punisi in

38. 2 vinu] *preceduto da et canc.*; 39. 1 prindi] *preceduto da u canc.* sicha] *con i posta nell'interlinea*; 40.1 nitru] intru

l'aigua qui sianu molli et poy bullanu cum li fluri di li rosi et poi li cochi, *et* supra di lu ochi apertu si micta.

[41]

<lv> <A mali di bucca>

1 Aveni ancora ki intraveni una infirmitati unflatu oy granduli longi comu amenduli di l'una parti et d'altra di li massilli, da intru restringenti, ki appena parinu ki lu cavallu malamenti poti passiri.

2 Et quandu *per* quista caxuni la bucca di lu cavallu esti unflata dintru, spicialmenti lu palataru, intandu unfla ki a grandi pena poti maniaru nì tiniri in bucca; e kista infirmitati si dichi vulgaramenti mali di bucca.

3 <Remedium>

4 A lu quali mali in tali modu si poti subviniri si tucta la bucca fussi unflata.

[42]

1 Explicit liber.

2 Deo *gratias*. Amen.

3 Scrip[s]sit Johannes di Arena filius *condam* noctari Petri civitas Arestanensis.

41.2 Et quandu *per* quista caxuni] Est quandu per quista caxuni *ed. Catalano-Tirrito*; 4 mali] caso di dittografia.

INDICE DEI NOMI PROPRI

Abeli, *onom.*: R² 13.1

Arena, *vd.* Johannes di Arena

Arestanensis, *toponim.*: Oristanesi, abitanti di Oristano. In precedenza *Arestan*.

Calabria, *topon.*: R¹ 1.2

Caynu, *onom.*: R² 13.1

Deo, *onom.*: R² 22.4;

Filius, *s. con valore assoluto, Gesù Cristo*: R² 12.3 (Filij); 12.5;

Friderico, *onom.*: R¹ 1.2

Gomorra, *onom.*: R² 13.2

Gregorius, *onom.*: R² 22.4;

Jhesu Christu, *onom.*: R² 12.1; 22.1;

Job, *onom.*: R² 22.1;

Johannes di Arena, *onom.*: R² 52.3

Jordanu Ruffu, *onom.*: R¹ 1.2

Juda, *onom.*: R² 13.3

Patris, *onom.*: Dio, Prima persona della SS. Trinità R² 22.3; 22.5; 22.5b;

Petri, *onom.*: R² 52.3

Ruffu, *vd.* Jordanu Ruffu

Sodoma, *onom.*: R² 13.2

Spiritus Sancti, *onom.*, Terza persona della SS. Trinità: R² 22.3;

BIBLIOGRAFIA

- Aurigemma, Luisa, 1998. *La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano V.3.14*, a cura di L. A., Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Bertelli, Sandro, 2009. «La *Mascalcia* di Giordano Ruffo nei più antichi manoscritti in volgare conservati a Firenze», in *La veterinaria antica e medievale: testi greci, latini e romanzi. Atti del II Convegno internazionale, Catania, 3-5 ottobre 2007*, a cura di Vincenzo Ortoleva e Maria Rosaria Petringa, Lugano, Athenaion.
- Björck, Gudmund, 1944. *Apsyrtus Julius Africanus et l'Hippiatrie Grecque*, Uppsala-Leipzig, Lundequistska Bokhandeln.
- Bresc, Henri, 1971. *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Bruni, Francesco, 1980. «La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400», in *Storia della Sicilia*, Napoli, Società editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Vol. IV, pp. 181-279.
- Caracausi, Girolamo, 1993. *Dizionario onomastico della Sicilia: repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, 2 Voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Casapullo, Rosa, 1995. «Bibliografia dei testi siciliani dei secoli XIV e XV», in *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 18, pp. 22-23.
- Catalano-Tirrito, Michele, 1910. «Il codice 1934 della Riccardiana di Firenze contenente una mascalcia in antico siciliano», in *Studi storici e giuridici dedicati e offerti a Federico Ciccaglione nella ricorrenza del XXV anniversario del suo insegnamento*, Vol. I, Catania, Giannotta, pp. 3-9.
- Causati Vanni, Maria Anna, 1999. *Nelle scuderie di Federico II imperatore ovvero l'arte di curare il cavallo*, a cura di A. M. C. V., Velletri, Editrice Vela.
- CHG, 1924-1927. *Corpus Hippiatricorum Graecorum*, ediderunt E. Oder e C. Hoppe, Leipzig, Teubner.
- Conf2XVB, 1953. *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a cura di Francesco Branciforti, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Damico, Adriana, 2002. *Un'anonima traduzione latina del trattato di veterinaria di Ierocle nel Cod. Vat. Reg. Lat. 1010*, tesi di laurea, Catania, Facoltà di Lettere, Università di Catania.
- , 2005. «Un'anonima traduzione latina del trattato di veterinaria di Ierocle nel Cod. Vat. Reg. Lat. 1010», in *Rivista di cultura classica e medioevale*, 2, pp. 321-359.

- DeclarusXIVM, 1955. *Dal Declarus di A. Senisio i vocaboli siciliani*, a cura di A[ugusto]. Marinoni, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 6.
- De Gregorio, Giacomo, 1905. «Il codice De Cruyllis-Spatafora in antico siciliano del sec. XIV, contenente la Mascalcia di Giordano Ruffo», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 29, pp. 566-606.
- Delprato, Pietro, 1867. *La Mascalcia di Lorenzo Rusio volgarizzamento del secolo XIV messo in luce per la prima volta da Pietro Delprato e aggiuntovi testo latino per cura di Luigi Barbieri*, Voll. I-II, Bologna, presso Gaetano Romagnoli.
- Di Costa, Giuseppina, 2001. *Edizione di un inedito volgarizzamento in siciliano medievale della Mascalcia di Giordano Ruffo, [Cod. Marciano It. III 27 (5008), cc. 2r-23r]*, Tesi di laurea, Università di Catania.
- Doyen, Anne-Marie, 1981. «Les textes d'hippiatrie grecque. Bilan et perspectives», in *L'antiquité classique*, 50, pp. 258-273.
- , 1984. «The Hippiatrica and Byzantine Veterinary Medicine», in *Dumbarton Oaks Papers*, 38, pp. 111-120.
- , 2006. *L'Épitomé de la Collection d'hippiatrie grecque: histoire du texte, édition critique, traduction et notes*, Louvain-La-Neuve, Université Catholique de Louvain, Institut Orientaliste.
- Ercolani, Giovan Battista, 1851. *Ricerche storico analitiche sugli scrittori di veterinaria*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco.
- Fischer, Klaus-Dietrich, 1999. «“A horse! A horse! My kingdom for a horse!”: Versions of Greek horse medicine in medieval Italy», in *Medizinhistorisches Journal*, 34, pp. 123-138.
- Fortunato, Stefania, 2011. *Il primo trattato di mascalcia in volgare siciliano del manoscritto Harley 3535 della British Library*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Catania.
- Gaulin, Jean-Louis, 1994. «Giordano Ruffo et l'art vétérinaire», in *Federico II e le scienze*, a cura di Pierre Toubet e Agostino Paravicini Bagliani, tr. it. *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, Palermo, Sellerio, pp. 424-435.
- Gualdo, Riccardo, 2005. «Ippiatra», in *Enciclopedia Federiciana*, Vol. I, Roma, Treccani.
- Heusinger, Charles Frédéric, 1847. *Recherches de pathologie comparée*, Vol. I, Cassel, H. Hotop.
- Impellizzeri, Salvatore, 1964. «Bartolomeo da Messina», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. VI, Roma, Treccani, coll. 729-730.

- La Rosa, Michela, 2000. *Edizione di un inedito volgarizzamento in siciliano medievale della mascalcia di Giordano Ruffo (cod. Riccardiano 2934, cc. 35-58)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Catania.
- Lupis, Antonio / Panunzio, Saverio, 1992. *Caccia e pratica veterinaria a Napoli e nelle corti italiane del Quattrocento*, Bari, Adriatica Editrice.
- Mazzatinti, Giuseppe, 1916. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXIV, Firenze, Libreria editrice Leo S. Olschki.
- McCabe, Anne, 2007. *A Byzantine Encyclopaedia of Horse Medicine. The Sources, Compilation, and Transmission of the Hippiatrica*. Oxford, Oxford University Press.
- Molin, Geronimo, 1818. *Jordani Ruffi Calabriensis, Hippiatria, nunc primum edente Hieronymo Molin, Patavii, Typis Seminarii Patavini*.
- Monaci, Ernesto, 1893. «Sul Codice Angelico V.3.14 della Mascalcia di Lorenzo Rusio», in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. V, II, pp. 185-198.
- Mostra, 1956. *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni.
- Moulé, Léon, 1900. *Histoire de la médecine vétérinaire au Moyen Age*, Paris, Imprimerie Maulde, Doumenc et Cie.
- Narducci, E., 1892. «Il trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio scritto nel sec. XIII in vernacolo romano», in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, s. V, I, pp. 432-434.
- Pagano, Mario, in c.s. «Un aperçu critique sur les traités de ‘mascalcia’ en sicilien médiéval», in *Chevaux, chiens, faucons. L'art vétérinaire antique et médiéval à travers les sources écrites, archéologiques et iconographiques*, Turnhout, Brepols.
- Poulle-Drieux, Yvonne, 1966. «L'Hippiatrie dans l'occident latin du XIIIème au XVème siècle», in *Medicine humaine et vétérinaire à la fin du moyen âge*, par Guy Beaujouan, Yvonne Poulle-Drieux, Jeanne-Marie Dureau-Lapeyssonnie, Genève-Paris, Droz-Minard, pp. 10-167.
- , 2007. *La médecine des chevaux ou «marechalerie» dans l'Occident latin au Moyen Âge*, in «Bulletin de la Société Française d'Histoire de la Médecine et des Sciences Vétérinaires», 7, pp. 4-25.
- , 2009. «Savoir soigner les chevaux dans l'Occident latin, de la fin de l'Antiquité à la Renaissance», in *Schedae*, prépublication n° 19, fascicule n° 2, pp. 143-152.
URL: <http://www.unicaen.fr/puc/ecrire/preprints/preprint0192009.pdf>
- Raffaele, Ferdinando, 2009. *Lu raxunamentu di l'abbati Moises et di lu beatu Germanu supra la virtuti di la discrezioni*, a cura di F.R., Palermo, Centro studi filologici e linguistici sicilani.
- Rapisarda, Stefano, 2000. «Breve repertorio bibliografico dei testi di materia scientifica», in *Siculorum Gymnasium*, LIII, 1-2, *Studi in onore di Bruno*

Panvini, promossi da M. Pagano, A. Pioletti, F. Salmeri, M. Spampinato, a cura di Gaetano Lalomia, pp. 461-481.

-, 2001. *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, a cura di S. R., Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani.

Resta, Gianvito, 1973. «Scongiuri in siciliano in antichi trattati di Mascalucia», in *Atti del Convegno di studi sul tema: Aspetti e prospettive della ricerca demologica in Italia*, Palermo, Manfredi, pp. 391- 401.

Ruel, Jean, 1530. *Veterinariae medicinae libri II Johanne Ruellio suessionensi interprete*, Parisiis, apud Simonem Colinaeum.

Sanfilippo, Pietro, 1859. *Storia della letteratura italiana dal secolo XI al XIV*, Palermo, F.lli Pedone Lauriel.

Schweickard, Wolfgang, 2009. *Deonomasticon Italicum: dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Vol. VII, Tübingen, Niemeyer, pp. 869.

Trolli, Domizia, 1990. *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma, Istituto di Filologia Moderna, Università di Parma.

Wagner, Max Leopold, 1960. *Dizionario etimologico sardo*, Vol. I, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, pp. 150-151.